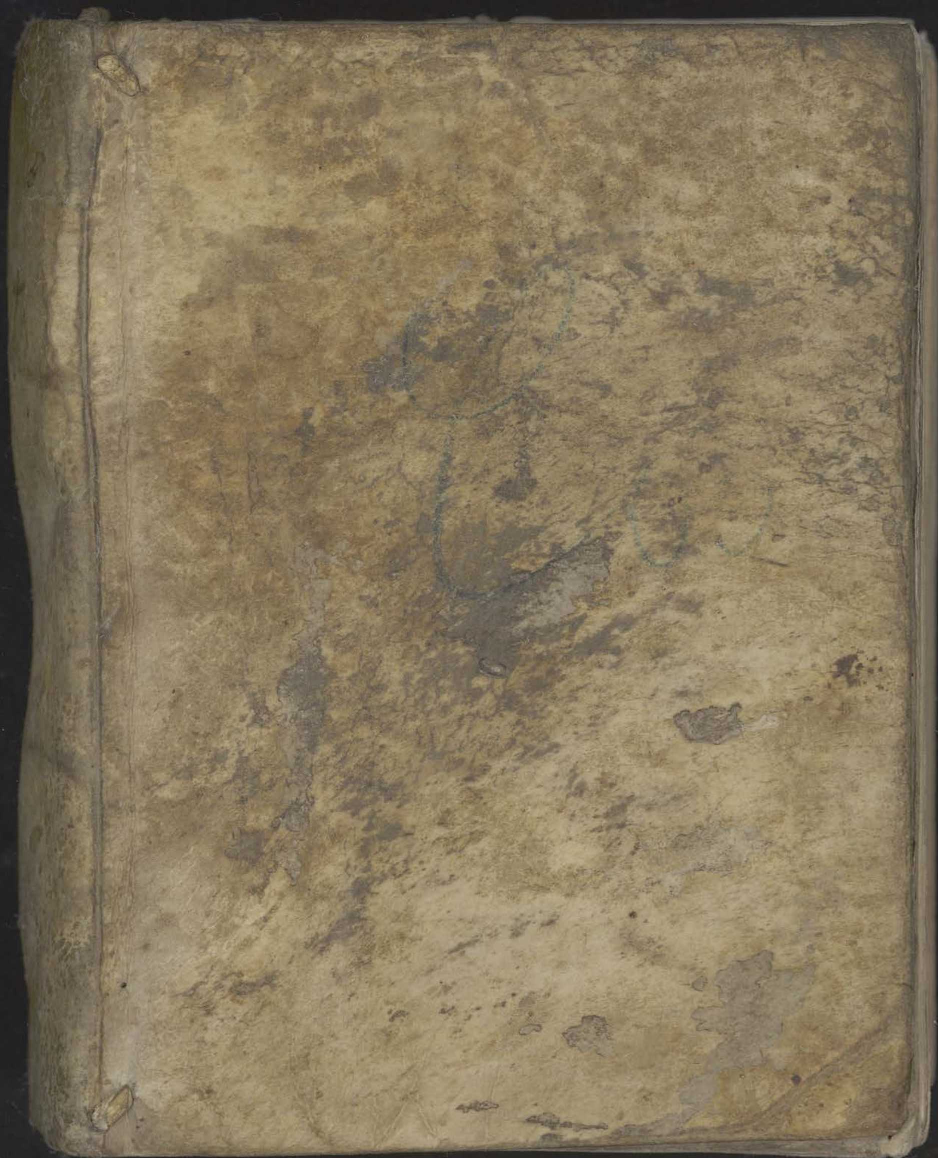
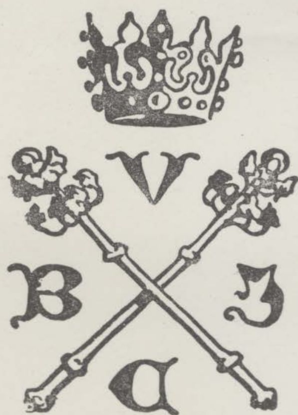




Le Otto Giornate del

FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO

OVE DA OTTO GENTILHVOMINI e due Donne si ragiona delle

Malizie di femine, e trascuragini di mariti.
Sciocchezze di diuersi.
Detti argutti.
Fatti piaceuoli, e ridicoli.
Maluagità punite.
Inganni marauigliosi.
Detti notabili.
Fatti notabili, & essemplari.

Con molte bellissime sentenze di grauissimi Autori, che tirano il lor senso a moralità.

E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA delle Persone, e de gli Autori citati nell'Opera, l'altra del contenuto delle Nouelle, e la terza delle sentenze già dette.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, MDCXX.



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE.

IL SIG. MATTEO DI CAPOA.
Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Cattolica Grande ammiraglio nel Regno di Napoli.



VESTA mia professione Illustriss. & Eccellent. Signore, ch'è d'industriarmi intorno all'honorato mestiero de' libri, mi costringe quasi ogni anno a far lunghi viaggi da questa mia felicissima patria a diuerse principali Città d'Italia, nelle quali, oltre al guadagno de' denari, m'è sempre accaduto farne vn migliore, ch'è stata l'amicitia di persone letterate, virtuose, e di bello ingegno, dalle quali ho cercato con ogni mezo possibile, e per lor

honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di ſtampa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fuſſero parute tali. Ora l'anno paſſato, ch'io mi trouai per la già detta cauſa in Napoli, godei ſpeſſo la conuerſatione del Sig. Tomaſo Coſto, da gli honorati ſtudi, e dal felice ingegno del quale ho cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e ſeruitù ſeco, alcuni parti, che dati da me per mezo delle ſtampe in luce, ſono ſtati molto accetti al mondo. Ma fra gli altri hebbi allhora notitia della preſente opera ſtampata s'in Napoli, come che io l'haueſſi veduta molto prima, eſſendo a penna, e deſiderato di ſtamparla in Venetia: ma per non sò che giuſte cauſe, che mouean la ſua mente, non potè compiacermene. Conſiderando io dunque, che non eſſendoſi diuulgata altroue, che in Napoli, era poco meno, che s'ella non ſi fuſſe ancora ſtampata, ed informatomi da diuerſi librari di Napoli, eſſer riuſcita accettiſſima, e vendibile, mi diliberai, ſapendo farne coſa grata all'Autore di riſtamparla quà in Venetia, accioche conforme al ſuo merito godeſſe (come ſpero, che goderà) il già per tanti ſecoli inuecchiato priuilegio di queſte famoſe ſtampe ch'è di diuulgarſi per tutta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di giuditioſo, poiche da principio, ch'io vidi queſto libro a pen-

na,

na, per quanto mi fu conceduto dalla cortesia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando dal titolo, ch'io me ne inuaghij fuor di modo, e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concetti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per la breuità (cosa hoggi tanto grata alle genti) degno d'esser letto da ogni galant'huomo. Risolutomi del modo, ch'io ho detto, feci instanza all'Autore, che lo dedicasse a qualche gran Signore, il che per molto ch'io ne'l pregassi, non volle mai concedermi, sì come liberalmente mi concedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua esser seco assai souente, mi souuiene, che trouandolo più volte occupato, come Segretario ne i negotij della Gran corte dell' Ammiragliato, hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell' essere, e delle qualità di V. Eccellen. come di suo benefattore, e me ne ragionò di sorte, ch'io restai non men della sua bontà, & affettione verso di lei, che delle tante e sì lodate parti di V. Eccellen. marauigliato. Imperoche lasciando stare le gran cose, ch'egli mi disse dell' antichissima, & illustrissima casa di Capoa: della qual'è fama, c'habbia hauut'origine da i Re Normanni, con hauer dominato la gran Città di Capoa: e si sà, che per trecento anni continoui s'è mantenuta sempre riguardeuole, e grande, e di ricchezze, e di titoli, e di stati, e d'huomini valo-

rosi, & illustri nell'arme: dirò solo per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccell. Lodauala egli di splendidezza, rendendo di ciò infallibil testimonianza la grande e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella tiene del continuo, nel che auanza di gran lunga ogni altro Signore in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa argenteria, e le ricchissime e rare tapezzarie, con gli altri mobili, ch'ella hà. Parlauami della sua liberalità vsata verso persone nobili, e bisognose, con notabili, e nondimeno palesi a pochi somme di denari. Dell'affabilità, e cortesia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigiani, e gli altri, che praticauano in cotesta corte. Produceuami anche per segno della sua magnanimità il dimenticarsi l'ingratitudine vsatale da alcuni beneficiati da V. Eccell. con beneficarli di nuouo, e passando alle cose dell'Ammiragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'ella non mirando punto a bassezza di guadagno, attendeua solo ad inalzar le prerogatiue di sì grande officio al proprio lor colmo, come già è fama fin quà, che a quest'hora habbia fatto. Ma che dirò della marauigliosa cognitione di tante belle scienze (singolar cosa a'tempi d'hoggi in Signore) che mi contaua trouarsi in V. Eccell. e di Retorica, e di Poesia, e d'Historie, e de Geometria, e di Matematica, e di Theolo-

gia,

gia, moſtrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch'è vno ſtupore? Che del guſto, ch'ella ha di Pittura, di Scoltura, e d'Architetturà? E che in ſomma della diſciplina del caualcare, e del maneggiar qual ſi voglia ſorte d'arme conueniente a Caualiere con tanta maeſtria, che non è chi l'auanzi? A tutte queſte doti aggiungeua egli, quaſi per ſuggello, il trouarſi V. Eccellen. accompagnata d'una moglie, qual'è la Eccellentiſſima Signora Donna Giouanna Pacecca Zunica diſcendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali ſi vanta hoggi in Iſpagna hauer hauut'origine da i Re di Nauarra: oltre che ella ornando con la bontà e ſantità de' ſuoi coſtumi le maniere, che ha degne d'una tanta Signora: ſi rende a tutte l'altre di Napoli eſemplariſſima: e già con altri figliuoli ſe l'è reſa feconda del Signor Conticino di Palena, ilquale in queſti ſuoi teneri anni alleuato ſotto la ſeuera diſciplina di tal madre, porge a tutti ſperanza di non douer tralignar punto da' ſuoi lodatiſſimi progenitori. Queſte, e molte altre coſe, che'l Sig. Coſto mi dicea di V. Eccell. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi riſolſi fin d'alhora di moſtrarle qualche ſegno della mia diuotione, e giudicando la preſente opera molto a propoſito, gliene ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Eccell. non ſe ne ſdegnerà,

venendole, benche da baſſa, & humiliſsima perſona: da luogo coſi lontano, e da vn'animo coſi puro, e ſincero, qual'è il mio. E quando anche ciò non baſtaſſe, ſpero che i meriti, e la ſeruitù dell'Autore appreſſo di V. Eccellen. suppliranno ad ogni mio difetto, e mancamento: e queſt'opera, arrichita del gran nome di lei, comparirà nel teatro del mondo vie più ardita baldanzoſa, e bella. Con che a V. Eccellen. humilmente inchinandomi, reſto pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illuſtriſsima.

Vmiliſsimo, & affetionatiſs. ſeruitore.

Barezzo Barezzi.

A'LET-

A' LETTORI.



QVANTO è manifeſto a ciaſcuno il dãnoſiſſim'ozio douerſi fuggire: con mezi però, che honeſti e non punto biaſimeuoli ſieno: tãto mi rendo in ſicuro, che la fatica, allaquale mi ſon meſſo, debba eſſere a chiunque uorrà uederla non poco grata, e che in eſſo quello effetto a fare habbia, che da piaceuole, ed eſemplar lezzione ſi può ſperare. Sò bene, che ci ſaranno di quelli, i quali, moſſi da un cert'odio per lor propria e natural maledizzione radicatone i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacerarla: a queſti tali ſi dice, ch'ella ſi manda con quella libertà fuori, con laqual ſi ſuol mandare innocente uittima al ſacrificio, accioche ſi come chi uorrà con humano e benigno occhio mirarla poſſa e traſtullarſene, e cauarne anche qualche frutto, così uolendo eſſi morderla col dente dell'odio, ui ſi sfoghino a tutto paſto, ed a uoglia loro. Imperoche potrebbe lor forſe intrauenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazza furia lanciandoſi addoſſo ad un huomo, che habbia la ſpada in mano moſtrano, acciecati da quella lor canina rabbia, di uolerlaſi quaſi ingoiare, & alla fine i miſeri ſi trouan pur da quel ferro, e dal furor di ſe ſteſſi mortalmente feriti e ſcannati. Ma laſciando coſtoro da parte, come indegni d'annouerarſi fra huomini, dico a gli altri di queſto eſſer un condimen-

to

to di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le vdì quel buono effetto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arrichite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello essempio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero se ne parò l'occasione dinanzi. Essi hauuto sopr'a tutto riguardo a non por bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcuni irreuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non potersi dilettar l'orecchio altrui senza ciò per niziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon condimento, che vi è, in qualche parte a giouare: imperoche ui si dipingono in varij modi le bruttezze de' vitij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auuengono, i quali a quelli si danno: & all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, & il bene, che chi le fà ne riceue. Si esorta però il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosa corteccia, quanto alla gioueuole sostanza di lei, acciocbe insieme col diletto ei venga anco a trarne qualche frutto.

TA.

TAVOLA DI TVTTE LE PERSONE MENTOVATE

E DE GLI AVTORI ATTESTATI nel Fuggilozio.



B

C

Cam-

Con-

D

De-

G

M

N

O

P

Q

R

S

Signore

T

IL FINE.

INTERLOCVTORI
dell'Opera.

Lo Suegliato,

Il Cupido,

Il Sollecito,

Il Pensoso,

Il Studioso, *Prior Rauaschiero.*

Il Prudente,

L'accorto,

Il Modesto,

La Diligente,

La Pacifica,

TAVOLA DEL CONTENVTO DELLE NOVELLE DEL FVGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA:

Vn

GIORNATA SECONDA.

Pas-

GIORNATA TERZA:

Meſ-

 le

Motto

Argu-

Accorta

GIORNATA QVARTA.

ſan-

Accor-

GIOR-

GIONATA QVINTA.

Ceiti

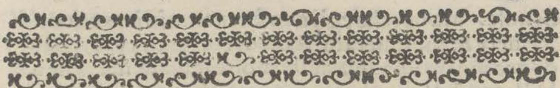
GIOR-

GIORNATA SESTA.

GIORNATA SETTIMA.

GIORNATA OTTAVA, ed vltima.

IL FINE.



INTRODVTTIONE ALLE OTTO GIORNATE

DEL FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.



LA nobilissima, e superbissima città di Napoli, come ch'ella sia stata sempre nobile, e ricca, e popolata, e fornita non pure di tutti quei beni, che la natura ha prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo, ma di quelli altresì, che per sua pompa e delitie suole produrre, è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se in tutte l'altre cose non cede a nissuna città del mondo, in vna sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nella numerosità e frequenza del popolo, di che egli stessi forestieri, che le loro, ed altre principalissime patrie vedute hanno, soglion far fede. A che potrebbe, e ragioneuolmente, aggiungersi lo splendor della gran nobiltà, non pur di molte, ma d'infinite famiglie, che ei sono, lequali copiose di tanti e Caualiere, e Signori non meno splendidi, che facultosi, la rendono continuamente oltre modo pomposa e ragguar-

deuole. Ma perche egli non è tanto mia intentione di ſcriuere le innumerabili doti di coſi gran città, quanto di accennare vna ſola delle molte felicità ſue, che a la bellezza del ſito, per venire a propoſito di quel che hò diuiſato, laſciando quel peſo, come ſouerchio alle mie ſpalle, a queſto, ch'è più lieue, anzi a parte d'eſſo anderò con tutte le mie forze, come potrò meglio, accommodandomi. Dico adunque la città di Napoli eſſer poſta ſuperbamente alla riua del mare, ma in che luogo, in vn ſeno, la cui rotondità, la cui diſpoſitione, e la cui bellezza moſſe coloro, che nati in vna città Reina del mondo, che furono di tutto'l mondo vincitori. Vennero ad habitarci, ed a farci l'uno a gara dell'altro ſuperbi, e marauiglioſi edifici, e lo chiamaron Cratera. cioè tazza. Stimaſi il circuito di queſto belliſſimo ſeno poco più di cinquanta miglia, che è quanto abbracciano, quei due promontori, famoſi l'uno per lo tempio di Mineruà, che già vi fu, e l'altro per la ſepoltura di Miſeno. Ma ſe ci vorremo alquanto più riſtrignere di quel ſeno ſolamente parleremo, che vagheggia, & è vagheggiato dalla ſteſſa città di Napoli, cioè dal capo di Minerua a quel di Poſilippo, ilquale traponendoſi (come poi ſi dirà) fra Napoli, e Miſeno, fa che l'un luogo non poſſa veder l'altro, ouero che Napoli in vn ſecondo e minor ſeno, per maggior dilizie, ſi rinchiuda. Guarda la città di Napoli quaſi a mezo dì, alqual diritto, ouero alquanto più verſo Libecchio è data l'entrata al mare per quel poco di ſpazio laſciatoui da due maggiori promontori ſopranominati, anzi la madre natura moſtrandoſi per troppo di queſto bel luogo geloſa, laſciò in quel medeſimo ſpazio alcune Iſole, che ſono Iſchia, Procida, e Capri, e più addentro Niſita, come per alquanto d'oſtacolo alla violenza del mare, nè ciò baſtandole v'intra poſe la bella coſtiera di Poſilipo, laquale nella guiſa, che

vn'huo-

vn'huomo col braccio deſtro ſi ſuol fare difeſa al capo, diffendēdoſi cō giuſto tratto in fuori, e ſeruendo appūto come ꝑ braccio deſtro a Napoli, viene a difenderlo da quella parte, onde il procelloſo Pibecchio ſoffiando, non harebbe potuto da quello guardarlo il capo di Minerua, per la molta diſtanza, che vi ha. Di modo che è ſolamente eſpoſto al meridional uento, ilquale non ſuol mai ſoffiarui, ſe non alcuna uolta di uerno, accioche pur allhora gli faccia un cotal beneficio, cioè che li renda la fredda ſtagione temperata, onde chi crede a Napoli eſſer perpetua primauera, ſappia di credere il uero, e dico ſolamente eſpoſto al Meridiano, impercioche da quella punta, oue ne gli antichi ſecoli fu l'altera Pallade uenerata, e dallaquale inſino a Napoli ſi miſurano per mare trenta miglia, e comincia un'alta ſchiena di monti, che con lungo tratto procedendo fa ſicuriſſimo riparo e a Napoli ed alla ſua Cratera, per quanto e dal ſegno Auſtrale inſino a quello, donde naſce il Sole. Queſta grā coſtiera dunque, che di là, oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci, di limoni, e di cedri, uien detta Amalfitana, e forſe dalla parte di quà diſcoſceſa, diſabitata, ed incolta, eſſendo contrapoſta al uento Boreale, tutto al contrario, impercioche ſono in eſſa, oltre alla città di Sorrento, di Maſſa, di Vico, e di Caſtellammare: infiniti caſali, e uille & altre abbitazioni, lequali non ſolamente per le lor biſogne da quegli ameni, e fertiliſſimi territori quaſi di tutte le coſe neceſſarie traggono largamēte, ma per mandarne e a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui e dal uento di rouaio, e dal lito del mare è talmente purgata l'aria, e diſpoſta la terra, che oltre alla ſanità de gli habitatori, vi naſcono tutte le coſe in tanta perfezzione, che paragonandole con quelle d'altre parti, benche ſieno della medeſima ſpecie, pure differentiſſime paiono cotanto queſte alle ſtraniere in bontà

sourastanno. Camina per quei luoghi la mattina al fresco, non dico solamente di primauera, ma in tutti i giorni della state, che tu vi senti vna flagranza di vari odori, secondo son varie l'erbe, e i fiori che producono da non potersi; eccettoche da chi l'ha esperimentato, credere, posson ben'essere più acuti gli Arabi odori, ma non più grati, nè più soaui di questi, e che più certo testimonio della lor perfezione si vuol'egli di quel, che dale preziosissime carni de gli animali, che vi nascono, se ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico solamente delle tanto celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza delle quali è tanto nota a ciascuno, che coloro soli saper nō lo possono, iquali o nati in paese stranissimo, o dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e però lascio di più parlarne. Quiui quello animale già consecrato da gli antichi a Cerere, se ben di fama non le pareggia, non cede però punto alle vitelle di bontà, essendo cosi fatta in lui, che paesani, non si sdegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì di Vico, iquali per la lor piaceuolezza, e bontà son conceduti a gli infermi, s'hanno in non piccola stima. Delle cose poi di mare è da sapere, che per tutto quel lito, come continouamente battuto dalla Tramontana vi sono sempre l'acque limpidissime e chiare, talche per basso che'l fondo vi sia mettisi pur dal luogo quanto più alto esser si voglia, ch'ogni minuta pietra vi si potrà discernere, hor quiui, essendo quel suolo tutto di minuta ghiaia, e di marina herba ripieno: si nutricano e Orate, e Calamai, e Triglie, ed altre sorte di eccellentissimi pesci, i quali persi da'pescatori in non picciola quantità, oltre che sono di straordinaria grossezza, riescon tanto odorosi, e di tal bellezza, che non è chi mirandoli nō li venga voglia di mãgiarseli cosi crudi. Sono adunque tutti questi luoghi e da mare, e da terra dilitiosissimi, si per le cose predette, come anco per le buone

acque

acque, che ui sono, e per li venti molto freschi e soaui, che di state vi spirano. Passando innanzi trouas'il bel monte di Somma, detto altrimente Visuuio, ilquale spiccandosi da quegli altri sorge con larghissimo circuito dal piano, e conforma quasi piramidale stringendosi a poco a poco verso la cima, laquale ha diuisa in due parti, pare quiui essere stato posto dalla natura, come per meta e riparo, imperoche uolgendo il tergo all' Oriente uiene a tener la bella Cratera guardata da quella parte a sufficienza. Che altro di questo monte, lascio stare, che egli è tutto intorno abitatissimo, e poi si fecondo, e in tanto pregio son le cose, che vi nascono, che ben s'appose vn galant'huomo, ilqual disse, il territorio di Somma hauer più ricche, e preziose miniere nelle uiscere, che quelle dell'oro, e dell'argento non sono. Ma basti la fede, che per tutto ne fanno i celebratissimi uini grechi, e le lagrime di Somma, e passam'oltre. Entrandosi fra terra colà, donde per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da Napoli, ui ha principio una parte di quelle spaziose e fertilissime campagne, dellequali basti a dire, che furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Felici. Hor quiui d'intorno comincia dolcemente a sorgere un'altra costa di verdeggianti, e uaghe colline, laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi uà con lungo, e perpetuo circuito cingendo una gran parte di Napoli, talche da i freddissimi Aquilone, Borea, e Coro in tal modo lo difende, che ne dalla loro rabbia li fa sentir offesa, nè in tutti i salubri fiati di quelli gli niega. Sono poi tutte queste colline e d'herbe, e d'arbori, e di edifici tanto ripiene, che a chiunque le mira di su le mura della città porgono un diletto indicibile, imperoche e per la lor uicinanza, e per la uarietà e spessezza de gli eddifici, che ui sono, posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin su le cime,

trouando la vista commodissimo appoggio, vien quiui a godere l'oggetto d'un grande, e merauiglioso teatro, Et è questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'è intitolata in cotal modo, si come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall'Oreto, ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s' è detto dura quella lunga costa insino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuouo con maggior altezza ri sorgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers'Ostro. Quiui dou'ella s'erge forma al diritto di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, su la cima delquale siede la rocca di Santermo, e S, Martino, principal monasterio di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono i fruttiferi campi famosi per la bella ninfa Antiniana, quindi al dinanzi d'esso riuolgendoci troueremo, non pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e forma della quale si può da questo monte commoda e pie namente vedere, auuertendo però, che non dall'estrema sua cima, oue troppo la vista s'allontana, ma di là dee mirarsi, oue appunto, finiscono gli eddifici della città. Quindi adunque e la città tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che al dintorno le sono cō mirabil diletto si veggono, quella di superbi palagi, di tempi, di torri, e d'altri ragguardeuoli eddifici ripiena, e queste di diuersi alberi, e di verdegianti herbe, e di vari fio ri vagamente vestite. Vedesi la superbissima molle del castel Nuouo su la bocca quasi del porto, di quel porto dico, ch'è scala di tutte le nazioni del mondo, oue il mare con piaceuoli flussi, e reflussi in quel breue seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle raccontate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi più oltre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissimi abituri, ed assai diletteuoli, da' quali e la città, e

quanto mare ha dinanzi si scuopre, và ponendosi a gli occhi de' riguardanti vna gratiosa mescolanza di vari eddifici compartiti, quasi gême, nel riccamo di verdeggianti giardini, di selue, e di praterie, in cui percotendo i raggi solari, fra la vaghezza del Cielo, e quella delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn lieto, e ridente aspetto di tutte le cose, ma di si vaga, e si bella prospettiua non si può dire a bastanza, però lasceremo a chi ne harà disio il satisfarsene con l'esperienza. Da questo monte, in vero felicissimo, si forma quasi alla sua destra spala vn lungo braccio, ilquale insino alla sua piegatura, oue è forato dalla famosa grotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri del gran Vergilio riposte furono, contiene tutto quello spatio, che da piaggia piene corrotamente addimandato Chiata, oue il grandissimo borgo, e la moltitudine de' bei giardini, che vi sono rendon quel luogo per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanente del p detto braccio piegandosi alquanto dentro si posa tutto in diritissimo tratto in mare, porgendo l'estrema sua punta a Mezodì, verso laquale dall'altura del gombito si và tanto a poco a poco abbassando, & assottigliando, che la sua dispositione solamente, quando ei non hauesse altro, bastarebbe a farlo ammirare per vn luogo bellissimo, e par che la natura l'habbia così fatto non più per far lui così bello, che per zelo di lasciar in prò di Napoli ne' giorni estiui quell'adito al soauissimo Zefiro meno impacciato. E questa bellissima costa tanto amena, che infino all'estrema sua punta, vi si va per istrade assai facili, e piane, ed è tanto fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni perfezzione che ui nascono, vi si fanno più sorti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuti vniuersalmente in grandissima stima. Il che non è marauiglia, posandosi tutto quel luogo (com'è detto) in

mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si vede la mattina il Sole spuntar nell'Oriente, che egli ne vien tutto da raggi di quello riscaldate, nè al nascere, nè al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luogo sotto sì vago cielo, e di si eccellente aria dotato, che non pur chi vi mena sua vita sanissimo vi si mantene, ma chiunque v'andasse infermo d'altronde, in breue la smarrita salute ricupererebbe. E tutto herboso, tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'atre belle fabriche, le quali rendono altrui nel basso nõ men di quello, ch'esse di la sù se l'habbiano giocondisima vista. Lungo il lito poi si vede, che la maestra natura scherzando ha in parte formato vn monticello. in parte vn poco di seno, quì vn'antro, e là vna grotta, di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di là vn poco di balza, e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hanno, l'uno a gara dell'altro pomposi e spesi, eddifici, imperoche ve ne son tali, e tanti, che si toccano quasi insieme, onde a rimirarli d'intorno nè più vago, ne più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder non si possa. Quiuil sempre tranquilissimo, e quieto mare con motto assai piaceuole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udito ad vn tratto marauigliosamente diletta, l'una col soaue mormorio, e l'altro con le minute spume, e di bianchezza simili all'ariento, oltre che l'aspetto suo ripercosso da quello del Cielo, che iui poco men che sempre appare sereno, al color del zaffiro si rassomiglia, si come a quello dello smeraldo: chi d'appresso il rimira, può l'herboso fondo di lui paragonare. Oue quasi in ampio viuaio si veggono in molta copia pesci andar in quà, & in là discorrendo, & assai souente fuora dell'onde guizzando, talche se dalle insidie de' pescatori non

non fuſſero, ſi come continuamente ſono moleſtati, vi moltiplicherebbono ĩ modo, che tutto quel mare in breue ne ſarebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luogo. Queſto è quel tanto celebrato Poſilippo, queſto, e quello, che ne' caldi della ſtate fa dimenticare a Napoli tutte l'altre ſue delizie, qui poiche la ſua diſtanzia non è di più che due miglia, le belliſſime Gentildõne, ei nobiliſſimi Caualieri vengono a far di loro pomposa viſta, quei e paeſani, e foreſtieri a ſollazzarſi concorrono e qui tutte le paſſate noie di dolce oblio ſi cuoprono. Ora qui fra gli altri eddifici due nobiliſſimi ce ne ha l'uno è quello, doue in vna Chieſa cinta di belle fabriche, e dedicata alla Reina de' Cieli, ſi poſãno le venerabili oſſa del famoſo Sanazaro, oue ſi vede vn ſepolcro di marmo di eſtrema bellezza, opera di Fra Giannagnelo Fiorentino, ſcultore eccellentiſſimo, e però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta, e chiamaſi queſto luogo Mergoglino. L'altro è da queſto per due tratte d'arco, ò poco più diſtante, ed è veramente, tale che di ſito, e di magnifica, di fabrica, e d'ogni altra coſa tutti gli altri di gran lunga auanza. Chiamaſi Serena, quaſi luogo ſacro alle Sirene ouero che della ſerenità di quel Cielo s'habbia egli ſolo queſto nome attribuito, comunque ſi ſia ella è ſtanza non d'altro, che da diletto, è come che in tutte l'altre che ſono per quella coſtiera, ſi riducano le gẽti a diporto, queſta nondimeno più generalmente da i Signori, e da Signore frequentata, oue ſi eſſo con ſontuoſiſſimi conuiti ſi fanno di belliſſime feſte, & allhora tutto quel mare empiendoſi di barche tutte a gara ornate di varie: e diuerſe bandiere, e piene di gentilhuomini, e gentildonne, è coſa in vero degna da vederſi: A tutto queſto s'aggiunge, che in molte di quelle barche ſogliõ venire raunanze di muſici eccellenti i quali con diuerſi ſtrumenti ſonando, e cantando empiono l'aria, il mare,

re,

re, e la terra di più armonie, ed il ſimile facendo altri muſici dentro di Serena, condottiui da quei Signori cõ uitanti, par appunto, che e le Driadi, e le Napee, con tutte le Ninfe coſi terreſtri, come marine ſi ſieno quiui a cantare adunate. Ora queſto bel luogo fu molti anni poſſeduto dal Prior Rauaſchiero, gentilhuomo Genoueſe, ricchiſſimo, generoſo, e ſplendido, ilquale ſempre lo tenne aſſai bene in punto, ſpeſſo laſciãdolo coſi godere a gli amici, come godendoſelo egli. Laonde nel 1571. anno cotanto felice, e memorabile al chriſtianeſimo, per la gran Vittoria nauale, che s'hebbe cõtro a Turchi nel golfo di Leuãte era s'il predetto Priore del meſe di Giugno ridotto a Serena, perche aſſalito da dolor delle gotte, di che egli patiua aſſai, voleua dimorarui inſina tanto, che ſi riſtauraſſe, onde come quelli, ch'era gentiliſſimo s'haueua menato ſeco vna conuerſatione di galant'huomini, tutti ſuoi amici domeſtici e cari, i quali oltre all'eſſer nati d'honoreuoli famiglie, eran poi di ſi fatti coſtumi, e di tante virtù dotati, che qual ſi voglia gran Principe d'hauerli appreſſo di ſe ſi ſarebbe potuto gloriare. Coſtoro adũque, ſi come, cõ le lor virtù per molti valeuano, coſi nõ erano in numero tanti, che l'honeſto eccedeſſino, non erã, dico, più che otto, i proprij nomi de' quali per alcuni degni riſpetti ho voluto toccare, ma perche tutti, come nelle Accademie ſi ſuol fare, ſi haueuano a lor talento eletto vn cognome per vno, io per cotali cognomi gli anderò quando ſia dimeſtiero, menzonando, & erano queſti. Chiamaua s'il primo lo Suegliato, il ſecõdo Cupido, e'l terzo Sollecito, e al quarto fu meſſo nome il Penſoſo, lo Studioſo al quinto, ed al ſeſto il Prudente, gli altri due ſi erano l'uno l'Accorto, & l'altro il Modeſto. Ciaſcun de i quali, oltre all'eſſere ſciẽziato, e molto perito nelle antiche hiſtorie, era nell'arte della muſica non poco ſufficiente, e però tutti s'haueua portato
di-

diuersi stromenti,co i quali secōdo che più aggradiua al Rauaschiero, soleuano in quell'hora, che'l Sol entra, dimorare doue declina apunto il mezo giorno ed in suoni, e in canti esercitarsi. Alle volte con giuoco di scacchi, o cō altri honesti esercitij soleuano trastullarsi infine attanto, che poi passando l'hore calde cominciauano a comparir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali insino a sera era lor causa di piaceuol trattenimento. Ma il Rauaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di star in letto, ne le musiche, ne i giuochi, ne altri piaceuolezze infino allhora tentare furono mai basteuoli a rallegrarlo, onde era nato sospetto in quei galant'huomini, di non esserli noiosi, e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie fussero inutili, fosse altresì souerchie la spesa, che giornalmēte correua al Priore in mantenerli. E però dissegli vn tratto l'Accorto, non è Sig. alcun di noi, che grandissima compassione non v'habbia di vederui contro al merito della vostra bontà da cotesto male così, tormētato, e quel che vie più ci affligge è il vedere, che nulla di quanto facciamo vì diletta, ne vi gioua, onde nō vorrebbono, che intraueniste a noi, come intrauenne a certi di poca discretione cō vn generoso gentilhuomo. E voleua l'Accorto più oltre seguire, quādo il Priore interrompendolo così gli disse Più noia m'ha dato cotesto vostro dubbio, che non mi dà il dolor delle gotte, poiche sapendo e voi, e tutti questi altri honorati gentilhuomini quāto mi siate cari, non douerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me spēdete la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a sorte di spender la roba, che per altro non s'acquista, e dellaquale (mercè di Dio) pur troppo abbondo. Ma lasciamo di gratia questi ragionamēti da parte, in modo però, che non se ne tenga più memoria alcuna, e dire pure s'egli vi piace, che è quello, ch'intrauene a q̄i

tali di poca discretione, che accenaste. Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouanni de gli Arnolfini nobile Lucchese, ilquale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli amici, ma certi suoi conoscenti gli erano hoggimai, per la loro importunità, venuti a noia, perche non era mai dì, che nõ lo aiutassero a desinare, come che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma vedendo per la lor poca discretione disse vn dì, ragionando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli amici, che non m'abbandonano mai, quand'io vò a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli, Messer Giouanni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir gran mercè. Le quali parole referite a q̃i tali furõ causa, che mai più nõ molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galãt'huomo, che il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione. Rise il Rauaschiero, è lodò il bello essempio dell'Accorto, ma soggiunse, che si come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, cosi nõ poteua in essa vn simil caso accadere. Allhora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che l'Accorto nõ è, intendo di accettar le grazie fattece dal Sig. Priore, senza lasciarmi pregare, si come fece quel discret'huomo, che vn sabato sera era stato inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo parẽte, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'uscio di quello, ilquale vscẽdo per andare alla Messa, come vidde l'inuitato gli disse, che fate voi quì, & egli rispose, parente, se andate alla Messa, andate in buon'hora, e tornate, che io vi aspetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, nõ è douere, che habbiate altresì'l trauaglio d'andarmi cercãdo. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In cuor di temerario non ha forza la vergogna.

Ma

Ma il Priore con le maggior risa del mondo disse, che haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto, souerchia modestia è cotesta vostra, se pur, non è altro, che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto, approuo più tosto il parere dell'Accorto, onde per l'hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, vò raccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno indiscreto contadino là in vna villa di Toscana. Costui la matina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla predica s'abbattè in vna sua Commare, che allhora entraua in casa, e come che pouera fosse, non si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò colei, e non hauendo altro da dargli trouandos'in casa vno staio di farina si messe a far delle fritelle. Il Compare, c'haueua fame da douero, mentr'ella le faceua, egli di mano in mano le si mangiaua di modo che elle eran più tosto mangiate, che fatte. Di che la pouera donna accorgendosi, e non sapendo come si fare, entrò in ragionamento con esso lui, per trattenerlo di parole, e diceuagli, Compare, ditemi di grazia qualche cosa della predica di sta mattina; che io per me non me ne ricordo punto, Rispose il contadino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello essempio adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che fu vn certo Capitano, ilquale trouandosi con vn grand'esercito in vn paese assai penurioso, cibò e mantëne tutte quelle genti alquanti giorni cō vn poco di certa herba santa, che beati a noi se ne hauessimo ne' nostri poder. A cui soggiunse la donna, che Compare, se cotesto fu vero, quelle genti ne doueuano hauer la fame, che hauete hora voi. E però dico, Signor, che non è più insatiabile la gola dell'indiscrezione. Rise-

ro tutti, è di cuore del grazioso detto della contadina, & il Sollecito disse, meritauate, Signor Modesto, che io vi rēdesse il contracambio, poiche dianzi voi dispre giando la mia nouelletta non voleste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della vostra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io non risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'umor diuerso dal vostro, ch'io haueua nel capo, Allhora il Prudente disse, e' mi pare di non hauere insino a qui veduto, da che siamo in questo luogo, che'l Sig. Priore habbia riso, nè si sia rallegrato tanto quanto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccontate a caso queste tre facezie. Io vi giuro in verità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi par di conoscere il dolor delle podagre essermis'in grā parte alleuiato, e toltomisi vn certo fastidio di mente, che assai più di quello mi affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, non era altro, che vna oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, nè veruna sorte di giuoco, vi veniua ad aggrauare il male, onde per in tutto assicuraruene vi fa di mestiero di più gagliardo rimedio, cioè di cosa, la quale pascendoui più l'animo, e più allegrezza dilettanza porgendoui, venga a rapir voi a voi medesimo, è così l'ozio d'ogni mal cagione vi si leuerà in tutto datorno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosissim'ozio, che buono spediente sarebbe tutto quello spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spendessimo in piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare di uerse arguzie, e piaceuolezze. A questo parlò così lo Studioso, il vostro parere, Signor Prudente, è stato prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Signor Priore piacesse, si come ad altri è soluto piacere, il raccontar delle nouelle, delle facezie, de' motti, e delle burle, sarebbe vn de' più bei mezi di fuggir l'ozio,

che

che desiderar si potesse, e forse che si verrebbe a far quello effetto, che ne la musica, nè altre cose tentate han potuto insino a qui fare, imperoche bene spesso il caso c'insegna quelle cose, che non può insegnarci nè lo studio, nè l'arte. Come se piacesse a me, rispose il Rauaschiero? quando alle Signorie vostre souerchio fastidio non fusse, a me sarebbe di somma grazia, per ch'ella e cosa, che mi diletta molto, Tutti allhora vni tamente risposero, ch'egli nõ eran quiui non per altro venuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfattione, e però, che comanda esser pur loro alla libera quel, che haueuano a fare, che l'harebbon volontieri seruita. Ringrazioßi tutti il Rauaschiero e voltatosi al Pensoso gli disse, che a lui toccaua a pensare il modo, che s'haueu'a tenere in cotal ragionamento. Accettò il Pensoso il carico, e chiesto vn poco di tempo e luogo, s'alzò, rinchiusosi in vna camera da se solo, stette circa vn'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è questo, che cominciando (con l'aiuto di Dio) da domani, e cosi procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l'hora del riposo adunatici, quì, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'una materia, su la quale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e cosi ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, è che sia, purche non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentẽza, o sia prouerbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualcun'altro anche egli con obligo però di hauere altresi a dire subito la sua nouella, o facezia. E se in vece di quella qualche bello: e notabile essempio letto in qualche historia gli souuenisse, pur che sia a ꝓposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valerli, & in somma, che

che i luoghi non si scambino,ma in tutti gli altri si deb ba sedere,come nel primo giorno,e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fù da tutti egualmente il parere del Pensoso commẽdato,e cosi per hauer più spazio da pensare a quel, che il dì seguente si haueua a dire, si licenziarono dal Priore, ilquale rimase tanto lieto di ciò, e desideroso d'vdirli,che non gli pareua di hauer mai a veder quell'hora,che vi si desse principio. E cosi per quel dì non si attese ad altro fra quei Gentilhuomini, che a prepararsi per l'undimane, come poi fu hora di cena, si cenò allegramente, e dopò quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il conueniente riposo, in tanto la breuissima notte al precedente giorno desse luogo.



DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO:

GIORNATA PRIMA.

NELLA QVALE SI RAGIONA delle malizie delle femine, e delle trascuragini di alcuni mariti con le loro mogli.





OME soglion coloro, i quali tuttoche a faticosa, e malageuole impresa si mettono, perche si sentono, e d'animo, e di forze da recarla ad honorato fine basteuoli, bramano ardentissimamente di darui principio: nè la notte, nè il giorno hã momento di riposo: finche al fatto non si veggono: così appunto gli otto virtuosi Gentilhuomini, che haueuano il dì seguente, ch' era Domenica, a dar principio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la notte dormirono, e parue loro oltre all' vsato lunga. Ma poiche per le strette fessure de' balconi entrando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'apparente Sole, alzatissi del letto, e vestitisi, tutti di

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar vna barca, che quiui per le sue bisogne il Rauaschiero tenea, si fecero condurre alla Chiesa di Mergoglino, oue vdita la Messa, e data vna occhiata alla bellissima tomba del Sannazaro, se ne ritornarono in Serena. Quiui dato il buon dì al Rauaschiero si trattenero secofin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che infino allhora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si ridussono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo Suegliato, ch'era il primo, ed alquale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire. Poiche per dar principio a questo felice ragionamento non si è giudicata materia per ora più atta & a dilettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dell'incominciare, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a ciò vna piaceuole nouelletta, allaquale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato.

N*Ella nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fu, non ha gran tempo vna giouane.*

che

che ornata d'vn'estrema bellezza, era perciò da molti, e desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito vn certo poc' honorato cittadino, il quale molto più gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco nõ si sapeua cõtentare, cominciò, per cõmodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, perche allargãdo il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone, ma di nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Caualier Napolitano de gli Arcamoni: famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna, & oggi spenta: l'altro vn gentilhuomo Francese, e il terzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti e tre costoro il più grato alla Signora Cassandra (così chiamauano la predetta giouane) si era il Caualier Napolitano per molti rispetti, & in particolar perch'egli era giouane, bello, e (che più importaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, & al qual'egli faceua questo fine di molti vezzi. Il Francioso, benche la frequentasse molto, non fu però da tanto di vsarle vn'atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più che l'Arcamone, si dispose di far vna burla a gli altri due amanti, e farla tale, se potesse, che ne pa-

tiſſe etiandio il proprio marito, poiche lo vedeua tanto diſonorato. Con tal'animo dunque ſtette molti giorni tanto, che vna volta ſe le parò dinanzi la tãtoda leibramata occaſione: perche il marito vn dì le diſſe, apparecchiati, che queſta ſera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee venire a dormir con eßo teco. A cui ella ſimulando riſpoſe, e come farò io, che mi trouo hauer promeſso al Francioſo, il quale m'ha offerto venticinque ſcudi: Mandagli a dire, diſs'egli, ch'ei venga dimandaſero, che per oggi tu non ſei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già meſso in pẽſiero ciò, ch'ella era per fare: e fu, che vſcito di caſa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcamone, alqual giunto, raccontò il caſo, ed in fine li diſſe, ch'ella s'era deliberata di non ſottoporſi a gente ſtraniera, com'eran que' due, ma ſolamente a perſone della ſua nazione, sì com'era egli, col quale ſi confaceua molto più l'animo, e la ſua volontà. E però, che alle tante hore di quella proſſima notte ſe ne ſteſſe con quattro ſeruidori vicino alla caſa di lei, e ſentendo romore entraſſe dento, che trouerebbe l'vſcio aperto, e fingendoſe eſſer la Corte metteſſe paura a'ſuoi riuali. Ciò fatto la Caſſandra fece intendere al Franceſe, che alle tre hore di notte doueſſe venirſene dalla banda del cortile, ou'era vna ſegreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli deſideraua trouerebbe. Lieto di ciò il Francioſo aſpettò l'hora predetta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Caſ-

ſandra,

ſandra, col Capitano Spagnuolo, ſe ne venne a caſa, e quiui tutti tre inſieme cenarono. Venneuin queſto a capitare il Francioſo, alquale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che preſolo per mano, in vna ſegreta camera il condvßé, dicendoli, che quando ſarebbe l'hora d'andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Caſſandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e diſſegli colcateui quì che la Caſſandra verrà toſto. Spogliatoſi lo Spagnuolo tutto lieto ſi coricò. Era cinto quel letto d'vn belliſſimo padiglione, talche intorno intorno chiuſo, nulla per caſa veder ſi potea. Allhora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuiſato, venne, e preſe i veſtimenti e la ſpada di colui, ſolamente il fodero laſciandoui, & in ſecreto luogo li ripoſe. Andò poi a chiamare il gentil huomo Franceſe, e quiui lo conduſſe in camicia dicendoli, che la Caßandra l'aſpettaua in letto. S'appreſsò egli ſicuramente al letto, ed auuiſando che la bella Caſſandra vi fuſſe dentro, ſi traſſe la camicia. Il ſimile pensò di lui lo Spagnuolo, e si diße, ſiate per mille volte la ben venuta Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Francioſo, aprì ſubito il padiglione, e vidde eſſer huomo quello che donna creduto hauea, Allhora lo Spagnuolo ſaltato del letto ſenza cercare altrimente la camicia, ladrone chiamandolo, corſe per prender la ſpada: ma vi trouò ſolamente il fodero, quello adunque tolto andò alla volta del Franceſe, il quale non però ſtette a ba-

da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero senza quella trouatoui, tornò con esso ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiuriose, essendo l'uno, e l'altro ignudo, si fatti colpi con quei foderi a dar s'incominciarono, che fecions risentire il marito di Cassandra, il quale tutto di tal cosa sgomentato, vi corse anch'esso ignudo, per veder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo vedutolo, contro a lui si riuolse chiamandolo traditore che l'haueua a quel modo ingannato, e tradito; nè lo scusarsi valeua nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo: ma con disuantagio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeuano. Tal che gridando egli, ma molto più la Cassandra, vene a sentire il Caualiere Arcamone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, pose tale spauento a due amanti, che senza cercar nè vestimenti, nè altro, quindi in vn tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase, laqual tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch'ella tant'odiaua: e non pure di non hauerli contentati, ma fattigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuatisili dinanzi, de quali tutti i uestimenti, con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegli stranieri dare in preda la voleua, che al gentilissimo,

e ge-

e generosissimo Caualier Napolilano. Conchiudo adunque, che Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che nó odij vn marito disonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridendo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido: a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e'l disonorato marito, vdite come quest' altra volle a paro del marito medico scienziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo à trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo socorre meglio del marito.

F*V vn certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all' ombra, e così stando si gli rizzò quel fatto di che il pouero sgrazziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli fusse enfiato. E cominciandosene a dolere, venne quindi a caso passando vn medico, ilquale abitaua là vicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos' egli, che m'è interuenuto, e piangendo mostrogliele. Accortos' il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi vn caciotto, ch'io ti guarirò. Due, dißè il contadino.*

Il medico tolse vn poco d'acqua da una pozzanghera, che quiui era, e bagnatogliele due, o tre volte, susurrando alcune parole. come per incanto, gliel fece ammollire. Allhora il contadino tutto lieto andò per li duo caccioti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadesse più cosi fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecasse qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homicciuolo: se ben se n'hebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, a la quale perauentura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che communicano alle mogli alcune cose non punto conueneuoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli disse, vien quì matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, fe cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allhora come da picciole cagioni soglio-

no nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono buon riso della buona moglie del medico, alquale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio, il Solleci to disse, io per me non sò, se il caso, ch'io vo narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o couerta malizia, v-ditelo, e chiamateuelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

VN certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per vn suo negozio, non sapeua come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura: per che essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era vn poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di nò. Ciò intẽdẽdo un certo suo vicino, huomo in far delle truffe diligentissimo, andatosene dalla buona dõnic ciuola sì le disse. madõna Pierina (così haueua nome) se io vi facessi quel seruigio (e glielo dischiarò) ve l'hareste voi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito: e cosi furon d'accordo, el pouero di messer Nazario per la sua sciocca auuertẽza rimase burlato, e debitamente, perche Il po-

co

co accorto marito suole tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e a la fine si concluse, che fu piu tosto vna couerta malizia, che semplicità la sua, e così il Pensoso prese a dire, di simil portata è questa, che vdirete se ben' hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

VN'*buomo d'arme prese per moglie vna bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi, la prima notte senza spoliarsi messosele addosso con gli sponi a piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata vna caualla. La donna piangendo per angoscia gli dimandò, che faceua? & egli rispose, questo è quel, che si dice caualcar vna donna, e gliel disse in varij modi.*

Ma poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta lieta dimandato, che ciò fusse, ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona voglia, a cui la donna soggiunse, di grazia, marito mio, lasciate star quel caualcare, e impiccateui spesso di buona voglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme, vn' altro, c'haueua per solito vagheggiar costei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare, A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito, ma, che s'egli l'amaua da do-

uero, s'andaße ad impiccar di buona voglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta fe rimaner l'importuno amante scornato, e confuso di sorte che non molestò mai più la donna: onde ben disse vn galant'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preserua il negligente.

Cotesta, disse allhora il Priore, fu vna malizia mescolata con ignoranza, perche negò, volendo compiacere alle voglie dell'amante. Quì tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, ch'ei non ui fusse chi rispōdesse loro: ma due, che ne haueua menate il Rouaschiero per alcuni seruigi di casa, donne però di qualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che haueuano il peso di gouernarlo: hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad vn vscio d'vna camera uicina, uscirono improuisamente fuori, e dißero che quando in così nobil conuersazione fussero state riceuute, harebbono anch'elle saputo dir de' difetti de gli huomini, si come essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della birgatata, e così furono le due madone fatte sedere appreßo al Pensoso, acciochè senz'altro interuallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occorreua. Chiamauasi l'una la Pacifica, e l'altra la Diligente: nomi a sì lieta, e virtuosa brigata non punto disdiceuoli: e così questa prima, a chi toccaua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia vi

parerà, mi havete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che volle far quello, che io al presente son costretta di dirui, non mi discostando punto della tolta da voi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

IN vna villa di Pozzuolo era già vn ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per vn suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quelli, ch'era vn gran coticone, e fuor di misura geloso, chiamò la moglie da vn canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a veder la moglie, e poi disse, che fai tu Gianni? Io voglio, rispos'egli, che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarlasi, trouatasela ristrinta, perch'era stata tanto senza esser tocca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la douesse suenare. E così venendo vn tratto a ragionamento con vn certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era punto balordo, conosciuta la costei milensagine le disse, non ti disperare figliuola, per que-

sto, perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con laquale immediate la ti farò allargare. Et ella allora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in esecutione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con esso teco, altrimente non farei cosa di buono, perche quella radice non opera sua virtù, se non di notte, al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato, come fu notte, a coricarsi con costei, le frugò tanto con quella sua radice (fusseglí fu secca) nella ristrinta cotale, che glie la rallargò quanto volle: perche vedutasela ella il giorno seguente n'hebbe tant'allegrezza, che li donò due coppie d'uoua fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni, ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, tu non sai Giãni, ciò ch'egli m'era intrauenuto dapoi, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi misurasti, s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaua: ma per buona vẽtura m'abbattei nel nostro medico, il quale vdita la mia disgrazia, trouò vn rimedio d'una certa radice, con la quale in vna sola notte, ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi guardarci a tua posta vè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E cosi dicendo s'alzò i panni, e mostrogliela: ond'io mi ricordo hauer vdito dire ad vn Sauio, che Il marito, che della buona moglie non si fida essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane del suo pensiero.

Fù

Fù da tutti lodata la facetia di madonna Diligente, confessãdo essersi guadagnato assai a riceuere in quel la conuersatione così lei, come la compagna, laquale non dubitauano, che non douesse quanto ella riuscir sofficiente nel nouellare. Allhora la Pacifica ringratiandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, uò raccontarui ciò, che ad un di questi tali auuene, hauendo uoluto, intentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il formicaio.

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargene.

ERa uno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie (forse per conoscersi inualido, e desiderando sapere s'ella gli facea le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsene: E così un giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, dou'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gli altri ne uidde uno, che u'era dipinto un'huomo con le corna in capo, stando in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, uedi tè, che auuiene quando una moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'

era poco saccente, disse al marito, e tu Dionigi, non hai già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Perche, rispos'ella, quando erauamo a nozze tu mi mostrasti quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in capo, e ciò per essersi la moglie lasciata da altri toccare: e quando tu ti partisti, e dimostrasti vn mese fuori, ci fu vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi vn pò toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grauida, e voleua scommettere a maschio, o femina, e così mi lasciai toccare, e ritoccar quanto e' volle. Stette Dionigi a vdire, e da principio li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuenne pallido; ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò vdendo la buona moglie diuenne oltre a modo vaga di veder nascer le corna al marito. E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella fa tanto, che trouò colui, che le haueua tocco il ventre, quand'ella era grauida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse volentieri di far l'opera, che vi voleua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di veder questo miracolo, volle, che colui gliene facesse vn' obliganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al marito, pagherebbe vna ventena di Scudi. In somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill' anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato, che fù, gli corse

incontro con grandissima fretta: ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricarsi. Del qual'atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nissuno, costui m'ha ingannata, hor facciangli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuole di quãto male gli era auuenuto, se lo prese al meglio, ch'ei potè in pazienzia hauendo forse vdito dire, che

Chi và cercando quello, che non debbe,
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe,

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

——— se de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece, e disse,
Cade dall'allegrezza in pianti, e'n guai.
Onde non può più rihauersi mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe, forza è, ch'io torni a dir cosa, che le femine punga, e però vdite.

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

PAtiua un cert'huomo d'un così strano, e pazzo humore, che quãdo gli daua nel capo, uoleua durãte quello esser sepellito auolto in un lenzuolo, come se fusse stato morto: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faceua mettere, ed vn famiglio, mentre l'humore gli duraua, gli facea la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto a noia alla moglie, laquale alle volte lo riprendeua di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'humore gli era paßato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche assalito da vno improuiso accidente, era per morirsi allhora allhora. Vi corse l'astuta donna mandando le voci al cielo, come che a tal nuoua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nelle risa prese a dirle, horsù rallegrati, moglie mia, ch'io non ho male altramenti: ma ho voluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta un pazzo per casa? tu m'hai fatto venir quì piangendo, e gridando, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accioche

che le genti giudicassero pazza anco me: tristarello tristarello, è non ti verrà questa volta fatto. E messegli le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne uscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma vera morte del marito, ond'è da dire,

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allhora il Priore, come che bellissima la vostra nouella stata sia, non è però, che non vi habbia qualche parte di taccia a gl'huomini, poiche il pazzo humor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga, che ella auanzasse vn poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per viaggio vna buona brigata d'amici, ch'eramo, si venne a dire per modo di marauiglia, che quãdo nostro Signore, conuersando fra gli huomini, fe tanti miracoli sanando ogni sorte d'infermità, non si truoua, ch'ei guarisse mai nißun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, vn pellegrino, che ci veniua ascoltãdo, burlandosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, voi non vi apponete, se nostro Signore non guarì pazzi, auuẽne per questo, che sì com'egli non guariua, se non coloro, che volendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'ella si fusse, i pazzi non v'intrauennero, perche Nissun'huomo al mondo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, *ancorche tutti gli huomini habbiano parte, chi più, e chi meno di pazzia. Il quale arguttissimo detto*

quan-

quanto dilettasse a tutta la brigata, giudicatelo voi medesimo, a cui veggo, che raccontato da me non ha punto meno dilettato. Si rise vn pezzo della sottilmente risoluta questione de' pazzi, e parlando il Prudente, a cui toccaua, disse, molto gentilmente il Sig. Priore in raccontare il detto di quel famiglio l'ha ornato d'vna sentenza, che par cauata da quelle parole d'Aristonide. Tra le prime cose, che son danno se all'humana vita c'è questa, che la maggior parte, de gli huomini, essendo pazzi, si persuadono d'esser saui. *Hora questa, ch'io vò narrarui, per tornare al nostro tema, è vna facezia, che se ben dimostra la malizia d'vna femina, accenna altre sì la sua prudenza, laquale potrà seruirci per documento di ben conseruar l'acquistato, come quella dello Studioso c'insegna a non mal trattar le mogli, ò mal trattandole a non fidarcene guari.*

Vn magnano hauendosi auanzato cento scudi gli lascia tutti ad vna puttana.

ERa stato in *Venezia vn certo magnano Comasco, ed in pochi anni vi s'haueu' acquistato un cẽtinaio di scudi, e volẽdo cõ quelli tornarsene al suo paese, disse, passando per vna certa piazza, al dispetto di quante puttane sono in questa città io me ne porto pur cẽto scudi. A caso vna buona femina, ch'era al balcone, sentì, e fattolo chiamare a sè li disse, che*

se per una sola giornata ci voleua star seco, non per altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe vno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galante femina spogliata s'ignuda si pose a giacere in su'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito, e quello stato alquanto a mirarla, cominciò tutto a commouersi nel veder sì bele carni. Onde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'haueua a partire insino a sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo, e disse di darli cinque scudi, se voleua contentarlo. Quella fe vista d'hauerlo a schifo dicendogli, poueraccio, ti par egli ch'io sia cosa per vn come te di cinqne scudi? Ed egli soggiunse, dieci ma hebbe la medesima risposta. Tantoche l'astuta femina ora disprezzandolo, ed hora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da diece lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e baccio, e promettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue voglie; l'acciecò di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda allo sfrenatto appetito, per quello saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con fatica, e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena su'l fine del negocio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto delle put-

tane

tane di questa città te ne porti cento scudi: ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai apprendi meglio a conseruarli. E disse bene, perche in vero. Nula vale il guadagnar de denari assai, se non si sanno custodire.

Cotesta facezia, disse all'hora l'Accorto, verifica quel che lasciò scritto Archiloco, cioè, che il più delle volte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze, che con lūgo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dūque, che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acqustarsi con quei mezi, che son lontani dalle disonestà, conseruarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarsi altresì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, il quale subito suggiunse, non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d'vna moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

ESSENDO *stato mortalmente ferito vn galant'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos'il volto, e le chiome. Venne il medico, e dimandò: alla donna, s'ella haueua de gli stracci da medicarlo: ed alla rispose tuttauia piangen-*

do, haueß'egli tante ferite, quant'io ho stracci. In fine disse ben colui, che L'ignoranza delle donne è il cõdimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito.

FAcendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere, e l'vno, e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, dimandò del prezzo d'esso. Diß'ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non curò di pagar troppo il gatto, per hauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo accchiappò.

A que-

A questo dissero le donne, e non vi par dunque ch'ella hauesse tanta ragione, quanto senno? se il gatto foße stato vn vitello, ò vn castrato almeno, harebb'ella potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d'vn bue, che vale assai per tenersi vn gatto, che non val nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofia c'insegna. Noi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allhora il Rauaschiero, che queste madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere nõ men colpeuole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccontarui vna nouella, che mi vá per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'vn'huomo ancora vdirete la malizia.

Campirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

A*Bitaua molti anni fa in Roma vn certo messer Cãpirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tanto da bene, che se uedeua una donna, arrossiua. Or'auuenne, che una uecchiarella, che gli staua presso casa, prese amistà cõ esso lui, alla qual'egli faceua di molte accoglien*

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella haueua. Ed oltre che nõ era mai giorno, alcuno che qualche cosa da mangiare, non le desse, vestille vn tratto ambedue di nuouo, delche la pouera donniciuola, che non pensaua più oltre, desideraua, e pregaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a messer Campirio s'aggiungessero. E quando si trouaua a ragionare con qualche sua uicina, non si poteua saziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai credere, sorella cara, quanto questo meßer Campirio sia huomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto egli ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera vecchiarella haueße così bona opinione di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua qualche cosa, le dicea toglete, la mia madonna Grazia (così haueua nome la vecchia) mangiateui questo per amor mio, e seruiteui di quant' ho in casa, e in me medesimo, perche a donna galante, qual voi vi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non viuea nell' opinione della madre, ma con piaceuol viso messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'esser ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno che monna Grazia andò per vn suo seruigio, il buon meßer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trastullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuola,

la, che ſtaua di mala voglia, e dimandatole, che haueua? riſpoſe, è ſtato quì meſſer Campirio ed ha picchiato l'vſcio, non ſapendo io quel, ch'ei ſi voleſſe, e perch'egli, come inteſe da me, che voi non erauate in caſa, ſi partì, venne ſubito Marta la ſua ſerua a brauarmi con dire, ch'io haueua fatto male a non aprirli, perch'era venuto per far riponer quì due forzieri di ſpezierie a ſoccorſo, che con molti altri ha cauato ſta mattina di dogana: e queſto è vero; perche i forzieri vennero ſeco inſin quì. O traditora, diſſe allora la madre, ha fatto molto bene Marta a brauarti: adunque tu non ſai l'obligo grande, che noi habbiamo a meſſer Campirio? fa che mai più non t'intrauenga il medeſimo, che da buon ſenno te ne farò pentire, che io non voglio ſe gli nieghi coſa niſſuna di queſta caſa, poich'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'hebbe queſt'aſpra ripreuſione alla figliuola (che la meritaua in contrario ſenſo) andò a chieder perdono a meſſer Campirio? il quale, toſto, che la vidde, auuisò, ch'ella gli veniſſe a far qualche gran querimonia, ſaputo quel ch'era ſucceſſo tra la figliuola, e lui: ma vdendoſi chieder perdono, come perſona accorta conſiderò l'aſtuzia della fanciulla, anzi ſcaltrita femina, & aſcoltò quanto la madre di quella gli diſſe. Dipoi facendo, e dell'honeſto, e dell'innocente la confortò, che non ſi prendeſſe per ciò diſpiacere, che la ſua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meſchina di madonna Gratia della fraude di meſſer Campirio s'accorſe, volendone dar

quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con lagrime a gli occhi la minacciaua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato quel la volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'vscio a messer Campirio, e però non hauer voluto la seconda volta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlosi, perche si suol dire, Chi l'altrui robba prende la sua libertà vende. *Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Suegliato, quando il Cupido disse.*

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciuia.

COtesta buona fanciulla doueua esser dell'umore di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito, nè si curaua, che i vicini se n'acorgessero. De' quali vna donna vecchia vn dì, persona molto discretta, riprendendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi, ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina(*dice il Boccaccio*) è sauia, e perciò non può sauiamente operare.

Vna

Vna Vedoua libidinosa, per isfogarsi, si fingè pazza, e si dà in preda a molti.

E *Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito, d'età già matura, essendo stata molti anni vedoua, non per volontà propria, ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in tanta rabbia, che per hauersi vn dì a satisfare, si finse pazza. Laonde vna notte, bench'ella fusse tenuta ristretta, fece in modo, che vscitasene quasi in camicia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, i quali datole volentieri ricetto, le scossero il pellicion di sorte, ch'ella se ne stette con esso loro insino a dì: nè se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata a casa. Doue poi ripresa da quegli in tempo, che parea, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far dello stupido, come se di nulla di quanto l'era accaduto si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la cosa andò inuecchiando, e ch'ella con l'essersi sforzata parue guarita della passata pazzia, quando si truoua in qualche brigata di donne maritate, o vedoue, o fanciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza de' mariti, e quest'altre di non hauerne, ella soleua dir loro, fingeteui pazze, fingeteui pazze, e rimedierete a' vostri mali.*

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito senza sconciarsi punto girando alquanto gli occhi verso le

due madonne soggionse con queste due sentenze. Vna femina corrotta sempre cerca di corromperne dell'altre. *Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che* L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna: e riprendere vn'ozioso, infingardo, e trascurato marito, acciocch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scioperata, e lasciua.

VNa bella, ed accorta giouane essēdo p maritarsi hebbe ventura, che vn'huomo ricco, ma troppo attēpato, e da bene, se ne innamorò, e per hauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dūque vna frotta d'anni insieme, ne'quali il buon'huomo (toltone

quel-

quelle prime notti) non la toccò mai, talche viueano da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insoﬀicienza del marito ne gli amorosi diletti, come sauia, e prudente donna si dispose di fare stima d'essere, ò fanciulla, ò uedoua, ed attender solamente alle masserizie di casa, e fattasi a tal proposito dipingere l'imagine della Dea delle biade, quella teneua appesa in sù l'vscio della sala, significando con essa d'essersi tutta dedicata alla coltura de' campi. Datasi dunque a così fatta vita, fece in pochi anni tanto aumento di robba, che la sua casa era la più apulenta, che fusse in quel luogo, onde il marito, che di natura era scioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e diligenza, s'impoltronì di sorte, che attendendo solamente a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pensiero da parte, diuenne più grasso d'vn porco, e parea ch'egli moglie, e la moglie marito fussero. La donna dalla sua soﬀicienza fatta gonfia ed altera, il minor col po, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla; perche oltre a questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne vna fenice, talche per honorate, che si fussero l'altre, ella a paragon di se le reputaua tutte degne di riprensione, e di menda, di sorte, che quando si truouaua in qualche brigata d'esse voleua questa correggere, quella riprendere, e quell'altra castigare. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non hauea freno alla lingua, la quale così le disse, e che fate voi, madonna Tullia (che così si chiamaua) poiche v'arrogate tanto? Et ella sì le rispose, e sorella, ei si

par

par bene, che voi siete male informata delle cose del mondo: non sapete voi, ch'io son quella, che di moglie diuentata marito ho hauuto alle cose di casa mia così fatta cura, che oggi io mi truouo in vn termine, ch'io potrei viuer da Signora? e con tutto ciò non posso nè anco ritrarmi dall' abituata sollecitudine, e fatica: tal che non s'ara, nè si semina il campo, non si potan la viti, nè si mieton le biade, ne si vendemmiano l'vue, ch'io non vi sia presente: non si tondano, nè si mungon le pecore, ne si fan le ricotte, e'l cascio, ch'io non v'intrauenga. E colei soggiunse, deh, la mia madonna Tullia, se voi haueste vn marito, che vi facesse prouare il vomero, e la vanga, & il pennato: e così'l latte caldo, e'l succo dell'vue senza partirui di casa, nè anco del letto forse, che vi dimentichereste di tante facende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allhora se ne mostrasse schifa, e così col tempo fecero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino, haueua il marito della Tullia vn Fattore, alquale s'era sempre confidato in ogni suo affare, e con quell'vso tuttauia procedendo, se gli veniua dinanzi qualcuno o de'massai, o de'pastori, od altri, egli soleua dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche se bene si trouaua in letto, e veniuano gli operai a picchiare, dicendo il marito alle serue, dite, che vadano al Fattore, ed ella rispondea, sì, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi stiamo a speranza altrui: e si leuaua, e vi an-

andaua ella: e'l buon del marito godendo s'il letto solo dormiua insin preßo a meriggie, talche non è marauiglia, oltre al mangiare, e'l bere, ch'ei facea, che diueniße così graßo, come s'è detto, ch'ei diuenne. Ma perche La gola ne vccide più che'l coltello (*detto vulgatissimo*) *la parasita vita di costui durò poco, perciochè vna mattina si trouò nel letto (credo) dalla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie, come che sconsolatissima per parecchi dì se ne mostraße, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tante facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore, che non era punto balordo, vedendo s'in età di trent'anni in circa, e sano, e neruuto' considerando la passata vita della padrona, e del morto padrone, e pensando alle gran facoltà, di che costei era rimasta posseditrice: cominciò a sperare, e ad asperare insieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così fatto stile, prima cominciò con l'adulazione (morbo di tutti gli ambiziosi) poi con la sommissione, che vince ogni animo superbo: ed appresso con l'attilatura, e pompa del vestire, con che spesso le semplici donniciuole, & anco le troppo saccenti s'ingannano: di modo che in breue tempo diuenuto l'anima sua, non faceua la donna più nulla senza di lui. Hor'auenne, che andando ella a vedere, com'eraſ lita, zappare, arare, seminare, e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era vedoua, burlauan seco dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri*

ò che

ò che vomero, ſorbito e morbido, ch'io vi farei vede-
re: altro ſeme, che queſto ſi ſemin'al buio: o che pen-
nato commodo vi metteremmo nelle mani, ſe voleſte
leuarmi le ſuperfluità di corpo: e ſimili altre parole
e motti le diceuano, e i metitori al tempo, che ſi mie-
te, e i vendemmiatori alle vendemmie. Ond'ella, che
de frutti d'amore quaſi degiuna affatto era, di quel-
le parole ſpeſſo ricordandoſi, che le diſſe quella buo-
na donna: cioè, che ſe haueſſe hauuto vn marito che
le haueſſe fatto prouare tutte quelle coſe, che s'v-
ſano in villa ſenza vſcir di caſa, ſi ſarebbe dimen-
ticata di tante facende. comiciò fra ſe a penſare,
che quando haueſſe hauuto, un marito giouane, e di
buona ſchiena, forſe harebbe goduto quel buon tem-
po, che per lo paſſato non godè. E così con l'occaſio-
ne hoggi, e domani delle burle de' cõtadini, e con l'af-
fezzione, ch'ella gli haueua già preſa, fe uenire il
Fattore in tanta domeſtichezza ſeco, ch'ella ſe ne
inuaghì, e di ſorte, che poi di ſeruo lo fe diuentar pa-
drone. Tantoche un dì, laſciato ogni riſpetto da par-
te, li diſſe, io come tu uedi, ſon uedoua e ſola, giuſta
coſa è, ch'io pigli marito, tu ſei giouane, e fattura
di caſa, io t'amo quanto tu ſai, hauendo a rimaritar-
mi non cambierei te per altri, ma a dirti il uero io
uorrei eſſer ſicura di pigliare un cotal marito, co-
me odo dire, che ce ne ſieno tanti de gli altri che mi
faceſſe prouare in caſa tutti quei guſti, e piaceri, che
s'hanno in uilla, perche io ho ſtentato tanti anni, che
hoggimai deſidero di ripoſarmi, e uiuere tutto quel

poco

poco di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a si dolce suono rispose, o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la proua: e datesi le fedi egli di tener lei segretissima, & ella di pigliarsi lui per marito contentandola, vennero all'effetto. Doue ogni volta soleua egli dirle, ricordateui, madonna, quando il contadino adopra la vanga o'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima pruoua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l vomero tondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoui questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gliele somigliaua hora al pennato, & hora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldo late, e'l munger delle pecore: e quando il premer dell'vue alle vendemmie, di che la Tullia godeua tanto, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia venne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo hauessilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. Ed allhora innanzi quando il massaio, ò altri veniuano la mattina a picchiar l'vscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate voi, fate voi, e non si curaua più di leuarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima.

Anzi in quel luogo, doue teneua l'imagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere: e però è vera quella sentenza, che Sì come dal seme nasce la pianta, che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che col tempo, è con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. *Et vn'altro che* Il diletto è esca di tutti i mali. *Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeua a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per teneruì dietro ne dirò vna, oue parimente, e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.*

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

ERasi ammogliato vn giouane figliuolo d'vn ricco mercatãte, ed haueua preso vna donna, laquale in pochi anni fu causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne ri

maneua più tosto con perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli vn tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le facende di fuori sien, come quele di casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'el le sieno più importanti: ma non di maggior trauaglio, ed io così donna, com'io mi sono, mi confiderei di farle molto meglio di voi, che non fose voi fareste le facende di casa come me. Allhora il marito disse, orsù facciamo vn'altra cosa, tu da hora innãzi hauerai pẽsiero de' negocij di fuori, menerai teco i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua. & io all'incontro rimanendo in casa farò tutto quello, che faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in habito virile andaua per le fiere, comperaua, e vendeua, e barattaua: e benche per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la longa pratica al fine, e la troppo libertà la fecero vscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercantantia era di non picciolo profitto, perciochè vendeua più, e compraua a manco de gli altri: mercè alla larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che assai bella, ed auuenente era. Intanto il marito non perdeua però tempo, imperoche domesticatosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli à vedere se ne guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardanapolo) tutto ciò, ch'elle faceuano: anzi a' loro parenti lasciaua prendere di quant'era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele votarono: Hor co-

me la moglie, finito di mercatantare fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata roba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si vccidesse: ma la viltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al dishonore, ch'ella haueua fatto al marito: non veniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, di modo che della sua mercantia riportò pochissimo, ò niun guadagno. Giunta dunque a casa, non ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono: perche dimandandosi l'vno all'altro scambieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauar fatto poco guadagno delle sue mercantie staua di mala voglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall'vna, e dall'altra parte, cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, & andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbraciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tù dimenticarti di quanto è seguito?

to? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato melato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'vno, e l'altro di sì, dettonsi le fedi, e dissero ciascun torni al suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non ha molto, d'hauer'vdito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina robba, e disonor raccoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, ed esemplar nouella di madona la Diligente, e desiderosi d'vdirne vna simile dalla Pacifica, gli ne fecero segno con fissare gli occhi in lei laquale parlò in cotal modo. Piacemi, che la mia compagna s'habbia fatto honore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'ingegnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso de gli huomini più di lei mordace vi paressi. Ma rispostole con lieto volto da tutti, che dicesse pur liberamente ciò, che volea, incominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che vn giouane la vagheggia, fa che l'amante venga vna sera in casa, & egli per acchiapparuelo, vi rimane acchiapato, e disonorato.

SE quando vna donna falisce ne vien tanto e biasmata, e punita: quanto più e punir, e biasmar si deurebbe vn'huomo (ed huomo scienziato,) che faccia il medesimo? Dicolo, perche fu già vn valente,

ma poco accorto Giuriſconſulto, che leggeua in Piſa, il quale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui vn certo giouane ſcioperato eſſendo s'innaghitto, ſenza riſpetto veruno in qualunque luogo ſi fuſſe l'andaua ciuettando. ſe ben da lei non potè mai vn ſolo ſguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più viuere, ne fece conſapeuole il marito dicendoli, c'heueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle vna diſoneſta imbaſciata. Il Giuriſconſulto, lodando la fedeltà, ed il caſto animo della moglie, le ordinò, che mandaſſe pure a dire all'inſolente amatore, che foſſe venuto quella ſeguente notte alle due hore, che ella lo harebbe riceuuto e in caſa, e nel letto, e che lo laſciaße pur entrare, ch'egli haurebbe ſaputo ben caſtigare la ſua temerità. Non piacque punto alla prudente donna queſto penſiero: ma volendo pure il marito, che così faceſſe, l'vbbidì. L'amante della non iſpirata ventura tutto allegro ſi poſe ad ordine, ed atteſe l'hora prefiſſagli. Intanto il Giuriſconſulto vari diſcorſi tra sè facendo della maniera del caſtigo, c'haueua a dare a coſtui, alla fine ſi riſolſe di prenderlo viuo, e legato darlo nelle mani del Podeſtà, perch'egli lo caſtigaſſe. E così giunta l'hora, con vn ſuo famiglio s'aſcoſe ſotto al letto, hauendo apparecchiata vna buona fune da legare il drudo, toſto ch'ei fuſſe entrato in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di così fatte coſe pratico, ed accorto, chiamatiſi quattro o cinque compagni bene armati, ſe n'era con eſſo

loro

loro venuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'vscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas'indouina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risoluersi: pure vsando la solita prudenza prese a dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allhora si sentiua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cauarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giurisconsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista vscì di sotto al letto disonorato, e mezo morto di rabbia, e di paura: e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Si come è sauiezza schiuare i pericoli, così il apporuisi fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promesse loro vn buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso, dell'ingegno di queste due valentissime madonne, talche la facezia, ch'io mi son proposto di dirui, doue

prima alquanto bella mi parea, hora aparagon delle raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Quì le donne sorridendo lo pregarono, che si moderasse nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada disse.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti compiace vn vile schiauo.

ERa rimasta vedoua vna gentildonna, laquale, perche a tempo del marito hauea vissuto agiata; e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'habito in natura, fu da tutti riputata per troppo vana. E lo stato vedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazion di vita, in costei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine, Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore vccellata, se ben' ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheggiauano fusser huomini di non poca stima. Haueua costei vno schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua alleuato, ond'era venuto in grā domestichezza con tutta la casa, e con quella presonzione vi procedea, che suol'esser propria di simili quando e' sono accarezzati. Questa buona donna: c'haueua continouamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo trauaglio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non contradire all'altro pensò di mostrarsi mai sempre ritrosa a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con quel-

quella falſa credenza, che ne ſuole moltiſsime ingannare, cioè d'eſſer tenuta ſegreta. Ma vergognandoſi pur di dirgliele alla ſcouerta, gli andaua a tutte l'hore facendo di molti vezzi, con atti, e di volto, e di mani da deſtar libidine in vn ſaſſo. Lo ſchiauo per vn poco ſtette ſu il riſpetto: ma poi meſſolo in tutto da canto ſi diſpoſe d'arriſchiarſi. Et così vna ſera, ch'era di ſtate, eſſendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò ſola, & in camicia affacciata a vna fineſtra, ou'era la geloſia, e fattoſele appreſſo le dimandò due volte: che comandaua? ma vedendola ſtar cheta preſe animo, e le taſtò le groppe, nè quella ſi mouea: ond'egli fatto ſicuro ſaltò in ſella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma dipoi che fu finito finſe la ſcorrucciata col ſozzo drudo, ilquale ſcuſandoſi, le dimandò, perche fuſſe ſtata tanto a riſentirſene? Ed ella riſpoſe, perch'egli non m'è montata la ſtizza, ſe non al fine. Talche poi fu ſpeſſe volte vil preda dello ſchiauo, tutto che con nobiliſsimi amanti ritroſa, e continente ſi dimoſtraſſe: e non è marauiglia perche E difetto cõmune delle femine di ſempre appigliarſi al peggio. *Onde l'Arioſto.*

L'arbitrio di femina lieue,
Che ſempre inclina a quel, che men far deue.

Non diſpiacque la facezia dello Studioſo, ilquale con quelle ſue parole di modeſtia giudicioſamente

vſate

vsate prima, la rise fece riuscir forse più bella del douero, e così subito il prudente disse la sua.

Risoluta risposta d'vna licentiosa Signora.

V*Na Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agiata, montando le scale di casa sua andaua appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vidde quella cosa, onde si conoscon le femine, con motto, che dicea,* No ay hondo: *a che subito senza pensarui soggiunse* Por falta de cuerda. *Il che mi fa ricordare di quel, che diceua vn galant'huomo, che* Par mancamento alle femine quel, che non basta a satisfar le lor voglie.

Mosse non poco di riso l'accorta risposta della Sign. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire.

La medesima si dà lasciuamente in preda ad vn paggio.

C*Redo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano, vergognãdosi di dirgli alla scouerta il suo volere, e dall'altro canto conoscẽdo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non gliele daua; vna sera, ch'ella s'era colca-*

ta in letto lo chiamò da sola, a solo, e dissegli, che le grattaße vn piè. Il giouane non senza rossore, vbbidi: & ella poco dopò gli disse, che gratasse più sù: e parendole, che'l giouane, ò per semplicità, o per timore non s'arrischiaße di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a' confini di Montesicalle. Allhor il buon paggio, c'haueua già sentito alterazion testicolare, se vista grattando di stare scommodo, e per accommodarsi fece sì con l'altra mano, che'l cotal vscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Colui tuttauia grattandogliele rispose, Signora, egli non s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io giunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, che vedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha razon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entrasse in poßessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuia sono la souerchia libertà, e le commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, vdite questa.

D'vna

D'vna moglie dishonorata.

VN certo Neri confortando vno, qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e non potea vendicarsene, gli disse, taci matto, che sei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono come buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il vero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi hà piu dishonore, ne vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

Infelice fine d'vn marito, e d'vna moglie di mala vita.

A Cotesto proposito, rispose subito lo suegliato, mi souiene d'vn'hoste molto maggior becco di colui, di che hauete parlato, imperoche haueua vna moglie anch'egli, che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi sopr'appresi da vna infermità, come volessimo dir mal francioso, tāto che per lo mal gouerno venēdo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, per

te muoio. E la moglie rispondeua, ah becco disonorato non sai, che l'esser tu vissuto ruffiano è cagione, che tu muoi cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in questa disputa insin a tanto, che lo spirito gli abbandonò, il che verifica quel detto. A chi malamente viue, durissima cosa gli pare il morire.

Vdite Seneca, disse allhora il Cupido, quel che dice al medesimo proposito. Questa è la cagione (*dice egli*) perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non habbiamo operato in bene vna minima parte d'essa. *Ma vdite la mia diceria.*

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

V*Na fanciulla in Siena dimandata Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'vn giouane importunaua il padre, e la madre, che gliele dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, cō dire, ch'era vergogna, e vituperio grāde, che vna fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di voler marito, rispose, questa tanta vergogna io non so già, com'ella si sia fatta. ma so bene, che* Il pasciuto non crede all'affamato. *Ei si suol dire, che* ad animo deliberato non val consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua volta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a passarcene così succintamēte come questi altri gentil-

huomini han fatto, eßendo, che queste mádonne parlarono così a lungo, e bene. E però per l'vno, e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più, e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrette per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagiona, & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn sarto, e querelatane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

NOn è dubbio, che le donne sono al generale più de gli huomini imperfette, e più fragili, e però più facili ad errare: ma si trouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle dõne peggiori, quanto, che molto presumẽdo, sanno delle steße dõne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottor di legge, ilquale essẽdo già sei anni passati, c'haueua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, ilche, perch'era molto ricco grandemente desideraua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici vccellandolo gli faceuano, con dire, ch'egli era vn da poco a non potere ingrauidar la moglie, cosa, che tutto dì fanno insino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo a tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli haueu' altre volte fatto di se steßo espe-

rienza, e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò con ispesse, e noiose querimonie ne molestaua la moglie, sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non sentir più tante rampogne dal marito, non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purche giouata le fusse. Per auuentura habitaua incontro a lei vn sarto, padre di molti figliuoli, alqual'ella, fatolo vn dì chiamare, domandò se sapeua insegnarle qualche rimedio da farla ingrauidare? Madonna sì, rispose il sarto: e che miglior rimedio volete voi di quello, che io faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento vennero a tale accordo, che se gli venisse fatto d'impregnarla, ella gli prometteua di vestirlo tutto di nuouo, e non facendolo, douess'egli fare vna vesta senza pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dispositarono scambieuoli pegni. Et così vna sera, che'l Dottore dormì fuor di casa, la buona donna fec'entrar dentro il sarto, ilquale venuto seco al fatto, si portò di modo, che indi a pochi mesi manifestamente si conobbe la donna esser non punto sterile, perche apparue grauida. Perlaqual cosa il Dottore cominciò forte a rallegrarsi, dicendo sia lodato Iddio, che non mi sarà più detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì, che siete stato voi quel valente? gran mercè a maestro Vberto (così s'appellaua il sarto) che ha saputo r-trouar la via d'ingrauidarmi, che voi non sareste mai stato da tanto. Quando il Dotore l'vdì, fu per impazzir di rabbia, ed aspramente la moglie minacciando-

ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'haueua le corna in seno, e se le pose in capo, fe citar la moglie in giudicio, acciocb'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita, ch'ella fu e senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che voi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch'io ho fatto, conciosia cosa, che il mio marito stesso, ch'è quì presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continouamente importunandomi, ch'io li facessi de figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuiua: e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauuedere, a quel rimedio, che più mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, ilquale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta. Così'l Dottore non potendo ingrauidar la moglie, trouò chi gliela ingrauidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erra il marito, che viue ostinato con la moglie percioche ella vna volta, che al marito preuaglia diuien tanto sfacciata, che non è atto si vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui

non commetta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e così 'l Pensoso vedendo, che già l'hora delle barche s'auuicinaua, ond'egli sarebbe stato l'vltimo a ragionare, pensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza interuallo prese a dire.

Vn'altro dottore, per hauer figliuoli manda la moglie a'bagni, doue senza prenderne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

QVanto sia vera la sentenza del Sollecito addotta, oltre, che la sua nouella ce lo dimostrò, quest'altra, ch'io son per dirui, conferma il medesimo. Imperòche vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua del galante, essendo anch'egli stato molti anni con la moglie senz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea da questa calunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior coltiuatore, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Con tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico: andò a'bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna di compagnia, e due serue sole si fe dentro vn cocchio condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le quali desideraua il Dottor di veder pregne, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie si portaua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa-

rea, che fuße anch'ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Hor come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'haueua di bisogno per ingrauidare, si ridea di que'bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, acciochе si vedesse, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quiui pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo, e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auuenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, acciochе il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordatasi di lei la padrona c'haueua hauuto altro, che fare, s'abbatè in vn can di villa, ilquale si gliene diede vna petinata di sorte, che la cauò bene di sterilità. E chi sà anco, che la donna di compagnia, e le serue non fa-
cef-

ceſſero il ſimile? ſe e'non lo fecero, tal ſia di loro. La conchiuſione del negozio ſi fu, che il cocchiero hauendo veduti tanti corpi ſterili diuentare a vn tratto fecondi, li parue ogn'hora vn'anno d'eſſer a caſa, oue poi giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a gran voce diſſe, buona nuoua, padrone, buona nuoua: i bagni queſta volta han fatto de'miracoli, è grauida la padrona: ſon grauide le giumente, ed è grauida inſino alla cagnolina, ond'io me ne ſon fuggito per nõ diuentar grauido anch'io.

Non laſciarono finir la nouella al Penſoſo, che le riſa più che mai ſi leuarono: ma egli non volle reſtar di dire il rimanente, e però ſoggiunſe, dobbiamo tener per fermo, che Le mogli, quando ſono importunate, per vincer vna perfidia non prezzano nè l'honor, nè la vita. *E vn ſauio riſpondendo alle querimonie de'mariti ſimili a predetti, gli auertiſce, che* La ſterilità fa le mogli vbbidienti, ed humili.

Ma, perche erano cominciate a cõparir delle barche, fu concluſo, che per quel dì ſi faceſſe punto al ragionare, e ſi metteſſero ad ordine le viole per cantar qualche coſa di bello. Si penò buona pezza ad accordar quegli ſtromenti, ond'erano già venute infinite barche: e volendo eſſi incominciar la muſica l'Accorto, che ſtaua all'incontro della fineſtra, diſſe, che vedeua venir di conſerua tre belle, & ornatiſſime filuche (così dette quelle barche) lequali gli pareua, che ſi fuſſero ſpiccate dal lito di Chiaia, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse venina, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allhora per indispositione estanziaua al buon' aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentihuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che veniuan sonando, e cantando per darle piacere. A vn medesimo trato ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilipo, nelle quali erano molti Caualieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, venuto anch'egli allhora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quiui riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzzione del Tiranno d'Oriente s'erra poco innanzi conclusa. Parue allhora al Rauaschiero, ed alla bella brigata, che dato di mano à gli stromenti si sonasse, e si cantasse qualche cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

Esce splendor da gli occhi di mia Diua,
Ch'hor m'abbaglia, hor m'alluma,
E quinci, e ghiaccio, e fuoco in me diriua,
Che fan doppia ferita.
Tallhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:
Di nuouo poi m'auuiua,
Talche per far mia pena alta, e'nfinita,
Mi dà tenebre, e luce, e morte, e vita.

Fu questo Madrigale eccellentemente cantano, a che tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le barche, stettero intentissimi, e n'hebbero non picciolo diletto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso
D' Angelo hauete, e vn'angelo sembrate:
Anzi se far potete
Beato altrui sol con vn guardo, ò vn riso.
Deh perche non mostrate,
Poiche lo poßedete,
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stettero fin tanto, che tramontando il Sole cominciaua la bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presagio della già propinqua notte, onde preparatasi la mensa, il Rauaschiero, e tutta la brigata cenarono cõ grandissimo contento, e poi dopo qualche ragionamento hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' sopranominati Signori, se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il fine della prima Giornata del
Fuggilozio.

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

GIORNATA SECONDA.

Nellaquale si ragiona delle sciocchezze di diuersi.






IA le rondine vscite da nidi, e per l'aria velocemente raggirandosi, faceansegno con ispesse strida, ch'era giunto il nuouo giorno, quando gli otto Gentil'huomini leuatisi, ed vdita la Messa si vnirono con le due Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a dire quel dì. Poscia dopò il desinare, & il riposo adunatisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire. Se la materia di hieri Sig. Priore, vi dilettò, come quella, che diede a tutti occasion di ridere, questa d'hoggi speriamo c'habbia a fare il medesimo, hauendoci proposto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licenza, e de gli altri incominciò.

Pasquale fante goffo d'vn legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.

VN de' peggiori abusi, che sien' hoggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno dischiacciatine, perche oltre al patimento delle pouere mogli son cagione d'vn peggior danno, cioè che producon figliuoli, che è per la somiglianza de' genitori, e per lo male alleuamento riescon peggiori di loro, e quindi è, che 'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomini. Dico a proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, ch'era tanto sciocco, e da poco, che 'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età hoggimai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di pocchi pensieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era vn' vnguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio; ilquale si gli disse, auuerti bene vè, che se tu t'ammogli conuien, che tu pensi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era vn bue cominciò fortemente a dubitare, e disse, o che mi dite voi maestro? e s'io non l'impregnassi, che pena ci sarebb'egli? Tu saresti maledetto rispose il maestro: Tanto che il

pouero di Pasqualaccio entrò in vna smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia, che tu sei, che sì come io t'ho insegnato il mestier di Legnaiuolo, così t'insegnarò cotesto fato, sì che tu perire non potrai. O allhora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fhigine, essendouisi prouato molte notti, delche si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io vi prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi promettesste, venghiate voi a ingrauidar mogliema, ch'io per me vorrei eßer digiuno di questa facenda. Allhora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo, dunque senza me tu non serai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognarà, che tu ti venghi a sotterrar viuo con esso meco, meschinaccio te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa. perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi prometteuate, come già mi promettesste, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo, ma alle volte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è arrischiato. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne'

tuoi bisogni, acciochè tu conosca, ch'io ti son sempre stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, andiamo ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in su'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepolo stesse a vedere, & egli ogni volta, che spingèua il battello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo io ch'adempirai lo tuo desio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica: torno dunque à dire, ch'è di grand'errore il dar moglie a simili, perche di padri così semplici soglion nascer figliuoli molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale il Cupido prese a dire, se ne volete vn'altra più forbita vdite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.

FV in Cremona vn giouane, che hauendolo il Padre lasciato herede d'infinita ricchezza, perche la madre, e gli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendeße moglie, che ad vn, com'egli ricco si cõueniua, egli, come sciocco, e pazzo ch'era, diceua esser si risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che haueße due cotali, e con tal castroneria, stette molti anni, che non ne prese. Hor'auuenne, che in Cremona

era

era vna dōna vedoua, e pouera: ma bella, & auuenente, la quale inteso lo sciocco humor di costui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna bella industria. E così andatasene da la madre del detto giouane, & a lui stesso, gli disse, che s'egli voleua prender lei per moglie, s'offeriua di farli vedere, e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effetto, e la proua delle due promesse cose, poscia che l'hebbe sodisfatto alla supina, si riuoltò rimbocconi, talche la medesima porgendoli, pareua nondimeno porgliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contēto, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se le prese per moglie, laquale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che vedendolo non se lo poteu' ancor credere: ilche ci dimostra, che il sauio con industria gode quello, ch'altri non sà per negligenza possedere. *Però è notabile quel detto di Menandro*, Felice (*dic'egli*,) è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Cupido facesse moltiplicar le risa, non accade dirlo: e così subito fattosi alquanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Semplicità d'vn tale, che d'huomo priuato era asceso a gran dignità.

POteua dir coteſta buona donna, come diſſe vn certo ben auuenturat'huomo, che nato in humil luogo, e di parenti humiliſſimi, tanto la ſua buona ſorte lo aiutò, che di pouero, & abbietto, ch'egli era, peruenne ad vna ſuprema dignità. Nel qual grado vedendoſi, e prouando per veriſſima quella ſentenza di Euripide, che Neſſun terreno è più ſoaue, di quello, che ci ha nudriti, *ſi deliberò vn dì di riueder la ſua cara, e deſiderata patria, dalla qual'era ſtato lungo tempo aſſente, per far quiui di ſe così lieto, come marauiglioſo ſpettacolo a tutti coloro, che l'amauano, e che nella ſua baſſa fortuna gli erano ſtati domeſtici, e famigliari. I quali andando a viſitarlo, e ſeco di tanto ſuo bene a congratularſi, perch'erano quaſi tutti huomini plebei, e vili, egli con piaceuol viſo riceuendole, & abbracciandoli diceua a vn per vno, o Pietro, o Giouanni, o Franceſco tale, et l'hareſti tu mai creduto? Volendo dire, ò tale t'hareſti mai creduto di vedermi così, quando (ſe ti ricorda) erauamo compagni? E in vero* Laudabil coſa è in vn'huomo il ricordarſi nelle ſue proſperità così delle ſue paſſate, come dell'altrui preſenti miſerie.

Il Penſoſo, a cui toccaua a parlare, diſſe dopò il Sollecito così. Io non credo, che delle ſciocchezze

inſino

infino a quì raccontate, questa ch'io son per dire, sia la minore.

Vn homicciuolo, cadutali vna certa imagine in capo perde la pazienza, e fa cose da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna Chiesa antica di Palermo, che per vsanza ogni mattina soleua andare a vedere vna certa imagine antichissima, che v'era tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor suo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e spesso spesso vi s'addormiua: e ciò voleua egli, che fusse creduta diuozione. Vna mattina fra l'altre andatoui, e secondo il suo solito addormentatouisi, auenne per disgrazia, che la imagine, laquale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, com'è detto, e rosa da' tarli, cadde con tanto fracasso, che datogli in su'l capo gliel ruppe di sorte ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per la qual cosa il buon huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in sù le furie cominciò a'mperuersare, e facendo schiammazzo a dire, hora conosco ben'io, che chi è disgraziato quanto più ben fa, tanto più mal riceue da questo mōdaccio, come hora è intrauenuto a me: e non sia chi mi dica perdona chi t'ha offeso, che non lo farò mai, muoiami tosto, ò campimi cent' anni. Ciò vdendo i preti, perche sapeano la natura di questo gocciolone, li cominciarono a dire, facesse pace con la ima-

imagine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che non volea. Alla fine tanto lo lusingorono, che disse, horsù, per compiacere a voi altri, son cotento di far la pace, ma ben vi dico. che mai più tra di noi ci sarà quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che riuscì la diuozione dell'humicciuolo, però come nelle battaglie si vede chi è buon soldato così nelle tribulazioni, si conosce chi è vero amator di Dio. *Ma egli è da nottare quel, che dice vn Filosofo, le cui parole son queste.* L'huomo veramente buono è di somma pietà verso Iddio, onde ciò, che gli accade lo sopporta con pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede.

Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze addotte da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, le sciocchezze delle persone sono infinite, & a di miei me ne sono occorse parecchie: ma per hora vò diruene vna breue breue.

Sciocchezza d'vn chierico dimandato Degno.

VN *chierico di villa, dimandato Degno, fu querelato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti graui, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacrilegio. Quelli all'incontro, che lo difendeuano alle- gauano in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi stolto, che ne' seruigi, ancorche minimi, di chiesa fa-*

ceua mille ſcioccherie, ond'era degno di perdono, e di ſcuſa. Adiratoſi allhora il Veſcouo diſſe, che e per l'vna, e per l'altra cagione di ciò non era degno. A queſta voce, eſſendo egli preſente, diſſe piangendo, e Monſignore, ch'io ſon ben Degno: ma forſe non paio perch'io mi ſon fatto toſare, ilche moſſe riſo ne' circonſtanti. Però io ho ſempre vdito dire, che La ſemplicità nelle coſe cattiue è laudabile, e buona. ma nelle coſe buone non è lecita.

Riſeſi della ſemplicità, e ſciocchezza di Degno, e madonna la Pacifica parlò così. Quanti ci ſono di queſti ſciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimento ò d'incommodità ſubito ſi penſano d'hauerſi obligato Domenedio: quell'homicciuolo dianzi ne fu vno, e queſt'homaccio, che vdirete, ne fu vn'altro.

Vn'infingardo ſi fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, ſe ne torna a caſa.

P*ieruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare ſi diſpoſe di farſi romito, acciochè l'Angelo gli arrecaſſe da mangiare, e laſciò la moglie (guardate s'egli era vn beſtiale) cō due figliuoli piccioli c'haueua, e ſi riduſſe in boſco quindi nō molto lōtano, doue habitaua vn'altro romito, al quale fece noto il ſuo pēſiero. Ma eſſēdoui ſtato, ch'era paſſata l'hora di pranzo, ſi credea da buon ſenno, che l'Angelo doueſſe arrecarli del pane, e ſtimolato dalla*

la fame cominciò a perder la pazienza: pure raue-dendosi dicea frà se stesso: chi sà, forse il pane la sù non debb'esser anco sfornato. E con tale auiso stato alquanto andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a cui, rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che tu di? Ciò vi dico soggiuns'egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a portarci da mangiare. O trascurato, che tu sei, dice il romito, adunque per due hore, che tu sei stato quì ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fussi vn di quei Santi Padri? ed io che ha più di venti anni, che ci stò, e mangio dell'herbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Bisogna fratello, stentare, e tribulare, e mangiar poco, e dormir male, per essere accetto a Dio? Si s'io hauessi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a casa. Così è di molti, che con pensiero di non hauere a stentare si fan frati: ma con gli affanni, e con le tribulationi la diuina gratia s'acquista.

Taceuasi la Pacifica, quando lo Studioso, che le sedeua al latto, soggiunse, notisi a cotesto proposito vn bel detto di Senofonte. Gli Dei (*dic'egli*) non danno a gli huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica. *E perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.*

Pia-

Piaceuole ſciocchezze d'vn'huomo ſemplice.

VN vaſſallo del Marcheſe di Lauro è di così ſemplice, e piaceuol natura, che li tiene tutta la caſa in feſta, e tra molte ſue ſemplicità ne ho notato queſt'vna, ch'eſſendoli morto vn zio (ſi com'egli ſteſſo diſſe) alquale haueua ſeruito fin dalla ſua fanciullezza, ſenza mai hauerne hauuto altro, ch'il viuere, e ſcarſamente: fu conſigliato dimandar per giuſtizia a gli heredi il guiderdone della ſua ſeruitù. In ſomma attaccataſi la lite, durò parecchi meſi, & era per finirſi preſto in ſuo prò: ma vn dì andatoſene dinanzi al Commeſſario della cauſa diſſe, ch'egli faceua ampia quietanza, e remiſsione di quanto s'era preſuppoſto di douer conſeguire da gli heredi del zio. E dimandatagli la cagione di ciò? riſpoſe, che quella paßata notte gli era apparſo il zio in ſonno con vna gran bolgia polgia piena di ſcudi d'oro, e fatto con eßo lui, l'haueua del tutto pagato, di che egli ſi teneua ſatisfatto appieno. E quel, che più è da ridere, ſta tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice ſentirſi pago, e contento, e che ſe pigliaſſe vn ſol quattrino per la cagion ſuddetta, s'incaricherebbe la conſcienza: però ben diſſe vn valent'huomo, che Gli animi ſemplici ſon lontani da ogni cupidità.

Coteſta, diſſe allhora il Prudente, è vna ſciochezza

za accompagnata da ſemplicità, bontà d'animo: però vdite queſta, ch'è d'altra fatta.

Vn pedante dà vno ſciocco documento ad vn Signore, e ne riceue la condegna riſpoſta.

SEruiua vn certo pedante in caſa d'vn principal Signore, e per alcune ſue letteruzze ſtentate, ſi perſuadeua d'eſſere non pure vn profondo letterato, ma vn gran ſauio, vn maeſtro di coſtumi, & vn riformator dell'altrui vita: ſe ben in fatto egli era vn gran capocchio. Hora vn giorno, che'l ſuo padrone vidde vna lucertola in vn muro della caſa, e guardandola diſſe, o che ſozzo animale, ch'ei mi pare la lucertola: egli, che preſente v'era, così riſpoſe. In vero, ch'egli è ſozziſſimo: e però, Signore, quanto doureſte voi ringraziare Iddio, che non vi habbia fatto ſimile a quell'animale, ma tale, qual voi vi ſiete? A cui quello accorto Signore ſoggiunſe, a me baſta di ringraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto ſimile a te: fa tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è vero, che L'ignoranza naſce dalla preſunzione. *E ricordomi hauer letto, ſe ben'ora non mi ſouuien doue, queſto bel detto.* Il primo grado della pazzia, è il riputarſi ſauio, il ſecondo è il farne profeſſione.

E queſt'altra, ſoggiunſe l'Accorto, ch'è vn Dot-

tore, vdite di grazia, s'ella è condita: e dico condita, perch'è vn'insalata di più sciocchezze.

D'un Dottor vano, e sciocco.

E*Vn Dottor di legge in Napoli (e piacesse a Dio che fuss'egli solo della maniera, che si dirà) ilquale spende tanto tempo in attilarsi il collare della camicia, & in far professione di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi poco per lo studio delle leggi, Come credete voi, ch'ei si pauoneggi, quando si vede indosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e con quei due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indiane? gli vedete increspare il muso, stendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'essere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in quà maneggiasse mai leggi, Egli non dice mai parola, che non vi si sprema alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che farebbono ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando alcune delle più ridicole, delle quali chi non lo conosce, potrà facilmente far congettura della capocchieria, e maniera sua. Egli haueua vn dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera in tauola del Marchese di quel luogo, parendogli forse di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatemi*

mi per iscusato, perche hoggi ho sentita tanta siccità che non mi posso cauar la voglia del bere. E dimandandogli il Marchese, se quella siccità intendeua perche quel dì non hauesse piouuto, ò come? rispose, non mio Signore, per sete l'intendo io: ma questa, come voce troppo ordinaria non l'ho voluto vsare in cospetto di sua Signoria. Poco dopò essendosi per via di matrimonio contratto parentado fra due Signori, le case de' quali erano attaccate insieme, auenne che mentre si trattaua il matrimonio quasi prodigiosamente rouinò un muro, che le diuideua, e così a un tempo s'vnirono e le case, e i casati. Il che volendo il Dottore felicemente esprimere disse così, O gran cosa certo, ecco come queste due case si sono mirabilmente rinfodrate: per dire vnite disse rinfoderate, vocabolo, che il Burchiello, per parlare artatamente allo sproposito, e far ridere, non lo harebbe saputo ritrouar megliore. Vn'altra volta occorrendoli andare a Pozzuolo per vn negozio, prese stanza fuor della città in vn luogo rileuato, ch'è per la strada della Zolfatara, & accorgendosi, che nõ v'era luogo commodo all'andar del corpo disse ad vn certo studiantuccio, ch'egli s'haueua menato seco, andateuene quì da i suburbanei, e vedete di trouar vn vaso di cõtumelia. Con che volle inferire, che andasse da' borghi per trouar vn vaso da scaricarui s'il ventre: ma lo volse dire con quelle parole, secondo il parer suo: letterescamente. Ne tacerò d'vn fine d'vna lettera, ch'egli scrisse al predetto Marchese, non meno ridicoloso,

delle raccontate sciocoherie, perche disse. E finiendo veda sua Signoria Illustrissima in che io mi posso auuallere, e facciolo alla libera, che Iddio la feliciti, & in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi raccomando. Le quai cose mi par, che bastino per argomento chiarissimo, ch'egli è vn bello squasimodeo: e però è vero, che Al parlar si scorge vn'huomo. *Onde vn Filosofo disse,* La vana parola è indizio della vana conscienza: *e Democrito, secondo Plutarco, dicea,* Il parlare è vn'ombra, e segno delle nostre azzioni.

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, onde il Rauaschiero, si possono, disse, tener contenti coloro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, perch'ei debb'esser vna sauia tosta. Allhora il Modesto, a cui toccaua, parlò così, non c'è cosa veramēte, che più dispiacia dell'affettatione, se bene in quel Dottore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza, si comprendono altri difetti ne' suoi affari, che lo rendono a ciascuno odioso. Ma egli non è così vn'altro, di cui intendo ragionarui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto procedere, è amato ed accarezzato da tutti: vdite vn caso piaceuole che di lui si racconta non punto indegno de gli insino a quì raccontati, nè dell' hodierna materia, oltre che la persona sò esserui nota a tutti.

Piaceuole addottoramento del Dottor Festo.

Dico il Dottor Festo esser tãto cognito in Napoli, che ci son pochi, che non lo sappiano: qualità del suo ceruello crederò bene, che non sia da nessuno conosciuta, saluo se con vocabulo generico la volessimo battezzar pazzia. Costui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e ciuil, vi fece tanto profitto, che andaua a rischio, se non se ritraeua, di perderui'l ceruello, e gliene rimase poco. In vltimo li venne voglia d'addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli: e communicato questo suo pensiero con alcuni amici, ch'eran della cappellina si cominciò a mettere in pratica talmente, che si venne a termine di cõcedersigli la toga, e si stabilì la giornata. Hora vn dì prima andò egli a desinare con vn Dottore principalissimo, ilquale soleua hauere gran dilettazione del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di legge molto sottili da potersene valere il dì seguente, per hauer la toga. Ma il buon dì Festo menò si ben delle mascelle, e baciò tanto il bicchiere, che quando e' si leuò da tauola non pure non si ricordaua più de'punti, ma si sentiua tanto offuscato, che quando potè ritornarsene a casa sua, hebbe fatto assai. La sera poi, che dopò vn lungo, e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò a pensare su quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua a passeggiare, e passeggiato vn' altro pezzo, tornaua a sedere, poi di nuouo s'alzaua. e si faceu'alla finestra, e ripasseggiaua, tanto che con questo esercizio venne l'appetito, e l'hora di cena: ma i punti non vennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collera si pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran cauolata, che s'haueua fatto fare, e così mangiando, o beendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restituì la cena, perche si ricordò de' punti, i quali andò tante volte ruminando, che li parue di non potersli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andatosene a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico, per vccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfreschérannoui la memoria. Il Festo, che per vn pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro tutto contento fe voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato a togarsi, dou'egli accompagnato da alcuni di quei galant'huomini suoi amici andò con palpitante cuore, e come

me li fu detto, che quei ſignori del collegio l'aſpettauan dentro, perche oraſſe, e ſi faceſſe conoſcer per meriteuole della toga, egli, o fuſſe per paura, o per mellonaggine: ſi dimenticò de' punti del Dottore, e rimaſe come attonito, ed inſenſato. Ma inanimito da' ſuoi diſſe alla fine, Signor, io ho vn difetto, che alle volte mi ſi riſcalda la memoria, come ha fatto adeſſo, e perche il medico m'ha inſegnato il rimedio, & io ne ho veduta l'eſperienza, s'io non vado a rinfreſcarmela con vna buona mineſtra di cauoli, non ne farete carta. In fine Da ceruelli inſani non ſi può aſpettar altro, che azzion'imperfette.

Nõ fe manco ridere la nouella del Feſto, che quella di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauaſchiero, come fec'egli poi a conſeguire il priuilegio del Dottorato? Fugli riſpoſto, che l'hebbe anch'egli, come ſogliono hauerlo tanti altri, ch'è ſimili a lui, e forſe peggiori, tutto'l dì ſe n'addottorano, ſalua però ſempre la riputazione de' meriteuoli.

Gofferia d'un Tedeſco ributtata dal Duca di Milano.

VN *certo Garlaſco Tedeſco, perche il padre era ricco al ſuo paeſe, fu fatto capo d'una ſquadra di trẽta ſoldati d'una compagnia, come che beſtialaccio, e da zappa egli fuſſe, ed in breue peruenuto in Italia fu da q̃lli cacciato, e rimaſe mendico. Faceua in*

quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, delquale andatosene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, ò per qualche altro simile officio, perch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E dimandandogli il Conte, che carico v'hebbe egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente: el Conte li disse, và che di simili carichi io non ne dispenso. E vero dunque, che La sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'vn'huomo. *Costesti, disse allhora il Cupido, era bene sciocco da douero: ma questi, ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattiuo.*

D'vn pusillanimo, che stimò più la vita, che l'honore.

E*Ra vn cert'huomo per fare alle coltellate: e perche forse conobbe, che'l nimico valeua più di lui, e che gli haurebbe datto il malanno, non aspettò, che la gēte si metteße in mezzo, ma si cacciò subito a fuggire.*

Hora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerauano quest'atto vituperoso, egli diße, e non e egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire vn poltrone, che se si dicesse, che vi fu ammazzato vn valent'huomo? Tengasi pur per verissimo, che L'huomo, che stima molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. *Onde Focione,* Tu non dei, *diceua,* temer

la

la morte per quelle cose, per cagione delle quali t'è cara la vita.

D'vn simile al predetto.

IN confermatione della vostra sentenza, disse il Sollecito al Cupido, mi souuiene d'vn giouane Valenziano di buon parentado, ilquale, come, che'l padre fusse stat'huomo esercitato in guerra, egli la guerra odiando, molto più l'ozio della casa amaua. Ma non fu però di tanto vill'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauendo egli più volte vdito raccontare, e da suoi, e da altri le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli per acquistar nome di valent'huomo, d'ire a prouare, che cosa fosse guerra. Se ne andò dunque alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che s'haueua a fare vn'importante fazzione chiamatolo il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldati un'effetto, doue per proua si conoscerà chi è valent'huomo: però se tu hai sino à quì bramato d'hauer occasione di mostrarti vero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'e giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah, soggiunse il capitano, coteste non son parole da vn tuo pari, perche un ualēt'huomo, doue conosce di poter ac-

qui-

quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? stà dunque di buona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, disse il giouane, se mio pader andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, che alla bella prima io metta la mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risolutione del giouane Valenziano, perche, secondo la sentenza d'vn valent'huomo, Niun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita.

Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due Predetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi essempi con dire.

Essempi di due Donne Spartane.

A*L contrario di due predetti pusillanimi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da vno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'udire, ch'egli sia morto, qual si conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da poco, e da poltrone.*

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, o con questo, o in sù questo: cioè o torna vincitore con questo scudo, o morto sopra esso.

Quindi

Quindi la Diligente parlando disse, sciocchezza grande mi par, che sia quella, con laquale chi la fa, nuoce a se stesso, come udirete per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con astuzia se ne libera.

IN *Chiauari, nobil Castello nel territorio di Genoua, andando vn Contadino attorno con una soma di legna, benche di continouo gridasse, guarda guarda, vi fu pur vn bestionaccio che quantunque sentisse, o che per superbia, o che per propria bestialità lo facesse, non si volle scostare, onde il Contadino l'urtò con la soma sì, che gli stracciò il mantello. Costui cominciò a dire, che volea, che gliele pagasse: e quel si difendeua, che non era obligato a pagargliele. Finalmente se ne andarono dinanzi al Podestà, ilquale vdito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era vero? ma quello non li rispose mai, come più volte gliele replicasse. Onde voltatosi a quel del mantello, che vuoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai menato dinanzi vn mutole? Che mutolo? rispose colui non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda guarda, replicò il Podesta, tu doueni guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: hor và, che non t'è obligato nulla. E in vero* Quel danno, che và dietro alla colpa,

non

non è meriteuole di ristoro.

Parue ingegnosa la facezia della Diligente, ed vna simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna si fa boia.

TOrnando di Leuante vn certo spadacino passò per Venezia, e non hauendo, che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per loquale fu scopato. Diche si sarebbe curato poco, essendo forestiero in quella città: ma vi si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciato disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egli non faceua prima qualche opera notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli vscirono due incontro, e gli offersono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso necessario. E volendo egli sapere a che, dissongli, a scopare tre birri, & vn boia, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete voi ch'io ho fatto cosa, con laquale non pur m'ho tolta quella vergogna da dosso, ma rima-

rimasone tre volte più honorato? E c'hai tu fatto? li disson quelli. Dirouuelo, rispos'egli, giunto al tal luogo, vi s'haueuano a scopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, feci volentieri, talche, se vn boia scopò me, io ho scopato vn boia, e tre sbirri di più, che ve ne pare? E con questo lo spadacccino si riputaua honoratissimo, onde mi par' esser vero quel, ch'io vdì dire vna volta, che L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della quale colui ne ha piu, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna veniuano tuttauia commendate, ed amirate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo Studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i villani vadano sù le lor bestie da soma a cauallo per la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro, che da altri. Perciocche e per la loro indiscrezzione, e perche si mettono a cauallo con quei lor piedacchioni tutt'imbrattati o di poluere, s'è di state, ò di fango, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte, che non si può, per la calca delle genti, ò vi vrtano, ò vi lasciano addosso qualche fregio. Il che se prouasse chì gouerna, vi prouederebbe, con far, che mentre van per la città menassero le bestie per lo capestro, sì come s'vsa in altri luoghi, e non andare a cauallo sì come se fussero gentil' huomini: cosa in vero sconcissima. Deh gli spadaccini altresì, che son per

Na-

Napoli, assai ci sarebbe che dire: ma voglio conchiudere con questo ch'vdirete.

D'vn che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

D*Ella portata di colui, che ha detto la Pacifica mi par, che sia vn certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galant'huomini, oue si venne a dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per vantarsi disse, io sò che non si puòdir di me ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sà, che mio padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutamente si venne a confessar bastardo, mouendo a riso quei, che l'vdirono. e verificando quel detto.* Non è vantatore, che parli senza errore.

Et io, seguì'l Prudente, ve ne voglio dir vn'altra non men bella.

Melensaggine d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta gratiosa del Cardinale.

V*N calzolaio in Roma, che seruiua del suo mestieri la casa del Cardinal Farnese, perch'era molto bẽ ricco, nè haueu'altri, che vn sol figliuolo, desideraua di fargli apprender lettere. Et essẽdo in*

in età di venti anni lo mandò allo Studio a bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde il giouane, quando si vidde quei tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè di Studio, ne di lettere, a darsi bel tempo co'suoi compagni. Tantoche passati molti anni, neiquali la pecunia venne a fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, & anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che'l giouane haueße fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con esso lui, ilquale, se tu sarai valent'huomo, ti terrà caro, che ne dì tu? Sì padre mio, rispose il figliuolo (che fu parente di colui, che infilzò le sentenze) andateghene pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del suo figliuolo, ilquale s'era alletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menaße: e giunto li dimandò in che haueua studiato? rispose, Illustrissimo Mõsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico Teologia, della quale è vero, che di quel di mezo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne sò, vh Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse. fagli pure apparare il mezo, che sarebbe, senza esso, come vna coda, e vn tesebio senza corpo.

Fece non manco ridere il grazioſo motto del Cardinale, che la ſciocchezza dello ſtudiante: ma l'Accorto, che haueu'a parlare, fece inſtanza al Prudente, che moraleggiaſſe la ſua facezia, e quello ſubito riſpoſe cō queſto motto. La ſouerchia pecunia fa l'huomo ozioſo, & ignorante. *A che l'Accorto ſoggiunſe, ma vdite Dante.*

Che non fa ſcienza.
Senza lo ritener lo hauer inteſo.

Dipoi, perche li toccaua la ſua, diſſe la ſeguente facezia.

Vn contadino ſi medica ridicoloſamente, e guariſce.

Più dotto dello ſtudiante, ſenz'hauere ſtudiato, fu quel contadino, che trouandoſi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo ſciloppo, & vn ſeruiziale confortatiuo. Ma perche gl'increſceua a far tanti beueroni partitoſi il medico, fe in cotal modo: apparecchiate, che furono le tre predette coſe, conſiderando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, ſi fe arrecare vna ſcodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo ſciloppo, & il seruitiale, e di tutti tre fatto vn brauo guazzabuglio, tutto ſe lo beuuè, imaginandoſi quelle coſe douerli coſi giouare a quel modo, come giouar li doueuano ſecondo che'l medico gliele haueua ordinate: volete altro,

che

che li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuole Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allhora il Modesto, habbia grandissima forza in noi, se ne veggono mille esperienze: però uditene vna verissima.

Essempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huomo.

IN quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di quì lontano fra il Conte Filippo Doria, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, c'hebbe quarantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorioso Conte, e volendolo quei della galea gittar per morto in mare, egli, che ancora morto non era, si fece conoscer per viuo, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura. Tanto che alla fine guarì, ma poi s'egli s'abbateua a vedere qual si voglia ferro nudo, fin'a vn coltello, subito impallidiua, e parea douere allhora allhora di vita trapassare. Il che: benche forma d'imaginatiua fosse, egli, ch'era grazioso, l'attribuiua ad altro, perche dimandatone da gli amici, rispondeua, che hauendo più volte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, fuorche contra al ferro, onde in vederlo perdeua tutte le sue virtù: & era ben ragioneuole, per-

che il patimento d'vn mal notabile è di perpetua, e dura rimembranza.

Indi lo Suegliato, ch'era già in punto per dir qual che cosa di bello, parlò così. L'atto del cõtadino detto dall'Accorto m'ha fatto ricordare d'vna piaceuol nouella, che adesso intendo di raccontarui, e credo, che haurete non poco diletto: uditela.

Giannina hauendo il marito amalato se ne và dal medico, colquale ragionando intende ogni cosa al contrario, è fa molti atti ridicoli.

FV in vna villa in quel di Siena vna contadina, che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti piaceuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui marito era non meno semplice di lei: perciohe ritrouandosi vna volta ammalato con febre, mandò la moglie a trouare un certo medico, ilquale in vn'altra villa quindi poco di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro sẽplici e rozi ragionamenti, il medico venne a dimandarle, se'l marito andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete voi ch'ei uada del corpo, s'egli nõ può nè anco andar delle gambe: O io ti dimando se caca soggiunse il medico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamẽte. Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche và tanto liquido, ch'a un bisogno ve lo sorbireste. Tu

se

se vna bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così 'l giorno seguente con l'orinale poco men che pieno si partì, & essendo per camino, non sò a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto pouera d'ingegno, che al danno riparar non sapesse. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh sconsolata me, che l'andare al medico senza l'orina non mi val nulla, si rauuide, e disse, guarda sciocca ch'io sono: che per hauer versato vn poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne hauessi: e ciò detto s'alzò la giornea, e della propria orina restituì nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella del l'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliele mostrò, ilquale, come di tal professione peritissimo, disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l'haueua fatta. Io non lo sò, rispose: ma ben potrebbe essere, perche dormendo io, & egli insieme, & auuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare: che vn di noi due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridere: alla fine per isbrigarsi da costei li disse, va Giannina, e cuocigli del farro, che gli giouarà: finch'io poi venga a vederlo. Volentieri il farò, diss'ella, e tornossen'a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ei m'ha detto in sua buon'hora, che tu sei pregno, e perciò, ch'io ti cuoca vna buona minestra di farro, che ti sarà molto

giouenole. Ciò udendo il buon'homicciato, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciossi forte a lagnare pensando a quella mala minestra, ed alle pene, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenderlo del suo poco animo, con dir, ch'egli era da poco a sgomentarsi di cosa, che tutto dì fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio, ancora tu presumi di parlare, e tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male. Guarda vn po disse allhora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me; Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di quì, io te ne vorrei dar tante delle tentennate in sù'l grugo e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da senno: fa che tu parli mai più di volermi star di sopra, come suoli, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei, piena della maladetta libidine: hor fa presto in tua malhora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar più parola, se tu non vuoi, ch'io mi spregni in tuo mal prò. Andò rimbrottando, e tuta collerica la Giannina, e messe in vna caldaia al fuoco quanti ferramenti haueua il marito, come son picconi, vanghe: pale, e simili, e tutti, acciochè si cuocessero, li faceua nellacqua con del sale bollire, dicendo spesso fra se, o che ti possin far mal prò, cattiu'huomo, sì come tu non mi sai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spazio, il pouero ammalato che isueniua di debolezza chiedea da mangiare, e la

Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano ancor cotti: mu trouandoli tuttauia più duri, disse al fine, o per me non sò che mine stra s'habbia a esser questa. Tanto che quel pouer'huomo, se volle mangiare bisognò, così ammalato com'egli era, ch'ei rodesse vn pezzo di pan duro: e li giouò, perche la dieta suole alleuiar la febre mercè della Gianniua. che'l tutto disse, e intese al rouescio ragionando col medico. Da questa nouelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per lo sciocco procedere della Giannina, che L'ignoranza è madre de gli errori: *e per facil credenza prestatale dal marito ammalato, quel che dice l'Ariosto.*

Che'l miser suole,
Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il grã desiderio, ch'esso infermo ha di guarire. Dilettaron tanto le sciocchezze della Giannina, e del marito, che s'hebbono tutti a smascellar delle risa, e come si furono acchetati, il Cupido disse così. Per vn fatto nõ meno ridicoloso di quel della Giannina, credo di farloui per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'una Contadina, che hauendo perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'asino di suo marito.

ERa vn cotadino, & vna contadina sù'l Milanese marito, e moglie, i quali così soli e sbrigati in quieta vita si viueano l'huomo con vn'asinello procaccia-

ua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al gouerno d'un loro non picciolo verro, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. La onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate. Per abbreuiarla sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'usa, fecero delle budella, e del sangue de' sanguinacci, i quali coßero in un paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, paßo passo cogliendo herbette, si dilungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brigente entrò in casa, e portossene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina ad impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi vn giorno e uendicarsi del ladro. E così stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui perauuentura s'era slũgato il battaglio, tosto che ella lo vidde corse con gran fretta, ed a due mani gliel prese gridando a piena uoce, corri marito, corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi? e che è quel che tu fai? Ah marito mio, diss'ella ecco qui chi ci ha rubati i boldoni, uedi, che ora ghe n'esce un sano sano di sotto. E così dicendo teneua tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strappargliele. Ci si rappresenta

ſenta per coſtei la natura de Negligenti, i quali quanto ſon facili a perdere il loro tanto lo ſono a incolparne altrui. *Onde ſi dice, che* Chi ruba fa vn peccato ſolo, e chi è rubbato ne fa più.

Riuſcì veramente, ſi com'egli haueua auuiſato, la facezia del Cupido, perche fe rider tanto ciaſcuno, che non potè per buona pezza contenerſi. Alla fine il Sollecito parlò così. Grandiſſimo difetto delle perſone è queſto d'incolpare e giudicare altrui di coſa, che non ſi sà, o (che è peggio) di quel, che non è, e che tal volta l'incolpatore ne patirà viepiù dell'incolpato, però a queſto propoſito ho da narrarui vna facezia.

Vn Prete è querelato da alcuni maligni, i quali pongono in ſuo luogo vn Chierico, che dal Vicario vien conoſciuto per beſtiale, onde lo manda in malhora, e conferma il Prete.

IN vna villa preſſo Genoua era vna Chieſa, nella quale ſtaua vn Prete, che per eſſer huomo d'honorati ſsimi coſtumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnano molto le parzialità fra parentadi, eſſendo queſto Prete di parentado poco potente, molti di quella villa gli eran contrari, & haueuano vn Chierico, che pretendeua ordinarſi, al quale deſiderauano molto di dar quella Chieſa in gouer-

no, e priuarne il pouero prete. Ma non ſapendo come farſi a cauarnelo, gli trouaron certe calunnie, come poi diſſero dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quaſi tanti Fariſei, lo preſero, e condußonlo a Genoua, doue ancora menarono quel loro chierico, accioche in luogo di quello faſſe fatto prete, e della predetta chieſa meſſo in gouerno. Eſſaminò ſubito il Vicario l'incolpato prete, e trouatolo innocente, ſi poſe a ragionar col chierico interrogandolo a ſtudio de' difetti appoſti al prete. Coſtui, ch'era vn'animale, credendo di farſi vtile, diſſe, ò Monſignore, quel prete è vna beſtia, poiche fa sì poco conto de gli ordini ſacri, ch'egli ha, che quando li pare, e piace, ſi mette a zappar nell'horto, a potar vigne, a tagliar legna, & a far altre coſe ſimili, che quand'io fuſsi nel ſuo grado io non le farei, ſe tutto'l mondo mel commandaſſe. Notò il Vicario queſta prima beſtialità, e lo laſciò ſeguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preſo domeſtichezza con quante donne ſono in quella villa. Parendo al beſtiale, che quel trattar del prete con le donne fuſſe per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E tu diſſe allhora il Vicario, come fareſti in tal caſo? Io, riſpoſs'egli, me ne trouerei vna a mio modo, e me la terrei meco in caſa, e così non ne harei a render conto a neßuno, nè a cercar le donne altrui: Si? ò và in malhora, dißе il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne vogliamo: e fecelo ſpogliar di quell'habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono: e minacciò gli accu-

ſatori di farli ſeueramente caſtigare, ſe alcun torto li faceſſero, forſe ricordandoſi, che L'accuſator mendace è vn teſtimonio veriſſimo dell'innocẽza del reo. *E come diſſe vn valent'huomo, che* Gli ſcelerati han ſempre perſeguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con ſatisfazzione de gli aſcoltanti il Penſoſo raccontò la ſeguente facezia.

Vn paſtore per difender le pecore da'lupi ne fa vna filza di tutte, con che le perde con rouina di ſe ſteſſo.

IN certi luoghi di Puglia ſoleua vno ſciocco paſtoruccio menare alla paſtura vn branco di pecore, e menauale in vn luogo, doue praticauano molti lupi. Era coſtui di ſchiatta di poltroni, perche ſubito giunto al paſcolo, fattoſi all'ombra ſi coricaua in terra, e quiui addormentauaſi, talche i lupi ogni giorno gli rapiuano qualche mal'andata pecora, e queſto bue non ſe n'accorgeua, inſin che non era alla capanna. Delche ſuo padre con vna ſtecca gli ſpianaua ſpeſſo molto ben le coſture. In fine queſto ſgraziatello poi c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, pche le baſtonate hoggimai gli increſceuano, ſi deliberò di vendicarſi contra de'lupi de'quali a ſuo diſpetto s'era vn tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le vcciſe tutte, e poi ne fece vna filza legandole ad vna

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe piu animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe. s'attaccò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quiui aßai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che il pastor negligente se stesso, e'l semplice gregge conduce in perditione.

La diligente, a cui toccaua, disse allhora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

D*Oueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettana, si lasciorno ingannare imperoche il più solenne miracolo, che faceße mai quel solenne furfante di Macometto, fu che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tauola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono,*

bono, fece da' suoi ministri tutto l'auãzato raccogliere: ma i frammenti si furono i gusci stessi delle chiocciole, i quali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano state le ciocciole uiue, disse Macometto a' conuitati, uedete fratelli, tutti uoi di questo solo cibò vi siete pasciuti, e le ceste son belle piene del medesimo come dianzi erano, che ve ne pare, non è egli questo un gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni: pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empiuto il uentre di chiocciole, delle medesime chiocciole eran piene le ceste: ma ci mancaua il meglio. Ben disse dunque un Teologo che Dou'è la gente ignorante, quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio.

Sciocchezza d'un da Cicciorana.

SVbito dopò la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in uero, che chi mal gouerna è cagione della rouina de' sudditi, oltre che li tien sempre in continoui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era mugnaio a pigliare del grano da macinare, per le ville vicine, vna uolta fra l'altre, che ueniua carico giunse a vn mal passo, oue l'asino, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè indietro, & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello uenne passando un contadino, ilquale

gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto vn sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accomodatouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmi, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e voltoglie le spalle. Hor come solete dir voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria ci dimostra, che Guai a, quei popoli, che son gouernati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauaschiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini, & elle con modesto riso ringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati pratica, diuien letterato anch'egli. Allhora lo Studioso prese a dire, io per me sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre.

PAtiua spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'un certo disgraziato, che se le mostraua poco marito, come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio: e venne un tratto la pouera donna a termine di morte, onde i medici disse, ch'ella era spedita,

ta,

ta, se'l marito non s'impacciaua seco. Costui, come che bestialissimo fosse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriua, bisognaua ch'ei restituisse la dote, non ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se le coricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'inferma donna, che in quello stante la guarì. Ciò fatto se ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuisarono la giouane esser morta quando il gocciolone trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio hauess'io saputo questo segreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'hora di mia moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far peggio, perche, come dice Boezio, Gli huomini uiziosi, ben che mantenghino la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'anima si transformano in bestie.

Questa facezia, oltre all'eßere da se stessa ridicolosa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioso mostò artatamente di dispregiarla, e parlando il Prudente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è vna specie, che han del cattiuo: ma non sanno però far bene i fatti loro, guastandoli per vna certa sciocca malizia, e meschinità, laquale empiendo loro il ceruello di confusione, li rende così poueri di consiglio, & irresoluti, come si dimostrò costui, che vdirete.

Due

Due fratelli hereditano vn Bue per vno: il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

MOrendo vn contadino lasciò a due figliuoli, c'haueua vn Bue per vno, cioè al primo che era auarissimo, il migliore: & al secondo, ch'era liberale, il manco buono. E volendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo vn conueniente pregio, lo diede subito. L'altro essendogliene offerti come dire quaranta ducati, disse di volerne più, e dimandato s'egli sapea, che più ne valesse? Rispose, che nò: ma che congetturaua, che se non ne hauesse valuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di più: & egli disse di volerui pensare, e pensatoui, rispose come la prima volta. Insomma questo auaro padron del Bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo voleua, ò che souerchiamente li piacesse, o che vi fusse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai, s'imaginò, che'l Bue fusse inestimabile, e disse, che si come s'era apposto tante volte, così era di costante opinione, che valesse molto più. E con questa caparbità si stette a non volerlo vendere tanto, che'l Bue vn dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

ti,

ti nè i quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per troppo stirarla, perde più ne' suoi negozi che non fa il liberale.

Se ne volete vn'altro di cotesti disse all'hora l'Accorto, vditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente verso il padre.

MAestro Cencio lanaiuolo era in Fiorẽza honestamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, soleua ogni anno mãdar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna sua villa ei ricoglieua. E andando vna volta a casa d'un di loro a dirli, che andasse a riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li disse, di grazia padre mio, poiche mi volete far questo bene, fatemelo compito, pagate voi la gabella, e mandatemelo a casa. Si, aspetta pure, disse il padre: e tiratala se n'andò a casa dell'altro, e dissegli, che se voleua due botti di vino, andasse alla porta a pagarne la gabella. Questo, che non era della natura di quell'altro, disse, volentieri, padre mio caro, e se non basta la gabella, mezo ancora il valor del vino. E così egli si beccò sù le due botti del vino, e colui ne rimase a denti secchi, e lo meritò, poiche Tal'è il beneficio appresso a gli sconoscenti, qual'è il colore a' ciechi, il canto a sordi, e l'oro a gli stolti.

Il Modesto, che haueu'a parlare, vorrei sapere disse in quale specie di sciocchi haueremo a riporre costui: e seguitò.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo, ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.

VN certo Tirante da Camerino fu vn'huomo tãto sauio, che mai non ridea, tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo inuaghito, che poco, o nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio vna guida: e fu esaudito, percioche in manco d'vn mese li venne vna malatia tale, che lo condusse all'estremo, e chiamato il confessore, cominciò a condolersi seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a intendere, che quello era il vero mezo d'andare al desiderato luogo: e finalmente gli addimandò a chi voleua lasciar le sue facoltà, poiche non haueua nè figliuoli, nè parenti: Rispose Tirante, come a chi voglio lasciarle: credete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia

pri-

priuarmi delle mie facultà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tu t'inganni, perche in quelle bande non vi si và come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua robba a qualche bisognoso per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nell'altro mondo. E Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo viaggio di quì a venti altri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse vn valent'huomo, che Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volontieri. *E'l Petrarca in vna sua epistola,* Niun si duole d'esser nato, e di viuere, ma si bene d'infermarsi d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirante, rispose lo Suegliato, mi par douersi annouerare fra gli sciocchi presontuosi, e pazzi, per quel ch'egli ardiua, e voleua, ma non haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse vdite, o lette quelle parole di Seneca, Nissuno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispreggiate le ricchezze. *Però se ne volete vn'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.*

Vn Messinese con vantaggio braua, & vn forestiero, dal quale assalito poi solo, dimanda ridicolosamente perdono.

IN *Messina vennero in contesa vn paesano, & vn forestiero, ilqual'era valent'huomo: colui si troua-*

ua in compagnia di molti fece al forestiero vna brauata, che non si sarebbe fatta al più vil ragazzo che maneggiasse mai streggbia, minacciãdolo, che se più parlaua gli darebbe più ferite, che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allhora non li parue tempo, ne luogo da risentirsene, senza far motto si partì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se delle mani valeua tanto, come della lingua. Et non passarono due giorni, che lo trouò solo in vn'altro luogo, doue animosamente aßaltandolo gli disse, hor vediamo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendo l'animosità, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vicini, o fratelli metteteui in mezo di gratia, se non hauete caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che furon subito partiti, non senza gran beffe, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostra souerchia viltà la seconda, e che vi credete, diß'egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io hauessi di lui: v'ingannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io mi la tenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia che viue con paura. *E Tito Liuio ci lasciò scritto, che* Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Suegliato, che il Cupido
disse

disse, Più simile alla vostra è questa, ch'io vi vò dire, che non è stata la vostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi vendicar d'un'offesa.

Contrastauano insieme due giouani, l'uno de' quali, venuti alle mani, riceuè dall'altro vna cessata, e come quello ch'era molto codardo, non si curaua di vendicarsene, temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizzabrighe, & instigandolo a farne vendetta, acciochè tal vergogna si leuasse di dosso, diss'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto, che cercasse di dar delle ferite al nimico. Andò costui, e si pose la spada al lato, e s'incontrò col nimico, ilquale tosto che lo vidde fece atto di por mano alla spada, ma il pecorone temendone cominciò dalla larga a dire, o là o fratello aspetta vn po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compresa la sua sciocchezza stette per scherzo ad ascoltarlo, ed egli disse, tu l'altro dì mi desti vna ceffata, io per consiglio de' duellisti ho a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui rispose, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: va ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto voltogli le spalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in vn luogo dice così. E veramente pazzia il non sopportar più tosto l'ingiuria, che il vendicarla col

proprio danno. *Ma pure ci dimostrò con questa sua gran viltà, che* Vn'animo vile ogn'infamia e dishonore per schiuar la morte, si elegge.

E ben vero, disse lo Suegliato al Cupido, che la vostra è più simile alla mia, che fu la mia a quella del Modesto: ma io somigliai quei due l'uno all'altro, perche ambi ardirono (se ben diuersamente) e poi sù'l fatto mostrarono eguale sciocchezza, e viltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò io cotesta vostra differenza con vna sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da voi: ma forse più ridicola.

Piaceuole risposta d'un Papa a vno sciocco gentil'huomo.

ANdarono parecchi gentil'huomini a veder Roma, e poiche l'hebbon veduta dissero d'andare a baciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizzione, e così feciono. Ma vi fu vno tra costoro, in mente del quale nacque vn scrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a bacciare il sãto piè. Il Papa, ch'era gẽtilissimo, & garbatissimo, inteso l'humor di costui, gli dimandò la causa per laquale non voleua baciargli il piè? colui rispose, che glielo bacierebbe, se prima la Santità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che vi fusse maggior merito. E tu rispose il Pontefice, per la medesima

ſima cauſa ſpogliati nudo, ſe vuoi da me la benedizzione: Gli ſcrupoloſi ſon come gli ſuogliati, che hauendo ogni coſa per difettoſa, laſcian bene ſpeſſo di mangiare

Fece non poco ridere lo ſciocco ſcrupolo del gentil'huomo, a propoſito del quale parlò così lo Studioſo.

Eſſempio di Rollone Normano notato di poca accortezza.

MI ſouuiene di quella facezia, che ſucceſſe già in Francia al tempo d'un Re Carlo (come nell'hiſtorie ſi legge) ilquale hauendo data vna ſua figliuola dimandata Gilli per moglie à vn capitano di Normani detto Rollone, ilquale eſſendo infedele, per la pace fatta col Re ſi battezò, e facendoſi le nozze fu da'circoſtanti eſortato a baciar il piede al Re, facendo l'vſanza quiui oſſeruata, Rollonè, ò fuſſe per ſemplicità, ò pur per ſuperbia, ſenza inginocchiarſi chinatoſi alquãto preſe il piè del Re, & alzatoloſe lo accoſtò alla bocca, e bacciollo, ma fe di ſorte, che il Re cadde in sù la ſedia ſupino, e ſe nõ ſi teneua, forſe daua delle ſpalle in terra. Queſt'atto, che fece i Normani ridere, e i Franceſi turbare, fu riputato a ſemplicità: con tutto ciò diremo, che La ſuperbia non ſi vuol ſottoporre a legge niſſuna.

Tocccaua alla Diligente, laqual diſſe così. Vn'altra ſpecie di ſciochezza è queſta, che vi vo dire io.

Gofferia d'un Veneziano caualcando, e sua accorta risposta.

VN marinaio Veneziano andò a seruire il Conte dell'Anguillara, il qual venutagli vn tratto occasione d'andare a Roma, & al suo stato, volle cō altri menarsi appreßo costui, c'haueua buon' apparenza, e datogli vn cauallo, perche vi montasse su, egli, che mai caualli moneggiati non hauea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staffa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella, talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di che forte il Conte ridendosi, il marinaio disse Signore, non vi marauigliate di ciò, perche la mia profeßione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portan la briglia di dietro, e però m'è venuto fatto questo. Voleua egli dire le naui, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allhora la Pacifica non eßer occorso di peggio tra quei vostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, vi parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì dicendo.

Sciocchèria d'un contadino, che si volse far marinaio.

ABitaua vn contadino presso alla Specie in sun vn poggetto alquanto rileuato, oue s'haueua fabricata vna casuccia, nellaquale con sua moglie commodamente viuea, per quanto comportaua l'esser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che vsciua dal camino, alquanto pratico dello spirar de' venti si faceu'a credere se essere diuentato vn brauo marinaio. Ora vn dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'essortò a rimanere, perch'era mal tempo. ilche non parendo al marinaio si partì: ma non fu andato due miglia, che si mosse vna mala burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nauigar seco, promettendoli non picciolo guadagno.

Andoui il contadino stimato da colui non pure vn esperto marinaio, ma vn'astrologo eccellentissimo in antiueder le mutazioni del tempo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito non sapeua in che mondo si fusse, e dicendogli il padrone, o compare ou'è ora il vostro sapere? perche non ci date voi qualche consiglio? rispos's egli, bisognarebbe o che noi fussimo a casa, o che'l mio

fumaiuolo fusse qui. Però si suol dire, che Nelle burasche si conosce il buon marinaio. *O come dice Tuccidide, rispose lo studioso, che* La paura ci fa dimenticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, laqual parea, c'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'vn Veneziano.

Risposta poco accorta d'un comito.

E*Vn comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Anton Doria, il quale trouandosi vna volta con le sue galee in Leuante, & essendo di notte gli hebbe a dimandare, oue habbiam noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & il comito intese doue'era attaccata di modo che lo fece altterare però disse bene vn Sauio,* Rispondere in fretta non sarà mai senza riprensione.

Quì tutti concorsero a riprender l'error del comito, perche o burlasse, o dicesse da douero, in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudente disse così.

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, e gli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

MOlto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, o di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di masseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad vn Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu vn contadino zotico. Costui se li pose in ispalla perch'eran legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pendeua dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al giudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per mogliera. Laquale ambasciata fe turbare il Giudice in modo, che incambio di ringraziamento, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò che l'haueua mandato. E però il donatore dee por mente non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn' autore, Non è tanto il dono,, quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza.

Risero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'accorto prese a dire sciocchezza grande fu pur questa, ch'io dirò, allaquale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

VNa volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattaua segretamente d'imporui l'Inquisitione: cosa a Napolitani odiosissima, talche se il detto Vicerè non mutaua proposito, era pericolo, che'l popolo si solleuasse, come l'altra volta auuenne: gli Spagnoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti a tanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi dì seta, se ne fecero mostrare alcune sorti, e dimandato del pregio soggiunsero, come l'hebbono inteso, noi speriamo, che di quì a poco non compreremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fattosene romore se ne diede ragguaglio al Vicerè, ilquale fatti prendere quelli Spagnuoli gli fece subito tutti impicare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustitia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che ripresa l'inauuertenza, e la presuntione di quei soldati.

Essem-

Essempio d'una congiura contra a Nerone scoperta per vn mal'accorto.

A Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (ilche fu più volte) contro quello scelerato di Nerone, colui, il quale doueua vcciderlo, scontrandosi con vn prigione, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera c'haueua a fare il tacere gl'importasse) fratello prega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passat'hoggi io t'assicuro, che Nerone non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir volessero, s'auuisò tutto quello, che veramente era, e lo riuelò a Nerone, quale fatto prender colui, che così, mal per se disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò, quella congiura, perdendoui (meriteuolmente) quello infelice huomo la vita. Ond'è verissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. *Se ben Socrate soleua dire, che* Piu facilmente si può tener vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta.

A questo lo Suegliato aggiunse, però dimandato quel sauio Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse più difficile a farsi? Rispose così, Spender l'ozio

rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza, o altra virtù simile. così credo che la stimarete pazzia, essendo in persona d'vno in me.*

Strano humore d'vno assassino menato alle forche.

ESsendo in Napoli menato alle forche un famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, et anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti foßero, diss'egli ridendo, doue andate, ò canaglia? questa festa non s'è per far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'vna, e dell'altra: ben che Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna torre da corsali.

QVindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza, od ostinazione, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fuste di corsali in

in vna certa torre posta alla bocca d'vn picciol golfo di Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo. Ma poiche i Mori come per ischerzo, o forse come pratichi della qualità di quelle genti vsarono vna stratagemma, scioccamente si resero. Tollero i Barbari vna lunga gumine, con laquale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, lequali attaccate l'una alla coda dell'altra si posero a remare. Allhora quei della torre (tanto eran bestiali) dubitando, che Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendeuano: e così a man salua furon presi tutti, e menati schiaui. Ilche c'insegna, che La forza senza prudenza è superabile.

Fe ridere il Cupido con questa sua facezia più, che non si haurebbe pensato, tanto con parole, e con atti seppe accompagnar la strauaganza d'essa. E così'l Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'vn famiglio menato dal padrone contro al nimico.

V*N gentil'huomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con un'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensiue e diffensiue a vn suo famiglio, ch'egli si solea menar seco, e dissegli, fa che quando scontreremo il nostro auuersario tu facci buon*

animo vè. Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono, che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada venir di lõtano il nimico: disse allhora il gẽtilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario stà in ceruello, e fa buon'animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, così com'egli viene a passar diritto di quì, e noi attrauersiamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malanno, o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla, replicò allhora il gentilhuomo, son parole coteste da dirmi? l'altro dì non mi promettesti tu di far buon' animo; Or bè, Signor mio, rispose il famiglio, non vi par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio e certo quant'io posso di farui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli c'hanno il cuor morto *(come te)* si lascian volontieri acconciare al sicuro. *Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

A questo il Pensoso parlò subitamente così.

Essempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità.

P*Er approuar la nostra sentenza mi viene in proposito quell'atto di semplicità che nell'historie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Aragona, huomo*

sem-

ſempliciſſimo, ilquale eſſendo frate fu per commune accordo, con Apoſtolica autorità, creato Re nella città d'Oſca. Or'auuenne che hauendo guerra gli Aragoneſi contro a Mori, douendo coſtui andar alla battaglia, i ſuoi Baroni l'armarono, e poſonlo a cauallo, poi li diedero nella man ſiniſtra la targa, e nella deſtra la lancia, dopò queſto porgendogli le redini del cauallo, diſs'egli, ponetemele in bocca, perche le mani ſono impacciate.

Qui fu riſpoſto, ch'ei non fu però tãto ſemplice quel Re, che vn dì non faceſſe morire vna frotta de'ſuoi Baroni. Ma non dite ſoggiunſe il Penſoſo, che ne fu violentato da eſsi medeſimi, i quali burlandoſi di quella ſua ſemplicità lo ſcherniuano publicamente, e douean pur ricordarſi, ch'egli era lor Re. Però queſte e maggio ri ſciagure giuſto è, che prouin coloro, i quali nella elezzione d'un Prencipe han più riguardo al riſpetto del ſangue, che alle virtù. Ond'è notabile quel luogo di Platone, ou'egli dice, che Ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro altresì, che hanno tutto'l tempo della lor vita conſumato nello ſtudio delle lettere poſſono gouernar la Republica ſofficientemente.

Sciocco vanto d'vn ſoldato ilqual vien motteggiato dal fratello.

Eſſendoſi riſo alquanto della ſemplicità di quel Re la Diligente, a cui toccaua, diſſe così. Erano an-

date

date da Napoli certe compagnie di soldati alla Golletta, e fra pochi giorni furon cassi, toltine alcuni, che'l Gouernatore di là scelti a vista volle tenersi, e gli altri, ch'eran quasi tutti giouani della prima lanugine, se ne ritornarono a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Vno di questi ritornati andò dinanzi al padre quasi nudo, e mezo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, c'haueua patiti, e venne a dire, che se non era vn'astuzia ch'egli haueua vsata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volendo il padre saperla, diss'egli, che quando quel Gouernatore volle cernirsi quei pochi soldati da ritenerseli per guardia di quel luogo, egli ciò inteso accortamente s'ascose e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè fuggirsene tra quei rifiutati. Il che vdendo vn suo fratello rispose, in vero sì, che se tu ti lasciaui vedere, la tua apparisceza era tale, che vi rimaneui per soldato scelto. Ma par, che sia da ricordar quel detto diuulgato, che I soldati van fieri e superbi, e tornano molto humili, e mansueti.

Finito di dirla Diligente, staua la Pacifica in atto soggiunger subito qualche cosa a proposito, onde prese a dire in cotal modo. Da nissuno ancora voi altri Signori è stata (s'io non m'inganno) toccata vna sciocchezza, com'è questa, ch'io son per dirui hora, perche iscusabile è colui, che la fa e la confessa, o se ne pente, o se ne scusa: ma chi la vuol negare, o difendere per cosa ben fatta, mi par che arriui al segno

gno di meritar ogni biaſmo, ſi come fece coſtui, che intenderete.

Vn pedante, per dire vna coſa marauiglioſa, dice vna grande ſciocchezza, muoue a riſo, e vuol mantener ciò, che ha detto.

ANdando vn certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete ſuo conoſcente, che ſtaua in vna pieue di quel contorno, perche non lo trouò in caſa, mentre l'aſpettaua s'abbatè a ragionar con alcuni de gli habitatori di quel luogo, e tirato da vna coſa in vn'altra, perche ſi venne a trattare delle coſe marauiglioſe accadute al mondo, egli facendo e del ſaccente, e dell'iſtoriografo preſe a dire. Ad ogni modo le perſone ſcredenti han pur del beſtiale a non voler preſtar fede a quel, che ne' buoni libri ſi troua ſcritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu vna volta un gran Capitano, che per eſſere vn ſant'huomo con dieci mila gente a piè: e la metà meno a cauallo, vinſe e tagliò a pezzi vno ſtuolo di più di venti centinaia di perſone armate, che non ne ſcampò vno per miracolo. Vdendo coloro ſi fatta ſciocchezza hebbeno a dar nelle riſa: ma ſe ne aſtennero, per meglio vccellarlo, e cominciarono a dire, ch'egli era coſa impoſſibil: & egli con mille ſacramenti ſi sforzaua di far lor credere, ch'era poſſibile, hauendo ciò fatto quel ſanto Capitano miracoloſamente. E quelli, per più farlo

visaldare, mostrauano di non volerlo credere. Allhora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, voltò loro le spalle, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico, Giunto, gli fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste vostre genti rispos'egli son pure i gran bestiali, e (che è peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, & egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mondo a confusion di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le vogliono credere. E dicendo io hauer letto qualmente vn gran Capitano huomo santo con diecimila gente a piè, e la metà meno a cauallo, ne vinse, ed ammazzò miracolosamente più di venti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattiua razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e dissegli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida, ò messoti alle berline, poiche tu hai detto loro così fatta sciocchería. Si legge essere stati Capitani di tanto valore, e sì fortunati, che con pochissima gente han rotti e superati esserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe vn essercito di nimici tanto numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo più di diciottomila. Ciò udendo il pedante con guardatura

torta,

torta, e con viso rincagnato disse al prete, che sere sere, voi mi parete vn bel capocchio, o se quegli ignoranti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho detto loro, ch'è più verisimile, pensate che harebbon fatto, s'io hauessi lor narrato ciò che voi mi dite, che mi pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che fe ridere oltre all'vsato ciascun che l'udì, ond'ella ne fu commendata da tutti, e massimamente dell'essersi ricordata dell'auttorità di Giuseppe Ebreo. Dipoi lo Studioso, che le sedeua al lato, le fece instanza di lasciare a lui il peso della moralità, ilche volentieri concessogli, diss'egli così. Non è marauiglia, che le stupendissime opere di Dio non sien comprese da ragion naturale, perche dalla loro grandezza, alla sua piaceuolezza non è proporzione alcuna. Mi souuiene anco d'un bellissimo detto di Eraclito in Plutarco, ed è che Molte cose diuine sono a noi ascose per la nostra incredulità. Et il Boccacio disse anch'egli, che Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelletti humani.

Fu parimente lodato lo Studioso d'hauer dato sì bei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li toccaua a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non potrò pareggiar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferiore quanto meno sarà possibile con vna breue facezia di simil portata, che è stata la sua.

Vn libraro Bolognese dimandatogli vn libro d'un Caualiere Spagnuolo non intende, e risponde cose ridicolose.

Capitando vn Caualiere Spagnuolo in vn cocchio con la moglie, che era vna Signora bellissima, alla bottega d'un libraro Bolognese in Napoli, gli dimandò in suo linguaggio, se haueua vn libretto che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fauella prese quel vocabolo arrezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: e quel Caualiere gliele replicò. Egli allhora s'imaginò, che colui volesse burlar seco si come altre volte haueua soluto fare, ma per la presenza della moglie di quello non ardiua di rispondere. Lo Spagnuolo alterādosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua quel libro, che aiuda arrezar: e'l libraro arrischiatosi rispose mo Signor, io non sò miglior aiuto per far arrizzar di quel, ch'hauete a lato, intendendo della moglie. Il gentilhuomo, che ne anco intese il parlar del Bolognese, mezo stizzato fe toccar il cocchio, e partissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea ciò, che colui s'haueße detto, e s'egli era stato inteso dal medesimo, o nò. Ma fu più bella, che il giorno appreßo venne vn famiglio mandato dal Caualiere, e lo chiarì, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'officio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allhora il

il liberaro con alquanto rossore nel volto s'accorse del suo errore: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto vna minchioneria, e gliele contò per minuto, pregandolo che non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si parla con istranieri a quel, che si dice perche Quanto nelle diuersità de' linguaggi una semplice equiuocazione è graziosa, e piaceuole, altrettanto una sinistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaceuole, e perigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studioso della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante sciocchezze si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'un giouane ripreso di tre sonetti difettosi da lui fatti.

VNo giouane credendosi d'esser Poeta per tre sonetti, c'haueua fatti gli andò a mostrare ad vn suo amico intendēte, affinche gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e tre difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni versi di souerchie sillabe, al contrario dell'ultimo,

che n'haueua molti mancheuoli, e quel di mezo era men buono, o peggiore de gli altri, eßendo tutti sgangherato. Rispose il compositore, poca marauiglia è cotesta, & accioche sappiate la cagione, per laquale questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, ve la dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il primo sonetto m'abbondaua l'inchiostro, però mi ci vennero fatti quei versi troppo lunghi, onde mancandomi poscia all'ultimo, di farui quegli altri così scarsi fui costretto: e così non è marauiglia se quel di mezo è anch'egli macolato, stando infra due difettosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, ilquale non potè fare, che non li diceße, mi rallegro del vostro sapere, poich'egli è sentenza de' Saui, che Parte di sapienza è il conoscer la propria ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accorto disse così.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'una cattiua opera mostratagli.

FU più bella quella di colui, che hauendo composto vn libro lo portò a mostrare al Bembo, acciocbe gliene dicesse il suo parere, e dissegli che doue conoscesse alcuna parola male scritta (come se non vi fussero stati se non errori di pēna) vi attaccasse vna cartolina cō cera, notato in quella la correzione, senza dar di

di penna in sù l'opera, egli poi l'hauerebbe racconcia. Il Bembo, conoſcendo la coſtui ſciocchezza e preſunzione, preſa l'opera non ſi ſdegnò di leggerla: ma, come che tutta difettoſa la trouaſſe, non la toccò in luogo neſſuno. Indi a pochi giorni tornato colui a trouarlo in preſenza di molti galant'huomini li dimandò, ſe l'haueua letta: Sì ho riſpoſe il Bembo, e ſi fe recare il libro, nel quale non vedendo colui niun ſegno di cera, tutto allegro diſſe, io sò, che vi debb'eſſer piaciuta, poiche non ci vedo alcun ſegno di cera, come vi pregai, che haureſte fatta agli errori. A che li riſpoſe il Bembo, non ve ne marauigliate, perche ſe io haueſſi voluto ſegnare in tal guiſa tutti gli errori, che vi ſono, ſarebbe ſtato neceſſario di fonderlo tutto in cera. Con che dimoſtrò, che L'opere che non han qualche parte di buono, dourebbono diſtrugerſi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarſi, eſſendo già comparſe molte barche, quando il Modeſto diſſe, ma di grazia udite queſta breue breue, che viene a propoſito.

Ridicoloſo parer d'vn Dottore intorno a vn'opera.

V*N nobile giouane Coſentino hauendo tradotti due libri de' Commentari di Ceſare, volle vn dì moſtrarli ad'vn Dottore ſuo amico, ilquale come huomo più buono, che giudicioſo, gli diſſe,*

mi piacciono certo: ma mi dà noia quel luogo, oue facendo mentione della Selua Ercinia non atteſtate Plinio. E perche volete voi riſpoſe il giouane, ch'io atteſti Plinio, s'io non ho fatto altro, che traducer l'opera di Ceſare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, ſoggiunſe il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, atteſtatelo pure accioche le genti conoſcano, che l'hauete letto.
Eccellentemente diſſe colui dicendo,

Chi ricorre a poco ſapere,
Ne riporta cattiuo parere:
El Petrarca in quel verſo.
Chi prende il cieco in guida mal conſigliaſi,

Crebbe il riſo, e ſi diſſero de' motti contro allo ſciocco Dottore, e coſi tuttauia ridendo s'alzarono per affacciarſi a mirar le barche: ma il Priore c'haueua riſo, e ridea tuttauia più di tutti, guardate pur' diße, quante barche volete, ch'io per me non ho altro diletto, che d'udirui ragionare, e mi ſento (per grazia di Dio) quaſi guarito. Paſsò in queſto vna belliſſima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni muſici, che andauano cantando vna villanella, e ſi compreſe, eßer quella, che incomincia. Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentile Ssi voſtri chianelletti. Allhora lo Suegliato diſſe, hor vedete di grazia, che coſe van cantando coſtoro. Le maggiori ſciocchezze, riſpoſe lo Studioſo, che ſi poſſano ſentire, e mi danno vn faſtidio, quando le odo, ò quand'io ci penſo, inſoffribile. Volle il Prio-
re

re intender questo lor contrasto, e glielo dissero: anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della sudetta è quell'altra villanella, che incomincia, se ben mi ricordo, Ssi suttannielli donne, che portate. E quell'altra, che tutta piena distruggimi, fuggimi, mirami, & ardi, e fa che buoi, Che conforto mi dannosso cchi tuoi. Nelle quali s'odono tante sciocchezze, e così fatti spropositi, che stomacherrebbono i cani, non che le persone di spirito. E quell'altre, disse, l'Accortò, come a dire quella del Predolillo: quella del trasformarsi in pulise, per mozzecar le gambe della sua Signora: quella, Napolitani non facite folla, & altre simili degne da esser cantate e da ciabattini, e da conciacuoi, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauiglio disse allhora il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tanta fama appresso de gli stranieri, che le desiderano, e par loro di dire vna gran cosa, dicendo villanelle Napolitane. Dirouui, Signore, li rispose lo Studioso non è, che le villanelle siano da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere, & esser tali alcuni capocchi che conformandosi con l'humore della roza vil plebe ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi versi o di noue, o di dieci, o di diciotto piedi, anzi che non hanno ne piedi, nè cosa di buono, che sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le villanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desidererei,

rerei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io ui dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non vsati da altri, che da più vili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano i versi giusti, dico giusti di fiato, così gli interi, come i mezi: che vi sia spirito, e grazia: e che il soggetto, se non sempre nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e uili. O tu voresti, mi si potrebbe dire, ch'elle fussero alte di concetto, e di stile? d'vn parlar limato e ben toscano, e che in tutto si pareggiaste al sonetto? Anzi nò, perche nè anche questo parrebbe punto bene in esse: ma che habbino, e il concetto, e lo stile facile, familiare, e dolce: & il parlare più tosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu destinata la lor bassezza. E però non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo professione di compor villanelle s'ingarzabelliscono, come se hauessino a fare od vn sonetto, od vna canzone, od altro componimento simile, e per che nè l'ingegno, nè gli studij corrispondono all'ardire vengono a fare vna cosa, che non è ne l'vno, nè l'altro, infilzando vna parola toscana, con tre di quelle, che s'vsano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi s'inuiluppano, parlando a caso, & in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene vdito cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non sò chi si fussero: ma sò, che

che il Sig. Fra Giulio Carrafa Caualiere non men letterato, che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece vna, che incomincia. Io conosco il mio errore, E sò che l'empio Amore, &c. allaquale Fabricio Dentice, musico famosissimo, pose l'aria come dice, onde s'è più volte cantata in brigate nobilissime. Non ve ne ricordereste, disse allhora il Rauaschiero, oltre a cotesta qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre, come s'usa? E così lo Studioso, lo Suegliato, e l'Accorto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la predetta dopò laquale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,
che m'impiagasti il core.
Con che giustizia fai, che sempre mora
Chi bellezza immortale in terra adora?
I'amo chi mi strugge,
E seguo ogn'hor chi fugge.
E chi m'uccide il mio morir non crede,
Tal de'miseri amanti è la mercede,
Potessi almen finire
Col pianto il mio languire,
Che'n lagrime cangiando il mio gran foco,
Farei fiumi, e torrenti in ogni loco.
Ma s'è per proprietate
Amor senza pietate,
Come farà morir, per trar di stento,
Vn, che viuendo more ogni momento?

Fu

Fu cantata l'una e l'altra diuinamente, e come quelle, che è di concetto, e di testura eran tanto simili, che pareua fatte a concorrenza, diedero a gli vditori tanto più diletto, e materia altresì di discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

Quegli occhi, ohime, che fur due fiamme ardenti,
Per abbruciarmi questo afflitto core,
Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.
Sperai dar fine a miei lunghi tormenti,
Mentre mi tenne Amor preso e legato,
Et hor d'ogni speranza son priuato.
Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti
Lasceran forse di seguir tal via,
Pigliando essempio da la sorte mia.
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene
Perduto hauemo, hor che ci resta a fare?
Lasciar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione disse il Rauaschiero, a tener coteste per belle, ma a dirui il vero le cantate cosi bene, che nè anco quelle da voi biasimate parrebben ree: sopra di che li fu risposto, e dallo Studioso, e dagli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si faccian sentire per entro le fessure della terra: e perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tauola, onde non era il do-

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haueua la cura de' vini, protestauasi, quelli eßere a bastanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messa d'attorno a'fiaschi, gli harebbon, se guari più tardauano, trouati meno freschi, si posero a cenare. Il che finito con molto piacere, se ne andarono poco dopò a letto, e molte filuche piene di nobil persone, ch'erano state a vdire, se ne ritornarono per lo fresco della già sopragiunta notte a Napoli.

Il fine della seconda Giornata del Fuggilozio.



DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA TERZA.

Nellaquale ſi ragiona de' detti piaceuoli, & arguti di diuerſi.





IA delle due punte dell'alto Viſuuio fra alcuni nuuoletti macchiati di color vermiglio, e bigio, ch'iui s'erano raccolti, vibraua il biondo Apollo i riſplendenti rai, quando vn poco di vento Libecchio leuatoſi auanti al dì ſpingendo alquanto più dell'uſato le marine onde verſo la ſpiaggia, cagionaua ſtrepito, ilche fece la bella brigata più per tempo, che forſe fatto non haurebbe, riſorgere.

E dubitando, che qualche burraſca non li priuaſſe quel dì della ſolita viſta delle barche, indi a poco s'accorſero, che ſpargendoſi di quà, e di là quelle nubbi, laſciarono l'aere ſgombro al vago Sole, certiſſi-

tissimo segno della futura serenità di quel giorno. E così dopò la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi cō le due Donne al solito luogo, lo Suegliato disse, che il ragionamento di quei dì doueua essere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diuersi, materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi da dilettar non poco: e però egli incominciò con queste.

Vn medico motteggiato confonde il mottegiatore.

A*L tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando una mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse, O Messer lo medico, alzate la toga, che la uostra mula vuole andar del corpo e me n'auueggo al crolar, ch'ella fa della coda. O Castrone, disse il medico, tu non la'ntendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed acciochè la viuanda non ti scotti, la ti và suentolando, e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come* Sotto vn'abito sempli-ce s'asconde spesso vn'animo astutissimo.

Vn maledico è confuso dalla risposta d'vn galant'huomo.

QVindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà. Di modo che vn giorno credendosi di dar la baia ad vn galant'huomo, quantunqu'egli fuße di persona molto difforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie. Però disse ben colui, che Vna cattiua dimanda è il prezzo d'vna pessima risposta.

Vn Dottore con vn bel motto confonde alcuni gentil'huomini, che lo motteggiano.

NElla medesima città, disse il Sollecito, era stata furata vna nipote d'vn Dottore, ilquale per parecchi dì di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, capitò in vna brigata di gentilhuomini iquali per mottegiarlo gli dissero, addio, Signor tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale, come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissim'a tolerare. Et egli, conoscẽdo alcuni di loro, le cui mogli ò sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia disgra-

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn Cauco fra tanti Becchi. Laqual risposta: se si considera qual vergogna apporti l'impudicitia d'una nipote, quale quella d'una sorella, o d'una moglie, e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi, fa non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Isocrate. Coloro, che prendon piacere dell'altrui disauuentura, non conoscono i casi di fortuna esser communi a tutti. *Ma notisi, quel detto del Boccacio, che* Spesse volte auuiene, che l'arte è dal l'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernir altri.

D'vn, che morendo lascia più al bastardo, ch al figliuol leggittimo.

GIà le risa eransi leuate, & il Pensoso parlò così. Filandro mercatante Fiorẽtino venendo a morte lasciò due figliuoli, l'uno de' quali era leggitimo, e l'altro naturale. E facendo testamento fe scriue re al notaio, che lasciaua 2500. fiorini al leggitimo, ed altrettanti, e non sò che di più al naturale. Di che maragliãdosi il notaio, li disse, perche cagione, o Messer Filandro, lasciate più al bastardo, che al legittimo? A cui egli rispose, perche il leggittimo l'acquistai per obligo, e'l bastardo per amore. E noi dicia-

mo, che Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.

T*Occaua alla Diligente, laqual disse cosi. Vn presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni, e di poca persona, trouandosi in un luogo di Spagna vidde passare vna bella donna, allaquale disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiengo in my cambra. Jntendendo il vaso da scaricaruis' il ventre, che in Ispagna chiaman seruidor. Egli conuenne cotal risposta, perche* Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia sozzo marito.

F*E ridere il motto della Spagnuola, e la Pacifica prese a dire. Era in parto vna bella e principal gentidonna, e stentaua molto, di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima brigata, disse la Signora D. Ippolita Gõzaga, che v'era, certo ch'ella è degna di compassione quella Signora, poiche tutte l'altre donne communemente patono vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due, l'una nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse, perche il marito di colei era il più brutto, e dispiace-*

uole

uole buomo, che viueſſe : ma brutteza di marito la moglie honeſta non è diſpiaceuole.

Allhora lo Studioſo, mi ſouuiene, diſſe', di quella notabil riſpoſta della moglie di Tuccidide, che (come ſi legge) dimãdata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito? riſpoſe, che non eßendoſele mai accoſtato altr'huomo, che'l marito, s'maginaua, che a tutti gli huomini puzzaße nello ſteſſo modo il fiato. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque ſi ſia, tutte le mogli dourebbono hauere coſi fatta riſpoſta a mente: ora vdite la mia piaceuolezza.

Conſigli ridicoloſi di Ser Mariano

VN certo Ser Mariano, per hauere ſtudiato alcuni anni fuori, tornatoſene alla ſua patria, ch'era vna viletta, facea del letterato, e del ſaccente; e tutti quei gocciolonì andauano a lui per cõſiglio, onde ne riportauano di molte ſauie riſpoſte, vditene di grazia alcune. Ad vn pouero huomo che ſi dolea ſeco della ſua pouertà dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e riſpondendo colui di nò, ſoggiuns'egli, e ch'aſpetti tu, ch'ella ti ſia portata in caſa? Ad vn'altro, che ſi dolea di certe coſe rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e riſpondẽdo di

sa, gli soggiunse, vada l'vn per l'altro. Lamentauasi vn altro con dire, c'haueua presa moglie sozza, affine di starne sicuro, e pur'era molto impudica: & egli ò pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti rallegrartene, poiche altri ti leua il peso di contentar quella peste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, vsando quella sentenza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le miserie dell'huomo (*dic'egli*) sono infinite, e da tutte si fa resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studioso, che vi siate già indrizzato contro alle donne. O non vedete voi, rispose lo Studioso, che il medesimo han fatto queste due contro a gli huomini? Quì si dißero molte cose, e il Prudente soggionse.

Vna gentildonna per mezo d'vn pappagallo morde vn'arguto Dottore, e da questo vien rimorsa.

H*Aueua vna gentildonna in Napoli vn Pappagallo, ilquale ciò, che egli era detto riferiua: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso vi si trastullaua, vẽne quindi a caso a passare vn Dottore, ch'ella conosceua: ma molto più accorto, e mordace huomo di quel, che per auuẽtura era da lei riputato. Imperoch'ella, o p mal che li voleße, ò per suo trastullo, dicẽdo il nome di*

quello

quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, ilquale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la beretta in mano graziosamente disse, Signora, sapete, perch'il uostro pappagallo mi chiama cornuto? perch'egli si crede, che voi mi siate moglie. Ecco ciò, che udì dirsi quella oziosa Signora, ilche non le sarebbe intrauenuto s'ella fuße stata ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come, s'ha in Marcaurelio Il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini:

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e mordace risposta del Dottore, disse l'Accorto, vdite questa.

Arguta risposta d'un Calaurese ad vna gentildonna.

DImandò vna Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch'ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quãdo si nominano i Calauresi è solito dirsi, con riuerenza, E quello rispose, dirouuelo, Signora, così come voi altri da queste bande siete quasi tutti, o la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i vostri padri li nominate con riuerenza. Si potè cõcedere a costui, che così diceße, douẽdo ogni galãt'huomo esser zelãte dell'honore della sua nazione: e secondo la sentenza di Bi

ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in prò della patria.

Bellissimo parue il detto del Calaurese, e subito parlò il Modesto così.

D'un nobile, e saggio huomo innamorato d'vna vile, e dishonesta femina.

FV in Venezia vn certo messer Ramondo Lascari per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile, ilquale s'innamorò sì acutamente d'una femina, che n'hebbe a diuentar pazzo: benche quella è di vil condizione, e di poco honesta vita fusse. Di che volendolo vna volta riprendere vn suo compare con dirli, mi marauiglio di voi compare, che vi siate tanto dato all'amor di colei, laquale ad vn par vostro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honorata, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn'eccellente Scrittore.) E gran senno in vn'huomo il cercar sempre di amar donna di più alto legnaggio ch'egli non è. *Messer Ramondo rispose, tacete, compare, che se voi vedeste questa donna con gli occhi miei, ella vi parrebbe la più bella di Venezia, Volendo inferire, che* L'amore (*come dice vn Filosofo*) ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altrui. *O secondo il detto di quell'altro, che* Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, indi lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'è alcun paragone, poi che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. *Seguì poscia dicendo.*

Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggia honestamente vna Gentildonna.

IL Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicere di Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito vna certa gentildonna Napolitana, laquale tra pochi dì rimase vedoua, e (per quanto si dicea) vergine per impotenza del marito: rimaritatasi poi e volendo il nuouo sposo farle vn vestimento ch'eccedea l'ordine della regia prammatica, andò ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, ilquale così le rispose, ve la concedo, purche vestiate di rosso. Con che senza punto morderla venne con piaceuolezza, a rimprouerarle il mancamento vsato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che accortezza, e cortesia sono due parti principalissime, e conuenienti ad vn gran Prencipe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori ce l'han fatto desiderare,

per molti degni rispetti. Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia vna donna.

A*Ndando vn galant'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando ei fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, e ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non affibbiò la brachetta. La donna allhora, non meno di lui scaltrita, disse, o messere, la vostra brachetta và a spaßo. Rispose Gherardo, vi dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso incapitando voi, se volete darli da poppare lo rinfrescherete tutto. Però dourebbono le donne ricordarsi che* La verecondia è fatta più per esse, che per gli huomini. *E Demade, come riferisce Iamblico, diceua, che* La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'un cortigiano con una dama di palazzo.

E*Vn'altro mio conoscente, disse allhora il Sollecito che sentiua in vna corte principalissima, vn dì di state nel hora più calda, che le genti si riposano, trouandosi a sedere in sala mezo addormentato, li venne*

ne dinanzi vna Dama di casa, allaquale doueua forse hauer buona grazia, e li disse, addio Signor tale, voi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non me ne hauete punto cera. Alla qual dimanda comprese l'amico l'humor di costei & alzato s'in piè disse, Signora, è uero, che io non sono di quei cortigiani, che lusingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco uengo di botto a quest'atto, e mostrò di volerla abbracciare. Per lo qual'atto, si mostrò per alhora spauentata, e scorruciata la Dama. però dipoi che il rossore fu paßato, ritornò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che poi ne seguì, tra di loro se lo sanno: basti a conchiudere, che La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochißima uergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

VN certo Ser Lusca solea speßo menarsi dietro vn fanciullo natogli d'incesto, del quale dimandatogli un tratto da un'huomo da bene di chi fusse q̃l fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, e morì nel generar costui. Con questa sua risposta ambigua, ancorche non molto oscura, circonscriueua l'atto de

ge-

generare senza arrossire, e non è marauiglia, perche Gli huomini sfacciati non hanno vergogna, *e secondo la commune opinion de' Saui*, Chi non hà vergogna, non può hauer nissuna bontà in se.

Da questo presa l'occasione la diligente, a cui toccaua, disse, e se ne volete vn'altro di non minor peso, eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraude dalla moglie.

ERa tenuto per assai da bene, come che scioperato fusse, vn certo Dottore addimandato messer Corrado (taccio il cognome, e la patria per buon rispetto,) ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch'ei si trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quella con dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cotesta bella gentilezza ah? non vi vergognate, essendo voi tenuto huomo tanto sauio, a far simil cose? Egli mettendosi la mano alla cintola così le rispose. Taci matta: non sai, che da quì in sù sta il senno, e da quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio, L'amore, imbratta il senno: *e fra i detti di Teofrasto vi è questo, che* Amore è vn affetto dell'anima oziosa.

Ed io, soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che le donne san, come gli huomini, dare delle belle risposte.

D'uno amante disprezzato.

MAdonna Giuliana bellißima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di State in casa sua, vn, che n'era innamorato, ma ella non l'amaua, la staua a guatar, per vn buco perche le habitaua a lato, e le disse, madonna Giuliana, io v'ho pur questa volta vedut'a mio modo potrete voi dir di nò? Et ella rispose, che è cotesto a me? tu non sai poueraccio che.

Il vedere, e non fruire:
Porge al corpo doppio martire.

A questo lo Studioso rispose, adunque sia lecito anche a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.

Motto per vna Signora licenziosa.

IL Signor Antonio Daualo è vn Caualiere in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notißimo a ciascuno per l'argutia, e prontezza del suo dire. Ora trouãdosi vn giorno in vna brigata di Caualieri si venne a ragionare d'una certa Signora, che essendole poco inanzi morto il marito non s'era curata d'uscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro all'uso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'anno rinchiuse. Era costei tenuta per donna di gran valore, e di molt'autorità, e tanto più lo parea, quan-

to che'l marito fu in tutto l'opposito. E dicendo vn gentilhuomo della brigata, o mi dispiace pur assai, ch'una Signora come quella, ch'era essempio dell'altre habbia dati da mormorare alle genti con questo voler così tosto andar per la città: il Signor Antonio rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiacere: perche non volete voi, che a quella Signora sia concesso di far questo e più, se, come viuendo il marito ella non era maritata, così ora, ch'egli è morto, non è però vedoua? Ilqual motto, come argutissimo, e mordace, diede e da ridere, e da pensare a tutti, che l'udirono, e però dourebbono i gran personaggi studiarsi di viuere quanto più circospetto si può: poiche, come ben dice il gran Senofonte, Ciò che fanno le persone famose non può star celato. *O secondo quella sentenza di Dione, che* A donna pudica non pur si conuiene di non peccare, ma non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa dishonesta.

Fe ridere, parlare, e marauigliare insieme il falso motto di Daualo, a proposito delquale disse il Prudonte.

Motto del medesimo per vn giouane altiero.

T*Rouandosi il medesimo in vn'altra simile conuersatione si venne a dire come il Re haueua mandate alquante commende della religione di San*

Iacopo

Iacopo ad alcuni Caualieri, che le haueuan richieste? e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun' altro. Et perche? replicò colui, non è egli meriteuole forse di più? Sì è, rispose il Signor Antonio, ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va sempre di sorte, che par, che ve l'habbia? E ciò disse egli, perche quel Caualiere, per altro garbatissimo, haueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua con vna durezza, detta in Napoli impertatura, che pareua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago di mostrare altrui, che egli vi haues-se qualche cosa notabile, come è la croce. Ed in vero. L'affettazione è vn vitio, che par disdiceuole in tutte le cose.

Motto per vna Signora auara.

M*Arauigliãdosi vn mio amico, soggiunse l'Accorto, che vna certa Sign. auara, laquale amaua cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ritrosa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche* L'auaro ogn'altra cosa pospone

alla roba E come dice Oratio, Alll'auaro fa sempre dibisogno.

Arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo confrate.

PArlò appresso il Modesto, e disse così. Poco dipoi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcuni rispetti la cõpagnia di quei confrati, ch'erano, come ben sapete, cotanto mal voluti dall'vniuersale, facendosi vn dì processione solenne, oue intrauennero quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi fu vn Signor titolato assai giouane, che all'uscir di chiesa andaua col uiso scouerto. Alquale dicendo vn gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, il qual'era stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il volto? quello gli rispose perche non m'hò a vergognare, non essendo io del vostr'ordine, Laquale riposta fu riputata accortissima e bella, sì per esser stata data à vn giouane, come anco perche fu all'improuiso & a proposito per punger colui, ch'era vn di quelli stati priuati per ordine regio: onde ben dice il prouerbio, Chi troppo s'immpaccia, non è senza taccia.

Essempio d'Hircano Giudeo.

LO Suegliato prese a dire, quando ei si vede vn giouane così astuto ò in prontezza di risposte, o in accortezza di qualche fatto, come cosa operata in

in pochissimi dalla natura s'ammira come monstruosa. Onde mi souuiene di quello Hircano Giudeo, di cui scriue Gioseffo, che quasi fanciullo fu dal padre mandato in lontane parti a coltiuar quiui alcuni terreni con trecento paia di buoi. E giunto: perche non haueua corregia da legare i buoi, onde i bifolchi voleuano, che si mandasse al padre: egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente risolutione vcciso diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a lauoratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la coltura.

Essempio del medesimo.

DEl medesimo giouane, disse il Cupido fu quella così accorta risposta, ch'alcuni raccontano in persona d'altri. Cio è che mandato dal padre a Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuolo natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or quiui essendo molti altri, conuitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza li facero con consentimento del Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattarlo da diuoratore. Ma tentato dal Re, che con piacere ne attendea la risposta, guardano egli l'ossa disse, io come huomo ho mangiato la carne, e gittate uia l'ossa: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa

di cani. A proposito dunque di questo marauiglioso giouane dico, che La natura opera spesso in vno quello, che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti.

Essempio di Diogene.

E *Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando vn tratto in luogo publico gli stauano molti d'attorno per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per farlo parlare, a cane cane: alludendo al suo cognome di Cinico: egli rispose, cani siete voi, che state intorno a chi mãgia. Cõueniente risposta, e meritata da costoro, perche dice vn prouerbio,* Mal si può morder il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'un studioso a due, che lo motteggiano.

S*Vbito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso, & incontrammo due gentilhuomini, che con esso lui haueuan già seruito vn medesimo Sig. onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua mangiando con uoi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete voi perche? perche io staua in fra due diuoratori. E disse il vero, e però è cosa chiarissi-*

ma,

mà, che Ciascun vede gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

Haueuano tutti questi bei detti mosso gran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente à cui toccaua parlò così.

Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca, dice la cagione del fare assai, o pochi figliuoli.

ANdando vna donna in casa d'un gentilhuomo perche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che uien'egli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cauano gli occhi, e noi, che desideriamo tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo hauer nessuno? Allaqual'ella rispose, vi dirò, Signora, così come voi altri, che siete e di robba, e di denari abbondanti, quand'è di state il marito, si fa il letto in vn luogo, e la moglie in vn'altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouertà costretti bisogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è marauiglia, se molto più ci adoperiamo, imperoche Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frutto.

Si dissero molte cose graziose del detto della donna

pouera, motteggiandosi la Diligente, che con hauer ciò raccontato haueua mostro il cõmune desiderio delle donne congiungersi all'huomo; e la Pacifica prese a dire, horsù di grazia lasciate star la mia compagna, e vdite me.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuomo difettoso del naso.

HEbbe vna disgratia da natura vn certo gentilhuomo, degno di compassione, che nacque con mezo naso. Dicolo a proposito d'vn motto bellissimo, detto per lui da vna gentildonna, imperoche hauendo egli fatto vna burla non poco dispiaceuole a vna sua stretta parente, disse quella gentildonna fra molte, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che quel gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto, perche doueua più tosto procurare, che li fusse fatta, che fare ad altrui una burla simile, poiche si suol dire, che chi pate vna burla ne riman con vn palmo di naso, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ciò stato all'auanzo. Questo motto, come improuiso, garbato, e molto a proposito: fece non meno marauigliare, che ridere chi l'vdì.

Veramente, dißelo Studioso, Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tanto di più quanto sono vsate da persone, a cui più si disconuengono. *Ma vdite vn'altro*

tro motto non men bello detto da vna giouane bella, e nobile.

Arguzia d'vna fanciulla in riprendere l'irresolutione materna nel maritarla.

V*Na nobil donna haueua una figliuola da marito, e non s'era mai saputo risoluere di maritarla, per molti partiti che le fussero venuti alle mani, talche la pouera giouane ardea di desiderio di vedersi libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la madre di volere andare all'Oreto, perche un gentilhuomo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopò maritata la figliuola, rispose la giouane, si e voi sarete viuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresolutione della madre, perche* Ancora le honeste fanciulle, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, disse il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniente alla persona, che lo diße: e sò che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn buffone.

I*L Fragaglia buffone eßendo andato con vn suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare per la terra sopra una giumenta, e caualcaua ri-*

troſo voltando il viſo alle groppe di quella. Del che ridendoſi alcuni del luogo, che non lo conoſceuano, & altri, che haueuano poco a penſare, lo riprendeuano con dirli, o pazzo beſtiale, perche, fai tu coſi? egli riſpoſe, il mio padrone è tanto geloſo di queſta ſua caualla, che dubitando non li ſia impregnata, m'hà ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteſo in queſto luogo non eſſer ſicuri ne anco gli aſini. Non è marauiglia, che coſtui coſi diceſſe, perche Pazzi, e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di ſimil portata è queſt'altro, ſoggiunſe l'Accorto.

Motto mordace d'un maldicente.

V*N certo, che io non voglio nominare pochi anni addietro perſona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del ſuo ingegno fanno inditio manifeſto alcuni detti, e riſpoſte argutiſſime, che di lui ſi notano, e tra l'altre queſta n'è una. Andando per Napoli vn dì che pioueua, ſi trouò per ſorte in compagnia di due giouani, ambedue baſtardi, in mezo de quali eſſo andaua, e vedendolo alcuni ſuoi amici, che ſtauano al coperto, li diſſero, che ſe ne entraſſe quiui, perche pioueua. Non importa, riſpoſe egli, perche io vado in lettica, il che diſſe, perche andaua in mezo di quei due baſtardi, che in Napoli ſi chiamano communemente muli, ſi come è*

vſan-

vſanza, che due muli portano vna lettica : e però
Sotto queſto nome di parlar libero ſpeſſo ſi cuopre la malignità, *diceua Socrate, che* il parlar ridicoloſo ſi vuole vſare, ſi come il ſale nelle viuande, cioè parcamente.

Quindi il Modeſto preſe a dire, diſcorteſe in vero è quel motteggiare, che ſenza eſſer prouocato morde, ma è ben degno di ſcuſa colui, che rimorde, eſſendo prima ſtato morſo, come fu colui, ch'udirete.

Argutiſſima riſpoſta d'un Calaureſe a certi Siciliani.

P*Aſſando vna volta per Palermo vna brigata di Calaureſi al tempo, che ſi miete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuom Palermitano cominciò a beffarli eſsendo in compagnia di molti altri. E chiamato vn di quelli, ch'era vn'aſtuto vecchio, & a guiſa di Capitano andaua innanzi a tutti gl'altri ſonando vna gran piua gli diſſe, dimmi vn poco, perche voi altri Calaureſi hauete il ſopranome d'aſini? A cui lo ſcaltrito contadino riſpoſe, adunque voi non ſapete come andò la coſa eh? Nò io, riſpoſe il gentilhuomo.*

O ſappiate ſoggiunſ'egli che quando queſt'iſola ſi ſeparò della Calauria, in Calauria reſtarono gl'aſini, e in Sicilia i caperroni : con che lo fece ammutire, & accorgere, che Ciaſcun giudica la ſua patria

miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che biasimata non sia.

Assai ridicolosa parue la risposta del Calaurese, come anco il detto seguente raccontato dallo Suegliato, dicendo.

Ridicoloso detto d'vn contadino a Carlo V.

T*Rouandosi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina discostatosi da gli altri per dire alcune sue consuete orazioni, s'abbatè in vn contadino, ilquale portaua in braccio vn porcello, che stridendo li veniua a dar noia, e perche il contadino gli andaua non conoscendolo, alla traccia, l'Imperadore a lui voltatosi li disse, che prendesse il porcello per la coda, che non haurebbe più gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto disse all' Imperadore, và fratello che tu dei hauer fatta quest'arte prima di me, poiche tu ne sai tanto. Lequali parole, come dette semplicemente, mossero a riso tutti quelli, che venendo appresso l'udirono, ma conobbero, che* In molte cose gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'un'huomo, ilqual per perdita grande fatta, non si mostra però addolorato.

A *Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ultima volta, che s'andò ad Algieri, ne trouò fra*

gli altri vn mercatante, la naue del quale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E dimandato perche in vna tanta perdita e generale, e particolare si mostrasse cosi allegro? egli rispose perche all'una, & all'altra si rimedierà quest'altr'anno, poiche potrà l'Imperadore tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo più copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sauio disprezza i casi di fortuna, *O con Boezio, che'* Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

E *Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, e che li fu arrecata la nouella, che'l Duca era suto pigliato, voltatosi a quei, che gli eran d'attorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo, e significante, alludendo cosi al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che* Il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn'altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto motteggiato da Don Fabritzio Pignatello.

RAgionando il Signor D. Fabrizio Pignatello con alcuni altri gentilhuomini Napolitani, venne a trattare d'alcune pelli d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue vn galuppo di casa molto ignorante, credendosi d'hauer a dir qualche gran cosa disse, Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui riuolto il Sig. D. Fabrizio rispose, al tuo paese ve ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui di nò, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che vi sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.

Da bestia, o da ignorante è riputato,
Vn che risponde oue non è chiamato.

Ma la Diligente, a cui toccaua disse così. Non sempre i nobili rimangono al disopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdite questa diceria.

Arguta risposta d'un Contadino Gonouese a Iacopo Lomellini.

IAcopo Lomellini stando vn giorno di state con altri gentilhuomini Genouesi in su la porta del suo palazzo al fresco vide passar vn cõtadino, e per burlarlo chiamatolo gli disse. Per tua fe dimmi vn poco di

quale stagion dell'anno voi altri contadini godete più? Noi altri, rispose il contadino, godiamo più quãdo è il tempo delle castagne, & anco per tutto il verno, che come la sera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quiui addormentandoci sventiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque soggionse il Lomellini, siete parenti de' porci i quali sono appunto di cotesta natura? Messersì, disse il contadino: ma voi altri nobili quando godete più? dite il vero. Noi altri, rispose messer Iacopo, godiamo più quando entra la primauera, e per tutto Maggio, perche sono i tempi dolci s'odono gli vccelli cantare: e le campagne, che aride e secche erano, di verdeggiante herbette, e di vari fiori si riuestono. O oh, dißе allhora il contadino, e voi siete parenti del mio asino, che allhora apunto più che mai gode tanto, che non fa altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della risposta del contadino, e dimandando il Priore: che senso harebb' egli potuto darsi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente rispose, quello appunto, che suonan, le parole del Lomellini, e del contadino, cioè che Tutti siamo fuor che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Rauaschiero, che queste madonne sappino il conto loro? e così parlò la Pacifica dicendo.

Argutà risposta d'un contadino a Cecco di Loffredo.

E Vn'altro contadino in Napoli importunando il S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'haueua da spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antuono, che hai di quel dell'asino: rispose s'egli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che al mio paese i Cechi son communemente detti porci. Era il S. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch'egli haueua, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con laquale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non è ignota l'argutia:

Vdite quest'altro, disse appresso lo Studioso.

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo, e Cosmo de' Medici.

IN Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosmo, i vecchi, de' Medici, iquali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro: vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte, di

che vennero a tauola molte ſorti, il contadino ogni frutta che mangiaua la mondaua prima, ilche facendo anche delle pera moſcatelle, quei due grand'huomini non lo poteron ſoffrire, e diſſongli, che tanta diligenza di mondare? non vedi tù che ne gitti via il meglio? E'l contadino riſpoſe, ne' miei poderi ognun le monda, fuor che i porci.

Coteſto, diſſe il Rauaſchiero, fu ben troppo licenzioſo. E lo Studioſo, non ſapete, ſoggiunſe, come dice il prouerbio, che Le facoltà fann'eſſer ardito chi non l'è, e pare ſauio chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente dice, non cede a niſſun de' noſtri queſto contadino, di cui uò dirui.

Vn contadino con vna riſpoſta confonde certi che lo motteggiano.

VNa brigata di giouani ſtudianti foreſtieri venẽdo a Napoli, ſcontrarono per la ſtrada vn contadino, che veniua a cauallo ſoura vn'aſino, ilquale cominciò fortemente a ragghiare. Coſtoro preſero a darle baia al contadino dicendoli; tu non ſai ammaeſtrar meglio coteſta tua beſtia, che ragghia fuor di tempo? A cui egli riſpoſe: vi dirò gẽtilhuomini, queſto mio aſino è di sì buona condizione, che non ſolamente, come fanno gli altri, canta ſecondo la ſtagione, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata di ſuoi parenti, fa ſegno di gran letizia, sì come hora appun-

appunto ha fatto di voi. E con tal risposta li fe tacere, Tanto può vn'arguzia detta a tempo, & a proposito. *Onde mi ricordo hauer letto, che Demostene, quel grande Oratore, soleua perciò chiamar Focione, la scure delle sue parole.*

Allhora l'Accorto, mal merita vno, che vuol motteggiare chi nè sà più di lui.

Fornaio confuso dalla risposta d'un Fiorentino.

ANdando vn nobile Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che di fornaio era diuentato mercatante, e cominciò a rider di lui, per vn cauallo, ch'ei portaua, ilquale per uecchiaia era assai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beffandolo, il Fiorentino, che'l conobbe, così li rispose, A me non è nulla, che'l mio cauallo non uada in fretta, perche io non ho il boia alle spalle, come soliono hauerlo quei della tua razza. Volle colui, ch'era più goffo d'un Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella generazione, della quale è naturale il motteggiare: onde si può dire quel prouerbio, Chi tocca l'ortica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benedizzioni, per hauer sì ben concio quel villan zotico: e parlando il Modesto disse.

Don-

Donna auara motteggiata.

M*Onna Mea da Firenzuola, donna assai libera e faceta, essendo in casa d'una sua vicina, ch'era molto auara, uēne vn pouero a dimandar limosina: quella volendo dargli vn pezzo di pane, per far del caritatiuo, ne volle romper sì poco per ispilorseria, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, bisognò che li desse anco il resto. Allhora monna Mea disse questo motto.* A i sottili cascan le brache.

Della medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricordo due motti arguissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna vana, e per un'altra arrogante.

V*N dì ch'ella si trouaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua arguzia era molto grata, vna d'esse, e delle principali, s'haueua messa di nuouo una bellissima ricca ueste bianca indosso, della quale si cōpiaceua più del douere, essendo ella bruna in uolto, perche costei dimādò monna Mea, che le pareua di quel suo abito? quella subito rispose, uoi mi parete la mosca in sauore: con*

che

che la fece arroßare. Chiamano sauore in Toscana a salsa bianca, detta in Regno agliata: onde sì come la mosca in essa fa vna dispiaceuol uista, così con tal motto uenne ella a riprendere la sconueneuolezza dell'abito bianco a persona bruna: ma è vero quel prouerbio. Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra uolta ragionandosi tra certe altre donne del vicinato, le quali erano tutte piccole di statura, fuorche vna, laquale (benche sgarbatissima foße) per che souerchiaua l'altre di due dita, diuenuta gōfia entrò in punto e di grande, e di bella, monna Mea, le disse, eh sorella, voi vi fate brutta fra noi. nane, pare te vn rospo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, vero'è quanto hauete detto e della vanità, e dell'arroganza: ma verissimo è quel primo vostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in vna sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispicciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiacciano costoro, che vdirete.

Compiacenza nel mal fare.

D*Ve ladri vna notte, che andauano imbolando capitarono in vna casucceia poco fa dishabitata, oue nō trouarono altro, che vn fuso. Allhora uno d'essi*

con

con gran rabbia si pose a bestemmiare: ma l'altro ridendosene tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se più ci fusse, più piglieressimo, però non ci essendo altro piglianci questo fuso, per non perder l'uso. Questi ribaldi, che sono auuezi a esser tali e non hanno altra dilettazione, che del vizio, imperoche, come dice Boezio, I maluagi si emendarebbono, se conosceſſero la virtù.

Se ne volete vn'altra più bella, vditemi, disse il Sollecito.

Vn ladro si confessa, e quel che dice del mal tolto.

Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare, gli dimandò se haueua della roba mal tolta? Et egli non ho altro rispose, di mal tolto, che certa carne salata, laquale ho presa a pagare a tempo, e mi costa molo cara: e temo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu hai roba d'altri, che tu l'habbi rubbata? E il ladro rispose, oh ho, mi marauiglio di voi, padre, e quant'ho in casa non è tutta roba d'altri: ma io non la tengo per mal tolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro, di cui era, non sen'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buon confessore alla fine fu forzato a leuar-

selo

ſelo dinanzi con dire, or và in mal hora ſcelerato, che'l ſimile auuerrà dell'anima tua, ſe tu non muti propoſito. Quando l'huomo ha conuertito il vizio in coſtume, vano è per eſſo ogni rimedio, *così dice vn Sauio. Il che è conforme alla dottrina d'Ariſtotile nell'Etica, oue il vizioſo abituato è ſomigliato ad vno infermo, nell'arbitrio del quale non è poſto il poterſi guarir quand'ei vuole.*

Riſpoſta d'vna donna ripreſa da vn'altra.

IL Penſoſo diſſe appreſſo, madonna Oneſta da Campi riprendeua vna femina, che per eſſer triſta anderebbe a caſa bollita: e quella riſpoſe (non eſſendo M. Oneſta guari miglior di lei) e uoi, che ſiete tanto buona, verrete a trarmene.

Quaſi come ſuona quel prouerbio, Ei ſi mette a medicar altri, ed eſſo e pien di piaghe. Tra l'altre coſe (*dice Marcaurelio*) c'hanno le donne, bramano da tutti eſſer lodate, e non vogliono da niun eſſer ripreſe.

Conteſa tra due maldicenti.

EPure, diſſe la Diligente, ci volete andar prouozando? Io dubito, che voi non ſiate ſimile a quei due, ch'erano le peggior lingue, e più peruerſi animi del mondo talche come ſimili erano ſempre vniti a dir

male d'ognuno, Vn dì desinando insieme disse l'uno d'essi all'altro, qual cosa desideri tu più in questa vita? e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir male vn tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che più desideri? Che tu muoi, rispose il primo, per esser sicur d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che I maldicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'essempio della Diligente, e parlando la Pacifica disse, più dolce conuersatione dunque era quest'altra.

Vna donna motteggia, & è motteggiata da certi giouani.

M*Onna Bartolomea da Siena era vna donna vn tempo fà, che teneua letti in Napoli, & alloggiandoui vna volta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amoreuolezza li seruiua in tauola. Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinauano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro vi faccia: io vi vò pur vn gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui vn di quelli sorridendo rispose, e voi madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo,* Il domestico scherzar de gli amici suol esser pieno di piaceuolezza.

Graziosa risposta d'vn medico ad vna Signora.

Allhora lo Studioso, patiua, vna Signora d'humor malinconico, e chiese parere al suo medico, se i ranocchi, ch'ella vsaua mangiare spesso era no cibo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douunque habitano s'odono a tutte l'hore cantare: cō che la fe ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la vostra sentenza, disse il Priore per quanto fin'hora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galant'huomini simili a questo; si come se ne dissero molte più in biasimo di quelli, che poco sufficienti, e pieni d'una vana, e giouenil presunzione s'addomestican tanto co' grandi, per parer da qualche cosa che sembran più tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmente se s'ha a concedere ad vn medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonne, concedaglisi con ogni osseruanza di decoro, e di honestà, e de i così fatti furon prodotti per essempio i Signori Gianantio Pisano, Giamberardino Longo, e Gianiacopo Saggese, quelli per fisici e questo per cirusico valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la grauità, e la singolar modestia tanto de' Signori Cesare Scannapecoro, e Saluo Sclano

fisici,

fisici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gianiacopo Baraito cirusici, oltre alla dottrina, & alla sofficienza di tutti e quattro nella lor professione. Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Baleſtriero ſchernito da meſſer Dino

M*Eßer Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e filosofo di gran fama, come huomo altresi facetissimo, vedēdo vno, che faceua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colse mai, se bene il colombo non si mouea, li disse, amico quel colombo ti conosce ve, e non si parte, perche si tien sicuro ou'egli è. La qual cosa mi fa ricordare di quel prouerbio.*

Non ſapere, e preſumire,
E gran materia da ſchernire.

Vn'altro baleſtriero ſchernito da Diogene.

F*V, soggiunse l'Accorto, simile a quel, che si legge di Diogene Cinico, ilquale passando vna volta per vn luogo, dou'erano alcuni balestrieri, che tirauano ad vn bersaglio, e fra essi ve n'era vno, che tiraua molto male, perche sempre colpiua vn grande spazio distante dal segno, e venuta la sua volta di tirare, Diogene si pose auanti al segno, delche tutti quelli*

si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affine che costui non mi uccida, perche non veggo oue mi possa star più sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don Giouanni Daualo ad vno auaro.

E *Il Modesto, poiche siamo, disse, a i detti mordaci, vn dì, che la Principessa di Bisignano andaua per Napoli in cocchio, l'accompagnauano parecchi Caualieri. fra i quali se ne trouò vno, ch'era auarissimo. Costui non come quegli altri per honorar la Principessa, ma la seguiua per chiederle in dono vn de' caualli della razza del Principe, chiamati portanti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che hauuto sentore quegli altri Caualieri dieder' ordine fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e così quando egli per auuentura poteu' hauer luogo, e s'accostaua per parlar alla Principessa, qualcuno d'essi toccaua di sproni il cauallo, e peruenendolo si frammetteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque infra tutti vn gran riso, e così l'auaro accortosi della tramma venne in collera, & voltosi a quegli altri, disse, voi mi fate questo, perch'io non dimandi il cauallo alla Sig. Principessa ne vero? & io vi sò dire, che non mi mancano le centinaia, e le migliaia de' ducati da comprarmene più d'uno miglior di ciascun de' vostri. Eraui fra gli altri il S. Don Giouanni Daualo*

vn de' figliuoli del Marcheſe del Vaſto, prontiſſimo e graziosiſſimo nel mottegiare, ilquale così gli riſpoſe. Non è alcun di noi, che non ſappia, che voi hauete le centinaia, e le migliaia de' ducati: ma non c'è nè anco chi creda, che ſiate huomo da ſpenderli. E diſſe bene, perch' Altri che ſon poueri patono per neceſſità, e'l ricco auaro per volontà. *Onde Seneca dice,* Alla neceſsità mancano molte coſe, ma all'auarizia tutte. *In che è conforme a quel detto di Boezio, che* All'auarizia nulla baſta.

Detto del medeſimo auaro, compiacendoſi nell'auarizia.

QVì lo Suegliato ſoggiunſe, il medeſimo auaro vſcendo di chieſa vna mattina, di quareſima che s'era predicato del ricco Epulone, ſopra di che il predicatore haueua ſeueramēte ripreſo i ricchi auari, era guardato in viſo da pareccchi altri Caualieri, ch'eran ſeco, e perche bisbigliauano, e rideuano, diſs'egli, che hauete voi con meco? E quelli riſpoſero nulla: ma diſcorreuamo tra noi, che la predica di ſtamattina vi debbe hauer cagionato grā rimorſo e pentimento per eſſere ſtata molto a voſtro propoſito. Et egli ſoggiunſe, voi l'intendete male: non ſe egli predicato di quel ricco paraſito, che conſumaua tutte le ſue facoltà, per ſatisfare a' ſuoi appetiti: & io (come ſapete) non ſō tale, ecco che nō s'è predicato per me: di che volete dun-

dunque ch'i o mi penta : I vizi, per grandi che fieno, non ſono conoſciuti da chi gli ha, perche vi ſi compiace.

Diede queſto auaro gran materia di parlare alla brigata come quello, che da tuttì eran conoſciuto, alla fine il Cupido preſe a dir la ſua, e fu queſta.

Accortezza di Papa Leone alla ſciocca richieſta d'un cortigiano.

ENtrandoſene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio lo ſeguiuano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due, & auuenne, che vn certo cortigianello ſtandogli a veder paſſare, per parer grazioſo, accoſtatoſi a vn d'eßi li dimandò qual fuſſe il lor Priore. Non lo vedi tu colà? diſſe il Cardinale. Fatemì grazia, ſoggiuns'egli, di farmigli parlare : & in quello ſi venne voltando il Papa, e dimandato che c'era: quel Cardinale, gli diſſe, come colui dimandaua della ſãtità ſua. Il Papa, ch'era affabilißimo, ſe lo fe venir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre ſanto, diſſe il cortigiano, vedendoui quinci paſſare con coteſta bella compagnia, che Iddio la vi mantenga egli m'è tornato a mente vn ſolenne voto, ch'io feci molti anni già ſono di veſtirmi di così fatto habito onde vorrei con voſtra buona grazia adempirlo. Il Papa con piaiaceuol viſo li riſpoſe, và figliuolo, che ſe tu faceſti il voto, noi, chabbiamo la po-

destà, te ne assoluiamo. Con laqual risposta quel sauio Pontefice gli diede quasi ad intenendere, che (come si troua scritto) ed è verissimo.

Quel, che non si conuiene,
Da Dio mai non s'ottiene.

Vn soldato del Re Alfonso con vna risposta ottien grazia della vita.

IN *questo il Sollecito, non fu poco accorto, disse, quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i compagni sopraffatti da'nemici furon tagliati a pezzi, e solo egli s'era saluato con la fuga: saputosi ciò dal Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimãdò come fra tanti che valorosamente combattendo erano in suo seruigio morti: egli solo così vilmente se n'era fuggito? rispose vi dirò, clementissimo Re, compresa ch'io hebbi la manifesta ruina de'nostri soldati, e che non c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai vn poco di tempo, accioch'io potessi, narrandou'il fatto, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per così pronta e graziosa risposta, hauendo prima pensato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci, che* Appresso i Principi benigni la giustizia cede alla misericordia. *Ouerò (secondo la moral filosofia) che* il Re è contrario del tiranno.

Essempio di Demostene, e d'Antigono circa il fuggir della Battaglia.

Disse allhora il Pensoso, che cotesto soldato facesse bene a fuggire, eccouene l'essempio di due grand'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimauano, disse, Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, cioè ch'è più utile al capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo vn tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiua, ma seguitaua l'vtilità ch'era rimasa addietro.

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fà si fece menzione de' motti mordaci prouocati, vo diruene vno, che i mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta argura, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Caualieri.

STauano vna mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Caualieri, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuon gia desinato, e così venne à passare il Marchese di Sanlucido, che andaua alla Messa, perche come studioso, ch'egli è suo

le

le perciò stare la maggior parte della notte vigilante, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tardi. Vn di quei tali, che haueuon desinato: per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse che vuol dire, Sig. Marchese, che vi riducete sempre ad vdir la Meßa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par così a chi ha vdito quella de' ghiottoni. E si volse, poiche, come dice vn'antico Sauio, e come a tutte l'hore l'esprienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler riprender le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie:

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, in di la Pacifica disse, costui, di chi io ui dirò, non fu prouocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

Alessandro Rossetti motteggiato d'vna sua semplicità.

FV Alessandro Rossetti un certo gentilhuomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo vna orazione spirituale, e desiderando di darla alla stampa fe pensiero di procurar dal Papa vna buona indulgēza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facēdo instāza a molti Sig. che ve lo fauarissero, dissegli vn galant'buomo, fate a mio senno, Sig. Alessandro, procurate più tosto un motto proprio da

Papa;

Papa, nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenendosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che hauessero commesso qual che gran peccato, e'n cotal modo sarete più sicuro, ch'el la sia letta.

Com'hebbe così detto la Pacifica, pregò lo Studioso a trouarui il significato: e quello rispose così. Molto ben disse quel galant'huomo, perche Quanto porge di diletto la lezzione d'un buon componimento, altretanto di dispiacere da quella d'un cattiuo. *E poi seguì.*

Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

R*Agionando vna frotta di galant'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, tra i quali ve ne era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte: perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori medici, voi perche non ve ne fate vno? E gli rispose, e se io nõ ho punto di sano per tutta la persona, oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio: Rispose M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fateuele in su la lingua è giouera uui in più modi. Volendo inferire, che* Nissun difetto ha più bisogno di correzzione, che quel della mala lingua: & a nissun'altro sene procura manco.

Detto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna.

A Proposito de' maldicenti, disse il Prudente, vn Caualiere di nõ picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signor Marcantonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse maleuolo: e perche vn dì abboccatosi con seco hebbe a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il Sig. Marcantonio: ma stranissima mi par ben questa, che in tanto tẽpo, che noi ci conosciamo io ho sempre detto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'uno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice) Non fu mai gloria senza inuidia. O secondo Valerio Massimo. Niuno si potè mai temperar tanto nelle felicità ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

E Il Signor Antonio Daualo soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Signor Marcantonio, vsato a burlar seco, di grazia Sig. Antonio chiaritemi d'un dubbio, delquale ha molti dì, ch'io ho desiderato di dimandarui, quanti sono quelli della vostra fami-

famiglia, che paton di cosi, e cosi? e disse d'un brutto difetto: rispose, vi giuro su l'anima mia, ch'è più d'un'anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandarui quãti siette della vostra, che di tal difetto patite. Con la qual risposta le fe tacere, perche u'incluse anche lui. talche Mordere vn mordace non si può fare senza riceuerne maggior morso.

Dalla sentenza dell'Accorto prese il Modesto occasion di dire.

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

VN Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sareste pur buono da far vu zaffo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete si lungo, seruireste per canone. Lo confuse cõ questa risposta facendoli conoscere, che Negli huomini di poca persona suo'l esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo mottegia della poca persona.

LO Suegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quell'argutissima risposta di Dante ad vn che lo haueua scher-

ſchernito per eſſer piccolo , che ancorche ſia nota a tutti, per eſſer bella in eſtremo ed a propoſito , non poſſo tacerla, & è queſta.

Tu chè beffegi la nona figura ,
E ſei da men, che la ſu' antecedente,
Và, e radoppia la ſua ſuſſequente ,
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beſſeggi me , che ſon ſimile alla nona figura dell'alfabetto, cioè all'I , detta la picciola , e ſei da men, che la ſua antecedente , ch'è l'H , laquale è di gran corpo , ma fra l'altre lettere non è nulla, và e raddoppia la ſua ſuſſequente, cioè il K , và KK , che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci voleua manco a quel tale , poiche , come ben diſse vn valent'huomo queſti ſchernitori linguaciuti , e maldicenti , che non oſtante , che vn'huomo ſia ornato di molte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, nõ mirando eſſi quelle ſi voltano , a lacerarlo , in queſto ſi ſomigliano al porco , ilquale ſe auuiene , che egli entri in vn bel giardino tutt'ornato di varie ſorti d'arbori , e d'herbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre coſe belle , e ragguardeuoli , e che per terra in qualche canto vi ſia ſolamente vn poco di fango , o ſimile altra bruttura , egli di quei tanti ornamenti , come diuerſiſsimi dall'eſſer ſuo , non curandoſi punto , ſe ne và di botto a dar del muſo in quel fango , come coſa conueniente alla ſua ſporca natura. Ma ricordomi d'una ſentenza del Poliziano , ilquale in vna ſua

epistoletta contr'a vn maledico disse cosi Niuno è con più verità lodato di colui, ch'e biasimato da chi merita biasimo.

Rideuasi a crepare, per tante arguzie, e piaceuolezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è necessario dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se non vogliam rider troppo, e cosi disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

DVe Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'herbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouaron presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste herbe sarebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn de' Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte di biada: per risponder all'herba. ma traslatiuamente volle inferire, che se le facesse segare: e sì volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini studiosi.

Finito

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostra posta: se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.

Accorta risposta d'un Dottore àd vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua sì lungo: sì grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guataua. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caualcaua vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordandosi egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prorito al sedere. Sempre si sospetta de' difetti più apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest'altra.

Motto piaceuole, e sensato d'uno scontra. fatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuentò la più scontrafatta creatura, che veder si potesse. Pur hebbe tanto di buona sorte che in termine d'alquanti mesi guarì: ma non però in modo, che non restasse tutto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

Con

Con tutto ciò fece pur tanto, che trouò vna femina appunto della sua tacca, laquale se lo prese per marito cō certe robiciuole, ch'ella haueua. Delche con piaceuolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? perche così haueua nome, egli rispose non vi marauigliate, perche Ogni difforme troua il suo conforme.

D'uno incontentabile.

A*L contrario di cotesta, disse la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prēder moglie come fantastico, & incontentabile che era, soleua lamentandosi dire. La bella non vuol me, e la sozza non voglio io, tristo me come farò io? E però è vero, che* Sempre stenta chi mai non si contenta.

Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.

IN*di la Pacifica, maestro Pasquillo intagliatore essendosi vn giorno di state colcato su'l letto per dormire, vn suo lauorante volendo ire per vn suo seruigio, e non hauendo denari, con poco rispetto si gli accostò e disse, o maestro, dormite voi, o non dormite? Se dormo, o s'io non dormo, che vorresti? rispose M. Pas-*

quillo. E domandatoli quello alquanti denari in prestanza, egli disse, va va, ch'io dormo. E colui replicò, se così dormite vorrei sapere in che modo vegghiate? ma non per questo hebbe l'intento suo, perche L'Importuno poche grazie impetra.

Quì lo Studioso quello incontentabile disse, delquale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicendoli vn'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pigliandola bella sarebbe commune con gli altri, e sozza vn tormento a se solo hebbe argutamente a dirgli, anzi la bella ti sarà tormento, e la sozza non commune con gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'haueranno a perdonare d'un mordacissimo detto, che ora mi souiene d'un Signore, che si sentiua (credo) poco ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL Marchese di Sanlucido essendosi vn dì colcato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò vna borrasca di vēti con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo, Suegliatosi dūque chiamò vn paggio, e dissegli dimanda alla Signora (fu costei di casa della Marra) che le pare di questo tēpo? Ma gli fu risposto, ch'ella era vscita di casa in compagnia d'un'altra Signora, laquale (come tutti

sapete) è tenuta in Napoli per la più superba, auara, e maligna donna, che ci sia. Ond'egli, che rriputaua l'vna dell' altra non ponto dissimile, disse non è marauiglia, che sia nata questa gran tempesta nell'aria, poiche hoggi si son congiunte Orione, e la Canicola. Tanto L'altrui cattiue qualità son dispiaceuoli e conturbano gli animi virtuosi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due Signore, per lequali fu detto, eran conosciute da tutti. Parlando poscia il Prudente hebbe a dire, mi viene a memoria quel che diße dianzi il Cupido di chi si compiace nel mal fare, è però eccouene due eßempi.

Compiacenza nella propria scelleranza.

V*N certo scelerato si solea menar seco vn suo figliuolo bastardo natogli d'una sua nipote, e quando alcuno voleua riprenderlo, che non si vergognaua di menarsi dietro vn, che gli era figliuolo con si dishonesto mezo: egli rispondea, tacete, che questo è pegno della mia amoreuolezza co' miei consanguinei.*

Vna simil risposta si legge di Andronico Conneno cugino di Manuello Imperador di Costantinopoli, che riprese dell'incesto, ch'ei commetteua con vna sua cugina, perche sapea, che l'Imperdore faceua il medesimo con vna nepote, rispose scherzando, che li sudditi sogliono imitare i costumi del Principe, per-

perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo ſteſſo ſapo re. *Ciò è ſcritto da Nicete Greco, adunque concludiamo con queſto detto.*

Non è maluagio eguale
a quel, che ſi compiace nel far male.

Laſciuia della matrigna del Caracalla.

A *Queſto ſoggiunſe l'Accorto, ſouuienmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna belliſſima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorreiſe liceſse: riſpoſe, lice, ſe tu vuoi: Imperador ſei, e dai, ma non riceui le leggi, e coſi vennero al disboneſtiſſimo atto;* Qui dourebbono i Signori auuertire quanto pericolo ſa coſa ſia la ſouuerchia domeſtichezza, e gli abbraciamenti, e i baci, che vſano tra fratelli, e ſorelle, ed altre ſtrette parenti: perche quello amore, ch'eſsi chiaman fraterno è cugino del maritale, onde non è marauiglia che tal volta ſi comunichino i loro affetti con iſcambieuoli effetti.

Le teſte di verdura ſomigliate alle donne.

F*Ece vn ghigno il Modeſto, e poi diſſe, dimandando vna gentildonna ad vn Caualiere, ilquale ſi dilettaua di tener belliſſimi teſti di verdura, che rime-*

dio c'era di farle venir così belli? si mostrò il Caualiere per vn poco ritroso à dirgliene: ma importunato da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, & inaffiarle, à dimostrare, che Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbeliscon più. *E disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.*

Risposta d'un vecchio bizarro prouocato da vna donna.

A *Llhora lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era rimasta vedoua vna gentildonna, & hauēdo un tratto bisogno d'una serua pregò certi suoi amici, che glie ne trouassero vna, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da vn certo vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bizarro ceruello. Perciocche essendo vecchia, ne alla gentildonna sodisfacendo, come la uidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E voi, che giouane siete, e bella, non hauete più mestieri d'vna vecchia ruffiana, che d'una giouane puttana? Fu bē souerchio il vecchio, ma* Il mal parlare è noioso alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur contro alle donne, disse il Cupido sorridendo: io per adesso la vo attaccare à gl'huomini.

Ri-

Risposta graziosa d'un' huomo di mala conscienza ripreso dalla moglie.

AD vna solenne perdonanza di Napoli cadde vna touaglia di velo sottilissimo di capo a vna donna, che non se n'accorse, laquale fu da vn' huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare, accioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma vn'altro, che fu di contrario humore adocchiata la touaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tutto ansioso all'altare disse, questa è la touaglia, che è caduta di capo a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie, laquale come persona più discreta, e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'haueua hauuta, disse Giesu, non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete voi, che chi non restituisce la robba d'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, fa ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda degli errori, così è sempre misero chi viue in quelli. *E ben dice Boezio, che* La dishonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito, come son verissime, così fussero ben ponderate, ed osseruate da gl'huomini, si viuerebbe molto meglio, che non si viue al mondo, ma ciascun'adopra più il senso,

che la ragione, si come faceua costui, che intenderete.

D'un giudice auaro.

VN *certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltremodo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galant'huomo vna giusta grazia da lui, benche vi pensasse molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. Ma dissegli vn di casa del Quattromani sapete c'hauete a fare? dategli vn buon sottoman, che ne harete quanto bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratello non si può trattar di sottomano, con Quattromani: volendo inferire, che*

Nè ragion, nè poco denaro
Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.

E *Il Pensoso, vi vo far ridere, disse, a cotesto proposito. Il Duca di Traetta, che è così libero, e gratioso nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero, che lo raccomandaßi al Commissario della sua causa, perche era stato incagionato d'un graue delitto, v'andò volentieri, e dissegli, Sig. sieui raccomandato meßer tale, ch'è persona di valore, e di me-*

merito, e v'assicuro, che se alla sua patria son'huomini honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, di grazia, Signor Duca, habbiate considerazione al delitto quanto sia graue, & importante, e se qual che grand'obligo non vi sforza a fauorir costui di grazia ritraheteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obligo è questo, che quando noi altri (vna frotta, che stamo) vogliam far qualche trama contro a'nostri vassalli, ti consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al Landriano.

N*On fu manco grazioso il Sign. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo vdì contare) hauendosi vn dì a far consiglio fra esso, e quattr'altri, perche il caso intorno alquale haueuano a discorrere, era repentino, e non patiua dilatione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto Signore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo veramente di non mediocre giudicio, e valore: ma di si tardo ingegno, che in tutte le sue azzioni haueua bisogno di tēpo a risoluersi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, considerando quanto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapendo molto bene la natura del Conte, come si furon assettati, fatto porre in ta-*

uola vn'ampoletta da hore, ch'era alla misura d'un quarto, disseli, Signor Conte, questo negozio (come vedete) ha bisogno di risoluzione: ci vien dato vn'hora e meza di tempo da ragionare a noi quattro ne basta vn quarto per vno, & a voi ne diamo due, fate presto. *Fe molto bene, tornò a dire il Pensoso perche* Ne' consigli di guerra la risolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. *E Plutarco ne' suoi Morali dice*, In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad vn Dottore.

IL *Sign. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli vn tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte (dicono) a parlare come Auuocato, vn certo Dottor di poche lettere, gl'era hoggimai venuto a noia, per quel suo fauellare così spremuto a spizzico, ed affettato. Ora vn dì, ch'egli era souerchiamente affannato da negozij, li venne dinanzi quel Dottore, ilquale cominciando a ragionare adopraua con gran delicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in vna gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuarselo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettate voi adoprar più la mestola, o*

la

la forchetta? La forchetta rispos's'egli (sorrise) come cosa più gentile. E'l Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate adoprate la mestola, che coteste parole in punta di forchetta mi fanno penare. E quanto è vero, che L'affettazione dispiace in ogni azzione.

Essempio di Geminio, e di Vicinio Oratori.

M*I fa ricordare, seguì lo Studioso della riprensione di Geminio Vario a quel Vicinio, ilquale, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Oratore, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar piacere, & era (m'imagino) appunto della tacca del sudetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu odi, o non dir mai più.*

Quì furon dette molte cose piaceuoli del proceder di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriuerle. Alla fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento disse.

D'un che parlando stuzzicaua con le mani.

R*Agionando insieme due Sign. ve n'era vno che haueua vn difetto di voler sempre egli parlare, e parlando picchiaua, e stuzzicaua con la mano colui, che l'udiua. L'altro, ch'era impazien-*

te,

te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale, accordianci od io parlo, e voi date, o voi parlate, & io darò. Si risolse da galant'huomo, perche Chi non ha discrezione non merita rispetto. Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Saui era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?

Quindi l'Accorto, questi, del quale ho a dire, come che egli habbia vn poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, vdite.

Parola d'un vizioso ostinato.

FV vn certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato, huomo assai ricco, & auuenga che moglie hauesse, e fusse vecchio staua nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbatè vna mattina, che si predicò del giudizio, & hauēdo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseuerando mai non entrerebbono in Paradiso, un compagno di messer Petruccio finita la predica lo cominciò a scongiurare, che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimente non entrerebbe mai in Paradiso, E messer Petruccio, ch'era ostinato, rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che

Chi

Chi inuecchia ne'peccati non si cura del Paradiso. *Onde il dottissimo Seneca*. Qual cosa è più brutta, che veder vn vecchio, che incominci a viuere?

Motto piaceuole, e sensato d'vn galant'huomo.

M*I viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta menzione di predica, d'vn certo Alessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere, ilquale trouandosi vna volta, ch'era il primo di quaresima, nella Chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'un frate, huomo (secondo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè grazia, nè buona pronunzia, oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò vn'amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'ha punto sodisfatto egli ha vn sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia vna gran testa. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male, che s'hauesse manco testa, e più lingua, sarebbe più volentieri ascoltato. Mi pare (se mal non mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella, che dice*, L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. *Ond'Eliano disse, che* Gli Oratori son serui del popolo.

Risposta pronta, e gratiosa d'un mendico.

Disse, parlando lo Suegliato, se volete ridere: vn ch'era mal sano (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni in vna carriuola, e parendo nel gridare troppo noioso ad vn galant'huomo quello gli disse, eh taci hormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, o se volete dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E soggiungendo colui, leuatemi dinanzi furfante, ch'io nõ vò contender teco, egli disse, o questa ve la fo ben buona, messer mio, perche Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerebbono vn solo furfante.

Risesi del detto del mẽdico: e'l Cupido prese a dire.

Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.

NOn fu manco arguto vn famiglio d'vn Dottore, che accortosi, che la padrona li faceua le fusa torte, & egli non se ne curaua, vn dì gli disse. Ditemi di grazia messere, voi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha l'huomo la pelle più dura? Il Dottore sorridendo rispose, ch'ei non sapea. Allhora

ra il famiglio disse, ò ascoltatemi, che ve lo dirò io. Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiariteuene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono sempre accorto, che vostra moglie ui fa le corna, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute nascere, ilche è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, vn motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace, ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad vn certo Signore.

QVando il Principe di Salerno andaua fuoruscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, vna volta, per vn certo tratatto, che si fece, venne con le galee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora vn'altro gran Sig. suo emolo e nimico, parlando vn ttatto con Francesco Musettola, huomo non men prõto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezzionato del Principe, gli hebbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di questo vostro Principe? che potrà egli mai fare così fuoruscito contro al nostro Re,

nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sà bene, che ad vn bisogno giouerebbe più la persona de Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viua. Quasi alludendo à quel detto, Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto. quanto la morte d'vn Tiranno,

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola dipoi il Pensoso parlò così. Non fu manco mordace del Musettola costui, che vdirete.

Motto pungente d'vn famigliare di Don Giouanni d'Austria.

AD vna certa impresa guidata dal Sereniss. Dō Giouanni d'Austria fu vn certo Signor titolato pù grosso d'un bue, ilquale per far del ualente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece: ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì parar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura prese, che senza pensare a vergogna, ne guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quiui era, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga fra certi gentilhuomini uenturieri, à che cercando di riparare il Sig. Don Giouanni, dißegli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso, Signore per pacificar

quei

quei gentilhuomini non si sarebbe meglio, che la persona del tal Caualiere, perch'egli è tanto pacifico, & humano, che hieri più tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La viltà dell'animo imbratta tutte le operatione dell'huomo.

Allhora la Diligente disse, quel vostro Abbate storto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Dotto grazioso dell'Abbate Graziano ad vn Luogotenente della Sommaria.

ERa venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuenga che sauio, e dabene fusse, era nondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro officiale, incontrarono l'Abbate predetto, delle piaceuolezze del quale haueua il Luogotenente vn poco di cognizione per fama, e desideraua d'vdirlo parlare: ma pare, che se ne vergognasse. Fattolo dunque chiamare quell'altro officiale gli disse, che baciasse la mano al Sig. Luogotenente, e si gli desse a'conoscere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abbate voltosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Maestà

stà si cominci a seruir di noi altri. Come di noi altri? rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche voi, & io habbiam viso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne fu premiato da lui, Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

IO soggiunse la Pacifica, mi credeuo da principio che l'udì nominare, ch'egli fuße vn prete: ma quello Abbate è vn così fatto sopranome. Ora incontrandosi vn dì con vn certo Capitan di guardia (che noi diremmo barigello) ilquale, come che austero fuße, haueua gran diletto d'udirlo, & allhora gli diße, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che voi non ne vogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti, ch'io ti dessi? rispos'egli (e fece segno con le dita) di quella corniuola: che fa la vostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però diceua bene vn sauio vecchio. Chi ha diletto d'udir buffoni, facciasi il càllo a gli orecchi.

Parlando appresso lo Studioso, disse così.

Motto

Motto grazioso, & accorto d'una moglie al marito.

FAcetissimo doueua esser costui (come vdirete) che ancora nel dolore si mostraua grazioso, e credo, che non lo fosse punto meno la moglie. Chiamauasi Gianperino da Viterbo, ilquale vna mattina leuandosi di letto si trouò con vn'occhio molto mal concio, e benche ne sentisse grandissima passione, tolerando la marauigliosamente non faceu'altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos'egli, mi son leuato con vn'occhio, che molto mi duole, non sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie sogginnse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo vedi. Ma è vero, che Ogni male par men male a ch'il sopporta con pazienza. Ha questa picciola facezia due bellissimi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie: cosa tanto laudabile, che fece dire a'Sapienti, nissun tormento esser male: e l'altro l'vso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'hà, e non si lamenta, o non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in quei due versi.

Non è minore il duol, perch'altri il prema.
Ma sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a veder nel fine della sua malatia.

M'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, del Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo vna volta stato oppresso da vna lunga malatia, quando fu quasi guarito, andò a visitarlo vn certo, che li faceua dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egli hauesse vna buona villa, e fornita di molte pecore, e di gran quantità di polli: perch'era vno spilorcio, ne fu mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allhora, per far dell'amico, e del l'amoreuole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

Domine, quanta cassia han li speziali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe
A farne tanto andar, quanto sarebbe
Rimedio a' nostri differenti mali.

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia (mali differenti) che quanta cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio basteuole a guarirci, idest far me lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne i bisogni si conoscon gli amici. *Ma bellissima è quella sentenza dell'amicizia, che* La prosperità l'acqui-

quiſta, e l'auuerſità l'approua. *Onde Seneca*, Colui, che fa amicizia ſolamente nella fortuna proſpera, toglie la maeſtà all'amicizia.

Ma, ſoggiunſe l'Accorto, molto più faceto mi par, che fuſſe vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche vedendoſi a peggior termine e di Gianperino, e del Burchiello, ſcherzò anch'egli com'eſsi.

Parole d'uno Spagnuolo fra molti malmenati dal Doria.

AL tempo, che Roma fu ſaccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor dellaqual'opera fu Borbone, che vi laſciò la vita, eſſendo allhora il Signor Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, perche molti Spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche groſſe, & inſieme ſe ne veniuano, eſſo con l'armata ſe ne ſtaua in piaggia Romana, e quante barche piene di queſti Spagnuoli, o d'altri che veniſſero dal ſacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendeua, e (ſalua la robba) le affondaua. Ne incontrò vna vn dì carica di molte buone coſe e fornita di parecchi Spagnuoli, i quali fece tutti cucire in vna meza vela, con vna coffa di biſcotto dentro, volendo poi farli gittare in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forſe con credenza d'eſſer ſaluo diſſe, a cuerpo de tal, poco comere a tanto beuere. Volendo inferire, quel biſcotto eſſer poco cibo riſpetto all'acqua, che affogan-

dos'in mare haueano a bere: ma li fu rispoSto, quel che mangiaste dianzi vale assai più di quello, che berete adesso: e furono gittati, acciochè patissero la pena del commesso sacrilegio, perche A gran peccato è conueneuole vn'atroce penitenza.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse in tutti qualche parte di cõpassione. Indi parlò il ModeSto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato.

VN'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auuezzo a far delle truffe a molti a chi di denari, a chi di robba, a chi d'vna cosa, & a chi d'vn altra. Così anche trouandosi hauer preso di molto pane a credito da vn bottegaio, l'andaua trattenendo con buone parole dicendoli, che come toccasse la paga lo satisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco, e putane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche costui non andaua più per pane alla sua bottega, l'andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser'molestato dal fornaio, huomo peruerso, & indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezo disperato, li disse che andasse in hora mala, e che se più gliene chiedea li darebbe delle ferite. Allhora il bottegaio, che non

era punto iracondo, anzi piaceuolissimo, li rispose, fa, che'l fornaio mi dia del pane a cotesto prezzo, ch'io ti prometto darloti per nulla. Allaquale piaceuol rispo sta si placò di sorte lo Spagnuolo, che li diede vn pegno dicendo, hor và, ch'io ti satisfarò ben presto, poiche la tua pazienza ha superato la mia disperazione. Ilche c'insegna come il dolce parlar dell'huomo humile e mansueto, placa l'ira del superbo, *Dottrina di Salomone, ilquale dice*, la dolce parola rompe l'ira, e'l parlar duro moltiplica furore.

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così. Ei si sà, che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere e dell'altiero, e del superbo, auuenga che ce ne sieno de' modestissimi, ilche dico non ad altro fine, che per narrarui vna cosa graziosissima à tal proposito, ed è questa.

Vmore d'vn pazzo, che si riputaua Iddio, a proposito d'vn Vicerè stato in Napoli.

ERa stato vn certo Vicerè in Napoli, il cui superbo, e strano procedere, oltre alla sua ingordigia, haueua mosso il Re à leuarnelo. E così ragionãdose vn dì fra certi Caualieri, iquali diceuano di non sapere, che sorte d'humore si fusse quello di quel Vicerè, che essendosi saputo in Napoli di parecchi dì prima, ch'ei doueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispondea, che

eran baie, perch'egli era ben sicuro, che il Re non si sarebbe mosso à farli quel torto, e tuttauia non lasciaua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni di Cardona, che v'era hebbe a risponder così. Dirouui, Sognor (e contò loro questa nouella) in Valenza è vn luogo, doue si ritengono i pazzi, ed à tutte l'hore, che vi si và, per la quantità, che ve n'è, vi si veggono sempre di strani humori. Andouui vn tratto vn gentil'huomo forestiero curioso di ciò vedere e giunto in una gran sala, vi trouò vno, che paßeggiaua, ilqual era sì ben vestito, che fu da lui giudicato persona di rispetto, dal quale gli fu dimandato, che cercaua? e dettogli il suo pensiero, colui gli fece segno con la mano dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il forestiero, e fra molti ne vidde vno, che attendeua a far de gli stecchi da stuzzicare i denti, e fatto che ne haueua vno subito lo spezzaua: e così continouando ne haueua vn gran mucchio di spezzati a' piè. Di che il gentil'huomo dimandatagli la cagione, il pazzo li rispose, così m'ha comandato Iddio. Or partitosi da costui non si curò di vederne altro, & andatosene trouò colui, che tuttauia passeggiaua, ilqual gli dimandò, che hauea veduto? Rispose il gentil'huomo, parecchie strauaganze: però la più notabil di tutte mi è paruta quella d'uno, che fa de gli stuzzicadenti, e subito gli spezza, dimandatoli del perche? mi rispose hauerli così comandato Iddio. Allhora colui, che passeggiaua con uoce piena e graue diße, por cierto que el miente porque yò nunca tal le mandè. Alle quali

parole il forestiero non senza nuoua marauiglia compreſe, coſtui eſſer anch'egli pazzo, & hauer humore d'eſſer Domeneddio. Con che il Cardona garbatiſſimamente fece inſieme ridere, & accorgere quei Caualieri, che l'humor di quel vicerè non er'altro, che vna pazza ſuperbia di tenerſi da più del Re, e quaſi ſimile a Dio. E però il ſuperbo s'annouera (*e con ragione*) fra i pazzi, perch'egli ſi ſtima quel che non è, preſume più, che non sà: tenta ciò, che non può, e vuole quel, che non dè.

Piacque marauiglioſamente la diceria del Cardona, indi il Cupido, m'hauete fatto, diße, tornare a mente vn'accortiſſima riſpoſta data pochi dì ſono da vn noſtro Napoletano ad vno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica ſtiatta fra Chriſtiani, e fu queſta.

Accorta riſpoſta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo.

TRaiano Cioffo, huomo (come ſapete) di ſuegliato ingegno, letterato, e nel parlar libero, hauea promeſſo di fare non sò che in ſeruigio di quel gentilhuomo Spagnuolo, del qual egli era aſſai domeſtico, e perche non gliele atteſe, o fuſſe per iſdegno, o per qualche ſuo impedimento, che non lo sò bene: vn dì s'incontraron per Napoli, onde il Spagnuolo ſogghignando li pronunziò mezo quel verſo dell'Arioſto fatto dire

da Orlando a Ferraù, cioè, Ah brutto mentitor di fe.
Il Cioffo allhora subitamente rispose, e il resto, e per uoi. Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare vn'arguto è come stuzzicare il vespaio, per riceuerne delle punture.

Quì parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta mentione di mentitore, se ne volete vno veramente meriteuole di cosi fatto epiteto, perche ne faceua professione, eccouelo.

D'un gentil'huomo bugiardo.

FAceua, dico, professione vn gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e volea, che gli fußero credute: onde si menaua vn famiglio apposta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la sera vn carlino. Ora vna volta, che ne diße vna grossissima in presenza di molti gentilhuomini, e gentildonne, che non li voleuano dar fede, voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là, non è egli vero? colui rispose, oh padrone, cotesta è vna bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa. Di che leuatesi le risa, fu da allhora in poi il gentilhuomo tenuto per vn lanciacantoni, talche gli auuenne come si dice.

Credes'il falso al verace,
E negas'il vero al mendace.

Poi-

Poiche si fu riso vn pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dettesi molte cose in biasimo di cosi brutto vizio, il Pensoso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne vn tanto scorno, cosi a quest'altro, di cui son per dirui non se ne conueniua manco per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell'agnello voleu' asconder la persona del lupo.

Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn ipocrita.

Essendosi amalato vn galant'huomo, andò a vederlo vn certo suo parentuzzo che era vn di questi, che per non hauer da viuere a bastanza si ueston d'arbagio, e fan del fantoccio, & hauendo adocchiata vna bella casa di quello cominciò ad esortarlo in carità, che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui, e sopra di questo li venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de'carritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunal di Dio, non sarà egli necessario mentre durerà quella gran lite d'hauere vna stanza da poterui habitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne

pri-

priuaßi me steßo, per raccomandarne altrui. Parue a questo galant'huomo, che

Oue si tratta di cuppidità,
Non vi può esser zelo di carità.

Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.

Dopò il Pensoso disse al Diligente, dianzi, che questi gentilhuomini feciono a gara in ragionar de' faceti ammalati, io me ne posi a mente vno, del quale ora, che a me tocca: ringraziando il Pensoso, che della stessa materia ha trattato: vi ragionerò.

Parole d'un giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male.

VN certo meßer Ventidio Cosentino padre di molti figliuoli, perche staua mediocremente commodo, si dilettaua di fare apparar lettere a tutti: ma ven'era vno, che per esser tutto diuerso dalla mansuetudine de gli altri, egli non lo trattaua con amoreuolezza apparo di quelli: ma con aspre parole, minacciandolo, si gli era reso quasi odioso. Ora auuenne che vna volta fu questo giouane da maligna febre soprapreso, nelllaquale eßendo stato molti dì, era diuenuto assai lacero, onde se bene il padre mostraua innanzi di volerli male, allhora, oltre alle buone spese, che li faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso ac-

costandosigli al letto, e l'abbracciaua, e la basciaua: tanto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a' figliuoli: e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui salute un ricco dono à qualche chiesa. Ilche l'infermo giouane udendo li disse, a che proposito padre, volete voi far voto à Dio per la mia salute, s'io godo molto più di star con questo male, che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io veggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da voi, e dagl'altri, quanto son'hora, che mi trouo ammalato. onde s'io guarissi, ne più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei.

Ma chi non sà, che Non è padre così seuero, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesche.

M*A udite quest'altra, disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essendo tormentato da una doglia frigida, che non lo lasciaua requiare un hora, mandò per lo medico, ilquale parecchi dì innanzi l'haueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite voi questo gran caldo? che io per me, se non fusse la vergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, volete voi, che io v'inse-*

gni vn segreto da non sentir tanto caldo? Sì, disse il medico, & egli vestiteui tutto di ferro dal dapo a' piè, che'l caldo non haurà luogo da poterui entrare addosso. Il medico, che era non men di lui faceto rispose, a cotesto modo tu, che pati di doglia frigida bisognerebbe, per fartela passare vna volta per sempre, che ti facessimo porre in vn forno, quando è bene infocato, e così ti si cauerebbe tosto la frigidità del corpo. E come che burlasse venne pure a dirgli il vero, non ci essendo rimedio miglior della morte da por fine alle miserie d'vn tribolato. Quì fu risposto, dimãdisene pur Eschilo, e Sofocle, de' quali il primo disse. La morte è sola medicina de'mali incurabili. e'l secondo. L'ultimo medico di tutti mali è la morte.

E Plutarco ne'suoi Opuscoli c'insegna. La morte non esser male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche, ma da mali grandissimi.

A questo soggiunse lo Studioso, come anco disse ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare, alquanto il ragionamento prese a dir così.

Accorta risposta d'una donna alla sciocca ambasciata d'vn famiglio.

ERA innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'vna bella, e gentilissima donna laquale inuerso di lui faceua assai del contegnoso, & egli

& egli ſpeſſo le mandaua de' preſenti: mandandoglie ne vna volta vno di non poca valuta per vn ſuo famiglio, ch'era d'altro linguaggio, diße a coſtui, che ſe quella gli dimandaſſe della qualità di lui, le diceße, come egli era gentilhuomo facultoſo, e c'haueua (secondo il ſuo linguaggio) tre galee in porto. Partiſsi il famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il preſente, a raccomandarle il ſuo padrone, perſuadendola a non eßer uerſo di lui coſi dura, perch'era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco aſſai, diſſe la donna? s'egli è ricco, riſpoſe il famiglio, vatti con Dio è huomo, che ha tre galline, e vn porco, non vi dico altro. E la donna ſoggiunſe, talche con l'aſino che tu ſei, potrebbe fare vn mezo mercato. La differenza de' linguaggi è ſpeſſo cauſa di confuſione

Accortezza d'uno Ambaſciador Cauaiuolo in lodar la ſua patria.

PErò, ſoggiunſe il Prudente, fece da ſauio quell'ambaſciador Cauaiuolo, ilquale trouandoſi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'un Barone li fu dimandato in dono il Caua, luogo (come ſapete) di molta importanza: ma per farlo parere il contrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore diſſe egli, a non prender errore, perche la patria mia è vna Caua, che contiene più Caue, ciaſcuna delle quali ſi può chiamare Cauetta, e come ſi vuole: ma

tutte insieme fanno vna Cauona. Da questo accorto Canaiuolo dourebbe imparare ognuno a difender la sua patria, perche come c'insegna il padre della Latina eloquenza, Colui: si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di riportarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliuio dice*, Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'un galant'huomo intorno ad vn titolo d'un'opera.

COmpose vn libro di regole Toscane vn certo literato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secondo il Carafulla) cioè Rimbomba, Arde, e Dà, e così a quell'opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è hoggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mondo appare della Latina Rimbomba, e così d'amarla, et esaltarla. Ardendo di desiderio ciascun virtuoso ne segue guita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra espositione: ma stampata che sarà cotesta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo, Bombarda, spa-

uentati

uentati la lasceranno stare. E *disse il vero, perche* I titoli gonfi sogliono disgraziar l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente cotesto galant'huomo: se ben'hoggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere, e la difficultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, non essendo loro promesso: ne il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessari) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'uno il sentir riprendere le altrui operationi, stimando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il medesimo è da dir quest'altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino.

V*Gonetto d'Vrbino, padron d'una grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia, e perche quiui era vn'ampia e fruttifera pastura, soleuano molti pastori venire a pascerui gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pascolauano alquanti buoi, liquali passo passo alla villa d'Vgonetto s'andauano acostando, cominciò egli fortemente a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin'ancora ne' tuoi terreni? Et*

Vgo-

Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io vogli aspettare che vi sieno, e fattomi'l dãno io habbia a grattarmene il capo? Quasi insegnandoci, che Conoscendos'il pericolo: è negligenza a non cercar di fuggirlo: perche fatto'l male il proueder non gioua.

Allhora lo Suegliato, disse, che direte voi dell'accortezza, & arguzia d'un facchino, che con vna sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini? E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.

Piaceuolezza d'un faccihino, e sua risposta a certi gentilhuomini.

PAssando vn tratto vn facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e un großo porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di quei gentilhuomini del Seggio, che iui erano chiamato, e dettoli per burla, che dispiacere hai tu hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai cosi dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandißimo: e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla uolta, che faceua tranghiottir la saliua a quei gentilhuomini. E dicendoli di nuouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mẽtre parli con meco a mangiare, come se tu parlaßi cõ qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando

por infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir della fame, o venissi à chieder à voi altri del pane per l'amor di Dio. Parme, che costui, senza leggerlo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della viziosa rubescenza: ou'è notabile a questo proposito vn detto di Tucidide, che Non è vergogna il confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di Lotti sensale.

NOn fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido, quel messer Lotti sensale Forentino, huomo per vn certo suo proceder libero, assai piaceuole, perche trouandosi à Salerno in tempo di fiera, eransi quiui vn tratto messi à giuoco certi mercatanti, un de' quali voltatosi a lui, che staua a vedere, gli diede un bollettino, perche gli andasse à tor de' denari assai, ed in tanto se ne pose dinanzi vn buon muchio, c'haueua sopra di se. Andò Lotti, e tornò co'denari, e dato d'occhio fra molti, che stauano a veder giuocare, s'auuidde, che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdeua tuttauia. Ond'egli acostatosi con certi altri si pose a giuocare anch'egli co'denari del mercatãte, e n'haueua già perduti parecchi, quando colui, fattone auuertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, c'hauesse tanto ardire di giuocare i suoi denari, Lot-

ei: montata anche à lui la stizza, come s'hauesse hà uuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete voi c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuocare e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che importa egli? questo grazioso detto c'insegna, che Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne nascono spesso. *Anzi, più sodamente parlando, ci rappresenta quasi al viuo la natura de' prodighi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, che essendo intenti solamente a spendere, il come, e'l donde: cioè come spendano, e donde si vengano i denari: non importa lor nulla.*

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sollecito, vdite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.

D*Esinando alcuni mercatanti in vna conuersazione di loro gentildonne, erauene vna della maniera di monna Mea di cui s'è fatta menzione, laquale vn di quei messeri, che era molto fastidioso, e facea professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uouo, cominciò à stuzzicare cō dirle, Dio vi benedichi, madonna tale: e come diuentate voi mai colorita mangiando e beendo. E rispostole da quella, che vorreste voi dir per questo? egli senza rispetto soggiunse, che lo arrossare così facilmente mangiando, e beendosi è*

qua-

qualità di morlacco. Allhora la donna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore. Con che lo fece ed impallidire, ed ammutire insieme, non senza un tacito riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a' quali era colui non poco à noia; onde imparò allhora quel buon meßere, che Chi non rispetta, non è rispettato.

Piaceuolezza del Dottor Maurello.

MI souuiene, seguì il Pensoso, che ragionando vna volta dinanzi al Sig. D. Giouanni Daualo, Pompeo Mastrillo nobile Nolano e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della medesima professione, diße il Maurello con la sua piaceuolezza, è vn pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al bere, ch'io feci hiersera. E dicendogli il Mastrillo, se così è, ordinate al vostro seruidore, ch'ogni sera ui racordi il bere: egli rispose in suo linguagio, nõ dubitate, perche'n ce haio na memoria feleciſſima à lo viuere a dinotare, che Quel che diletta stà sempre in memoria. O per dir col Filosofo, che Il piacere è per fine di riposo. & il riposo ha il piacere per necessità, essendo egli vna medicina di dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli, a' quali era molto ben noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore, è anche argutiſſimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altre prese a dire.

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che li predica la parsimonia.

Ricordomi, che l'anno passato, quando il Signor Priore, che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora quì, venne fra gli altri a visitarlo vn vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiaua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allhora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che a cotesto modo voi siete vissuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono cosi la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua si ben pensato a contarla: ne rideua meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre vdito dire, che La souerchia astinenza è vna volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auaritia, e poi la voglion battezar parsimonia, quando sono in presenza d'vn liberale: eccouene l'esempio.

Di due fratelli ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale.

Viueano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale. Attendeua l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, nõ lasciando anche qual si uoglia mezo di tentare, per far de' denari, & vn giorno di vigilia, che contro all'vso suo gli venne voglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne comprasse, e fu esequito. Come furono a tauola, e che vidde venire i pesci cotti, ch'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma dimandato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li volea, e fece s'in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allhora il fratello fattosi por dinanzi quei pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, e l'auaritia, disse, eh non ne mangiate di grazia, perche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo umidi, & allo stomaco dannosi. E'l galant'huomo rispose, fratello, io insino à quì mi trouo assai bene con questi, se voi vi trouate meglio con cotesti, non ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studioso, egli era bẽ disse quel tale, come dice'l Prouerbio, Tre condizioni si ricchiegono in vno auaro, astinenza, e pazienza, e mala conscienza, *Dipoi raccontò la sequente piaceuolezza.*

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla cagione del terremoto.

R*Agionauano, anzi cinguettauano alquanti homicciati marauigliãdosi del terremoto, e della causa d'esso: e perche vno, che si mostraua famigliare d'Aristotile disse, che procedea da' venti, secondo la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando quelli per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa empito facendo, cagionano cotal mouimento: rispose vn'altro professor d'vna nuoua filosofia dimandato ser Iacopuccio, tacete gocciolini, ch'egli non vien da cotesto, ma vi dirò ben'io da che procede, con vna ragione assai più chiara delle vostre. Ercole (come douete hauer veduto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand'egli dunque è stracco dall'vna se lo tramuta in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro ch'egli hauesse detto il vero, & è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e come l'esperienza tutto il dì ci mostra, che* Appresso del vulgo ha più luogo il color delle accommodate bugie, che la schiettezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece silenzio, il Prudente parlò cosi.

D'vn Caualier Spagnuolo ambizioso motteggiato.

FV vn Caualiere Spagnuolo di non basso legnaggio, che quantunque prode huomo fusse, era nondimeno tanto vano, & ambizioso che non poteua il valore corrisponder'all'ambizione di lui. Perch'essendo costui Gouernatore in vn certo luogo di marina, oue le fuste de' Mori soleuano dar molestia, e farui del danno, vna volta, che ve n'andarono molte insieme, fu dalle genti del paese non pur fatta valorosa difesa, ma posti in fuga i Mori, vccisine molti e prese alcune di dette fuste. Ond'egli come Gouernatore, che li parea di poter fare a suo modo, perche'l fatto fu memorando (auuengach'egli non ui si fusse trouato) tutta se ne attribuì la gloria a se stesso, imperoche su la porta del suo palagio fece subito nel muro dipingere il caso seguito, e con breui parole descriuerlo, mettendoui'l suo nome, come d'autore, e capo di tal fazzione. Indi a poco tēpo, si come l'opera era fatta in fretta, e di poca durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo scritto guasto di sorte, che ui rimase il bianco quasi come prima. il che vedēdo vn Spagnuolo arguto, che quindi vn giorno a caso passaua, e s'era trouato in quella fazzione, disse mirando in quella guasta pittura, bendita piedra, que non quiere dexar dezir la mentira. Simile al detto d'vn sauio, che Il tempo discuopre, e verifica gl'in-

gl'inganni: *Ma Platone parlando nella sua Republica degli ambiziosi, in vn luogo tra gli altri, dopò hauer detto per quanti mezi procurano gli honori, e i gradi, conclude, che in tutti i modi essi desideran' honore.*

Restaua a parlare all' Accorto, il quale disse così. Non è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti; però l'Italiani non gl'inuidiano punto, onde mi souuiene d'vna cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad vn cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sagramento per Roma.

F*Ederico Feltrio Duca d'Vrbino, Principe e per arme, e per lettere illustre, si dilettaua di tener de' galant'huomini di varie sorti, e fra li altri vi haueua vn forestiero d'vna nazione hauuta per Christiani nouelli persona in vero studiosa, colquale soleua mangiando ragionar di molte cose, Ora trouãdosi vn tratto in Roma, e desinando vna mattina colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinãzi con pallido volto, mostrando manifestamente d'hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io stamane per Roma ho veduto cosa, laquale m'ha tutto scandalizato, che passando il santissimo Sagramento, il qual'era da alcuni pochi preti, e da certi altri ac-*

com-

compagnato, quantunque l'incontrassero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccoli e grandi, niun d'essi fu da tanto di farli compagnia: cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato che accaduta fusse. Perciochè da noi è vsanza, che quanti il Sagramento incontrano in simili casi per istrada, tutti sono obligati àd accompagnarlo. A questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose, poiche di sì piccola cosa vi scandalizate, vi dirò da che procede, acciocbe per lo auuenire nõ ve ne scandalezate più. Sì come qui in Roma, e per tutta Italia ci stà gente inuecchiata nella fede, nostro Sig. Giesu Christo se ne fida, e come chi stà in casa sua si contenta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son tutti Christiani nuoui fa di mistieri, ch ei vada molto bene accompagnato. Così disse burlando quel sauio Principe: ma volle inferir questo che.

Più aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fosse riso innanzi, assai più si rise per la graziosissima risposta del Duca allo scrupulo so cortigiano, E perche già erano di buona pezza passate l'hore oziose: e non pur compariuano molte barche, ma scorsene alcune insino alla punta del Posilipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti: gli otto gentilhuomini, votando le sedie, si fecero a'balconi marauigliandosi, e rallegrandos'insieme, che il diletto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli ha-

uesse

uesse non fatti accorgere nè del tempo, nè di cosa veruna. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che già si sentiua di sorte da poter si cominciare à leuare. Intanto si vidde venire vn bergantino tutt'ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuano l'aria di soaue armonia. Or come fu al diritto di Serena si vidd'esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sanseuerina Duchessa di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Montelione, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed eranui le Moschelle, e Fumia, con altre musice, e musici famosissimi, che andauano e sonando, e cantando diuerse belle cose. Tra quelle Signore ve n'era vna bella in estremo, della quale i gentilhuomini della nostra brigata, veduta che l'hebbono, perche la conosceuano, cominciarono infra di loro a ragionare, il che volendo intendere il Rauaschiero, prese il Modesto a dir così.

Parlauano della Signora Donna Beatrice tale, che è nel bergantino passato ora di quì. Sò, disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'vno nobilissimo amante. Ne so vno io fra gli altri, soggiunse il Modesto, che è de' principali Caualieri, che habbia Napoli, ad istanza del quale vn gentile spirito fece vn sonetto in lode della predetta Signora. E così, pregatone dal Priore, e da gli altri, lo cantò a suon di lira egli solo, e fu questo.

Beate membra, ch'a sì nobil, Alma,
Sì altera fate, e sì superba veste.
Felice piante, a cui fauor celeste
Di sì pregiato fior diede la palma.
Benedetta sia quella sacra, & alma
Fonte, oue pria l'alto lauacro haueste,
Donna immortal, che scudo a le tempeste
Siete di questa mia terrena salma.
Benedetta la cuna, e i panni, in cui,
Foste nascendo posta, e benedetto
Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.
Benedette le mamme, e quel bel petto,
Che vi nutrio, e quel pensier felice,
Che per bearmi vi nomò Beatrice.

Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per hauerlo eccellentemente cantato: e così ancora con cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni piaceuoli ragionamenti, paßarono l'auanzo del dì, finche le tenebre della vegnente notte coprendo il mare e la terra, ed à poco à poco folleuandosi in aere resero a gli occhi de' mortali l'aspetto del cielo stellato: allhora essi lietamente cenarono, e dopò cena ciascheduno alle stanche membra il riposo delle morbide piume concedette,

Il Fine della Terza Giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO:

GIORNATA QVARTA.



Nella quale si ragiona de' fatti piacèuoli, e ridicolosi di diuersi.



ON era ben chiaro quando per lo eccessiuo caldo, c'haueua fatto quella notte si trouaron tutti quei della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciatosi a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto, e vdito prima il sacrificio, si ritrassono oue e della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopò il desinare, & il solito riposo, ridottisi allhora diuisata colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima conto al Priore di quel, che s'haueu'a trattare, disse a proposito la seguente facezia.

Ghiot-

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'vltimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vsa vn'atto piaceuole.

CHiamauasi Ghiotto, ed infatti era tale vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'vltimo dì di Carnouale, senza vn quattrino, staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con vn'astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono à cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c'inuiterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lor vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta l'hauesse, volle, che in sua presenza si pacificassero. Dipoi fingendo eglino di volersene tornare à casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanessino seco a cena, ma senza molti prieghi accettaron

ron l'inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per contra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto vsò quiui nel mangiare vn'atto appunto ghiottesco, sì come intenderete. Che venutiui, tra l'altre viuande, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de' quali toccò fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'hebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato vna piccola particella. Ond'egli da vna parte hauendo rispetto à toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapeua in che modo risoluersi per satisfare ad un tratto alla vergogna, & al l'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua quì da voi non sarei stat'huomo di torcerle il collo in cotal guisa? e così dicendo girò il piatto de' torelli, talche si fe venire a restare la parte della Comare dalla sua banda, per poterlasi (come fece) più commoda e lecitamente mangiare: Mi souuiene à questo proposito d'vn bel documento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizie dourebb'esser grazioso, e liberale. *Imperoche quanto importi il souuenire a' bisognosi comprendesi da questo detto d'Esiodo.* I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Suegliato, dopò il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

A *Proposito di cotesto bel detto mi souuiene d'vn piaceuole, e lodeuole atto del Sign. Marcantonio Colonna, ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia capitarono in tempo, che i seruidori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da vno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, de' quali quel dalla grazia haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'vno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore, perche gli haueua offerto di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allhora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'hà offerta la grazia, & io son quello, che te l'ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, e spedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico, e laudabil detto,*
E cosa da vero Principe il non lasciar partire da'
suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

Eſſempio di Veſpaſiano Imperatore.

SI ſomiglia ſeguì il Sollecito, alla facezia di Veſpaſiano Imperatore, di cui ſi legge, che chieden dogli vn de' ſuoi ſeruidori vna grazia per vn ſuo finto fratello, dal quale attende a groſſa mancia, ac cortoſi Veſpaſiano della trama, ſi chiamò colui, che voleua la grazia, e chieſeli quel, che haueua promeſſo all'interceſſore, ilche hauuto li conceſſe la grazia. Tor nò il ſeruidore, che nulla di ciò non ſapeua, a ſupplicar per lo medeſimo, e Veſpaſiano diſſe procacciati vn altro fratello, che queſto, che tu ti credi tuo è mio.

Diſſe allhora il Penſoſo, in fine queſti cupidi, & a uari non ſi poſſono tollerare, perche non ſi saziano mai. A queſto il Rauaſchiero, adunque dite male d'vn' de' compagni? Signor nò, riſpoſe il Penſoſo per ch'egli è cupido di coſa, laquale non s'acquiſta, ſe non per mezo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biaſimo ſono i cupidi d'oro, e d'argento, per lo quale pongono ogni altra coſa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro ſi finge ſuogliato, e poi mangia più de' compagni.

CErti compagni giunſero a caſo ad vn'oſteria, p[er] fare colitazione entraron tutti d'accordo. Ma p[er]ch[e]

man-

mangiando venne ad accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di fare arreccare della robba abbondanza, e far della merēda vn buon desinare, e così fecero. Per sorte fra così costoro u'era vno auaro, ilquale per paura di non ispender troppo, cominciò a far del delicato con dire, io non ho più fame, son di poco pasto, mangiate voi che prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pur stare, che o mangi, o nò pagherà la sua parte, come gli altri. Ciò vdendo colui fece per vn poco dell'honesto, ma poi a poco a poco lasciando la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò si ben dell'vnghie, che non vi fu huomo, che del molto mangiar, che ci fece non istupisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai piu del solito. Ma era pure come disse vn galant'huomo, che nel cuor dell'auaro ha più forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.

Alqual proposito Seneca disse,

Tosto che i denari vennero in riputazione, l'amoreuolezza trà gli huomini fu spenta.

Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare d'vn ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltrito, ne tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.

Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo chierico.

Dilettauasi vn Prete galant'huomo, & agiato di mãgiare spesso della carne de'capretti, e staua seco vn certo chierico nõ ancora ordinato, di grosso intelletto, ma ghiotto oltre modo. Perche vna volta fra l'altre che costui arrostiua vn mezo capretto p lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli vẽnero a caso veduti i lombi, la vista de'quali cominciò tanto a dilettarsi che ad ogni voltata di spiedo ci daua due trãghiottite. E cosi nõ potè contenersi tãto, che si finisse di cuocere il capretto, dato dunque di mano al coltello ne tagliò i lombi dicendo fra sè, messer lo Prete non se n'accorgerà, perche i lombi son cosa differente dal capretto, e mangiosseli con tanto gusto, che li dispiacque che tutto l'auanzo del capretto non fusse lõbo. Or come ser lo prete volse desinare, fe che costui le portò l'arrosto dinãzi, la prima cosa che se guardò a'lombi e non vedẽdoli, dimandò al chierico ciò, che ne fusse? ilquale facendo dell'innocente se ne marauigliaua anch'egli. Il prete, come che discretissimo fosse, cominciaua pure a perder la pazienza, perche sapeua la ghiottoneria del chierico, ilquale per esser creduto, li fece questa sparata. O volete, ch'io ui dica perche questo capretto nõ hauea lõbi? perche douea esser nato il dì di Natale, imperoche io mi ricordo, che mio padre haueua parecchie capre, ch'io soleua condurre al pascolo,

lo, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel benedetto dì, tutti nasceuan senza lombi, che vuol dinotare senza lussuria, il che credo, che succeda anche negli huomini. Venne voglia al Prete di ridere, e dissegli, tu di che dì nascesti? Io ci nacqui rispose il chierico, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia soggiunse il Prete, che tu sij tanto affamato e ghiotto di carne, come tu sei, or torna pur à guardar le capre, perche A Religioso,

Molto si disconuien l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone, & vn seruidore.

M*Entre si ridea del chierico, la Pacifica soggiunse. La nouella della mia compagna m' ha fatto venire à mente vn certo gentilhuomo letterato, il quale come che buona entrata hauesse viueua nondimeno assai miseramente, e frequentando le case de' grandi per auanzar qualche pasto, sofferiua alle volte delle indegnità. Haueua vn solo seruidore, il quale, auuenga che grossolano, e da poco fuße, perch'era nondimeno huomo di molta fedeltà, e di piccola mercede si contentaua gli era assai caro, e li comportaua per ciò di quelle cose, che ad vn'altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga queste, Vna sera, che trouandosi egli in casa d'vn Signore, con isperanza di cenarui, come altre volte*

haueua fatto, vi si trattenne tanto, ch'era buona pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza cena a casa il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'ei douesse hauer cenato, si pose commodamente a tauola, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone, tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padrone, c'hebbe suo malgrado a mangiar del pane e cacio, parue a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo aspettato insino all'hora solita bastaua, e che per dubio di non hauer a gittar via quella cena egli se l'haueua alla sicura mangiata. Vn'altra, che'l gentilhuomo cenò fuori, e tardò vie più dell'vsato a venire a casa, il fameglio auuisandosi, che quella sera non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata si pose galantamente nel letto del padrone, oue in un subito profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo, e picchiando a l'vscio piu volte in vano, hebbe a passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo allhora de inuerno che faceua vn mal freddo, lascio a voi considerare se la cena hauuta fuori li fosse tossico. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì, e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette alcune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che gli era caduto vn guanto, ilche mentre il famiglio facea, il padrone entratosene dentro chiuse l'vscio, e spogliatosi da se n'andò a letto prendendosi piacere in vendetta di quanto haueua patito egli, di fare stare il seruidore fuori dell'vscio, ed in camicia, che e-

ra peggio, nè li giouò il picchiare infinite volte, nè il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te lo scuoteua facendogli sbattere fortemente i denti.

Come il padrone se ne fu ben sazio, gli aprì, ed egli così attrato com'egli era, di freddo piangendo, e tremando non dißer altro che questo.

A Dio padrone, questo è il premio che voi mi rendete del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare ba?fate, che v'intrauenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l vostro sarà freddo, peggio per voi.

Taceuasi la Pasifica, vidento tutti gli altri, quando lo Studioso disse a proposito della sua nouella. La gola, e l'auarizia son duo vizi contrarissimi tra loro, ma di pari viltà nell'huomo, *imperoche lo inducono a fare mille indegnità, eßendo sentenza de Saui*, che la gola, oltre all'offendere grandemente il corpo, toglie anco la memoria, consuma l'intelletto, distrugge il senno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente facezia.

Vn pedante faceto burla vn barcariuolo al passo d'un fiume.

VN *certo ser Piero da Liuorno pedante, ma faceto, capitando al passo d'un fiume in Toscana, e non hauēdo denari da pagar la barca, disse al barcaiuolo, che se volea paßarlo li darebe le tre parole de la verità.*

ta. A cui rispose il barcaiuolo, che volea denari, e nõ parole, ma tanto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono a mezo'l fiume soggiunse, l'importanza stà nel fine, che è la seconda. Dapoi che fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'vltima con dirli, amico noi siamo alla terza vez, ed è, che se tu farai a gli altri come hai fatto a me, tu guadegnarai poco.

Tutti conclusero, che ser Piero con quell' vltimo detto, se ben parue faceto, hebbe alquanto del discortese: perche si suol dire, Chi non può con la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicoloso.

INdi il Prudente parlò così. Fu alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, ilquale haueua tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottega, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in San Michelle, Chiesa quiui all'incontro, perche stando in sacrato era franco, ma e' non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quiui a capitare vn certo prete, huomo di persona grãde, e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse a passare in San Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piaceuolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circonstanti i quali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo Genouese.

A Proposito de gli scioperati, disse l'Accorto, vn barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, & comminciaua a piouere, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di vogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttolli nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, dipoi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto pioue là, come quà. Talche fu dibisogno, che quelli al meglio, che poterono spingissero la barca, tanto che ricuperarono i remi, e se posero da se medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto à gli scioperati, Tanto pioue là, come quà.

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il viuer sciop[e]rato, ed ozioso sia noceuole all'huomo è souerchio ch'io lo dica quì, si perche tutti a bastanza lo sapete, come anco perche non ad altro fine, che per fuggir l'ozio a questi ragionamenti demmo: dirò bene in coloro esser molto più, i quali hauendo vffici, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanz[a] fa loro di mistiero, il che se fatto hauesse vn Giudice di che intendo parlare, non hauerebbe patito lo scorno, che patì, e fu cotale.

Luca Sergio è a lite con vn'hoste dinanzi al Podestà di Perugia, e condennato a pagare vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa vincitore,

CApitando in Perugia vn Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'vn'hoste, doue essendo dimorato circa dieci dì, e volendo partirsi fu con esso lui a contesa. Ma l'hoste andò a querelarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiato insino a vent'uoua, lequali essendo gallate volea egli metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E ciò diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'oua, ma etiandio di tutti i polli, che nascer ne doueano. Il podestà, si perche l'hoste gl'era di molte cose tributario, come anco per esser egli ignorante, gliela diede in fauore, cioè, che il Pisano douesse pagar l'hoste di quanto li chiedeua, ma che ben li daua tempo di poter

ter difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed auuocato. Ciò vdendo Luca Sergio, e fra se stesso l'ignoranza del Podestà bestemmiando, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle vn certo contadino, che haueua di questa cosa vdito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato insieme, promettendo di darli vinta cotal lite. Del- che egli contentandosi dieder ordine infra di loro, che il giorno destinato a dar la sentenza douessino insie- me trouarsi dinanzi al Podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse via, e l'aspettasse dal Podestà, ch'egli verrebbe tosto. Ma comparsi poi Luca Sergio, e l'hoste, il contadino tar- dò molto, ne ancora si vedeua comparire, e'l Podestà dicea, che se non fusse comparso quel dì, hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Tal- che il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeua che il contadino lo hauesse burlato, quando eccolo tutto affannato capitare, a cui voltatosi il Podestà disse, e c'hai tu fatto che sei indugiato tanto? Et egli rispose, ho seminato delle faua cotte in fretta in fret- ta. Ciò vdendo il Podestà li disse beffandolo, e a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispo- s'egli, e questa primauera prossima faccin de i bac- celli. O ignorante, replicò il Podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole renaschino? Allhora il contadino arditamente rispose, e voi, sa- uissime Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'uoua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete

che costui paghi l'hoste non pur dell'uoua mangiate, ma de' polli, che n'haueuano a nascere altresì? parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà, reuocò la sentēza, però ben è vero quel detto.

Da Giudice che pende
Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra disse lo Suegliato, ch'è d'un Giudice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, e dall'altro.

Litigauano due altri sopra d'un piatto d'importanza, doue quelli, che veramente hauea ragione, per ottener tosto la sentenza in fauore donò al Giudice due brocche piene d'oglio, ilche inteso dall'altro, e sapendo che'l Giudice haueua gran volontà di hauer vna certa mula, che vno volea uender molto cara, andò, non guardando a danari e comperolla, e glie l'appresentò. Accettolla il giudice con lieto volto, ma dissegli, come farò io se la sentenza è data? Riuocatela rispose colui, che ben potete poiche non è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. Odano cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche magistrato queste parole di Tucidide. Più brutta cosa è a quelli che sono in dignità l'acquistar con ingan-

no coperto, che con violenza manifeſta.

Parlando appreſſo il Cupido diſſe, ei mi ſouuiene, poiche ſi parla di lite, vna coſa graziosiſſima, vditela, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto ſi ſalua da vn gran periglio.

IL Dottor Mangrella, huomo argutiſſimo è molto libero nel parlare, difendendo in Napoli vna cauſa d'vn contadino, e ne hebbe la ſentenza contro, e perch'era della natura, ch'ho detto, hebbe a dire, che i Giudici non hauean ſaputo doue s'haueſsino il capo. Il contadino valendoſi delle ſteſſe parole tornò la ſeguente mattina in Vicheria là, oue ſi dice il conſiglio, e facendo ſtrepito diſſe, ch'egli era ſtato fatto gran torto, ſecondo che gli hauea detto il ſuo auuocato, ilquale ne ſapeua più di tutti. Le quali parole andarono all'orecchie de conſiglieri ch'erano ſtati giudici in tal cauſa, e fatto cercare il contadino, per caſtigarne lui, e l'auuocato, non ſi trouò per all'hora, perche hauuto ſentor del fatto ſe n'era aſcoſamente andato a caſa del Mangrella, ilquale aſpramente lo ripreſe, e conſiderando il pericolo, che gli ſopraſtaua, ricorſe al rimedio. Trouò per caſa vn Crocifiſſo di picciola forma, ilqual diede al contadino, accioche con quello ſotto'l mantello ſe ne andaſſe in conſiglio, inſtruendolo di quanto colà doueua fare e dire. Andò il contadi-

tadino, & giunto dinanzi à quei Signori della rota s'inginocchiò con gli occhi lagrimosi con atto più tosto di chiedere giustizia à Dio, che misericordia a essi. E dimãdandoli quei Signori s'era vero, ch'egli hauesse così malamente sparlato, come si dicea, contra di loro? egli rispose è vero ch'io ho detto, che'l mio auocato sà più di voi, e de gli altri, e lo dico di nuouo perch'è così. E chi è egli cotesto tuo auocato cotanto sacente? replicoron eglino, e non senza alteratione. Allhora il contadino tratto fuori il Crocifisso, & battendosi come per diuozione il petto, disse questo è il mio auuocato, ilquale non può mentire. Per loqual atto coloro non meno scornati, che confusi lo lasciarono andare, e con tale astuzia il buon di Mangrella saluò il contadino e se stesso da quel periglio, dimostrando, si come bene c'insegna il Filosofo, che All'huomo astuto, e prudente è facile il sapersi guardare, e liberare da ogni pericolo.

Piacque estramamente la facezia del Cupido, e dopò lui il Sollecito raccontò quest'altra.

Vn contadino querelato d'hauer voluto ammazzare vn'altro, è condannato in vn vitello, onde vsa in sua difesa vn'astuzia.

DVe contadini Bergamaschi haueuano mortal nimicizia insieme, l'uno de' quali hauendo vna volta trouato il nimico senz'arme l'assaltò con vna partigiana per ammazzarlo: ma per buo-

buona sorte di colui vi capitò della gente del luogo, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Dellaqual cosa andò à querelarsi al Podestà, ilquale fe prestamente comparir quell'altro dinanzi a se, & hauendo inteso com'era seguito il fatto, gl'harebbe dato un buon castigo: ma il fauor, che colui hebbe fe, che'l Podestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con patto, che quelli, ilquale tentò di commetter l'omicidio donasse all'altro vn vitello. Ma colui, ch'era vn bestiale, haueua anche a sorte questa picola condanna, e difendeuasi, con dire, ch'egli era stato prouocato, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli haueua ne anco fatto alcun male. A questo li fu molto, ben rispostc dal Podestà dicendogli così, hauendo tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto, ci val tanto, come se tu dato gli hauessi. E così'l contadino vedendosi costretto, a douer dare vn vitello, e de' migliori c'hauesse, a colui, non li potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con vna astuzia e fu questa. Condotto c'hebb'il vitello dinanzi al Podestà ne fe la cilecca colui, ilquale volendo lietamente prenderlo, egli se lo tirò a se dicendo, se io non ti ho dato, e solo con l'atto di volerti dare val così, come se dat'io t'hauessi, medesimamente così è, come s'io t'hauessi dato il mio vitello, hauendo pur fatto segno di darloci. Volete altro, che la vinse? perche. Doue non hà luogo la giustitia, la pouertà viene oppressa.

Essem-

Esempio del giudicio di Boccorre.

SI somiglia, soggiunse il Pensoso: al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fu vn giouane, il quale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte a sforgar, si che lì passò quella sfrenata volontà, c'hauea. Ilche saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua esser rimunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di tè solamente cō l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.

Quí fù detto, che Boccorre era stato sauio, e giusto giudice, ma quel Podestà vn gran balordo. Ei non doueua, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo, che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi faceua seder su il figliuolo di quello, acciochè giudicandosi guardasse da incorrere nell'error del padre. Allhora la Diligente, se volete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, e sauio, ma marauaglioso giudice vditemi.

Gianparodio Giudice con vn'arguta ſenten-za libera Giannacca pouero da tre accuſe ad vn tratto.

REggeua giuſtizia in vn certo luogo un garbatiſſimo huomo dimandato Gianparodio, & andatigli un tratto dinanzi tre, che gli querelarono vn pouero e mal andato detto Giannacca, ilqual'era menato da eſſi a guiſa d'un'aſſaſſino, dimandò loro ad vn per vno la cauſa di ciò? Riſpoſe il primo hauer perduta vna borſa con cinquanta fiorini dentro, e che da Giannacca era ſtata trouata. Il ſecondo, che Giannacca gli haueua ſtrappata la coda all'aſino, e però voleua, che gliel pagaſſe. Il terzo, che li faceſſe vn danno cagionatoli per hauergli fatto diſertar la moglie, ch'era grauida, e tutti tre gridauano, giuſtizia, giuſtizia. Voltatoſi a Giannacca il Giudice li comandò, che diceſſe la ſua ragione, e Giannacca preſe a dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata vna borſa: ma che non v'erano più, che quarantanoue fiorini dentro, e conſegnolla al Giudice. Che haueua ſtrappata la coda all'aſino di quel ſecondo, ma per volergliele aiutare a rizzare, pregatone da lui, mentre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua fatto ſconciar la donna al terzo, era accaduto per diſgrazia vrtandola per iſtrada mentre fuggiua de gl'altri due, che lo perſeguitauano. Il buon di Giamparodio, conoſciuta l'innocenza di Giannacca, diſſe al primo che la ſem

pli-

plicità Giannacca appariua assai chiara, e che manifestando in quarantanoue fiorini, hauerebbe cosi manifestato i cinquanta, se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusante non detto il vero del numero de fiorini. Al secondo ordinò, che consegnasse l'asino a Giannacca, fin che li rinascesse la coda. Et al terzo, che facesse il medesimo della moglie infin tanto, che Giannacca gliela ringrauidasse di nuouo.

Appena finì così di dire la Diligente, che si leuaron le risa, ma ella soggionse, che ne haueua à dire vn'altra al medesimo giudice. E fu, che andatigli dinanzi due contadini, l'vno de i quali con mille rampogne accusaua l'altro, che cadutoli volontariamente addosso dalla cima d'vn'arbore gli haueua peste tutte l'ossa, Gianparodio disse a costui, che secondo le leggi, lequali vogliono, che ogni delitto sia punito di pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso albero, accioche standoui il suo contrario sotto, venisse egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quello haueua fatta a lui. Laqual sentenza chiuse di sorte la bocca al querelante, che quindi come mutolo senza replicar altro si partì. Moltiplicaron le risa, e la Diligente riprese a dire, che chi gli haueua racconte queste nouelle, soleu'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuero,
Non può il falso ascondere il vero.

Parlando poi la Pacifica disse così, & io con vna no-

nouelletta vi vò parlar d'vna lite domestica, oue dell'astuzia d'una fante vsata contro alla padrona vi marauiglierete, e riderete insieme.

Tita schifa la fante, laquale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli ne' maccheroni ne vengono a contesa, e la fante vince la pugna.

ERa vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, laquale haueua vna fante si laida, e si guattera, che non haueua stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non volea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotal modo dispreggiare, cercaua ogni via da farle qualche dispetto. E cosi vn giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue conoscenti, allequali volle apparecchiar da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne per cagion di prestezza fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fante, e però le disse, và rastia quella madia, e nettala bene, e stà in ceruello vè, che hoggi ci và la mia riputazione. Lasciate pur far a me, rispose la fante: ma nel suo cuore disse, e' non anderà questa fiata a tuo modo. E cosi mentre andaua per casa facendo de' seruigi, ricordatasi d'una chioma di capelli posticci, che vsaua mettersi in capo la padrona quando vsciua di casa, la prese, e sueltone vna buona ciocca la si serbò in seno, e cosi ripose la chioma al suo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in cucina soleua andare a tener conuersazione a quell'altre donne, le quali vn tratto le dissero, ch'ella s'affannaua troppo, e che lasciasse far alla fante. Et ella risposeloro, si sì, sappiate le mie madaonne care, che io mi fido punto di costei perch'ella tanto guattera, che s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diuiso di farui mangiar delle carogne. La buona fante, come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentro i capelli, perche subito poi la Tita venne a gittarui le lasagne con le sue mani, e così quando poi s'amministrarono, e capelli non furon veduti per essersi confusi con le lasagne. Fattosene dunque di tutte vn gran piatto si posero a tauola, e benche hauessino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, acciocbe facessero le fila. Or mangiato che n'hebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran lunghi ed intricati, non lasciauano distaccar le lasagne. Disse vna di loro, questo cacio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, ilquale con quelle prouole suol far buonissima lega: arrogare a tutto ciò il bufalino, che vene ho fatto mettere vna buona fetta. Ma come s'accorsero, che la fila eran d'altro, che di cacio, venne loro così fatta angoscia, c'hebbono a recer le budella: onde la pouera, di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e con ingiuriose parole sgridandola si le dis-

se,

se, tu me l'hai pur fatta, ribalda traditora, ah? Ed ella facendo dell'innocente diceua, alla croce di Dio, madonna, ch'io non so quel, che voi vi habbiate con meco. Furfantona, disse la Tita, questi capelli bouelli mess'io? faimi tu forse per guattera, come se' tu? Allhora la fante prontamente rispose, madonna guardianci ne' capegli e chi di noi due gli ha più simili a quei delle lasagne, quella sarà certo stata la mala mastaia. La Tita, che si temeua (come già n'era) di tal cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la fante colpeuole, disse, io son contenta di far questo paragone: e datosi di piglio alle trecce ne sciolse vna, ilche fece medesimamente la fante. Ma appena si venne alla proua, che la fante parue innocente, e la padrona colpeuole. Imperoche quella, in fuori un poco di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa. e la Tita haueua le chiome non mediocremente lunghe, e bionde, alle quali i capelli cotti eran molto simili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che non hebbe mai più ardire di sprezzar la fante, e venne ad apprehendere, che Il dispregio delle azzioni altrui è tanto dispiaceuole, che conturba insino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauillosa padrona s'haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo Studioso prese a dire, ch'egli haueua vna simil briga per le mani successa tra padre, e figliuolo, e narrolla dicendo.

Eugenio studioso per vna risposta vien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il vero.

HAueua studiato parecchi anni in Padoua in Filosofia vn certo giouane Venezian dimandato Eugenio, quando ritornatosene a casa, desiderando suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, soleua ragionando con esso lui spesse fiate mouerli qualche dubio intorno alla sua dottrina. E fra l'altre cose venne vn dì a dimandarsi quale li pareua, che fusse il maggior peso, che sopportar si potesse? Il giouane, o che la pratica li fusse venuta a noia, o che volesse trattar da faceto, rispose, ch'ei non conosceua il più difficile anzi impossibil peso a sopportare di quand'uno ha voglia d'andar del corpo, e non può per qualche incommodità. Quando il padre vdì por bocca in così fatte cose, e parlane da senno, con dispiacere, pazzo riputando, li voltò le spalle, il che con pazienza il giouane sopportò. Ma poi si partì da Venezia. e se n'andò a Padoua, e prese moglie, e statoui circa due anni ritornò a Venezia, e quiui in vn luogo discosto buono spazio del padre prese alloggiamento, onde vn giorno fu da lui visitato, haueua il giouane tra l'altre vna bella camera nell' appartamento di sopra della casa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo conueniente: in quella dunque

ordi-

ordinò, ch'il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta vna cena di cibi vacuatiui. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'vscio lo trouò chiuso, il che era suto fatto apposta. Ond'egli tentando, ma in vano, d'aprire, e pungendolo il bisogno di natura, s'andaua hor quà, hor là, dimenando. La necessità da vn lato loco stringeua, e la vorgogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in questo trauaglio vn'hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine bisognò che la necessità preualesse, nè trouando via d'aprir l'vscio, fu forzato a fare come ben li veniua: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per vltimo rimedio a gli stiuali, c'haueua portati, ed in quelli al meglio che potè si scaricò il vētre. accioche non imbrattasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre fe vista di dolersene, fingendo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dopò alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ciò a bello studio fatto li haueuasse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima vdendole non si credeuano.

Si raddopiaron le risa per la burla patita dal padre d'Eugenio, onde il Prudente disse, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomacheuoli, però habbiatemi per iscusato.

Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.

LEccardo Cremi fu vn buffone, molto amico dell'hosterie, onde visitandole del continuo tornaua spesso la sera a casa vbbriaco. Hauea costui vna moglie molto honesta, laquale sempre lo riprehendeua dicendoli, tu non ti vergogni a venire in casa a cotesto modo, che tu puti di vino, che ammorbi il Cielo. Tal che il buon di Leccardo si dispose vna volta di farla tacere con questa burla. Vna sera, che venne ben carico, la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicendogli, imbriaco, porco: puzzolente di vino, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che'l vino fu smaltito, e la moglie dormiua soda, cominciò egli ad accostarsi pian piano a lei, e tanto spinse, che pose le groppe al luogo di quella, e l'imbrattò tutta, dipoi se ne tornò al suo luogo. Quando la pouera donna si suegliò cominciò a dire, o che puzza: ohimè io sono tutta imbrattata. Disse allhora Leccardo (facendo l'innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, ch'io puto di vino: hor che è peggio putir di vino, come soglio putir'io, o di sterco, si come tu puti ora tu? E così la moglie non vedendo via da poter l'innocenza sua dimostrare, non ardì mai più di dirli nulla: & egli vantandosi di ciò tra gli amici soleua dire. L'huomo industrioso, doue li manca la forza, supplisce con l'ingegno.

D'vn

D'vn caso simile.

INdi l'Accorto, il simile, disse, intrauenne ad vn'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua viuere, quando tornaua dall'hosteria, dicendo, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbriaconaccio: io sò, che'l ciacco t'è hoggimai parēte. Ora vna sera, ch'egli se tornaua a casa col ceffo bisunto, s'abbatè in vn luogo, doue si votaua vn cesso, e non essendo però molto fonda la fossa, ma colma di ribalderia, vi si gettò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, così impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù, fiù, che puzza di sterco, & egli allhora, lodato sia'l Cielo, ch'io non puzzo più di vino. Il che fu più tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con vn piaceuole atto confonde vn detrattore.

IL Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di vccellar le persone, & incontrandosi vn tratto con vn medico, quel pazzo vmore gli toccò il ceruello, e pensò di accorgliele. Fattosigli dunque appresso con rauca voce li disse, che

risentiua nõ sò che in gola, che parea, che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. Accortosi dell'atto il medico, prese la coda de la mula, & alzandola disse a colui, qui sotto son due buchi, ficcala in qual tu vuoi, e giouerattì. Con che li fe conoscere, che Tai crede vccellar altrui, ch' egli spesso vccellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così lo Suegliato seguì con quest' altra, scusandosi prima con volto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.

Graziosa facezia fra vn Signor titolato, ed vn'artista.

VN Signor titolato Napolitano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Una mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo famigliare, sentì passar per la strada vno a cauallo, e venendoli tutti a vn tratto voglia di trarre vna corregia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola prese quel biui, per vedi, e perch'era al dritto della fenestra auanzatosi vn poco dißе, Signor, è Marco palo. La qual risposta: si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era vero, che colui haueа nome Marco palo, & era conosciuto da quel Signore: moße tanto riso, c'hebbero a smacellarsi ed il Signore, e quanti erano.

rano. La grazia del motto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l'astuzia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola.

AL hora il Cupido prese a dire, prima che s'esca della continuata materia vi vò far ridere, cōtandoui vn caso, che per l'equiuocazione d'una parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'un Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperoche nella casa, oue alloggiauano li venne veduta vna fanticella di buona grazia, con laquale prese vn poco di domestichezza, con animo di trastullarsi vn dì seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era colcato, stando egli sù l'uscio della camera, venne passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor. Colei, presa la parola ad altro senso, rispose, adesso vengo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra vn ballatoio di scala attese la venuta di lei, stando già in arnese di venir seco all'amorosa pugna. Quando eccotela tutta sollecita con vn vaso di quelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuisando, che ciò il cameriero le hauesse

chie-

chiesto con quella parola, seruidor. Come il giouane la si sentì d'appresso dicendo, ben venga l'amor mio, ste se le braccia, & in vece di lei abbracciò il cãtero, di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella lasciatolo andare, cadde in terra, e ruppesi, a rumor del quale risentitos'il padre volle intendere il caso, che li diede poi da ridere mentre che visse. Però bene stà, che a simili ghiottoni vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn prouerbio, Ne prato senz'herba, nè cauallo senza merco, ne porco senza sterco.

Hebbero tutti a scoppiar della risa per la burla intrauenuta al giouane Calaurese: e perche toccaua a dire al Sollecito, disse così. Acciochè si muti ragionamento dirò del gratioso humore d'vn certo seruidor infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

V*N'buomo studioso hauendo bisogno di seruidore, gliene fu menato vno da vn suo amico per cosa eletta. Et essendo allhora di verno, perche la sera veggiaua due, o tre hore di notte a studiare: & anche la mattina si leuaua innanzi dì lo infingardo seruidore, cenato c'haueua la sera subito s'addormiua, e la mattina poi vi voleuano i rampini a leuarlo del detto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad accendergli il lume; il più delle volte vegli bisogna-*

ua andar da sè tãto increſceua a colui l'incommodarſi. Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo ripreſe aſpramente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior poltrone di te, non vuoi nè veggiare vn poco la ſera, nè leuarti per tempo la mattina, talche io non sò, che penſi e-ro ſi ſia il tuo. Et egli riſpoſe, meſſere non vi turbate di ciò, perche io mi ſomiglio a mio padre, et a mia madre, peroche mio padre mal volontieri vegghiaua la ſera, e mia madre era nemica affatto del leuarſi per tempo la mattina, i quali due coſtumi ſi truouano, come vedete vnitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Terenzio, che Non ſi può trouar coſa tanto facile, che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioſo ancora, diſſe parlando il Penſoſo, ma più ſtrauagante fu l'humor di queſt'altro, che vdirete.

Quirico ſeruo faceto fa vna burla all'amico del ſuo padrone odiata da lui.

V*N cert'huomo facetiſſimo detto Quirico s'era acconcio in Napoli per iſpenditore con vn gentilhuomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato d'vna meretrice, che ancorche poco bella fuſſe, le portaua nondimeno così fatto amore, che le hauerebbe dato Napoli, ſe fuſſe ſtato ſuo: e le mandaua ogni dì de i preſenti. Era coſtei venuta tanto a noia a Quirico,*

ch'ei non potena patir di vederla: onde vn giorno fra gli altri li diede il padrone vn ducato, e dißegli che comperasse qualche buon pesce conueniente alla qualità della Signora Giulia (così nominaua la donna) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesce, che fu vna scorpena assai ben grossa, & andatose ad vn hoste suo amico, la fe acconciare in guazzetto, e mettendoui, oltre a molte odorifere herbette, e di buonißime spezie assai, e delle susine secche, & vue passe, perche allettassero bene il gusto: ma vi mescolò per entro vn buon recipe di scamonea preparata.
Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faenza, e copertolo con vn'altro simile, tutto frettoloso lo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le diße, hauergli il padrone comandato, che comperasse qualche buon pesce per essa lei, e trouatolo hauerlo fatto molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar quella briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse caldo. Colei come vidde il pesce, ch'haurebbe fatto riuenire vn morto con accommodate parolette ringraziò Quirico, alquale parue mill'anni di calarsene le scale, & ella, perche era già hora di pranzo, & haueua fatto metter in tauola, si pose con tant'auidità attorno alla scorpena, che la si mangiò tutta, e diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a poche hore, che la virtù della Scamonea cominciò à far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche è d'alto, e da basso andò tanta roba, c'hebbe a lasciarui la pelle, e tenne per fermo, d'essere stata attossicata,
ta,

ta. Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a ribauersi, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. Ora come deuette rimanere il gentilhuomo, quando l'intese non è da dire: perche lasciamo stare, che colei fusse tal, qual'ella era, egli nondimeno l'amaua cordialmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse intollerabil dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e concede loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non voglion d'attorno huomini, che apportin lor vtile, ma sì ben di quelli che lor porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso per l'atto di Quirico, e così la Diligente facendo vista di non vi hauer dato orecchio, per interromper la pratica subito disse così.

Marito e moglie inquieti.

SEr Prouedi fu marito di monna Rassetta, i quali s'accarrezzauano insieme come cani, e gatti. Vn dì, che monna Rassetta discostò vn forziero, per leuarne certi imbarazzi, ser Prouedi vidde saltar vn topo, e disselo a monna Rassetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse che era una topa. E tanto cõtrastarono: quelli, ch'era un topo, e questa, ch'era vna topa, che vẽnero alle pugna, onde chi più potè mãco n'hebbe. In capo all'anno poi nel medesimo giorno che ricordan-

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse là memoria Rassetta, hoggi fa l'anno (se ti ricorda) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui esser topa. Io lo dicea, rispos'ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti: me le desti a torto, perche era vn topo. E così di nuouo contrastando: quelli più che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in tutto da se la pazienza, tolse vn baston, e con quello ti conciò monna Rassetta per le feste, laquale a fin disse non più marito mio, e sia pur topo, e ciò che tu vuoi. Ond'è vero, che Moglie perfidiosa, e marito pertinace non viuono vn'hora in pace.

Seguì appresso la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

D*Esideraua vn gentilhuomo scaduto di prender moglie: ma non la voleua, che non fusse di buon sangue. Ciò vedendo vn suo amico li disse, volete voi, ch'io ve ne facci trouar vna a vostro modo? Io te ne prego, rispose il gentilhuomo, o venite meco sog giunse colui, e menollo a casa d'vn beccaio, ch'ei conoscea, dalquale si fece mostrare vna grossa scrofa, e disse al gentilhuomo questa sarebbe appunto cosa per voi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, dunque a co testo modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, ri-*

spose

spose, il miglior sangue di quel porco, perche sola tra tutti gli altri si stima, e si mangia i sanguinacci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dinotar altro.

Volse, rispose lo Studioso, dinotare quel detto, Mal riputar si può chi non ha il modo: *e se questo documento è necessario per natione, ò città alcuna d'Italia, necessariissimo in vero mi par, che sia per Napoli, oue non dico i migliori, ma i meno riputati si stimano apparo de gli altri: dapoi seguì dicendo.*

Astuzia piaceuole d'vn litigante alla presenza d'vn Dottore.

IN somma questi huomini faceti son pur felici, perch'è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno, come vno, che me ne souuiene, ilquale patiua in Vicheria, & andando vna volta fra l'altre a casa del suo Auuocato mētre parlaua seco il venne fatto un petto, di che volendo il Dottor riprendere, diss'egli perdonatemi Signore, perche io ho vn difetto, che ne fo mille il dì, per men d'vn soldo ne farei ora venticinque di ringa, ed anche vn mezo di più. Guadagnati vn paio di scarpe, disse il Dottore, e falli adesso; ma caso, che tu non ne faccia tanti, com'hai detto: Pagherò due capponi, rispose colui. E passeggiato due, e tre volte per casa cominciò a darui dentro: volete altro, che ne fe venticinque, auanti che si fermasse

se. Il Dottore, che si smacellaua delle risa, disse allhora hor come farai tu adesso a far il mezo, che manca alla somma del patto? Se volete, ch'io vi faccia il mezo, rispose il valent'huomo, togliete vn coltello, e tenetelmi per filo dritto al forame, ch'io trarò il petto, e così diuiso dal taglio di quello voi ne piglierete il mezo da quella banda, che più v'aggraderan. Torno dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito di chi è detto, Quanto dice, e quanto opera il faceto, s'ha per lecito, e consueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studioso, dopò laquale il Prudente ne contò vn'altra con dire.

Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone.

Simile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quella d'una fante, che haueua il medesimo difetto a cui il padrone, ch'era piaceuole, disse, che se lo bastaua l'animo di farne in sua presenza venti, e vn mezzo di più, egli le promettea di farle vna nouella di doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma fatemi prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietemi. In fine hauuta la gonnella si pose vna sera a passeggiare per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece insino al numero venti tolse poi vn spago, & alzati i panni lo posò tra le gambe, stando sù a caual tenea con vna man il capo dinanzi, e con l'altra quel di dredo, tal che

che le passaua diritto al culiseo, e disse, state all'erta, messere, e sparò vn di quei brogli il più terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, quello è bell'è spartito, però toglieteui quella parte, che più vi piace.

Si leuaron più che mai le risa alla facezia del Prudẽte, e dimandatogli il Rauaschiero, che moralità vi harebbe trouato? rispose, che Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: operò moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Vn faceto burla vn gentilhuomo.

V*Dite quest'altra, disse l'Accorto, ilqual'era si libero ne' suoi fatti, che douunque si trouaua, se li veniua voglia di fare il medesimo, lo faceua, se fusse stato dinãzi a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, ne fece vn si forte, che voltatosi quello gli disse, guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e messere, voi non sapete, che per tener questi impacci mi son rouinato. Ed in che modo, diße pur colui? Vna volta, rispos'egli, per tenerli mi venne vna malatia cosi fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti quei denari vi consumai, onde allhora fei giuramento di mai più non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vostra fe, voi li tenete, quando vengonui? Io si, che li tengo, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-*

lo tutt'a vn tratto lasciatone andare vn'altro disse, o tenete questo, poich'è vostro mestieri, ch'io per me non ne voglio tener più, e voltogli le spalle. Come rimanesse il gentilhuomo per vn poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato riderfi bifogna
Degli fcherni d'vn'huom fenza vergogna.

Rideuasi tuttauia, & il Modesto a proposito della facezia dell'Accorto soggiunse.

Il medefimo nel modo fteffo burla vn brauo.

CRedo, che il medesimo vn'altra volta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece vn simil tratto, passandoli presso vno c'haueua mostra di brauo, ilquale voltatosi con turbato aspetto le disse, hailo tu fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tu per te? E quelli nuouo facestilo per me? & egli, pigliatelo per te. E soggiungendo stizzosamente colui, io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, diss'egli, se tu te pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossero tanto a riso i circostanti, che colui alfine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal faceto non mẽ vinto, che burlato. E però. Con gli fchernitori non c'è meglio che finger di non vdirli nè uederli, si come c'insegna vn Filosofo dicendo, E cofa da fauio non far conto delle ciance, e delle cofe di poca importanza.

Si radoppiaron le risa, e tutti dißero, che costui doueua essere vn galantissim' huomo, onde lo Suegliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

DIciamo dunque l'isteßo di quel Lombardo, ilquale paßando per Fiorenza, perche, ò fosse all'entrare, o dall'vscir della porta, le guardie de'gabellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune cose ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la solita sua piaceuolezza disse, e d'vna correggia nuoua se ne pagherebbe egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli trasse vn petto, e disse, ò togliete la correggia, e serbatelaui: talche li fe tutti ridere, tanto Gli huomini faceti (*purche non passin questo segno*) son grati ad ogni sorte di persone.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cupido cominciò la sua così.

Vn cirusico chiamato a medicare vn ferito è ridicolosamente burlato.

MAestro Giouanni da Rauenna fu vn cirusico di non molta stima, se ben persona piaceuole per la grã semplicità del suo procedere, ond'era molte volte burlato nell'essercizio del suo mestieri.

Ma vna volta fra l'altre li fu fatta vna burla, laqual'egli s'hebbe molto per male, imperoche certi giouani lo chiamarono, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui colui per fargliele ben credere si staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliele maestro Giouanni tastare, ne vi si vedeua, ne si daua ordine ad accendere vn lume, il che era fatto a studio. Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrerò la piaga.

Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gli prese vn dito, e fingẽdo d'accostarlosi alla ferita (che ferita non haueua) se lo pose dritto al forolinio, e disse, quest'è dessa. Allhora maestro Giouanni per parer buon medico dißе, habbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui: & egli spinto il dito glielo cacciò tutto nel forame, e disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata arrecatemi del lume, se voi volete, ch'io lo medichi, altrimente non farem cosa che vaglia. Ma non potendo più il paziente, nè i circonstanti contenersi, diedero nelle risa. e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Giouanni s'auuide de eßere stato vccellato ne fu marauiglia perche se, come dice il Petrarca.

O che lieui è ingannar chi s'afficura.

Quanto fu egli più lieue ingannar costui, che oltre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, fra i detti lodatemi di Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua sapienza l'in-

l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impieta l'ingannar quelli, che credono. *Dipoi seguì dicendo.*

Accortezza d'vn medico, e sua paceuolezza con certe damigelle.

ANdaua un valentissimo fisico a curare vna gẽtildonna ammalata in vna principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, vna delle quali, ch'era molto burliera, vna mattina, che s'aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferma, e come il medico fu venuto, congregatesi tutte quiui li mostrarono quell'orina. Il medico non meno galante, che accorto, conosciuta l'orina disse, o Giesù, questa orina à di donna grauida. Allhora quella, che fatta l'haueua rispose, più tosto vi cadono i denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o cotesto a me basta, perch'io conosca l'orina esser vostra. La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Qui disse, ridendo il Priore, hauer per cosa certa vdito dire, che quel medico era stato il Sig. Giambernardino Lõgo, il che piacque grandemente a ciascuno della brigata, perche tutti vnitamẽte preso a cõmendarlo con ogni sorte di Lode, come quelli, che oltre all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente vna condizione così nobile, che merita esser, si com'egliè amato, ed os-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca:
Il Fisico gentil, che ben s'accorse.

Il Pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro vsato ogni sorte di respetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrandosi massimamente in qualche ceruello strauagante, come appresso dirò.

Vna meretrice villaneggia vn fabro ilquale con vn bel tratto la fa tacere.

IN *vna contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, habitaua già vna femina di mando, laqual'era molto più superba, che bella, talche non volea, che niun di quei suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouane assai prōto e faceto, ilquale si dispose vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andatosene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimē ti, e quelli messesi addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcon di colei, la quale adocchiatolo, e non per vn fabro, che pur nobile e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciera, ch'egli che fingeua. il contegnoso, cominciò a mostrarsi inuaghito di lei. Fu in somma ricceuuto*

in casa della buona femina, e cauatosene le uoglie, la pagò, non da quel, ch'ei pareua, ma da quel ch'egli era: nè ualse, ch'ella se ne rissentisse, e rimaricasse, perche si scusò essersi trouato a passar quiui a caso, e che aspettaua i suoi seruidori, i quali portauan de i denari assai: e per un d'essi le haurebbe mandato una buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quiui una frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine datto l'attendeuano. La cortigiana, che piena di mala voglia si era fatta alla fenestra, come vidde quelli altri entrò in qualche speranza, che fossero i seruidori predetti: ma il fabro, come li vidde, spogliatosi con l'aiuto d'essi in vn'attimo i vestimenti accattati rimase co' suoi di prima, e cosi fabro, com'egli s'era mostrandosi, disse alla femina, voi potete a vostra posta vedere, monna Baderla, come in vece d'vn gentilhuomo vi siete giaciuta con vn di quei poueri e vili artisti cotanto da voi dispreggiati e vilipesi: hauerete più da quì innanzi? Allhora quegli altri dati nelle risa, con voci, & vrli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed ammutata se n'entrò dentro, e non hebbe mai più dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, come soleua, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua loquace in cuor macchiato di men mutola. O *come dice Plutarco*, Chi è per villanneggiare altri bisogna, ch'egli non sia nè contenzioso, nè ribaldo.

Perche tocca alla Diligente prese a dir cosi,

Vn de'maggiori guai, che noi altre sogliamo dare a padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono ap pigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per vtile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouellettaintendo di raccontarui.

Vn beccaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla, laquale vagheggia lo Spagnuolo: ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.

IN Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vno beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati di vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero più e più volte hora l'uno, & hora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come che ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si sarebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non possedeua altro, che questi vestimenti, che haueua indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciaua il beccaio di ammazzarlo, se presumeua più di passar dinanzi all'vscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiaua più lo Spagnuolo, perche lo vedeua an-

dar

dar galante: ma il padre con più maturo discorso miraua alle facultà del beccaio, col quale trouandosi vn giorno a ragionamento, perche si duolse dell'importunità dello Spagnuolo, gli disse il baccaio, che se li prometteua la figliuola per moglie, egli farrebbe vna cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi giorni non vi si accosterebbe. Il padre della fanciulla, che altro non desideraua, li fe vn'vbriganza di quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio così vnto e mal vestito, com'era, si misse vna spada a lato, e quiui postosi a passeggiare, capitò lo Spagnuolo, ilquale cominciò di botto a brauarlo, & egli trasse la spada, & imbracciò la cappa, che non valeua nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo, vennero alle mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pelle, ci andaron per lo mezo le pouere cappe, ilche appunto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haueua mira non più di ferir lo Spagnuolo, che di forarli tutta la cappa. Furono alla fine spartiti, e rimasti essi intatti, le cappe (com'è detto) nè portarono le pene, per ch'erano tutte accriuellate. Il beccaio non si curaua niente della sua: ma parliamo dello Spagnuolo, quella del quale era molto buona, & egli nè hauend'altro bene, che quel solo vestimento, perche come si vidde la cappa forata in tanti luoghi, queto, queto, e mezo disperato si partì, nè vi comparue per parecchi giorni. E così tra questo mezzo il padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase

a denti

a denti secchi, onde mi viene à mente vn certo prouerbio vsato fra noi donne, che dice Superbia senza hauere mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che patì lo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il prouerbio della Diligente, disse, ch'egli era molto a proposito, e significante, perche la maniera di quello Spagnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che molto più stimandosi di quel, che in vero sono. e presumendo assai più oltre di quel, che le lor forze si estendono, viuono in vna dannosissima ostentatione, dal laquale in breue tempo sono condotti all'vltima lor rouina. Dopò questo la Pacifica raccontò la seguente nouella.

Vn giouane vole ire alla guerra: ma fattolo dormire con la moglie se ne pente.

MEsser Bernardino da Perugia, nobile, & honorato cittadino, hauendo un solo figliuolo, ch'era un giouane troppo più morbido di quel, che alla sua condizione si conueniua, ma perche tenerissimamente l'amaua, e riueriua, pensò per farlo stare appresso di sè, e di dargli moglie, e uenne li per le mani una bellissima, e nobilissima fanciulla, della quale il giouine mal contento non rimase, Ma mentre che poiche la parentela si trattaua, li uenne un gran capriccio (come di giouani agiati è costume

d'andar vagando per lo mondo, e fea del soldato; imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputosi dal vecchio, ne fu per impazzar di rabbia: e non potè mai ne con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimouere. E così andatosene dal Capitano, col quale haueua conoscenza, e li narrò quanto pazzamente il figliuolo s'era messo a voler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che volesse cassarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, che era non meno accorto, che galante, li disse, che ciò non hauerebbe giouato a nulla, se non si rimediaua all'animo giouanile, e però, che dicesse al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire vna sola notte con la sposa, e facesse sì, che vi dormisse, che vedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Piacque tal consiglio a misier Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire vna notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela restasse confermata. Si venne dunque all'effetto, dimodo che al morbido giouane parue tanto dolce, e dilettéuole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opera col suo Capitano; che lo assolueße dall' obligo d'andare alla guerra, perche si sen-

si sentiua indisposto. E ciò diss'egli per vergogna, non sapendo quello, che'l padre haueua col suo Capitano il giorno dinanzi ordinato, i quali dapoi tanto piacere di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ricordarono, hauendo sperimentato quanto possa nell'huomo l'amor di nouella sposa.

A questo lo Studioso aggiunse, mi ricordo, che Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La moglie è una gran catena della giouentù: *e Platone ci lasciò scritto, che* Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti, *Ma vdite la mia facezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, iquali pensando di rubarlo, sono da lui vccellati.

VEnendo vn Tedeso in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiana venne a capitare ad vn' osteria delle famose di là, e quiui alloggiò, e perche haueua de' denari assai si faceua larghissime spese. Portandogli vna uolta lo oste vn piatto di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? & vdendo dir lasagne, se ne fe beffe: ma gustatele poi li piacquero tanto, che ne mangiò parecchi piatelli, e come fu per partirsi pregò l'oste, che li ricordasse quel nome. Partitosi poscia (vedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per non se lo dimeticare andaua per la via dicédo, lasagne lasagne. Giunse ad vn'acqua, che da una durissima roc-

ca naturalmente vſciua, ed appiè di quella faceua vn piccol laghetto, ilqual poi partoriua vn mormorante ruſcello: e quiui il Tedeſco fermato, vi s'addormia: Deſtatoſi poi non ſi ramemoraua più delle laſagne, e come ſe tal nome li fuße in quell'acqua caduto cominciò con le mani a intorbidarla per trattenimento, e ſollazzo quando a caſo due briganti vi ſopragiunſero, i quali ſubito penſarono allegerirlo di roba, e li dimandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna coſa, riſpoſ'egli, m'è caduta, che aſſai m'importa. Diſſe vn di quelli, cerchiamo anche noi ſe perauentura la trouaſsimo, credendoſi pure, che qualche coſa fuſſe di non piccolo pregio. Eh andiamci con Dio, riſpoſe l'altro, che coſtui è imbriaco, e non sà ciò che ſi faccia. Non vedi tù, ſoggiunſe quello, ch'egli ha intorbidata queſt'acqua, che par brodo di laſagne. A a, diſſe il Tedeſco, laſagne è quel, ch'io cerco, e ſi miſſe a caminar di buon paſſo tuttauia dicendo, laſagne laſagne laſagne. Tanto che per queſta ſua ſtrauaganza coloro: ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammirati lo laſciarono andare ſenza farli diſpiacere. Onde Ancora i malizioſi, e gli aſtuti reſtano alle volte ingannati.

Allora il priore, coteſto fatto, diſſe, l'ho vdito contare in vn'altro modo. Sentendo vn Tedeſco in Roma celebrar Monteſiaſcone per li buoni moſcatelli che vi ſi fanno, ſi deliberò d'andarui, e giunto, come diceſte, ad vna fontana, dimenticatoſi il nome di Monteſiaſcone, ſe lo poſe a cercar nell'acqua. Giun-

ſero

ſero i due maſnadieri, e dicendo l'vn d'eſſi al compagno, cerchiamo anche noi, che la coſa cadut'a coſtui debb'eſſere di valore, l'altro con iſdegno riſpoſe, è vn fiaſco, e voltogli le ſpalle, allhora il Tedeſco vdendo menzonar fiaſco diſſe, a a Monteſiaſco Monteſiaſco è quel, ch'io cerco, e così dicendo ſeguì'l ſuo camino.

Ridicoloſa facezia d'vn pappagallo.

D*Opò lo Studioſo, eſſendoſi taciuto il Prior Rauaſchiero, il Prudente diſſe, non reſterò di dire vna facezia d'vn pappagallo, c'haueua già il Cõte da Fieſco ilquale hauendo (mi pare) mangiato non ſo che arroſto alla fante di cucina, quella ſdegnata li gittò dell'acqua bollita addoſſo, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò a parlare al Conte, e ſtando alquanto col capo ſcoperto, il pappagallo vedutagli la chierica diſſe, a a, a te ancora piace l'arroſto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all' Abbate, poiche ſeppe la cauſa, per la quale il pappagallo hauea così detto: imperoche* I falli de' quali notabil caſtigo ſi riceue, ſempre in memoria ſi conſeruano.

Piaceuolezza del Doria con vn ſuo faceto.

M*I ſouuiene, ſeguì l'Accorto, delle piaceuolezze del Signor Gianandrea Doria col ſuo Leo, huomo tanto gratioſo, e faceto, e particolarmente d'una volta,*

ch'egli hebbe vna graue infermità, per laquale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli voleua, che Feo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose appare di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi che doueua essere a vedere, & vdire quell'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiua così fatte cose.

Lamentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbono che tutto l'huomo patisse quel, ch'essi patono. A cui rispose il Doria, habbi patienza: quand'io haueua de buon boconi tu non ne partecipaui? adunque ora partecipa de' cattiui. Della qual risposta, e da gli effetti, che ne seguitauano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

Essempio di Tiberio Cesare.

A *Questo soggionse il Modesto, habbiamo di ciò l'essempio in Tiberio Imperadore, che in q̃i primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d' Augusto, fu vno, che volle usare vn'atto grazioso per*

so, perche essẽdo portato vn morto per la piazza presente Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? & egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato. Allhora Tiberio ghignando per ischerzo disse, vò che tu medesimo sij il messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripresi alcuni presuntuosi, che si trouono per le corti, i quali come riceuono vn po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscon tãto, che dimenticatisi di se stessi, e dell'esser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in viso gli altri: ma tosto, che'l fauor manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, come quelli che non voglion da se stessi, nè hanno alcun merito di virtù. Lo Suegliato poi, a cui toccaua, disse, mi vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

Giaceua vn'amalato di febre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febre grandemente dalla sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle susine immollate nell'acqua, e che mangiato il

il frutto ritenesse l'oßo in bocca, perche li giouerebbe contro a quella gran secchezza. Ond'egli quando s'hebbe ritenuto l'osso non pur d'una, ma di tre, quattro susine in bocca, e che mai la sete non li mancaua, si fece dalla moglie arreccare vn pugno di terra, & vna guastada piena d'acqua, e meßasi la terra in bocca, tolse la guastada per bere, E dicendogli la moglie, marito, che vuoi tu fare? egli rispose, voglio adaquar la terra, acciochè l'osso della susina germogli e faccia delle prune fresche: e si cauò la sete.

Vn'altro haueua male alle gambe, & asisosi presso al fuoco, perch'era di verno, con vn fiasco pien di vino in mano, staua col capo in giù, e' piedi in alto al muro, e spesso tracannaua. Dimãdato perche stesse a quel modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l vino mi nuoce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In somma Negli ammalati la volontà non ha freno. *Et a questo proposito dice ne' suoi Morali Plutarco.* Difficil cosa è potere ostare alla necessità, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmente al Priore, ilquale mandò loro, come a galant'buomini, mille benedizzioni. E così il Cupido prese a dire.

Vn medico riputato spiritato, si scuopre vbbriaco

AD vna badia preßo Beneuento capitò vna volta vn pouero buomo, che andaua mendicando: come faceuano molti altri per

vna gran careſtia, che fu quell'anno per tutto il Regno: & eſſendo ſtato coſtui tre dì ſenza guſtar pane, nè cibo di ſoſtanza ueruno foſſe, era diuenuto, molto fieuole. Or vedutolo per ſorte l'Abbate di quel luogo, o Priore, che ſi fuſſe, lo chiamò, e feceli dare vn pane, & vn'anfora di vin roſſo. Colui, ch'era affamato, mangiatoſi quel pane, che parue non toccargli l'ugola, tutto quel viuo in due fiati ſi beuue, ilquale, ſi perch'era poſſente, come perche lo ſtomaco era da poco cibo impacciato, li diede ſubito in teſta di tal ſorte, ch'ei diuenne vbbriaco affatto. E come ſuole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole, con lequali lo fecero diuenir più ebbrio, ch'egli non era, onde faceua di molte pazzie ſtranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per iſpiritato. Lo preſero dunque, e conduſſonlo dinanzi ad vn ſacerdote, ilquale ſcongiurandolo, conſtringendolo, e minacciandolo, che dir doueſſe, che ſpirito egli era? e donde in quel corpo venuto foſſe? quello al fine mezo tormentato riſpoſe, da vna delle botti del tale Abbate. Per laqual coſa conobbero quei curioſi meſſeri non eſſere ſpirito maladetto, ma di buono, e ſouerchio vino quel, che così ſparlar lo facea, ond'è veriſſimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tutto quello che ſi fa contro al biſogno di natura è moleſto.

A propoſito degli ſpiritati ſeguì'l Sollecito, vdite queſta grazioſa facezia.

Vn maledico publica i difetti d'alcuni, che lo prouocano.

FRa vn certo Franco Leonardi, ancorche huomo piaceuole, tenuto per malissima lingua, e praticaua alla libera in casa di molti Signori. Ora vn dì trouandosi in vna brigata e di gentilhuomini, e di gentildonne, fu di sorte fatto stizzare, che venne in furia, di che quelli pigliandosi piacare fecero venir vno con la camicia indosso, e con l'asperge in mano, che facendo del grazioso lo cominciò a scongiurare dicendoli, che se haueua il Diauolo addosso douesse dirlo, e che spirito e' fusse? Allhora il buon di Franco veduta l'occasione opportunissima, la si prese garbatamente, e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, con la tal Signora fecero la tal ribalderia: sò che colui ha questo, e costui quest'altro difetto: la tal Signora è così, e la tal così, e nominò tutt'i circostanti manifestando infiniti loro difetti, e vizi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinanzi, nè ardiron mai più d'aprir la bocca contro di lui, hauendo egli fatto loro esperimentare quel prouerbio.

Chi ha de'difetti, e non tace,
Ode spesso, quel che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pēsoso disse, marauigliomi assai d'un costume (così mi

par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napolitana, se pur non vogliam dire, che vi sia inuecchiato, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicenti, quali fan professione di sapere tutt'i fatti di questo, e di quello, e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro, e Giouanni, verbigrazia, godono di vdire li di Francesco, e di Martino, e questi all'incontro di Giouanni e di Pietro, e tutti poi vengono a far tanto conto de gli stessi maldicẽti, che li temono, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli con ispessi doni non s'accorgendo i miseri, chi in simile generazion d'huomini non è nè fede, nè gratitudine, nè verun'altra cosa di buono, eccetto che son sempre ad vn modo con ognuno. A questo rispose il Priore, voi m'hauete, Sig. Pensoso, tocco vn punto, ch'io vi confesso niuna cosa di quante io me ne habbia osseruate in Napoli, essermi dispiaciuta piu di cotesta, e Dio voglia, che quei maldicenti non dicano il vero. Il Pensoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e motteggia vna getildonna.

D*El trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s'è detto altre volte: però trouandosi certe sere di verno a vegghia cõ una frotta di gentildõne, che passauano il tẽpo in dir delle nouelle, sì come fac-*

ciamo ora noi, si sentì vn tratto vna gran puzza, e fu in tempo, che toccaua a Monna Mea di dir la sua. Ella come scaltrita, finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'haueua fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della virtù dell'aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che hauerebbe indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Allhora quella del puzzo, come donna di picciola leuatura, disse, io non è dì ch'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia la mia madonna, asteneteui da' petti, che in vero l'aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di tal vergogna instigò la fante, che la sera seguente si desse per incolpato di ciò, come quella, che vi s'era tornata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattas'innanzi disse, horreuole brigata, il petto, che fe madonna giersera, lo fec'io, e non ella. Con che mosse maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della padrona: e Monna Mea, che non volea perdere occasion veruna, disse questo prouerbio. Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta. *Volendo inferire, che quando s'è fatto vn'errore, e si vuol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che non è:*

Rideuasi da tutt'egualmente del fatto di Monna Mea quando la Diligente prese a dire, datela pure alle donne che noi la daremo a gli huomini, e contò questa facezia.

Vn Gentilhuomo perde vn porcelletto, & in vn modo ridicoloso lo ricupera.

VN Gentil' huomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conoscete tutti s'haueu' alleuato vn porcelletto e lo teneua si caro, che spesso con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e dissegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli hauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e disselo al padrone, ilquale gli cõmandò, che fingendosi padron del porco se n'andasse a querelare al Gouernatore del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Gouernatore fe comparire l'incolpato con vn branco di porci, tra' quali era quello del Gentilhuomo, acciochè il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si metteua in lungo, il seruo, che temeua di perderla, fece instanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Gouernatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi da gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allhora il seruo parlando al padrone, ei val più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergogna.

gna: scopriteui, se volete il porco. E riuolto al Gouernatore disse à gran voce Signore l'esperienza è madre del vero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, ilquale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi, onde il buon porco ricordeuole di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Ilche mosse a riso i circostanti, e così'l Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che All'intereſſato preme più'l danno, che la vergogna: *ò come intesi già da vn Sauio, che* La più parte de gli huomini ſtima più l'vtile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertolodo contadino cercando l'aſino di ſuo padre con vn modo ſtrano, e ridicoloſo, guadagna vn cauallo, & vn buon paſto.

VN pouero contadino d'vna villa in sul Bolognese hauendo perduto vn'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che vn suo figliuolo dimandato Bertolodo andasse cercando da vna banda, & egli si partì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che vols'es-

sere vbbidiente al padre, caminò molte miglia, e stra-
co finalmente di tanto cercare, prese miglior partito,
perche salitosene in sun'un pioppo, ch'era quiui in vn
bel prato con altri alberi, stette circa vn'hora a rimi-
rare se lo smarrito asino vedea, quando ecco che di lun-
go vidde venire vn Gentilhomo a cauallo, con vna
bellissima Dama in groppa, e dopò essi due famigli ca-
richi di roba da mangiare, e vennero appunto a posar-
si sotto'l pioppo, dou'egli era, per quiui merendare, ha-
uendo prima fatto legare il cauallo ad vn'altr'albe-
ro la vicino. Bertolodo stette cheto a vedere ciò, che
costoro far voleuano, iquali, partitisi di là intorno i
due famigli, cominciarono insieme a ragionar d'amo-
re, e laudando l'huomo le bellezze di quella sua don-
na le diceua, certo Signora mia, che le vostre bellezze
sono tante e tali, che quand'io le miro e contemplo mi
par veramente di vedere tutto vn bel paese, come a di-
re l'Arabia felice, là doue sempre la primauera dolce,
leggiadra, e bella dimora, che vi sono sempre gli albe-
ri fronzuti fioriti prati, e di fresch'herbe piene le ver-
deggianti ripe. Ciò sentendo Bertolodo subito s'ima-
ginò, che l'asino da lui cercato fusse ito in quel pae-
se, e gridando ad alta voce, disse, o Gentilhuomo, di
grazia guardate se in cotesto luogo, che dite, vi fusse
l'asino di mio padre: forse, che vi sarà trascorso per
l'herba fresca che v'è. I due amanti sentendo quell'im-
prouisa voce, senza cercar, che fusse, di là spauentati
si dileguarono, lasciandoui ciò, che arrecato vi haue-
uano, perche auuisarono quella essere voce di qualche
mali-

maligno spirito. Il bon di Bertolodo ridendosi della mellonaggine del gentilhuomo, scese giù del pioppo, e come fu in terra si mise attorno alle viuande, e satolla tosene molto bene, sciolse poi il cauallo, ch'era legato all'arbore, con quello ristaurando la perdita dell'asino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era accaduto, ilquale per l'acquisto del cauallo non più della perdita dell'asino si dolse, perche L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita. *Onde vn gentil Poeta (benche ad altro proposito) disse.*

Che'l ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Si rise non men di questa, che dell'altra: e parlando lo Studioso disse, la facezia di madonna la Pacifica, per hauer hauuto vn poco del fauoloso m'ha fatto ricordare d'un'antica piaceuolezza, che mi par d'hauer letta non sò doue; ed è questa.

Vn plebeio Romano vien carcerato per bestemmiatore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato.

N*E gli antichi secoli fu in Roma accusato vn'huomo plebeo, che per esser molto pouero trouandosi vna fiata a ragionar con certi altri, i quali vennero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran*

ben

ben fatte, egli per ira disse non esser vero, e l'affermaua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'erano mal fatte: e voleua forse inferire il suo esser nato così pouero, vile: al contrario di tanti ricchissimi, e nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero vn' astuzia, con laquale s'auuisò di purgar il suo peccato: Percioche essendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua vscir di carcere per poter difender la sua causa, trouasse vna persona di credito, laqual desse di lui sicurtà, che l'hauerebbono abilitato, hauendo riguardo alla sua pouertà: mandò egli à chiamare vn certo suo amico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà, come che à vederlo fusse quasi vn trastullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo: era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi e di dietro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mosse à riso tutti i circostanti, e disse vn de Senatori all'incolpato, ch'era quiui anch'egli venuto, che vuoi tu, che noi facciamo di cotest' huomo così mal fatto? A cui rispos'egli, o se costui e mal fatto; come ora voi medesimi confessate, e come apertamente si vede, perche debbo io esser punito per hauer detto, che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura de gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al Senato, che non solo il predetto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò. Pur diciamo, che Delle imper-

perfezzioni delle creature, non è cagion chi le crea, ma chi le genera. *Onde il Petrarca.*

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.
V scir di buone di man del Mastro eterno.

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano, e così parlò il Prudente dicendo ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una burla, che da vn di questi tali patì vn bottegaio, poiche i bottegai altresì non son da esser tenuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio lì mangia molta robba, e non paga nulla.

ANdò vn giouane, ch'era vn dishonesto mangiatore, ad vn bottegaio, che vendeua fichi, e dißeli; quanto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciami satollar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo erano a buona deratta, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che doueße mangiarne per tre soldi. Si mise a mangiare il valent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindeci libre. Il bottegaio si rodea di rabbia vedendosi mangiar tanta robba, & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma vedendo poi, che andaua cernēdo i più cattiui, colericamente li disse, per-

che

che in tua malhora lasciſtare i buoni, e vai mangiando i cattiui? E quello ghignando riſpoſe, per leuarti di ſperanza, ch'io ce ne habbia a laſciar neſſuno. Ciò vedendo il bottegaio e parendoli, che colui fuſſe atto a farlo gli diſſe, eccoti i tuoi denari, di grazia vatti con Dio, ch'io non vorrei eſſer cagion, che tu crepaſſi. E colui riſpoſe del crepare laſciane pure il penſiero a me: ma ſe tu lo fai per paura, ch'io non ti mangi troppa robba dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti queſto piacere. Vattene via, diſſe il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolſe i denari colui, e come ſe haueſſe ciò hauuto a diſpetto ſi partì con mal volto, eſſendoſi ben ſatollato di fichi, ſenza pagare vn quattrino, E'l bottegaio ingannato del ſuo diſſegno rimaſe come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il ſouerchio guadagno non ſi dee dolere, ſe incorre nella perdita.

D'un'altro mangione con vn fornaio.

VN'altro ſimile, *diſſe l'Accorto, come che non haueſſe il medeſimo fine, fu quel di colui, che hauendo portato al forno vna quãtità di pani a cuocere, quando furno poco men che cotti diſſe al fornaio, che gliene deſſe vno così malcotto, ilquale mangiatoſi ne volſe vn'altro, e poi vn'altro. Tanto che ad vno ad vno ſe li mangiò tutti, e dicendoli poi il fornaio, che lo pagaſſe della cottura, diſs'egli, portam'il mio pane a*

caſa

casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotesto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par che il disordinato, e souerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese à dire poiche si tratta de' mangioni, udite di grazia questo gentil contrasto.

Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto, l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto.

DUe di questi scioperati cinciglioni uennero vn giorno a contesa, perche l'vno vsaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro come dilicato, e di poco pasto, mangiaua à bellagio, di che colui lo riprendeua con dire, ch'era, vergogna à star tanto à tauola, e dauagli la baia. Costui vedendosi così schernire sfidò quello a mangiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si eseguisce: e così pateggiarono, che pigliandosi vna minestra per vno di maccheroni colui che fusse l'ultimo à mãgiarla pagasse lo scotto. Entrati dunque in vn'osteria fecero areccare la predetta viuãda, e disse quel, ch'era lento al l'oste portali bẽ caldi, ch'altramẽte a me non mi piaccino. Si sì, disse l'altro non pensando all'astuzia del compagno, perciochе essendo poi a tauola per cominciare a mangiare, colui si trattene alquanto, acciochе i maccheroni si

raffred-

raffreddaſſero vn poco, nè ciò baſtandoli ad ogni boccone vi ſoffiaua, e'l brauo ſe ne rideua con dirli, o tu ſei pure il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni a ſoffiarui, e dianzi li chiedeſti ben caldi? E colui cheto: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua la pigrizia dalle mani, e così dicendo pigliaua brancate di maccheroni quanto più groſſe poteua, e cacciandoſele in bocca, come quelle, che per vincer la ſcommeßa harebbe voluto potere e i maccheroni, e la ſcodella tutt'a vn tratto inghiottirſi. Ma tra gli altri ne preſe vn boccone peſcando troppo in fondo, che gli hebbe a dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in gola volendolo per l'ardor grande rigittar fuori, e pur trattenendouelo: per vergognarſi venne a ſcottare il palato e la gorga di ſorte, che con le lagrime a gli occhi, e con le mani alla bocca, laſciato di mangiare ſi leuò da tauola beſtemmiando i macheroni, e chi gli haueua cotti. Il ghiotto faceua viſta di dolerſene: ma ſogghignando atteſe a mangiare, e così con ogni ſuo piacere votò la ſua mineſtra. Onde per rendere al compagno il contracambio delle beffe li diſſe perdonitelo Iddio, erauamo venuti quì per pigliarci vn'hora di piacere, e tu, che brauaui di volerti inghiottire il mondo, ſei ſtato quello, c'hai guaſto il giuoco: perche quando io ti viddi in quel trauaglio con la bocca piena, col volto acceſo, e con le vene, che parea che ti s'aprißero, e con gli occhi, che s'uſciſſero, hebbi tanta paura, che tu non ti affogaſſi, che quant'ho mangiato, m'è tutto ſtato veleno. E così rimaſe il ghiotto al diſo-

di sopra: ma mi par di conchiudere con vn Filosofo, che l golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principale, che non han tanto ventre che basti alla loro ingordigia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mangioni, e'l Prior Rauaschiero voltatosi al Modesto disse, la sententza, con laquale concludeste il vostro ragionamento mi fa tornare a mente vn motto argutissimo, che io intesi vna volta essere statodetto ad Vguccione della Fagiuola, Tiranno già di Pisa, e da Lucca: se ben per non contrauenire alle vostre leggiera da dirsi più tosto hieri, che le Signorie vostre ragionarono in materia d'arguzie, che hoggi. Allhora tutti lo pregarono, che volesse pur dirlo, perche sua Signoria non era alle loro leggi sottoposta. Et egli, horsù dirollo per compiacerui. Dicon, che trouãdosi Vguccione in Lucca hebbe vn dì nuoua desinando, che Pisani si gli erano ribellati, ilche egli nè al primo, nè al secondo messo non credendo, per non credere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche venuto il terzo auuiso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotal'essempio, per disio di libertà, feciono anch'essi il medesimo. Onde Vguccione fù costretto a fuggirsene in fretta, e così per nõ priuarsi d'un pasto si trouò priuo ad vn tratto di due città, e di quanto haueua al mondo. Ricoueratosi poscia a Verona in casa di Can della Scala, ricetto allhora nõ pur di fuorusciti, ma di tutti gli huomini illustri, vn dì fra gli altri ragionandosi allegramente a tauola di Ca-

ne, e trattandosi de' gran mangiatori, si vantò Vguccione, che essendo giouane haueua in vso di mangiarsi in vn pasto due paia di capponi, altrettante starne, vn petto di vitella ripieno, & vn quarto deretano di capretto. Allhora Pietro Nauo, vn de' desinanti, huomo astuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci marauigliamo punto, che essendo tu giouane mangiassi tanto, come tu dì, poiche era vecchio, e poco fornito di denti in vn sol desinare tu t'hai mangiato due città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il motto argutissimo racontato dal Priore, e dopò essersi fatto silenzio lo Suegliato, a chi toccaua, parlò così. Se bene quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutto differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fà vna maggiore.

DVe Fiorentini, persone agiate di rispetto, desiderando insieme auuenne, che vn di loro haueua vna macchia in sù'l mantello, dellaquale accorto l'altro dissegli e dunque non vi vergognate a lasciarui vedere con cotesta macchia addosso? io per me dubitarei di non esser mostro a dito, s'io hauessi in sù

mio mantello, poi ch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e volendosi egli alzare per mostrargliele, vrtò con la pancia nella sua minestra, ch'era dun brodetto grasso, e bene acconciò, e tutta la si versò addosso. O pigliateui cotesto, disse al compagno che sarà vna macchia più bella della mia. Di quì nasque forse quel prouerbio, Che si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Suegliato così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cupido dişse quest'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoste.

CApitando vn viandante ad vn'hosteria li venne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche haueua fame si pose a tauola, e disse all'hoste, che gli arreccasse vna minestra, che si fusse, cotta con la carne: ma non voleua carne, perche haueua pochi denari. L'hoste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo dellaquale ascose vn buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presupponendosi, che l'hoste ve l'hauesse mişsa inauedutamente: ma al far del conto dicendo l'hoste, tanto di pane, e tanto di vino, disse anco, e tre soldi di a a: Che a a? disse il viandante, e l'hoste rispose, amico se tu mangiaui la carne senza dire a a, tu non l'harestì or a a, pagare. Egli volle, perche L'auaro non

ſicura di mangiare per riſparmiare; ma i buon bocconi all'altrui ſpeſe gli piacciono.

Queſto a a, fu eſpreſſo con tanta grazia dal Cupido, che rimaſe da indi in poi tra quella nobil brigata, come in prouerbio, talche ſempre, che ſi mangiaua, e maſſimamente mineſtra, oue fuſſe qualche fetta di carne, colui che la trouaua ſoleua ſubito dire, a a, ilche mouea non poco riſo. Ora il Sollecito diſſe appreſſo la ſua, e fu queſta.

Giudicio del Curte in conoſcer vna frode.

D*I quanto ſapere, e di quanto giudicio e valore ſia fornito il Sign. Gianandrea di Curte, Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto a baſtanza, dicolo a propoſito d'un piaceuol caſo, nel qual'egli ſi moſtrò d'eſſer tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vaſi di conſerua, e trouatili ventitre diſs'egli ſtizzoſamente, perche non ventiquattro? A che ſtringendo le ſpalle il portatore, egli replicò, che non era poſſibile, che quel gentilhuomo gli haueſſe mandati più toſto ventitre, numero imperfetto, che ventiquattro di quei vaſi, e facendo tuttauia del collerico, ordinò ad vn de' ſuoi ſeruidori, che andaſſe o domandarlo al gentilhuomo, minacciando colui di caſtigarlo ſe ſi trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifeſtò il furto d'un di quei vaſi, di che ridendoſi con gran piacere il Curte, ne lo rimandò*

con-

contentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'inganno, a dinotare, che Co' giudiciosi nõ giouano le frodi.

Io sò bene, disse allhora il Pensoso, che il Curte è vn' huomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma credo altresì, che colui fusse vn da poco, e malaccorto, come furono alcuni, che vdirete: e seguì.

Astuzia d'vn padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino, huomo assai ricco; e di bizarro ceruello, haueua tra gli altri vn bel podere in quel di Genoua sopra vna piaceuol collinetta a vista del mare, e tenendoui vna volta molti zappatori a giornata quando la sera daua lor la paga soleua tenere vn grosso volpino in mano, e chiamandoli ad vn per volta gli dicea, per tua fè quante barche son' hoggi passate per mare? Quelli, che rispondeuano, che sò io di barche? le son forse stato a contare, o a veder passare? lodandogli in suo cuore, li pagaua secondo il patto, e dauantaggio, e faceuali rimanere. Ma alcuni, che non pensando più oltre, s'auuisauano di compiacergli dicendo, in verità, Messere, che ve ne son passate insino a trenta, ed anche più, egli toccandoli di buone volpinate dicea loro, ah poltroni adunque il dì, quand'io mi credo, che voi v'aiutate di zappare, state contar le barche, che passano? andate in malhora e pagauali, e licenziauali. Onde il

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piaceuole, e ridicoloso, considerandolo intrinsecamente egli ha del graue, e del prudente, perche come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa: *e scondo quell'antico detto,* L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studioso, che se ben la vigilanza, e l'accortezza del Guadagnino lo rendeuano in parte laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa seuerità se si dee credere a Columella, ilquale disse, che La benignità del padrone allegerisce la fatica a' lauoratori. *Allhora la Diligente, per trarui, disse, di disputa vi vo contar vn caso da faruì ridere, se vorrete, ed è questo.*

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, ilquale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

HAueuano nimicizia insieme due giouani Bolognesi, l'uno de' quali dimandato Comestò attese l'altro di notte, e diedegli vna buona carica di bastonate, dipoi si cacciò a fuggire. Auuenne che già per quella strada vi si votaua vn cesso: Comestò, che lo sapeua se ne guardò nel fuggire, e passò via. L'altro, che nõ ne sapeua nulla volendo seguitare Comestò vi cadde dentro, talche vi rimase fitto insin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, benche dal capo a' piè tutto impastato, se ne trasse. E più oltre caminãdo con

fretta

fretta, vie più che mai adirato contro a Comestò, s'abbatè in certi suoi conoscenti, iquali essendo buio veniuano con vn lume acceso, e sentendo costui ramaricarsi gli s'accostarono, & egli come li vidde domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto Comestò? Quelli, chi tal'huomo non conosceuano, risposero, noi vediamo, che tu stai di molto mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto più di tre volte replicarono. Tanto che'l pouer huomo con più vergogna, e dolore se ne tornò a casa sua, dicendo fra se, Al disgratiato tutte le auersità corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comestò, e così poi la Pacifica dißè appresso in cotal guisa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn hoste.

CApitò vno Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per cauarsi la fame ad vn'hosteria in vn luogo, che si dice Quinto. Quiui dunque postosi a tauola si fece arrecar da mangiare e parendoli, che l'hoste li facesse buona derrata delle cose, ch'ei manicaua, attese allegramente a mangiar quanto potè, ne bastandosi d'hauer mangiato parecchie cose buone, dimandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di cosa da non farne stima diuorò molti capi. Al far del conto poi, l'hoste, haueua fatto disegno in sù l'aglio volle di tanti capi d'esso tanti reali. Di che lo Spagnuolo rimase

se non poco turbato, e dimandò all'hoste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altre cose di più valore sì buon mercato li contaua l'agli sì caro? Perche rispose l'hoste, da hora inanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino, quanto sia mala cosa cercar dopò pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Studioso fece instanza di dirne vn'altra souuenutagli allhora, ilche conceduto li disse prima, che lo sdegnoso detto dell'hoste gli ne haueua fatto ricordar vn simile d'Aristotile, ilquale dice, La malizia de gli huomini è insaziabile: *e che ciò faceu'anche a proposito di quel, c'hauea a dire, e seguì.*

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da'medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

NE' tempi, che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come s'ha nelle historie) eletto da que' popoli per lor Principe vn Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altramente di quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili herede, come che madre virtuosissima hauesse, era stato nondimeno, da

quella,

quella, come figliuolo unico, molto più forse del douere teneramente all[e]uato. Haueua egli vn bailo (gli Spagnuoli dicono aio) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'instruirlo come a Caualiere e nobile, e Christiano, e di grande aspettatiua si conueniua perche gli ricordaua prima e principalmente l'esser timoroso di Dio, e'l difender e protegere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'vbidienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, non men che quello dell'arme, con l'esempio de gli antichi Imperadori e Re iquali non piu per queste, che per quelle si resero illustri è gloriosi. Metteuagli souente innanzi la bellezza delle morali virtù, acciocbe se ne inuaghisse, & a l'incontro gli figuraua la brutezza de' vizi lor contrari per fargliele abborrire. Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerrà mai che tu come si giudica, e si spera: a più alto grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudente, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giouarti essendo la Prudenza (come ben dice il Filosofo) quella sola virtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemenza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamente in piede, imperoche ella, tanto lo rende ammirabile, e grata a' popoli, quanto la Crudeltà odioso, & abomineuole. Che dirò della Liberalità? purch' ella quanto si discosta dall'Auarizia, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due

vizi dissimilissimi infra di loro, ma degni di pari chiasimo, se si considera quanto sia quella disutile, e questa dannosa. Ma la virtuosa liberalità nè come questa a gli immeriteuoli largamente dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnisi con essa la Frugalità che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è vna virtù quasi ministra della liberalità, perche limitado questa l'altrui viuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Vieta oltre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e fra gli altri questo sola è principale, che se vn Principe, gitta e distrugge prodigamente le sue sostanze, e poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e diuentar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagionar mutazione di stato, mostrinla coloro, che scrissero, Non esser più gagliardo presidio, ne più sicura difesa che i cuori de' sudditi affezzionati al lor Signore, *anzi mostralo l'esperienza stessa, che se n'è ueduta mille proue. Di non minor profitto, ch'a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quell'altro vizio apporta odio, così questo genera dispregio, dallequali due cose potrai ageuolmente guardarti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'esser innalzato a maggior grado fu non tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è l'antidoto contro all'arroganza, si come il rimedio contrario al secondo male è il dilettarsi di far sempre quel*

che si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fuggir l'Ozio, padre e nutritore di tutti i vizi, e le uane pompe, come cagion di mille inconuenienti, E poi la Magnanimità come vn fregio, che orna tutto l'edeficio, & è propriamente virtù Regia, & Imperiale, onde il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sarebbe: dirò solamente, ch'ella ha per rouescio la Viltà, madre di tutte le cose indegne e brutte, dou'ella è partecipe d'ogni opera lodeuole e gloriosa. Non fa tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quanto elle altrui, e massimamente de' meno potenti, e de' più fieuoli, de' quali è sempre gagliardissimo protettore e difensore, nè a rapportamenti d'altrui maledicenze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e da persona di non retta conscienza il credere, o sospettare, che altri ne mormori, o ne sparli. Ho detto la Magnanimità esser come vn fregio, ch'adorna l'edificio, perche ella porge mano a tutte l'altre virtù souengati dunque, che essendo nimica affatto della viltà dell'Auarizia farà, che il Principe, non a' più facultosi, ma a' più meriteuoli della Republica habbia riguardo, & hauendo a conferir magistrati e dignità, più tosto chi le merita, che chi più ne offerisce ne inuestisca, ricordandosi di quell'aurea sentenza che Chi compra il magistrato forza è che venda la giustizia, oltre che, come ci lasciarono scritto i saui, Quella Republica è poco dureuole, nellaquale i magistrati si vendono. Queste e molte altre belle cose andaua il buon bailo ricordan

do

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinseco quei vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn virtuosissimo e compito Caualiere. Ma venuto a morre il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tutelare cominciò a gustar della libertà, perche aiutatoui da alcuni seruidori di quelli, che volentieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di quei vizi, che insino allhora con farsi uiolenza haueua occultati: ma non di sorte, che altri che quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vi dißi) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi poco stette, che dimenticatosi affatto de' saui, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breuemente si diede a tutt'i vizi contrari alle sopraccenate uirtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Ilche venutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non col mutar vita, come doueua di rimediarui, ma con vn trato non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azzioni, e starne a sindicato, perochè egli costituissero vn giudice, con due assistenti da' quali fusse ascoltato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fu-

Fugli volentieri conceduto, parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della vita, e deputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che colà salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, staua egli circondato ad vna torma di suoi satelliti armati, da vn de' quali fece presentare al Giudice vn breue, per loquale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto vccider lui, e gli assistenti. Stette cheto il Giudice, e cominciando egli a parlamentare fe vna lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui più tosto imaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a confessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di varie specie e tutti grauissimi, & ogni volta, ch'ei ne contaua vno percotendos'il piè con vna bacchetta, che haueua in mano, e con vn ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon Giudice, facendo con le dita vna castagnetta rispōdeua, nè noi questo, e gli assistenti applaudeuano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimādò la sentenza) e'l Giudice li disse, voi siete e sentenziato, ed assoluto, perche tanto vale vn chiocco di castagnetta, quāto vn suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo licenziò cō mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati, se esser stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il Giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della vita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio, ilche apparteneua a loro, che gliele haueuan dato. E così quel Pietro Tares,

res, che per le credute in lui virtù insegnategli da buon bailo peruenne al Principe, per cagion de' vizi poi, ne' quali trascorse gouernato da adulatori, se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi: *E Quinto Curzio,* La dannosa adulatione è perpetuo male de i Re.

Si rinouaron le risa, con commendazione del Studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si dissero varie e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell'accorto, e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuarono da sedere, e ne viddono fra l'altre due pomposissime, nelle quali veniuano Donna Giouanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donna Anna di Mendozza Contessa di Santaugelo, Liuia Spinella Contessa di Sanualentino, Donna Chrisostoma Carrafa, & altre tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, secondo che glie n'era data l'occasione da quei che passauano, venne a mente al Sollecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù visiua, e dell'oggetto: perche diss'egli ridendo gli altri, vi credete ora voi, che se gli occhi nostri fussero fatti, secondo i Platonici, ad vncini, che si stendessero, o secondo

gli Aristotelici, a tasche che s'allargassero a nostra posta, quelle Signore anderebbon così liete, e sicure, come vanno in quelle barche? ò che harebbe ciascun d'esse a tagliarsi in grossa somma? Quì si dissero molte piaceuolezze, con non poco diletto del Priore, che gli vdiua, e perche a proposito della filosofia questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'un bel Sonetto da vn d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'aria ad vso di Madrigale, accordati c'hebbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura
Il tutto seppe, la virtù visiua
Non a l'oggetto, ma l'oggetto arriua
Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura,
Com'è, che quando il cor mi s'assicura
Di fisar gli occhi in quelli di mia Diua,
Ond'a tutt'hore Amor foco deriua,
Io di non abbruciarmi habbia uentura?
Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,
Quant'io dal mio bel Sol più m'allontano,
E non s'aggiaccia a lei vicino il core,
O che'l parer di quel grand'huomo è vano,
O ch'è quest'un miracol d'Amore
Da non capirsi da intelletto humano.

Fù cantato secondo il solito diuinamente, dipoi si ragionò vn pezzo sopra della stessa materia, e si dis-

sero

sero in prò dell'vna, e dell'altra opinione di molte belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria; e di già i pipistrelli, nemici del Sole, e nunzij della notte, suolacchiando compariuano. E così apparecchiata la cena si posero tutti della brigata a tauola, e con buone e bene acconcie viuande, e con diuersi vini, e frutti annouati cenorono allegramente: il che fatto se n'andarono indi a poco a dormire.

Il fine della Quarta Giornata del Fuggilozio.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO

GIORNATA QVINTA.



Nella quale si ragiona delle maluagità punite.



OSTO che la candidissima Aurora comparue, significando a mortali il ritorno, e la vicinanza del Sole, lo Suegliato, ed il Sollecito furono i primi, che fatto aprire le finestre inuitarono gli altri a leuarsi. Leuatisi adunque tutti, e dato compimento insieme con le due Donne a quanto gli haueuano a fare, come fu hora di pranzo furono fatti chiamar dal Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con molta festa, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiua con buono appetito, e con gran voglia di bere oltre all'vsato fresco: in segno di che mostrò loro in vn tinaccio e i fiaschi del vino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di neue, ed appresso vna quantità di bicchieri di sì pulito, e fino cristallo, che d'argento pareuano, i quali posti

per ordine sopra vna tauola coperta d'una bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano. Si desinò in somma con più allegrezza, che mai: dipoi riposatisi alquanto, postisi in assetto per ragionare, lo Suegliato prese a dir così. Il ragionamẽto d'hoggi Signor Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, e come le passate ridicolosa almeno che apporterà marauiglia per la nouità de' casi non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, della maluagità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di auuelenar due suoi nepoti, & auuelena se stesso.

VEnne a morte vn principale, e ricchissimo huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lasciovi sotto la tutela d'un suo fratello, e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nello stato vedouile: e confidossi in questi due, perche tanto la moglie, quanto il fratello haueua sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi humani, corruppe fra poco tempo il Zio tutore, ilquale

lo intento ad vna tanta heredità, pensò per mezo del veneno di leuarsi dinanzi due pupilli: ma permise il giusto Dio, che gli innocenti fanciulli fussero salui, & egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Perciochè ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita insieme, tutti quattro mangiauano ad vna tauola: il figliuol maschio, ch'era di più età della femina, haueua presa vna marauigliosa affezzione al zio, nè voleua mangiar cosa, che quello prima non l'assaggiasse. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo haueua parata la trappola, vennero in tauola in fine di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben lauorati, che pareuan fatti per man di monaca, e messoui vn per vno dinanzi quelli de' fanciulli, come fatti a bello studio, eran più de gli altri riguardeuoli. Come il maschio il vidde entrò subito in humore di volerli tutti due, nè potè mai lusingandolo il zio distoruelo, talche bisognò darglieli, e per tener cheta la fanciulla egli, la madre le diedero i loro. Come il fanciullo si vidde satisfatto, con vna semplice pietà dal zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse vn de' suoi, perche se lo mangiasse. Egli, che sapea di che mistura eran fatti quei due, ricusò d'accettar il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto) s'era auuezzo a non mangiar se non di quello, che mangiaua egli cominciò a calcitrare, ed à rugnare, & alla fine a piangere, ed a stridere, che volea, che'l zio mangiaße del zuccherino. In somma e dalla importunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole

della madre: che per quella sua insolita repugnãza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal Zio, e tutore a mãgiar dello auuenenato zuccherino, ilche volendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opera, che haueu'a fare ne gli innocenti pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, ilquale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui, alla fine insidia se stesso, *Dalla qual cosa ancora si caua,* che Iddio e custodia de gli innocenti. *E quel detto è altresì verissimo,* Più si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scouerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, ilquale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non può pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

Essempio della legge di Caronda.

S*Auiamente dunque Caronda legislatore de' Turij, come s'ha in Diodoro, instituì, che le facultà, e i beni hereditarij de gli orfani si doueßero dare in cura a' più stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a quei della madre, e questa acciochè i parenti*

renti paterni, tolto loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà, per la speranza d'hereditarle, casoche i fanciulli per qualche accidente mancassero, & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'heredità, liberi perciò da ogni dißegno, alleuassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti materni, e paterni, come cosa repugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi essempi. Souuengaui di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece vccidere Arrigo suo fratello giouanetto; e di Manfredi, che attosicò lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per vsurparsi, come in fatti si vsurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di questo stato il nipote lasciatogli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'historie, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben disse il nostro Sannazaro in quei versi.

Regnan le voglie praue, e le perfidie
Della robba mal nata, che gli stimola,
Onde il figliuolo al padre par ch'insidie.

Disse parlando oppresso il Sollecito, si molto maluagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

li altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluagissimo vno, che non solamente insidia, ma e manomette, e vccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'vn caso tale intendo io di ragionarui, e però vdite.

E vcciso vn seruidore d'un Cardinale, si scoupre l'homicidio per mezo d'alcuni vccelli, e l'homicida è punito.

F*U ne' tempi addietro vn giouane Prouenzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, volle ritornarsene al suo paese, essendoli tocca vna grossa heredità, per la morte d'vn suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza, cō parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: & oltre a ciò volle, che fusse accōpagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual più li piacesse. Era quiui vn certo Romagnuolo, che non faceu'altra professione, che di valente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezzionato del Prouenzale, & allhora se gli offerse per guida e compagno insino a Liuorno. Accettollo con molta letizia il Prouenzale, tenendosi accompagnato da sì caro, e valoroso amico sicuro per tutto. Ma come furono ad vn certo bosco, quel fals'huomo, alettato dalla pecunia del compagno, messe in oblio, e la conoscenza,*

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicitia si può dir, che vi fusse) hauuta con esso lui, e pensò d'ucciderlo, con laquale scelerata intenzione le pose le mani addosso, reccatasi la spada ignuda in mano. Il pouero Prouenzale vedendosi a così fatto partito, pregò il falso amico e compagno, che li donasse la vita, pigliandos'il rimanente, e si ricordaße, che se l'uccidea ne sarebbe punito; ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire e chi m'accuserà egli? forse gli vccelli? e così detto l'vccise, e toltegli tutti i danari, quiui così insepolto il lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouane Prouenzale sano e saluo infino a Liuorno, e che quiui dipoi s'era quello imbarcato sopra vn nauiglio, ilquale allora allora si spedì per la volta di Genoua. Ma la sua scelleraggine pote poco stare occulta, perche alcuni corbi, che forse all'homicidio si trouaron presenti, andorono datorno al morto per cibarsi, oue satollatisi, il giorno seguente poi non pur di corbi, ma e di cornacchie, e d'auuoltoi ancora gran quantità vi condussero. E tutti meßisi datorno all'infelice cadauero, quiui parte dal gran dibatter dall'ali, e più dal gracchiar, che faceuano sì grande strepito nacque, che non pur de' passeggieri, ma de gli habitatori ancora del contorno parecchi vi corsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli vccelli guasto, giudicandolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificorono. Oue condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni esser il

giouane Prouenzale partitosi pochi giorni fa da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, se por le mani addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond'hebbe quel castigo, che vn traditore assassino suo pari meritaua: è così gli vccelli, ch'egli appellò per ischerno, furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto più compassioneuole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istorico e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutos' in due assassini, mentre quelli voleuano vcciderlo, vedẽdo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, sì come auuenne. Ora il Pensoso, à cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

PEr aggiugnere alle due predette la terza maluagità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne più conueneuole di questa. Era tanto viziosо vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si vedeua piena d'altro, che d'huomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'vna bagascia, verifi-

cando quella sentenza. Quale sono i seruidori tale trouerai essere il lor Signore. *Solena alle volte andare à riprenderlo, vn ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, come per vltimo ricordo, di osseruare almeno quel precetto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea per sè: rispose egli che volentieri, e promise con giuramento di osseruarlo. Ma interpretandolo à suo modo non lasciaua e di stuprare, e di adulterare, sempre che potea, e di comettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con quei suoi simili, io vbbidisco quanto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e precuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perch'egli vi fu ammazato, e i sudditi in breue tempo si distrussero poco men, che tutti. Ond'è vero quel detto*, Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. *Dell'esser di questa infelice città fu basteuole argumento la risposta, che diede vna meretrice ad un giouanetto nobile, ma lasciuo, ilquale, perche la vidde filare le disse o o, che segno è quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E però* Misera quella città, c'ha il Principe ò ignorante, ò vizioso. *Il che si conferma con quel detto di Salomone* Guai a quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore; pure l'ac-

corta risposta della meretrice fe ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotal modo. Io staua pure a vedere, se s'haueua tutt'hoggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicolose, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

NElla città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sauio. Era di costui moglie vna dōna tanto honesta, quanto e graziosa, e bella, e sauia, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'iui de compagnia eran venuti allo studio, s'eran sì pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messo in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarseli dall'vscio, sì spesso ò l'uno, o l'altro vi si fermaua guardando vanamente alla finestra. Laonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapea, ilquale inteso che l'hebbe, disse alla moglie sorridendo, io uo, che noi facciam loro vna burla, cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'eglino a visitare ti verranno, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dire per la fante, che se da douero ei ti porta amore, debba questa sera ad vn'hora di notte venirsene all'vscio, e qui-

mi aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, acciochè per amor tuo mi dia vna frotta di bastonate, promettendoli (pur che all'altro non ne faccia motto) di contentarlo.

Medesimamente poi farai chiamar l'altro, il simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa che tu lo mãdarai a chiamar per la fante, per far l'effetto diuisato sopra di mè, fingendo di volermi male, con promettere a lui il medesimo, che al'altro. Instrutta ben di ciò la buona di madonna Leda quando il marito fu andato per le sue facende, & eccoti a capitare vn de gli innamorati, fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dare le bastonate al Notaio.

Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua per amor suo quella sera venente dare al Notaio suo marito vna carica di bastonate, lasciandosi allhora predetta all'aßegnato luogo ritrouare, pur che al suo riuale celato il tenesse. Le fu da quest'altro non men, che dal primo, allegramente promesso di far quanto ella volea. E così giunta la notte, il marito di Leda per pigliarsi vn pezzo di piacere non si partì altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa, ad effetto, mandò fuori la fante, acciochè ella

chia-

ch'amaße quello, che all'aſſegnato luogo l'aſpettaua. Vſcendo di caſa la fante, ſe le fe incontro il primo ſcolare, come quello, ch'era ſtato ſollecito, e le diſſe, ch'era pronto a fare l'effetto promeſſo: a cui ella riſpoſe, bene, ſtate all'erta ch'io vado per meßere. E partitaſi trouò quell'altro, alquale diſſe, venite, che meſſer lo Notaio ſtà per vſcir ora di caſa, per ire a vn ſuo ſeruigio importante, sì che potrete fare il debito voſtro. Venne via quelli, e giunto preßo alla caſa del Notaio trouò quell'altro, ilquale auuiſando altresì, ch'egli il Notaio fuſſe, s'era moſſo a venirgli incontro: e l'uno e l'altro per lo Notaio prendendoſi, ambi a ſalutarſi di buone baſtonate incominciarono, e ciaſcuno per timore di non eſſer conoſciuto non faceua motto, ma ſolo attendeua a menar le mani. La fante, ch'era entrata in caſa, chiuſe l'vſcio, e madonna Leda col marito ſcopiauan di ridere, ſentendo i due pazzi amãti darſi baſtonate da ciechi. Nè ſapeano diſtaccarſi dalla pugna, ſe di lontano venir non vedeano vn branco di lumi, dubitando del baregello, talche a caſa con l'oſſa peſte, l'uno ſeparato dell'altro ſe ne ritornarono. La mattina poi ſtando come ammalati in letto, ciaſcuno di quel, che gli era intrauenuto ſi marauigliaua, nè poteua imaginarſi com'era ſeguito il caſo, imperoche eſſendo ſtati ſeparati inſino allhora, non ſapeua niente l'vno dell'altro. Ma il Maeſtro dello ſtudio volendo pienamente intendere quel, ch'era loro intrauenuto, fattili vnire inſieme cominciò ad eſaminarli: e l'vno e l'altro la ſteßa diſgratia contando da ſe medeſimi

con

con lui vergogna, e con gran piacer del Maestro, e de gli alrti che gli ascoltauano, conobbero da Madonna Leda se essere stati e conueneuolmente burlati, e ciascun di dare al Notaio credendosi, l'vn con l'altro molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'haueuano: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi vna volta in vn libro.

Non speri altro, che danno e dishonore,
Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, disson ridendo tutti que' Gentilhuomini ad vna voce, che con si artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol nouella ci hauete cotanto dilettato. Ringraziolli con lieto volto la Diligente, dopò laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sauio, alle volte non erraßero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterar viue, anzi dirò di più, che molti d'eßi intrauengon de' mali, per non voler, come troppo altieri, e superbi, fare a senno delle mogli: sì come all'incontro facendoui gioua lor molto, di che intendo di daruì quì vn'essempio.

Il Re Francesco donando à molti gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui son tratte per la testa.

QVando il Re Francesco rotto à Pauia, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Ispagna, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Geno

ua,

ua, oue s'haueua ad imbarcare. Estando guardato in vn certo castello soleua vsare alle genti del luogo molti atti di liberalità, degni d'vn tanto Re, qual'egli era. E fra gli al ri ad vn pouero, e semplice contadino, che gli haueu'appresentato vn canestro di fichi, fece dare vn centinaio di scudi del quale atto diuulgatosi per quei contorni la fama, vi fu vn'altro contadino: ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, & astuto, ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispose di fare vn maggior presente al Re, auuisando di cauarne vn grosso premio. Chiamatasi dunque la moglie le cominciò questo suo pensiero, chiedendole intorno ad esso il suo parere. Che gli porterai disse la moglie. Io vo rispose egli, che v'andiamo tu, ed io con vna grossa soma di pigne, le quali come frutte molto più belle, & horreuoli de' fichi, poi giudicare quanto li sian grate, e se ne riporteremo vn grosso premio. Se ne burlò la moglie, e con molte ragioni gliel dissuase: ma vedendo alla fine ch'egli era deliberato d'andare, e che li dispiaceua l'esserli contradetto, gli disse. E mi parebbe meglio a portarli delle zucche le quali sono è più grosse, e più tenere, e bone per minestra. Il contadino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'attaccò, e fatta la soma si posero in camino, e presentaronsi al Re, alquale parlando il contadino disse in cotal modo Signor lo Re, poiche vn canestro di fichi vi fu così caro, io v'ho arrecato vna somma di zucche molto ben grosse, che vi doueranno esser carissime. Sorisse il Re della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo

che haueſs'egli il carico di rimunerarlo. Il Castellano, ch'era capriccioſo: comandò a' ſuoi famigli, che fatto in pezzi quelle zucche le traeſſero per la testa al contadino. Ilche mentre ſi eſeguiua, la moglie che staua a vedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e me, che ſono zucche, e non pigne, che tu non torneresti viuo a caſa. E però, Signori, diſſe ben l'Ariosto.

Molti conſigli delle donne ſono
Meglio improuiſo, ch'a penſarui vſciti.

Non parue men o grazioſa la Pacifica di quel, che ſi fu la Diligente, onde e dal Priore, e da tutti riceuè le medeſime lodi. Allhora lo Studioſo diſſe, quanto poſſa nell'huomo vn giusto ſdegno, molti eſſempi ſe ne potrebbono addure: ma per ora mi ſouien di queſto, ch'è vn caſo, ancorche noto a pochi, non indegno d'eſſer vdito.

Vn ricco maſtaio, e i ſuoi figliuoli ſon più volte mal trattati da' ladri, e dalla diſperazione fatti al fine animoſi, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

ERa in vn certo luogo vn ricco maſſaio con tre figliuoli grandi, i quali, non tralignando punto dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran perſone pacifiche, e quiete. Adocchiati dunque da certi malandrini del contorno, i quali arrabbiauan della fame, furon più volte manumeſſi nelle robbe, e più toſto ſoffrirono con

paziente animo la perdita, che voler con essi venire alle mani per timor di peggio. I malandrini, che vi s erano alleccati, continouando nell'incominciata ruberia vennero a tanta sfacciatezza, che in breue tempo spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l vecchio padre di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ramaricarsene, se non in segreto, come quelli, che temeuan sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna parola mosse in loro più sdegno, che in tante volte la furata robba non haueua fatto, verificandosi quel detto in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pruoua, che si fa contro a disperati, è difficile, e periogliosa, perche dicendo eglino a quei malandrini quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che non habbiam più robba, che ci torrete voi? La vita risposero quelli, per più spauentarli. Per laqual risposta i tre fratelli venuti in rabbia, & in disperazione dissero, che poiche haueuano a perder la vita si risolueuano di farui andare il rischio di chi era per priuarli di quella. E dato con quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a spiedi, & a quel che lor venne alle mani, assaltarono gli assassini con si fatta animosità, che quantunque di numero di persone, e di qualità d'arme fussero da quelli di gran lunga souerchiati, ne vccisero con tutto ciò parte, e parte ne presono viui, i quali legati ritennero insino attanto, che per lo mezo d'essi ricuperarono poco men di quanto haueuan perduto. E così, essi da questa honorata fazzione preso animo, diuentarono così braui, ch'eran poi temuti da tutti gli altri: e quei malandrini rimase-

so della loro insolenza castigati: a proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che Il dolore, quando dissimula, cresce, e tanto più s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. *E in Titoliuio si legge,* Gran temerità nasce dall'ultima disperazione. *Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto mal trattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca a disperazione, perche questa è vna rabbia implacabile, & allaquale non si troua poi riparo alcuno.*

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studioso, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per volersi far quel dominio più tirannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola più verso il dominio Regio: *che l'uno, e l'altro in sostanze vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice essempio a proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di maluagità vn Re lodatissimo, qual fu questo.*

Essempio del Re Agesilao.

AGesilao valorosissimo Re di Lacedomia guerreggiãdo spesso con Tebani diede loro di molti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne rimase malamente ferito, vn certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, o Agesilao, poiche essendo prima ignoranti del guerreggiare, tu gli e ne hai insegnato contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è s'ei non rimane di qualche danno castigato. Ma il detto di quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo nelle sue leggi, come riferisce Plutarco, cioè che non si douesse menar spesso l'eßercito contro il medesimo nimico, per non insegnarli a far guerra.

Essempio di Tito Manlio.

LO sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguì l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto memorabile di Tito Manlio, ilquale per la sua rustichezza in giouentù, fu da Luzio Manlio suo padre posto in villa a' seruigi vili. Et essendo suo padre per questo, e per altri suoi strani portamenti accusato da Pomponio Tribuno, e ridotto a termine d'esserne castigato, Tito, molto più

verso il padre pretioso di quel, che forse la paterna in humanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto vn coltello se n'andò con esso ascoso a casa del Tribuno, e quiui fatto entrare disse, che haueua da ragionargli da solo a solo. Il che subito il Tribuno li cõcesse, persuadendosi, che Tito gli haueße a fare qualche accusa secreta contro il padre. Ma rimasi che furon soli, e chiusosi l'vscio della camera, Tito recatosi in mano il coltello, con volto non men turbato, che terribile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli disse che s'egli non giuraua allhora allhora a suo modo per la liberazione di Luzio Manlio suo padre, glielo caccierebbe nel petto. Il Tribuno vedendosi solo, e disarmato nelle mani d'un giouane non men robusto di corpo, che d'animo altiero, e risoluto, che con occhi infiammati, e tinte labbra gli mostraua minacciãdolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli volle. E così Tito già tenuto fra le bestie del padre per amor del medesimo padre da sdegno mosso fece vn'atto si notabile, e degno, che non pur liberò dall'accuse il padre, ma acquistò grandissima riputatione a se stesso, talche poi diuenne soldato brauissimo, e gran Capitano. Di quì per l'ardir di Tito, e per l'vsata da lui pietà verso il padre, si verificano due sentenze l'una di Euripide, che Mai alcuno di animo vile non riuscì huomo segnalato, *e l'altra di Orfeo, che* Quantunque teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubio riesce buon cittadino.

Essempio di Cruno Principe Bulgato.

TAceuasi l'Accorto, il Modesto prese a dir così. Degno di raccontarsi è anco l'essempio di Cruno Principe de Burgari, che assalito e sopraffatto dal crudelissimo, e scelerato Niceforo Imperator di Costantinopoli, per quanto humilmente lo supplicasse a douer perdonare a quella gente, ed a far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fussero piaciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauere a difender la propria vita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, e fattane grande vccisione, vi fu anche vcciso Niceforo stesso. della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia per forza, che vn giusto sdegno: *e ricordomi, che vn'autor graue lasciò scritto, che* La possanza de' grandi s'aumenta in tre modi, con acquistarsi de gli amici, con l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare a' nemici: perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi essempli con non poca lode di chi gli addusse. Onde lo Suegliato voltatosi alle donne disse, insino a quì mi par che tutta questa festa riesca in prò vostro: e quelle sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'vna

D'vna moglie ostinata, punita dal marito.

LVccio Brigantello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua, e facendo vna volta non sò che dispetto alla sua donna, l'andò ella maluaggiamente publicando per tutto il vicinato, per laqual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna volta che'l Demonio lo tentò, venne in deliberazione d'vcciderla, e con quell'ira la prese, e legolle vna fune alla gola, dicendole poi, chiamerai mi più tagliaborse? e minacciauala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi vn dito della man sinistra fra il secondo, e'l terzo della destra, faceua forbici forbici ch'era segno di dir tuttauia, tagliaborse tagliaborse, tanto che patì d'essere suenata: perche Femina, che non teme minaccie, non teme anco la morte, per le sue perfidie.

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, come che ella facesse vn fine così miserabile, & il Cupido soggiunse.

D'vn'altra moglie simile.

SImile alla detta, e peggiore era vn'altra, laquale gabbaua il marito, e poi per giunta lo'ngiuriaua di cornuto, perch'era vn pecorone, ma e'fù

pure vn dì, che venne in tanta rabbia, per la maladetta lingua della moglie, che con iscusa di menarla a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunti la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffò fin rasente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi quando non potè più parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, e parendoli, che altramente non l'hauerebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimuouer l'opinione delle femine; *e però disse bene l'Ariosto,*

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusione del Cupido fè rider più del douere, perche parue, che l'attaccasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza

I*N quei tempi, che Roma fioriua, vi fù vn cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in villa poco dilungi dalla città, oue teneua la sua moglie, con due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.*

La moglie era aßai bella, ma molto più bella era l'una

l'una di dette donzelle, dellaquale fieramente il gentilbuomo s'innamorò, e non ſapeua in che modo ſi fare a contentare il ſuo appetito, temendo la moglie non ſe ne accorgeſſe, onde veniſſe a darle occaſione di far qualche diſordine: oltre che la donzella, che prudentiſsima era, non haueua mai voluto all'animo ſuo conſentire, conciò fuſſe coſa che egli più volte moleſtata ne l'haueſſe. E ſtando l'appaſſionato gentilbuomo in queſti trauagli, nè potendo più l'amoroſo ardore ſopportare, fù coſtretto a farne la moglie conſapeuole, pregandola, che in ciò lo ſoccorreſſe del ſuo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia degli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle coſe, ch'egli non ſapeua, nè imaginate mai, non che credute s'haurebbe, giudicò buoniſſima occaſione queſta da riparare a' ſuoi mali, e fortificar la ſua ragione, quando il marito fuſſe venuto a ſapere qualche inconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece ripudiarla. Meſſa dunque da queſta principal cagione, come quella eziandio, che la grande boneſtà della donzella inuidiaua, ſi diſpoſe in tutti i modi d'eſſere aiutrice del marito a tentar di corromper l'animo caſtiſſimo della giouane. Et hauendola parecchie volte con diuerſe ragioni inſtigata, vn giorno in preſenza del marito le diſſe, è poſſibile dunque, che tu sij tanto cruda, anzi tanto pazza, che tu non vogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone, acconſentire, il quale è prode gntilbuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'harai, ti potrà in

molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch'io mi sono, diuenterei vna vituperata femina, e non hauerei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluagia padrona soggiunse, dico ben'hora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo di tanta stima qual s'è il mio marito, ti crederesti di esser vituperata, ed io, che per vn caccioto non vna sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però egli squasi che tu fai tu. Ilche vdendo il gentilhuomo stordì si forte, che stette per buona pezza come fuori di sè: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu dì, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito: e costei, che a me fu ritrosa, mia moglie diuenga. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le donne il suo difetto communicare. *Se ben quest'animo si vede essere commune a tutti i maluagi, si come a'buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di quì si puo trar la conseguenza di quanto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotele, che per la corrispondenza de gli animi, secondo a che sono inclinati,* L'amicizia de'cattiui si fa maluagia, e quella de' buoni si fa perfetta.

La predetta nouella diede materia alla brigata

di dir chi vna cosa, chi vn'altra intorno al ripudio vsato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a concludere, che in tal partircolare (poich'essi non furõ suggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio inseparabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro affari, sauissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pensare, che se vna moglie vuol'esser impudica ne debba risultar dishonore al marito, ilquale sia obligato ad vcciderla: cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla fine silenzio diedero luogo al Pensoso di dir la sua nouella, allaquale diede cosi fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a' quali mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione della rouina de' quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha.

FRa le maggiori, e più notabili maluagità mi par di douersi annouerare quella d'una donna, laqual essendo amata, riuerita, e seruita, non pura a chi tutto ciò le fa si dimostra ritrosa, ma gode, ch'egli habbia ogni male, anzi gliele procura, si come fu questa, dellaquale intendo di ragionarui. Dico adunque che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto tempo ha vna bellissima fanciulla nobilmente nata, il cui nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza padre, e senza madre, era quasi vnica del suo parentado, e trouandosi poco fornita de' beni di fortuna, pen-

sò, come giouane, ch'era, e d'animo leggiero di ueder l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona nelle donne) per poter agiatamente viuere. E così non istette molti giorni, che da molte persone, e ricche, e nobili era vagheggiata: ma voleua ella con sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con false lusinghe or da questo, & or da quello e roba, e denari, senza detrimento dell'honor proprio. Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero, vi furono cinque huomini di non poca riputatione, cioè due valorosi Caualieri, l'vn Romano, e l'altro Franzese: vn giouane Valēziano di marauigliosa bellezza, e di grande ardire; vn'altro gentilhuomo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era nondimeno di molte scienze ornato, e di felice vena di poesia: & vn mercatāte Genouese, huomo certamente plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciacun di costoro non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purche à lei compiaciuto haueße: e così lungamente amandola, e seruendola, come che a sorte veruna di spesa non guardassero per contentarla, niun di loro cō tutto ciò non potè mai ottenere altro da lei, che parole colme di sagacità, con le quali ella gli andaua pascendo a tutte l'hore d'vna vana, e fallace speranza: tanto che gli sfenturati alla fine si condussero all'vltima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauendo con finezza d'ingegno le bellezze di lei cātate, e manifestato à lei cō pietose notte l'ardor del suo cuore, accioche douesse porgerli quel refrigerio cotanto bra-

bramato, e da lui, e da gli altri, e tuttauia trouatose la più cruda, sdegnato al fine si volse tutto a biasimarla. Ond'ella, per vendicarsene, al giouane Valenziano se ne ramaricò, tanto è infermo l'animo humano, è così fatta infermità si vede principalmente essere ne' grandi, i quali mentre son seruiti, lodati, e celebrati fan dell'inaueduto, per cagion di non rimunerare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi che fece loro mille seruigi meriteuole, gli offende in vna sola, e minima cosa, non furon tanto negligenti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il Valenziano, come suiscerato, e cieco amante, acceso d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, per satisfare ad vn feminil desiderio, l'vccise: ma egli (misero) fu subito dalla giustitia, preso, e fatto perciò decapitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essendole i predetti amanti oggimai venuti a noia, doppo hauerli di roba, e di denari consumati, desideraua far de gli altri quel, che de i due primi fatto ell'haueua. Vedendo adunque i due Caualieri essersi per lei disfatti, & in estrema miseria condotti, disse loro, ch'ella desideraua, per far del lor amore, e valore esperienza, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia, acciochè il vincitore lei per dolce premio delle sue fatiche otteneße. Ma ciò faceua ella affine, ch'essi l'vn con l'altro s'vccidessino, come auuenne: che l'vno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto venuti a battaglia s'vccisero. Onde solo il Genouese,

ri-

rimaſtoui, cercaua ella di fare a lui de' denari, come haueua fatto a gli altri e de' denari, e della robba, e della vita inſieme, e quì poſe ogni ſtudio, e diligenza. Ma colui, ch'era più di lei ſagace, penſando a quanto de' ſuoi riuali era ſucceduto, ſtaua molto bene auuertito, come che anche lui fuſſe coſtata molto cara. Però per far non più di ſe, che de gli altri infelici amanti vendetta, penſò vn giorno di caſtigarla con vna mala burla, e trouato vn certo Catalano, trattò con eſſolui queſto negozio: Perche fecero fare vna molto bella caſſettina, laquale empirono e di catene, e d'anella, e di collane, e d'altre coſe ſimili, che prezioſe pareuano, auuenga che tutte falſe fuſſero, talche ſi ſarebbono ſtimate a vederle di valor di dieci mila ducati, non ne valendo appena trenta, ed andatoſene detto mercatante a caſa della Polinda le diſſe ch'era vn cotal giouane Catalano, che veniua dall'Indie, ilquale haueua portato vna quantità di verghe d'oro, e di gioie di varie ſorti, delle quali aſcoſamente haueua fatto far catene, monili, anela, ed altre galantarie, e di quelle, con molte perle empiutane vna belliſſima caſſettina per andarſene alla volta d'Italia, voleua per neceſſità di denari per alquanti giorni impegnarla, e che per eſſer quel giouane ſuo amico, egli la pregaua, che voleſſe ella preſtarli quei denari che li facean dibiſogno, che erano cinquemila ſcudi, facendole a credere, che le gioie ne valeſſero più di diecimila. Credettegli l'auara femina, e deſiderando di vederle, ſe le fe portar

di-

dinanzi, e vedute che l'hebbe se ne inuaghì tanto, che subito dißе di comprarle: ma che si chiamasse vn'Orefice, che le stimasse, A cui rispose il Genouese, non potersi ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era iui presente) le impegnaua di nascosto, e non senza paura, per non hauer pagato il diritto della gabella dell'oro, e però non voleua, che da altri, che da'suoi più fidati amici si vedeßero. Da queste parole ingannata la Polinda, e via più di desiderio d'hauer le gioie accesa, pregò il Catalano, che senza cercar altro per quei cinquemila scudi glie le desse: & egli fingendo non eßer possibile disse, che nè anco per nouemila de gli scudi non le hauerebbe. Per laqual cosa il Genouese le disse, che s'ella si contentaua, che egli seco vna sola notte si giacesse, le prometteua di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie conceße al mercatante di sè quel, che a tante persone, e nobili, e meriteuoli haueua negato, e fatto l'accordo si uenne all'effetto. La seguente mattina il mercatante si fece a lei dare i cinquemila fiorini, dicendo che uoleua metterui il promesso auanzo, e dargli al Catalano, accioche la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e meße in ordine le sue cose alla uolta di Barcellona se n'andarono: e quindi imbarcatisi, con ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In cotal modo la crudel Polinda si trouò ingannata, e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda, per uiuere, a chiunque la voleua, patendo, quasi

la penitēza delle offese fatte a' miseri amanti; perche rimase priua di tutti i denari, che a quelli malamente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimenti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell' amicizia, oue proua, Non esser durabile quell'amicizia, e quello amore, che hà solamente per fine, ò l'vtile, o'l piacere: *poiche al piacere mirauan quegli amanti, ed all'vtile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, si verificò quel detto:*

Pecunia acquistata con frode,
Poco si possiede, e manco si gode.

Fù molto commendata la nouella del Pensoso, dopò ilquale hauendo a parlar la Diligente disse così. Ma quando vn' huomo (se huomo dee chiamarsi vn così fatto) assassina vn' altro per denari, in quale specie di maluagità dee riporsi? d' vn tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

NElla gran Città di Milano fù molti anni addietro vna bellissima donna, dimandata la Londrina, della qual'erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai ricco. Voleua il gentilhuomo vietare al mercatante la

prat-

prattica di costei, laquale amaua molto più la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentilhuomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli, & accecato dall'amore, trouò vn cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante volea dare vna buona carica di bastonate, vn dì però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn'affamato li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle a lui. Son contento rispose il furfante, e questa sera il vi farò vedere. Partitosi dunque, andò verso'l tardi a trouare l'appassionato gentilhuomo, e disseli, che allhora allhora douesse egli solo andar con seco, se voleua contro al suo nimico il promesso effetto vedere, perciochè haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero, e malaueduto gentilhuomo alle parole del furfante souerchia credenza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono a veduta della casa della Londrina, dissegli lo sgherro, andateui a mettere in sù quel

canto, & io farò il debito mio. Ed in quello, che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciollo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore, a questo modo ha? vedendosi vituperato in sù gli occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che staua a vedere, cercò al meglio che potè di saluarsi, nõ restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dissero molte cose contro de gli assassini, e così della maluagità del gentilhuomo, che volendo fare assassinare il mercatante, n'hebbe il meritato castigo, onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fà, male và. Douendosi altre sì credere, che l'assassino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Saui, che La diuina giustizia se ben tarda non manca. Fù anche lodata la Diligente, laqual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto: cercano, violando le sante leggi dell'hospizio, d'ingiuriar l'hospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaissimi. Però à questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.

Due

Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa precipitare in Pò.

CApitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando; senza saper oue s'andassero. finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, ilquale conduceua per lo capestro vn cauallo, e sopra di quello veniua la moglie, ch'era di non molta età, nè di dispiaceuole vista. I due Biscaglini con le più dolci parole, che vsar sapessino, pregarono costui, che li volesse guidare insino a qualche luogo, donde poi se ne fußero potuti da se soli andare a Milano, & eglino s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle di guidarli insino alle porte di Milano, poiche non v'erano più che vna giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a porgli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino e del beneficio, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di torgli

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facendo questo trattato per non esser dal contadino intesi, parlauano alla biscaglina, con la qual sicurtà non si curauano di dir piano. L'astuto contadino, che tutti gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga pratica hauuta con soldati Spagnuoli d'ogni sorte intendeua benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ignorante affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscaglini dissero chiaramente inteso, quando li parue tempo si voltò loro, e disse: Fratelli io non mi posso più contenere, bisogna ch'io vi scuopri l'affezzione, ch'io porto alla vostra nazione, perche sono stato in più luoghi di Spagna, se ben di transito, & houui riceuuto di quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono, E però mi risoluo a far verso di voi, per quanto potranno le mie poche forze, il medesimo sappiate, ch'io sono mugnaio, e la mia stanza è quì presso a due leghe, non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiare, e di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo io ho vna figliuola da marito, non poco auueneuole, se vorrete con essa lei trastularui, la vi offerisco da ora, accioch'io vi tratti in tutto conforme all'uso de' vostri paesi. Quando i due Biscaglini vdirono così fatto parlare gli diedero mille abbracci, presupponendosi i castroni, che'l vecchio dicesse da senno: e gli dissero che s'egli attendeua loro quanto haueua detto, lo caricherebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giunsero

ſero a caſa del mugnaio. Paßaua quindi vn braccio del Pò, doue questo vecchio haueua la ſua stanziuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a cenſo. Ma perche dal ponte all' vſcio de' molini era alquanto d'interuallo a bello studio laſciatoui, il mugnaio vi teneua vna ſcaletta di legno da quattro gradi ſimile quaſi a quelle, che ſi veggono attacate alle pope delle galee, laqual ſi leuaua, e poneua a voglia ſua, e così per l'acqua, che cingeua e ſeparaua i molini dalla caſa, quando ſi leuaua la ſcaletta veniuano i detti molini a guiſa d'un forte a rimanere i ſoldati. Ora la ſera il buon vecchio cominciò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, ſi poſero tutte tre a ſeruire i due Biſcaglini, iquali accettando ogni coſa allegramente, cominciarono ad alleuiarſi d'alcune coſe che gli impacciauano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borſotti pieni di ſcudi, e di doble di finiſſimo oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine ſi cenò, e douendoſi dopò cena andare a letto, ilche a Biſcaglini pareua mill'anni, diſſe il mugnaio alla figliuola, che s'auuiaſſe, laquale andataſene a' molini conciò di ſorte la ſcaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad vna fune accommodata ad vna cauiglia lieuemente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre ch'ella era lesta; i Biſcaglini ſentendo questa parola ſi liquefaceuano di dolcezza, non ſapendo, ch'ella era detta ad altro ſenſo di quello eſſi la'ntendeuano

no. Mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde voglie, voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auāti: ma il mugnaio, che attendeu'altro, che precedenze, disse loro, ò questo nō farò io d'esser sì mal creato: e così essi con una gran riuerenza, & una sberettata per vno passarono innanzi. Tosto che'l primo fu sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla violenza dell'acque sarebbe stato subito menato via: ma attaccatosi egli alla medesima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, laquale in quella furia s'attrauersò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede più bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta vna tauola e postala a quel passo, prestamente saltò ne' molini, e dato di mano alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingendo di volerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia corsero anch'esi, & afferratolo le due donne per le braccia, il pratico vecchio in vn batter d'occhio sì lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual era attaccata la cauiglia, e datogli vna spinta lo cacciò nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando l'vno e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio della notte vedere, non fù loro possibile il potersi aiutare, perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quando non hebbe più ritegno fu dallo furia dell'acqua portato via, strascinandosi egli appresso

presso

presso il compagno legato per la gola. In cotal modo i due perfidi Biscaglini portarono la pena dell'ingratitudine, e maluagità loro: e ragioneuolmente, poiche, come ben dice vn prouerbio,

L'ingrato con le bestie, si conuiene,
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata la nouella della Pacifica, come quella c'hebbe e del esemplare, e del ridicolo, e parue quasi vna tragicomedia: a che soggiunse lo Studioso, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitudine, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Boccaccio dice, L'ingratitudine è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a'discreti huomini grauissima. *Poscia il medesimo Studioso riprese a dire, in somma se gli huomini si facessero il fatto loro, e le donne fussero, come douerebbono essere, non succederebbono tanti mali, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.*

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo, e l'uccide, e fatto il medesimo scherzo alla moglie, si salua.

F*V nella Città di Pauia, vn barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e presero moglie, di cui, come giouane e bellissima, & si mostraua egli molto*

più, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso insieme. Ond'ella, ch'era anche leggieretta, diuenne perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamorò d'vn giouane molto domestico di maestro Simone, e molte fiate, ch'egli non se ne auidde, insieme si goderono. Dipoi tanta sicurtà e l'vno, e l'altro si prese, che vn giorno vi furono dal barbiere acchiappati, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio all'orecchie, ma finse di non curarsene, acciochè più commodamente se ne potesse vendicare. Tantochè passarono più di tre mesi, ch'egli non fece mai mouimento alcuno: è l'adultero, che soleua prima seruirsi di lui, allhora per tal cagione, forse, non vi andaua più. E così trouandosi vn giorno il barbiere a ragionameno seco gli disse, messer Tiberio (tal'era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi ho tosato? che vuol'egli dire, che non ci venite più? ei par, che la nostra amistà sia del tutto andata da banda. Quel trascurato a così fatte parole prestando credenza; perche s'auisò, che da douero dispiacesse al barbiere, ch'egli non andasse più a trastullarsi con sua moglie; rispose, alla fe giusta, che voi hauete ragione, perche son' hoggimai passati parecchi mesi, ch'io non son venuto alla vostra bottega: ma ben vi prometto di venirui quest'altra settimana, che appunto allhora ne haurò dibisogno. Volle il barbiere, che glie ne desse la fede, ilche fece colui volentieri, come giouane incauto, e che non pensaua più oltre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la pre-
detta

detta settimana a farsi tosare: se'l barbiere non s'era proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli in prima, per farlo star di buona voglia, fe venir touaglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sapon muschiato di più sorti, e bellissimi oricanni di argiento, pieni d'acque odorifere. Di che rallegrandosi molto il mal'accorto giouane, diceua prima in suo cuore, e' non c'è meglio a pari di costui, come fargli le corna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Dapoi voltatosi al barbiere li disse, o maestro Simone, questi fauori, che voi mi fate son troppi: non sò, s'io ve li potrò mai rendere? Ciò non è nulla rispose maestro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E così come gli hebbe tonduti i capelli, cominciò a radergli la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della gola, disse il trascurato giouane, state in ceruello maestro. Si si, rispos'egli, e tutt'a vn tratto gli diede vna rasciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia senza interuallo alcuno corse, e fece il medesimo alla moglie, ilche fatto (perche s'haueu'apparecchiato vn buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le poste al suo paese. E così l'infelice Tiberio, con la rea femina furono insieme della mal commessa opera meriteuolmente castigati: con che si verifica quella sentenza dell'Ariosto,

Miser chi mal'oprando si confida,
Ch'ogn'hor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scandali procedenti dalle femine impudiche, e parlando appresso il Pru-

dente, ei mi par, disse, ch'oggi siamo in vna età, che Più le donne bramano gli huomini, che gli huomini non bramano le donne: *ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però dalla continuata materia d'oggi, vditemi.*

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

VN galant'huomo, ch'era molto facultoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che vsaua spesso di mangiare, voleua od vn pipione, od vn pollastro. Haueua costui per cuciniera vna fante, laqual'era tanto golosa, che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che alcũ la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, dispose di castigarla in cotal modo, fattolo prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tenere in collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quella ogni sua forza, dauasi crudeli sgraffiate alla pouera fante (e ella troppo vbbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in maggior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo, e dal volto per gli vnghioni della gatta le pioueua-

no

no, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhi le vsciuano. E tale fù questo castigo, per loquale le rimase la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare) Delle maggiori ingiurie, che si faccino alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Come che il castigo dato alla golosa fante paresse troppo seuero, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: nè ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per essersi mostra della specie di que' maluagi, che fanno il male, e poi cercauano di addossarlo a chi non sà, ò nõ può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale troua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autor d'esso.

H*Aueua vn ricco speziale molti garzoni, l'vn de' quali hauendo vna sera a cena mangiato souerchio li venne poi a meza notte vna furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'vscio della botega, quiui senza rispetto veruno si scaricò il ventre. Delche auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò più per tempo de gli altri: tutto adirato inuerso i garzoni, dimandò chi fusse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque, sarò*

stac'io: harsù voglio essere il primo a por le mani in quella bruttura, aiutatemi tutti, ch'a vn poco per vno la sgombraremo ad vn tratto via. *Ciò sentendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con mal volto, e mormorando si moueano mal uolentieri a farlo: ma quel c'haueua fatto il male, per parer vbbidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone disse ben dice messere, e uoglio esser il primo io a porui le mani. Allhora lo speziale, come accorto disse, a furfante ribaldo, tu, che volentieri alla penitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubio l'autor del peccato: e così a suon di buone bastonate fece fare il tutto a lui, e poi lo cacciò. Cauasi da questo, che* Il peccato spinge il peccatore a penitenza.

Costui, disse allhora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio quanto di poltrone: saluo se andasse in schiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, e poi ne porrebbono incagionare altrui. Ma fu maluagio da douero vn certo fantaccino, di cui troppo fidandosi vn Colonello, fu da lui vn tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata vna ricca collana ch'egli haueua al collo. Ma difesosi il Colonnello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagiane di tal'atto? Rispose quella non esser stat' altro, che per farsi famoso d'hauer assaltato vn gran d'huomo. Il Colonello soggiunse, ed'io ti vò fare impiccare, acciochè non hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimanghi singolarmente, famoso in tal'ardire, dinotando secondo il detto d'un valent'huomo

mo, che Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattiue l'infamia. *Fe marauigliare, e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino: ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.*

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luoco.

BArgiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empiersi la pancia: ma il pouer'huomo a dir il uero s'affaticaua per quanto e' potea, come che il suo offizio non fosse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella Corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiaua e beueua per due, per laqual cosa il Maestro di tinello non lo potea patir di veder, & hauea più volte persuaso il Maestro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella Corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andatogli dinanzi, c'haueua

ueua allhora finito di desinare, inginocchiatosigli a i piè lo pregò, che voleße per amor di Dio ascoltargli quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso. Monsignore Illustrissimo disse Bargiacca, io intendo, che vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte cerca tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disutile: ond'io, che più tosto, che partirmi da vn padrone così benigno, & amoreuole, come siate voi, mi risoluo di suenarmi, vengo humilmente a supplicarui che m'habbiate per raccomandato, e non consentiate, che mi s'vsi questa impietà. E quando vorrete informarui, Signore Illustrissimo della sua, e della mia qualità, ritrouerete lui eßere manco degno di me di starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario sono tanto liberale, che non mi auanza mai vn quattrino. Che è cotesto a me? diße il Cardinale: nè la colui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioua. E Bargiacca soggiunse di grazia, Monsignor Illustrissimo nō dite da senno, che mi fareste diuentar paraliticoo: ma in cortesia ditemi vn poco, se voi (che Iddio vi mantenga) siete cotanto per la vostra liberalità celebrato; poiche oltre a quei che vi seruono, mantenete tant'altre persone, solo perche sono bisognose: non è egli douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezato, e chi fa il contrario cacciato via? Bene stà, disse il Cardinale: ma tu che mi ti consigli? Nella Carità, rispose Bargiacca, perche non gouerno minor moltitudine di quel, che fate voi. Il Cardinale comincian-

do a ſentir piacere dell'umor di coſtui, diſſe, e chi ſon quelli che tu gouerni? Et egli riſpoſe, dirolloui: non ſi toſto la ſera mi ſon coricato, che le centinaia e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi ſono attorno, le quali tutte ſopra di queſte pouere ſpalle ſi ſoſtentano, di queſto ſangue ſi paſcono, e di queſte carni ſi nutriſcono: che ſia il vero, eccouene i ſegni, E trattaſi vna guarnaccia rappezzata, c'haueua intorno rimaſe ignudo, hauendo ſolamente vn paio di mutande, e diſſe, queſti ſegni più groſſi mi laſcino le zanzane, queſti mezani ho dalle cimici, e queſt'altri più minuti dalle pulci; or conſiderate Monſignor Illuſtriſſimo ſe hauendone a gouernar tanti è douero ch'io mangi. Non potè il Cardinale aſpettar la fine del ſuo dire, tanto le vennero le riſa di cuore: & informatoſi dell'auuerſario di Bargiacca, lo fè mandar via, e diede a Bargiacca ſteſſo, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella ſentenza, Sotto i Principi benigni, e giuſti, gli huomini ſono eſaltati, e i ſuperbi abbaſſati. Ilche è conforme ad vna notabil riſpoſta di Chilone, ſecondo Laerzio, che dimandato vn tratto, che faceſſe Gioue? riſpoſe, Gioue humilia le coſe alte, ed eſalta le humili.

Non vi fù huomo, che non benediceſſe l'anima di quel gran Cardinale, per hauer vſato vn'atto coſi generoſo, nel che ſi moſtrò diuerſo in tutto da alcuni, a cui cale ſi poco delle lor caſe, che ſe le vedeſſero andare a ferro, & a fuoco, non ſi mouerebbono per aiutarle, da ſedere. Anzi vna certa perſona di famiglia

glia Illustrißima, se ben d'animo quasi seruile, vsa di tenere appresso di se alcuni ragazzetti di vilissima conditione, che le riferiscono quanto si dice, non già, quanto si fa per casa, dubitando infelicemente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata conscienza, & all'incontro se qualche persona degna di fede la vuole auuertire di qualche disordine, accioch'ella vi porga rimedio, monta in sù le furie, e dice di non volerne saper nulla, come amica di quiete, e di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia. Parlò dopò il Modesto lo Suegliato, raccontando questa facezia.

Due furfanti per far denari, vsano vna fraude, laquale scouerta, l'un di loro fugge, e l'altro è castigato.

FVrono vna volta due furfanti in Roma, che'essendo vna gran perdonanza à S. Pietro, per laquale molta gente concorreua a quella Chiësa, fecero, per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fù questa. Si spogliò vno di loro ignudo, & auuoltosi in vna schiauina, si colcò in terra, là doue la gente paßaua, & hauendosi fatto vn budel di porco nelle parti da baßo, dimostrando che patiua di total male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare, vole il cõpagno andare a comperar del pane, e quindi scostatosi alquãto, vn cane, che iui so-

pra-

pragiunse, adocchiato quel budello, vi dette di dente, e portossele lo via. Onde la gente conosciuta per questo la costui furfanteria, lo presero, e dettenlo in mano alla giustitia. Il che intesosi da quell'altro furfante nō fù però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con quei denari c'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustitia, se ne fuggì via, e quello patì dell'uno, e dell'altro la meritata pena, prouando, come Le ribalderie non possono star lungamente celate.

Questo, ch'io vi vò dire, disse parlando il Cupido, vi farà più tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN certo Signore titolato, il cui nome a buon rispetto si tace, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos' in punto di morte, fu da gl'amici esortato a confessarsi. A' quali rispose, che ci voleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero ch'ei si rissoluesse, perch'era negozio, che non patiua dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi al Confessore, e disse ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi, più per andare in altroue, che all'inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent'huomini pari suoi. E ciò detto li venne vn così rigo-

rosо,

roso, & improuiso accidente che lo leuò di vita, senza ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fu l'humor di costui meno considerabile, che empio, imperoche quanto egli era stato in tutto'l tempo della sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero, quel, che disse il diuin Platone, cioè che Coloro che per la grandezza de' lor peccati parranno essere insanabili: sono, da vna conueniente sorte mandati giù nel Tartaro, donde mai non ritornano. *E la Christiana Theologia dice, che* Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire se maluagità fu mai, allaquale si desse notabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, dellaquale, per rispetto di chi l'usò non piccolo diletto harete.

Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, vsa vn'astuzia, con laquale li fa tagliar tutti a pezzi.

TRouandosi vna volta in Constantinopoli due Frati di San Francesco, l'vno de quali era vn valente Predicatore, che con gran feruor si dilettaua di predicar la parola di Dio a quei pochi Christiani che v'erano. E perche vi habitauano molti Giudei, alcuni de' quali dalle prediche del seruo di Dio (mercè della diuina inspirazione) erano conuer-

titi

titi alla vera Fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mossi, fecero tanto, che trouaron via di lamentarsi al Gran Turco, perche il Predicatore de' Christiani conuertiua alla sua Fede tanti Giudei. E mille bugie mescolandoui dissero, che insegnaua vna falsa dottrina, con laquale hoggi questo, e domani quella ingannando, molti alla religion Christiana tiraua: e che sua Altezza concedesse loro tanto di grazia, che li facesse col Frate venire a disputa, che conoscerebbe la verità. Il Gran Turco prestando lor Fede mandò a chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore confidatosi in Dio: poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunque molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di venir con esso loro a disputa: ma che li fussero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamente ottenne. Giunto il terzo dì comparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir co' Giudei a disputa, purche l'Altezza sua si degnasse di trouaruisi presente. Il Gran Turco ne rimase contentissimo, e fece perciò preparare vn'ampio e spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto sedeua il barbaro Principe in luogo eminente, circondato da' suoi maggiori dopò lui, & a lato gli due interpreti, che dell'una, e dell'altra parte dichiarassin le parole. Ed incominciandosi la disputa, il Predicatore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli insegnaua, CHRISTO esser vero figliuol di Dio,

e per molti chiari esempi, ch'ei ne allegasse loro; con autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittura stessa, come quel ch'era solo, e i Giudei molti, era da quelli più tosto per forza, che per ragion superato. Ond'egli per far loro vn tal capellaccio, qual'essi andauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzia: Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, & autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che insino a Macommetto di bocca propria, ne' suoi scritti confessò Giesù Christo esser vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei e cotesta di quante n'hai prodotte è la più falsa, conciosia cosa che a Maccommetto creder non si debba, per essere stato non pur falso Profeta, ma sceleratissim' huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Turco per mezo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira contro di loro, che li fece tutti da' suoi ministri vccidere. E così hebbono il condegno castigo della loro maluagità, il che cercauano di far' essi ingiustamente al pouero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libera, ma sommamente dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (dice Quinto Curzio) non sono altro, che vn tormento di lor medesimi. O secondo il detto d'un gran Filosofo che Nè gli ippocriti son mai senza timore, nè gli inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual egli haueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza del buon frate in hauer fatto (e meritamente castigar

gar quei maluagi, & ostinati Giudei. Soggionse allora il Penso so non punto dissimile da cotesto frate si dimostrò vn pedante, come appresso udirete.

Certi gioueni sfaccendati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

VNa brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'haueuano (gentile accademia) eletto vn ripost o luogo in vna piazza non punto solitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuan piacere di vccellarli, e di straziarli, e specialmente lettorati, che chiamandoli a sè diceuano a ciascun d'essi, (quasi ch'ei ne volesser consiglio) come dice quel precetto dell'humiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbi grazia se vno riceuesse vna ceffata in vna mascella, che si pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vna guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, ò conoscendo di non potersene uēdicare, sopportauano quella ingiuria. Ma un certo pedante di non punto miglior ceruello d'essi, per rendere a questi scioperati il contracambio, messosi vn buon bastone sotto al mantello ui passò vn giorno apposta in cōpagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia; e venuto al fatto, quando egli hebbe

be da vn de' predetti, dopò la solita dimanda, hauuta la guanciata, graziosamente porse l'altra mascella: ma subito voltatosi a quello gli disse, e voi, messere, non sapete come dice in quell'altro luogo, doue si tratta di ricompensa? Come, rispose colui? Et egli, centuplum accipietis &c. e così dicendo si cauò di sotto il Bastone, col quale molto bene toccandolo sù le spalle, vi gli spianò le costure, il che meritato haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è lecito ad oziosi, e disutili tentar di pazienza gli huomini virtuosi. E quanto disse bene Platone dicendo, che Gli oziosi trauagliano, e conturbano la carità, come la flemma, e la collera il corpo.

Questa facezia fu conueneuolmente detta in vltimo, poiche fece ridere più, che altra dettasene quel dì. E perche il Priore a proposito d'essa hebbe a dire che molto ben fanno coloro, che gouernano a vietar nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, come quelle, che son cagione di molti disordini, diede occasione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò, e chi contra molte belle cose intorno a tal materia. In somma fu da tutti concluso esser bene, ed ottimamente fatto il vietar tutte quelle cose, che o in preiudicio del Principe, o'n danno della Republica si conoscono poter riuscire: ma non parere già il medesimo di quella, che cagion di esercitarsi ne gli studij delle belle lettere, e nella erudizione di varie scienze si vengono esser fatte si come sono le Academie Impero-

peroche il congregarsi gli artefici, ò i faccendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine virtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò disseruenti al Principe, chi non sà, che merita e probibizione, e castigo: ma le Accademie vsitate in tante principali città, e per moltitudine de secoli, non che d'anni, senza essersene mai veduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e virtuose, perche probibirle? Anzi soggiunse (e marauigliosamente l'Accorto, quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima giouentù, offese non meno la giustizia e la mansuetudine vsata dal Rè in dominare, che la fedeltà e l'amoreuolezza mostrata da Napoletani in vbbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se steße così lodeuoli, e buone, è fuor dell'vso de' Demonij più lodati, se vera è la dottrina d' Aristotele nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il sauio parer dell'Accorto: e concorsero vnitamente in riprendere, e biasimare gli oziosi, meriteuolissimi d'essere sbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accennati dal Giouio in vn luogo di quei suoi Elogi, che paiono appunto fatti più per dir male, che per lodar altrui ou'egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studij del bene e purgato ed elegantemente scriuere in questa, ò in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

dagno, attendono sol alle leggi, ò alla medicina. Gli oziosi dũque, che si biasimarono dalla vostra brigata furon quelli, che in veruno honesto esercizio non occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte di vizio, onde non è marauiglia, che trauaglino, e conturbino la Republica, si come disse quel gran Filosofo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine alla musica, e messes' in punto le viole, fu secondo l'altre volte cantato il seguente Madrigale.

L'ESSEMPIO d'ogni strazio è nel mio core:
Ne fan questi occhi segno,
Questi ministri rei del suo dolore.
Ch'è ben, che se fur pronti
A riceuer lo sguardo auuelenato,
Che morte all'alm'ha dato:
Essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.
Deh fiera stella, oh fatto:
Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegno,
Tal che per morir sempre ardend'io viuo,
Chi sarà dunque di ragion sì priuo,
Che pensando al mio stato,
D'infinita pietà no'l chiami degno:

Dopò questo ne furon cantati de gli altri non men belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sí perche l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco perche il Priore haueua fatto venir da Chiaia alcuni pescatori con vna gran chiuserana (sorte di rete da pe-

ſcare così detta) per farla gittare ſotto alle fineſtre di Serena, acciocbe ſi haueſſe qualche buon peſce per l'undimane, ch'era Venerdì. Il medeſimo Priore dunque, che già s'era cominciato a leuar di letto, ſi fece, come gli altri alla fineſtra, e coſi fu gittata la chiuſerana, intorno alla quale, perche formaua vno aſſai largo circuito, ſi ragunarono infinite barche piene di gentilhuomini, e gentildonne, per veder quella bella peſcagione. Laonde, mentre la chiuſerana ſtette nell'acque (che vi corſe vn pezzo) oltre al vago ſpettacolo di tante belle barche, vi furono due giouani muſici, che trouandoſi in due d'eſſe l'una all'incontro dell'altre? incominciarono con vn liuto per vno a cantare a gara molte belle coſe, & fra l'altre piacquero in eſtremo due Sonetti cantati in vltimo, cioè, CARI ſcogli, dilette e fine arene del Sannazaro, e, LIETI colli d'Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che cauati ambedue da quello, VALLE, che de' lamenti miei ſei piena, del Petrarca, paion fatti l'uno concorrenza dell'altro: ſi che ſtimar non ſi potrebbe il diletto, che diedero quei due valenti muſici. Seguì poſcia il piacer della peſcagione, laqual veramente riuſcì tale, qual meritaua l'aſpettatiua di tante nobili perſone, perche ſi preſe vna infinità di varie ſorti di peſci, di modo che non pur baſtarono al biſogno del Rauaſchiero, ma gliene auanzaron tanti, che ne fece parte a molti di quei gentilhuomini, che ſtauano a vedere, come conoſciuti da lui: e fra gli altri volle, che ne participaſſe-

ro largamente quei due musici, che s'haueuan cantando fatto cotant'honore. Or se questo inusitato intrattenimento bastò per fino a sera, si può considerare: pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscura notte dal Cielo spandeua l'ale sopra la terra, e le vaghe stelle scintillando appariuano per tutto, laonde non fu barca nessuna di quelle, che non se ne tornasse a Napoli a lume di Luna: e la nostra brigata messisi a tauola cenarono con grandissima contentezza, e dopò cena andarono a corcarsi.

Il fine della Quinta Giornata del Fuggilozzio.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO:

GIORNATA SESTA.

Nellaquale si ragiona de gli inganni marauigliosi.



On aspettarono lo Suegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuarono di letto, e fecero fare il medesimo a tutti gli altri della brigata. Indi vdita la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'hora del desinare. Il qual hebbeno, mercè della passata pescagione, molto buono, e diletteuole. Nacque allhora vn dubbio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era Venerdì, fusse stato bene per la memoria della passione di colui, che arrecò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli così risposto, esser benissimo tuttociò che a riuerenza, & honore di Dio si fa: ma che l'astenersi dal ragionare non era necessario, sì per la qualità de' ragionamenti loro, che non pure honestis-

simi erano, ma virtuosi, ed esemplari, come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua mossi, cioè di fuggir l'ozio, padre di tutti i mali. Aggiungesi a tutto questo il fine, alquale ragionauano, che era di giouare ad altrui, cioè ad esso Signor Priore, cotanto benefattor loro, ilquale essendo infermo, e d'infermità così noiosa, com'era quella delle gotte, haueuon preso cotale spediente per darli ogni possibil refrigerio e conforto, e già l'esperienza haueua mostro, che s'eran apposti, Oltre a ciò, se si vede, che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come benigna madre, in simili giorni concedere a gli infermi l'vso de' cibi vietati, così per la stessa cagion poteuano essi presupporsi, che molto più lecito fusse loro spender quel dì, si come haueuan fatto de gli altri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto. Rimase il Rauaschiero a queste ragioni quietissimo: e così dopò il desinare alquanto, come soleuano, riposatisi, e messisi, dopò il riposo a sedere nell'usato modo, lo Suegliato, reso ch'hebbe conto al Priore della materia da trattarsi in quel giorno, dando al ragionamento principio, disse così.

Guido ama Clelia, ella non ama lui, la bacia, e ne viene carcerato, donde con vn marauiglioso stratagema sè liberando, giace incognito con la donna, onde diuiene sposo.

Posciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia di inganni, si per dimostrare a quando gli humani ingegni (ò bene, o mal, che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche per renderci al meglio, che sia possibile auertiti contra a coloro, che d'ingannare altrui si dilettano: ci darò principio con vna bellissima, e notabil nouella, che hora di raccontarui intendo protestandoui, che se ella sarà oltre all'vsato alquanto lunghetta, m'habbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie uostre è notissima, fu non ha molto tempo vn garbato: e virtuoso gentilhuomo detto Guido, ilquale tra le altre sue lodeuoli qualità, nè haueua principalmente vna, ch'era musico rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, e filosofico prouerbio.) Ogni simile il suo simile appetisce, *costui s'innamorò d'vna gentildonna vedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'vn suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettaua, grandemente la stessa gentildonna, laqual o fusse perche costui era pouero, o pur che poca grazia le hauesse, non volle mai d'un lieto sguardo non che d'altro contentarlo, anzi ha-*

uen-

uendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haueua riportato vna superba risposta. E così vn giorno, perche non potea più l'amoroso ardore, che ogni dì cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel capo, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'una Chiesa, & auuentatosele al collo la baciò, accioch'ella fusse per honor suo costretta a prenderlosi per marito: Ma li venne fallita, perche gridando l'adirata donna, giustizia giustizia di tanta insolenza vsatale, e volendo egli fuggir via: fu da due famigli di quella preso, e rattenuto, fin tanto, che lo diero in balia della giustizia. Era, chi faceua vn simile atto, sì come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capitale, e però il pouero Guido fu messo in vna strettissima prigione, oue stette malamente molti mesi, ne' quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rende l'huomo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esser vdita. Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel cenbelo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò a trouar il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da parte d'una Signora monaca del tal monastero, che ne voleua vno in tutto simile a quello, che però gli haueße fatto piacere di farselo prestare per vn poco finche la monaca lo vedeße, che poi subito gliele restituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò senza interuallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta l'imbasciata hebbe il cẽbalo, onde lo fece subito portare al monastero, c'haueua detto il giouane, il quale fatto quiui chiamare vna monaca maestra di musi-

ca, le disse pian piano, secondo che da' Guido era stato instrutto, che haueua quiui fatto arrecare vn cembalo, acciochè ella il vedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare vn simile. Era vero, che la monaca desideraua vn cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo credette: fattolsi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'hebbe veduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piacea sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andossene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. Intanto il maestro tornò al monastero, e facendo instanza di rihauere il cenbalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendosi se essere stato ingãnato, cominciò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella vccellata: che accade più dire? bisognò, che'l pouero maestro s'ascondesse, per nón andare in prigione. Torniamo à Guido, che verso'l tardi si rinchiuse nel cembalo, hauendoui prima fatto fare vn chiauistello, colquale solamente di dentro s'apriua, e chiudeua e chiamato dal diligente giouane vn gagliardo facchino gliele fece leuare in collo, & egli auuiatosi innanzi lo condusse fuori delle carceri, ingannãdo il carceriero, che non pensò a tanto: e a dire il vero, chi haurebbe mai

pen-

pensato, che vn'huomo si fusse messo con tanto periglio a farsi portare in vn cembalo? Ma certo che non è sì dubiosa, nè sì malageuole impresa, che di tentare non ardisca, chi da Amore è fortemente riscaldato. Tant'è, il fatto li sortì benissimo, ch'ei fu portato diritto a casa di Clelia, essendo già notte, allaquale il giouane disse: che quella monaca le bacciaua le mani del cembalo prestatole, che l'hauesse per iscusata, se l'haueua tenuto infino a quell'hora. Clelia, a cui parue hauerne hauuto assai buona derrata, disse, che non ci accadeuano nè ringraziamenti, nè scuse, e fatto riporre il cembalo al suo luogo, cioè nella propria camera, ou'ella dormiua, senza pensar più oltre, come fu hora se ne andò a letto. Ora intorno alla meza notte il buon Guido vscì del cembalo, e cominciò a sonare fin che la Clelia si risentì, e sentendo sonare il cembalo rimase attonita, e meza spauentata, e diceua infra se sognomi, ò nò? son io, o non sono? e più le cagionaua marauiglia, che colui faceua vna cotal sonata, che soleua sempre fare il marito di lei. Talche stata vn pezzo a vdire prese vn poco d'animo, e chiamò la serua, che dormiua in vn'altra camera vicino alla sua, e rispondendo la serua disse ella chi è quel che suona? ma la serua rispose, che non lo sapeua: e poi replicò che deueua essere lo spirito famigliare, che altre volte haueua sentito per casa. Allhora la Clelia facendosi le croci cominciò a scongiurarlo, che douesse dire, chi e' fusse? e colui con finta voce disse, ch'egli era lo spirito di Fuluio già suo carissimo

rissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credete la donna, perche il marito era stato sepellito là, e dimandolli che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore, che fu così grande infra di noi, son uenuto a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e pian piano le si pose addosso. Allora dimandò la Clelia, che voleua dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua udito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queste, & altre simili parolette achetò la donna, e fece valentemente il fatto suo. Com'hebbe fornito non si curò più di stare immascherato, e ripigliando la sua voce vera disse alla donna, ei non è più tempo, Signora Clelia, da teneruiin dubbio: sappiate: ch'io son Guido, che amando voi sopra tutte le cose di questo mondo, sono all'incontro stato da voi mortalmente odiato, senza ch'io sappia d'hauerne mai dato giusta cagione, e se mai doueuate allo suiscerato amor mio prestar qualche poco di fede allhora doueuate più che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in vece di conuertir l'amore in tanto sdegno, mi mosi a baciarui, affine, che piegandosi per necessità l'indurato vostro animo, non si essen

do voluto giamai piegare per gratitudine d'vna lunga, e vera seruitù, qual è stata la mia, mi prendeste per marito, acciochè per mezzo del matrimonio diuentando voi mia, io diuentassi del tutto vostro. Ma poiche ostinata, e più che mai verso di me crudele io vi viddi, talche vaga della mia morte vi stimai, mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto liberarmi da vna lunga prigione, e satisfar l'intento mio. Potete dunque a bastanza conoscere, che i Cieli mossi a compassione dell'ingiusto mio penare hanno manifestamente fauorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa, e venne di punto in punto narrandole quanto per mezo del cenbalo haueua quel dì fatto, e soggiunse, in man vostra è ora o d'accettarmi per vostro marito, ò di rimanerui per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e come che da vna parte quello antic'odio portatogli la stimolasse, pur come prudente considerando a che termine si trouaua, elesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, e il quale dopò hauere con buona somma di denari acordata la corte, si godè la tanto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua vita allegramente, spesso vantandosi fra gli amici d'hauer saputo far sì, che in vn tratto haueua ingannate quattro persone, cioe il Maestro de' cembali, la Monaca, il Carceriero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto.

Fortuna, a cui sol piace.
Quello aiutar, che si dimostra audace.

E credo, che sia cauato da Democrito, ilqual dice,

L'ar-

L'ardir'è principio delle nostre azzioni, e la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn'huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli qui si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'un mercatante Giudeo vn forziere, nelquale ascososi l'un e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte molta roba.

LA marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatante Giudeo per mezo d'un forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta vna grã massa di ricchissime merci, e messele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici, l'vno Magnano e l'altro, che faceua horologi: i quali adocchiate quelle robe pẽsarono d'ordire (e l'ordirono) vn marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la vicinanza delle cose hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andorno vn dì da lui, e dissongli, che vo-

voleano il dì seguente partirsi alla volta di Lanciano, e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar riporre in casa sua vn forziere, dou'essi haueuano, rinchiuse alcune robicciole di poco valore: lequali non accadea, che si portassino dietro. Contentossi di ciò il mercatante, & ordinò ad vno suo famiglio, & alla fante di casa, che sempre che costoro portassero il forziere, colà gliel lasciassin riporre, oue più fusse loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horologi si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto vn chiauistello appunto come Guido lo fece al cembalo della Clelia, cioè che chiudeua, & apriua il forziere solamente di dentro, e fattolo il magnano pigliar da vn facchino lo condusse a quell'hora in casa del Giudeo, e così fu risposto, com'egli volle, nella stanza delle mercantie, oue dormiua la fante. Ora intorno alle quattro hore di notte il buono artefice cominciò a uoler vscir del forziere: ma volle la fortuna, che vn cagnolino, che quiui teneua la fante sentì, e cominciò per voler abbaiare a far que' primi rimbrotti, che sogliono fare i cani nel principio, che sentono strepito. La qual cosa diede all'Horologiato non poco da dubitare, e stato buona pezza fermo, parendoli che'l cane si fusse del tutto achetato, ed addormito, ritornò a voler vscire del forziere, & il cane si risentì molto più che la prima volta non fece. Ora considerate che animo doueua essere il suo, e si sarebbe contentato d'esser di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auenne, imperocbe hauendo tentato anche la terza uolta

d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non fe dianzi, ma corse verso il forzieri, intorno alquale abbaiando, e facendo impeto, venne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abbaiar del cane, come di cosa insolita, non sapeua che farsi essendo al buio. Alla fine si leuò, & andossene in cucina per accēder vn lume Intāto quel de gli Horologi fatto (come si dice) per disperazion sicura, vscì del forziere con animo, se gli veniua fatta, d'uccider il cane: ma in vano tentò cotale impresa, impercioche vidde venir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere Giunta la fante, il cane con la maggior stizza del mondo abbaiaua intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin vi può egli esser dentro? Allhora il diligenee, ed astuto Horologiaio si valse del suo mestiere, perche col focile, e la pietra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che vsano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal prattica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezo balordo dal sonno messosi attorno vna roba, andò per vedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiaua di più naturalmente contrafare lo spirito dell' horologio, talche il mercatāte stato un poco ad ascoltare disse alla fante sorridendo, ò bestia, che tu sei viè più del cane, tu non odi, che quello è vn'horologio

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far quel moto continuamente? anziche come sarà l'hora sonerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbatamente l'occasione, e stato alquanto, acciocche hauesse più del verisimile, cominciò a sonar l'hore. Non te l'ho detto? disse allhora il mercatante alla serua: sta pure a udire: e contarono insino a sei, e soggiunse vedi come va giusto. Or sù andiance a dormire, e rinchiudi il cane in cucina, acciocche non ci torni a dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto, ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, dopò buona pezza, ch'egli sentì la fante russare, vscì pian piano del forziere ed accostatosele, quella misera strangolò. Dipoi aperta la finesta di via con vn sottilissimo fischio fece segno al compagno, ilquale con vna lunga scala di legno era ciò stato aspettando. E così l'uno attendeua a pigliar della robba, & a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella lor vicina stanza; e come se ne furono ben forniti, l'Horologiaio se ne calò per la scala tenutagli dal compagno, & in quello spazio di notte, che vi restaua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lancian, con vn nauiglio a questo effetto nolegiato si voltarono per altro camino, nè mai più si seppe di loro nouella nessuna. Come poi fu dì, che'l Giudeo s'accorse del sottilissimo inganno, e del danno patito, potete pensare come rimanesse, e se in vano riprendendo la propria trascuragine, si pentì di non hauer saputo meglio l'auuiso della infelice fante, e

del

del fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.
Dispreggia vn buon'auiso, vn buon consilio.

Non fu niente manco ammirata la sottilità di due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fusse quella di Guido, e però vgualmente lodatone il Cupido. Allora il Solecito prese a dire, se alle due predette marauigliose nouelle nō si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno che dispiacer non vi debbia vditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato, narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

Dilettauasi vn gentilhuomo in Napoli di far' certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che vn dì per vn caso auuenutoui, come si dirà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza sapere perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimase di tutte alla Santa Chiesa: ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette vn poco a pēsare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signore, che se questa mia presu-

ra è stata per sospezzione, ch'io già per nigromanzia mi trasformassi in cane, dirouui come passò il negozio. Hauendo io l'anno passato a pagare vna grossa pieggeria della buon'anima di mio padre, perche io sospettaua di quel, ch'appunto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa vn'ingegno di tauole a guisa d'vn'armario, dou'entrando vn'huomo. vi s'ascondea di sorte, che non pure a gli assenti, ma a chi presente vi fuße stato si rendeua in vn tratto come inuisibile, e da non potersi trouare. Ora vn dì, che'l barigello venne con alquanti sbirri per prendermi, io non hebbi più tempo, che di posare in terra la roba, e le pianelle, per eßer più destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed vn cane, ch'io haueua, si pose a sedere in sù la roba. Giunto quiui il barigello cominciò a cercarmi, e perche la stanza non consisteua in altro, che n vna saletta, ed vna camera, l'vna, e l'altra da pochissime cose ingombrata, nè conoscendoui commodità veruna, per laquale io fusi potuto o fuggire, o nascondermi, rimase ammirato, e tanto più s'ammiraua, quanto ch'egli vedeua la roba, e le pianella posate quiui in terra allhora di fresco. Ond'io, che tutto rannichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche non senza un poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me cosi felicemente vccellato. Ma il più bello di tutte, questa festa si fu che vedendo essi quel mio cane con marauigliose ostinazione non si partir punto di sù la roba, tuttauia ver-

so

so di loro abbaiando, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromante, ch'io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auuentarono tutti sopra: ma il buon cane dopò hauer valentemente morsicato il barigello, & vn de' birri, scampò loro dalle mani, e fuggissene, Ond'essi tanto più nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla robba, & alle pianelle se n'andorno a' superiori, e riferiron loro il caso: ilche aggiuntosi alla diceria del vulgo, diede così fatto colore alla fauola della mia trasformatione, che fu da molti, non punto volgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gētilhuomo, che fe ridere quanti l'vdirono, e più se ne risono poi, che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si venne a conoscere quanto sia vero quel detto.

La fama e'l suono
Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, la quale fe ridere molto più dell'altre per esser quel gentilhuomo conosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, più che creduto non s'era bella. Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabil, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'homicidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io vi vò dire è tale, che vi farà parere men graue l'in-

ganno dell'Horologiato, e quelli de gli altri due commendabili, considerandosi chi lo fa, il modo che tiene, e chi lo riceue: e però vdite.

Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo conoscente.

VN certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Caualiere di buona somma di scudi, suo padre, per non pagar, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di quei pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che passando vn dì per vna strada, oue si vendeua della carne di porco saluatico, vide vn cert'huomo, col quale haueua vn poco di conoscenza, e: chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei patuisse per lui tutta quella carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quiui vicina. Colui, che non lo conosceua più per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli constituì debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad vna certa bottegata quiui d'appresso, alla quale accostatosi dise pian piano, madonna tale darete quei tre carlini, che m'hauete a dare, a que-

a quest'huomo, ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darete a quest'huomo da bene quei dinari, che hauete di mio nelle mani. Colui non pensano all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon'hora, poi che questa donna mi pagherà. Ma quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, che ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, ilche non era altro, che tre carlini. Allhora il buon'huomo conoscendosi essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou'hebbe a spendere poco men del valore della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odiano i fraudolenti quelle non meno spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male
Più spiace a Dio, e però stan di sotto
Li fraudolenti, e più dolor gli assale.

Se bene la sottigliezza dell'inganno fece alquanto ridere, parue nondimeno tanto disconueneuole, e vituperoso l'udire, che vn Dottor vsasse quella fraude, che nacque infra di loro vn certo bisbiglio di maledicenza, quasi che si vergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalezi l'udire, che vn Dottore, a cui si dà titolo di virtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne siano de buoni, e de' cattiui, e che ogn'un d'essi tal si dimostri ne' suoi

costumi, quel'egli s'è. La diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non sò per me in quale schiera de' biasimati s'harebbono a riporre i sarti; lascierò dunque giudicando a voi, posciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vò narrarui vn fatto gratioso.

Inganno d'vn sarto, e morte del medesimo intorno al morire.

SEruiua la casa del Signor Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio sarto, ilquale, auenga che Compare li fusse, non lasciaua però di far l'usanza de' sarti, cioè che da ogni vestimento, che li faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose più accorte) s'era aueduta più volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che hoggimai pareua, che'l compare s'hauesse presa troppo sicurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna volta da far fare certi vestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'vbbidì, e come quello, che tra i pratichi del suo mestiere pratticbissimo era tagliandoli dinanzi i vestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti

che gli hebbe poscia di fare, vestitosi del suo gli andò a portare gli altri. Quando il Baglioni lo vide ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridendosene gli disse pure, compare, io mi credo, che voi altri sarti habbiate i Diauoli nell'unghie, O questo nò, Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri che quanto più li mirate, tanto più v'ingannate.

A questo, soggiunse lo Studioso, ma io, madonna Diligente, ho notato nelle vostra facezia quel cenno della diligenza delle donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglione, perche mi souuiene d'una bella sentenza d'Aristotile, nel terzo della Politica, oue dice, che Officio dell'huomo è acquistar le facolta, è della donna il conseruarle: *ilche non si discosta punto dal suono del vostro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e dettesi poi da gli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad vna casa l'esserui vna delle donne già dette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.*

Vn'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con vn bel tratto ne ottiene perdono.

L*A fece anco più bella vn'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale nõ voleua in conto alcuno fidarsene. Perche facẽdosi vn giorno tagliare in sua presẽza un vestimẽto di ricco drappo, q̃l sarto haueua dat'ordine*

dine al suo discepolo, che fra vn quarto d'hora venisse a chiamarlo d'in piazza, e cusì fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era vn buon pezzo più del douere ilqual egli voleua prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot'il garzone, che lo chiamò egli, ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti rittagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di voler rispondere al discepolo, alquale destramente lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto imagimarselo, non che crederlo, conciosia cosa che'l sarto leuandosi dalla finestra hauesse ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli ch'egli s'haueua ritenuti a quel fine. E così fatto poi che fu il vestimento hauendogliele portato li disse, horsù. Signore Eccellentissimo potrete ora voi dire che io vi habbia rubato? Il Duca, perch'era stato a vedergliele tagliare sorridendo disse, và e che se questa volta tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma li lodo anche per molto destro. Sì, poi che mi perdonate soggiunse il sarto, vi vo far ridere: e mandò per quel pezzo d idrappo, ilqual venuto gliel mostrò, e dissegli, questo drappo non è egli del vostro? ve l'ho pur tolto dinanzi a'vostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non voleua crederlo, e pur vedeua, e conosceua quel drappo esser del suo: ma il sarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine

sor-

sorridendo il Duca gli disse, hor và, che da ora innanzi io non ti vò più vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche conosco esser vero, quel prouerbio, che Chi si da in man del ladro bisogna, che si fidi a suo dispetto.

Si rise assai dell'inganno vsato dal Sarto al Duca, e s'andorno dicendo molte cose contra di questa loro malediz zione d'arrampinare, intendendosi però sempre di quei, che lo fanno; se ben si può credere che pochissimi ce ne sieno, che nõ s'imbrattin le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt'ordinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gli inganni, se alcune sorte ve ne ha che meriti scusa, questa che da me intenderete è d'essa.

Vn Pelegrino, fatoli pagar da vn'hoste piu del douero, inganna l'hoste si nel medesimo modo, e si sconta il danno.

R*itornandosene Scarsapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'haueua adunati parecchi dinari di limosine, per animo facendosi buone spese. Capitò vn dì ad vn'hosteria a Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del vino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a quel fine, sopra delquale era sottilmente sparsa vn poco di farina, acciocbe leuandosi*

la misura senza più tornaruela, quel segno, che vi lasciaua seruisse per nouero delle misure all'hoste al far del conto. Il che Scarpico non auuertendo, vi rimase acchiappato, percioche ogni volta che beuea riponeua la misura su'l predetto quadro senza pensarui, e così veniua a far più segni. Come poi si venne a far del conto, credendosi egli d'hauere a pagare vna sola misura di vino c'haueua beuuto, glie ne conuenne pagar tante, quanti segni haueua fatti sù'l quadro infarinato. La qual cosa, ancorche strana, & ingiusta li paresse, pur conoscendo di potersene ageuolmente vendicare, sopportò che così fosse. Onde la sera fattosi arrecar da cena, per rendere il contracambio all'hoste di quel, che gli haueua fatto, la prima misura di vino, c'hebbe, se la votò nella fiasca, che portaua allato, e fattala si riempiere, fe di questa, come dell'altra, e la terza fiata se la fece arrecar piena: ma staua molto auuertito a metter sempre la misura nel luogo stesso, per fare vn segno solo. Come furono al far del conto, l'hoste tra l'altre cose li dimandò quanto vino hauea beuuto? Vna misura diss'egli, e disse il vero. Ma l'hoste, che sapea d'hauergliene portate più, replicaua con dire, che si ricordasse meglio, che douean'esser più d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispose allhora Scarsapico, io non sò tante nouelle, stamattina facemo il conto per via de' segni, e così fusti pagatto, guarda ora s'egli c'è più d'un segno, e pagati, com'è douere. Onde fu dibisogno, che l'hoste s'hauesse pazienza, come toccò la prima volta ad hauer-

la

la al pellegrino: e però ben disse il moralissimo Seneca, I cattiui esempli ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamente scusabile, ma degno altresì di lode l'inganno vsato al maluagio, e fraudolente hoste. E fu da tutti buona pezza ragionato in biasimo de gli hosti, come quelli, delle frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non habbia, e massimamente chi và per camino. Imperoche non solamente vsano la fraude e l'inganno, ma bene spesso la violenza, talche disse ben colui per la via di Roma che dimandato da vn gentilhuomo, se haueua per camino trouato banditi? rispose, io non trouo peggiori banditi, che gli hosti, iquali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati, Parlando poscia il Prudente dice così.

Vn Cortegiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

AL medesimo proposito mi souuiene, che essendo per viaggio il Duca di Grauina, v'era vn cortigiano facetissimo, alquale vn'altro di molto rispetto pensò di fare vna burla. Perche vna sera essendo alloggiati ad vna osteria, disse costui ad vn'altro, di cui

si fi tiaua, ch'egli voleua la notte sconcacar gli stiuali al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, finse di non curarsene. La notte poi, perche dormiuano in vna medesima camera, in due letti però separati, spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi dou'erano quelli del compagno, e quelli del compagno doue erano i suoi, e tornò a caricarsi. Colui, come li parue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che potè accostatosi al letto del faceto prese gli stiuali, che vi trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij, vi si scaricò agiatamente il ventre: il che fatto se ne tornò tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua compreso il tutto (e ritornò gli stiuali a' luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollecitãdolo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli non si leuaua prima, non era per muouersi di letto. Or come si venne a gli stiuali, il gentilhuomo prese molto sicuramente i suoi, e benche al primo (che fu per auuentura il manco imbrattato) non se ne accorgesse, all'altro s'auuide manifestamente d'hauer messo i piedi nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore, prouando per molto verò quel detto, Chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rimane, *ch'e conforme a quel del Boccaccio.* Lo'ngannatore rimane appiè dello ingãnato.

Si rise vn pezzo della burla patita del cortigiano dipoi l'Accorto prese a dire, la materia d'hoggi sa-

sarebbe molto pouera, senza l'aiuto de' ladri gl'inganni de' quali saranno in questo nostro ragionamento da noi prodotti, da vn canto per prendere diletto, e dall'altro per aprirci la mente a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia possibile contro di quelli auuertiti: però vdite di grazia, notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba vna coperta di dosso ad vn mercatante strano in letto con la moglie.

ANdauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono vna notte in casa d'un mercatante; ma per maggior sicurtà loro fecero sì, che'i più pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimase di fuori, per guardia. Vsaua questo prattico malandrino vn astuzia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotta a' piedi, così poi chetamente, e sicuro camminaua. Ora in detta casa nõ ui abitaua altri, che'l mercatante predetto, e la moglie, con vna serua. Costoro perch'era di state, nõ teneuano altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch'ella dormiua, presa la coltre per vn capo tirò di modo, che venne a scoprire il marito, ilquale nè desto,

sto, ne addormentato sentì e credendosi, che fusse stata la moglie, disse, che fai tu? e tirò anch'egli la coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tira più, che non haueua fatto la prima volta. Allhora il mercatante prese la coltre. e la spinse in là, dicendo, o tè, eccotela tutta, cuopriti Granmercè messere, disse in suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta, laquale fattone stretto fardello, via si portò.

Parue a tutti vn giuoco, & vna galantaria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modestia, quanta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commesse altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, ecco che i poueri ladri meritan pur qualche volta d'esser commendati, perche come dice Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la vita a chi la poteuon togliere. *Indi il Modesto disse, e Orazio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, quando e' dice, che.*

Vn picciol furto non debb'esser messo al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, che a lui toccaua, raccontò la facezia, e fu questa.

Due

Due malandrini trouano vna borsa, ne vengono a contesa, & andati dal Podestà de Perugia, vn'altro neli priua ambedue.

PAssauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de' quali vidde vna borsa, e colsela in modo, che'l compagno non se ne accorse, perch'era tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto più oltre incontrarono vn'altro masnadiere, ilquale, benche non andasse rubando, era nondimeno pratico della lor professione, ed accontatis insieme giunsero ad vn'hosteria ou'entrarono per desinare. Quello, c'haueua trouata la borsa, nella quale era meglio d'una ventina di scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l'hoste si venisse a manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di quei denari, purche dicesse la borsa esser sua: Colui, che non era punto balordo accettò volentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei voleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'hoste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l'altro la vidde subito disse, a, a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meco, si com'è patto fra noi. E venendo a contesa, racchetateui pur ambedue, disse quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, & che sia vero io tornaua apposta per essa: ma incon-

trando voi non hebbi più speranza di ritrouarla. Si che se volete darlami amoreuolmente, di quei venti cinque scudi, che v'hanno ad esser dentro mi contento mostrarmiui grato d'una particella, vogliate, o tra di uoi partiruila, che in tanti pasti all'hosteria si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per via di giustizia. Colui, che l'haueua trouata per l'ordin dato strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragione. Ma quell'altro non volle starsene a questo, e così pagatosi l'hoste, tutti tre dinanzi al Podestà di Perugia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a dolersi, com'essendosi accõpagnato, e cõfederato cõ quel l'altro con cõdizione di mettere in commune ciò, che haueuano, e guadagnauano, quello haueua trouata vna borsa con denari dentro, laquale haueua occultata, per non osseruare i patti, però egli domandaua: che li fu in ciò fatta giustizia. Il compagno rispose, che alla giustizia se rimetteua, conciofusse cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alquale il Podestà dimandò in che modo lo mostraua? Colui, che s'era contenuto col trouator della borsa, rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro, ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità: e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua. E così'l Podestà gliele fe dare, tanto più che quel balordo acconsentì, vie rimase vie più dell'altro acchiappato, perche quando s'auisò di douer' eßer della borsa possessore colui gli disse da dauero, ch'ella era sua: e se tu, soggiunse, ci hai sù qualche ragione, richie-

richiedimi per giustizia. Tantoche la borsa cō denari fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla che fare: e colui, che la trouò, per non voler fare il douere, ne rimase a denti secchi. E però a questo proposito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse vn'altro Sauio, che Niuna auarizia è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fatto a' due malandrini, il Priore, c'haueua riso vn pezzo: io non sò, disse tante cose: ma ho sempre vdito dire in prouerbio, che Vn barbiere fa la barba all'altro. *E così da lui, e da gli altri dettesi, e risposteſi altre piaceuolezze, fu alla fine fatto silenzio acciochelo Suegliato parlasse, ilqual parlò così. Per truffatori, e mariuoli sottilissimi, s'egli è città in Italia, ch'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli tanti e tali ne sieno, che tutte l'altre di gran lunga sopráuanzi, ilche stimo io che proceda e dall'infinita moltitudine, e gran varietà di gente, che vi sono: & anche da quel maladetto vizio di voler fare ognuno più, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benche infinite truffe sieno succedute, e tutta uia ve ne succedon, di questa per adesso, come più segnalata, souuiene: vditela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere,*

Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti ducati mentre allegro gli và guardando, da tre briganti ne vien priuato.

FV vn certo professo, che conoscendosi più atto a diuentar vn buon procuratore, che vn mediocre Auuocato, non curandosi di addotorarsi, perche haueua più l'occhio al guadagno, che alla riputazione si diede alla procura in Vicharia, nel qual mestiero, egli era tanto insatiabile, che guai a quello, che s'haueu'a seruir di lui. Vna volta, che toccò parecchi ducati di beueraggio da vn suo cliente, a cui egli haueua fatto vincere vna lite, d'allegrezza non camina in se stesso, perche gli andaua guardando per camino, e spesso contauali, come quelli, che non s'era mai veduto tanti denari insieme nelle mani. E così fu adocchiato da tre buoni spiriti di quelli, che habbiamo poco fà mentouati, i quali si daliberarono di farnelo in ogni modo rimaner senza. E cosi diuisato infra di loro in che modo haueuano a fare, lo seguirono tanto, ch'egli si fermò in vn luogo per comprare alcune cose, che li bisognauano, allhora vn di loro si mosse, ed andatogli dinãzi con vn mezo ducata in mano li disse, che di grazia glielo cãbiasse in tanti minuti. Aspetta, diss'egli, lasciami uedere s'io gli ho: et in quello, che sciolse il fazzoletto,

doue

doue li tenea, colui gliele strappo di mano, e si cacciò a fuggire, e messosi egli a correrli detro con pallido volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venuto a rubarci sino in casa. Et in quello incontrarono il barigello, ilquale vedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro quei due, che gridauano, che si pigliasse, perche gli haueua rubati, lo prese, e quantunque si difendesse con dire ch'era egli stato il rubato, e non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo più egli che si dire, vinto più dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, oue stette più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato; ma gli costò del buono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo da ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell'ardire, che dell'inganno de'ladri, e concluso, che per giusto giudizio di Dio era al procuratore intrauenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol esser commune al più di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

Due ladri in vn modo ſtraniſſimo rubano ad vn foreſtiero, benche ſteſſe auuertito, parecchi ſcudi.

ANch'io mi ricordo, che vna volta era andato vn foreſtiero a pigliar parecchi ſcudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe ſe li poſe in vna borſa, e quella poi s'aſcoſe tanto in vn de' coſciali, che non haurebbe mai potuto qual ſi voglia ſottiliſſimo ladro rubarguele, ch'egli almeno non ſene fuſſe accorto, a ſtar bene in vna ſtrettiſſima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di queſti tagliaborſe il tutto non vedeſſero, tanto ſi dilettano di ſpiare gli affari delle perſone, e coſi cominciarono a pẽſare, che modo, e che via ſi fuſſe potuta ritrouare, per furarli quella borſa con quei denari, dicendo è ſarà coſa impoſſibile, perche ſe gli ha tanto fitti in dentro, che li vengono a reſtar tra le gambe. Ma come quelli animoſi, e valenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per inſpugnabile che ſia non ſi ſgomentano, coſi alleuati coſtoro da quel borſotto di ſcudi, auuenga che l'impreſa difficiliſſima e quaſi impoſſibil pareſſe, pure inanimiti al fine vi trouaron la ſtiua con vna nuoua, e non più penſata aſtuzia, e fu queſta. Si come in Napoli non ſolamente ſono aſſai ladri, che in coſi fatto vizio, o per neceſſità, o per poltroneria ſi danno, come ne ſono altroue, ma

molti altresì, che lo fanno per viuer da nobile, ciascun de' quali ha il suo discepolo, a cui cotal'arte insegnãdo se ne serue in far diuerse furfantarie: così costoro hauẽdo vn cotale scaltrito furfantello gli diedero vn rasoio di buon taglio nelle mani, e diuisaronli, quanto hauesse a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo con vn grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenendo il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gambe, e quello con mal volto fingeua tuttauia di volerselo inghiottire, non che batterlo. Ilche quel dalla borsa vedendo, e nõ pensando che questa fosse vna così ordinata truffa, cominciò a voler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a colui, deh non li far male al pouerino, stringẽdoselo tra le gambe, e quello gridaua, lasciamelo ch'io lo voglio castigare, perch'è mio figliuolo, e si è fugito da me, in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata la borsa co' denari, laquale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, & in vn tratto si dileguò, dietro alquale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a vedere. Onde quel pouer'huomo con nõ minor marauiglia, che dolore e vergogna insieme, s'accorse con quant'astuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha che perdere fugga le brighe.

Marauigliosissimo parue quest'altro inganno; e quasi da non credersi: ma il Cupido affermò con giu-

ramenti ch'era succeduto l'anno innanzi. Non ve ne marauigliate disse allhora il Sollecito, perche sapete ben, che in Napoli ne succedono giornalmente de non ponto dissimili: e se ne volete vn'altro, eccolui.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina e lo vende a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele insegna laquale, dataglì perciò la mancia ricupera l'asino, e i frati ne stanno alla perdita.

NOn ha due mesi, che vna pouera contadina era venuta di fuori con vn'asino carco di diuerse cose per venderle al mercato, alquale scaricato c'hebbe l'asino, due de' predetti galant'huomini s'accostarono; l'vno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quante robe haueua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'accorse. Passando poi costui per la strada, oue si dice la Ruga francesca, laquale è vicino alla piazza del mercato, quiui si fece col pegno imprestare vna veste da corrotto, che chiamano gramaglia, laquale messasi indosso così vestito se ne andò cõ l'asino appresso insino a Santa Maria della nuoua, che dal mercato, come sapete è molto distante, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn pouero contadino, che venia di fuori, e da quei frati parlando si disse, Padri venerandi sappiate, ch'egli

m'è

m'è morto mio padre, ilquale hauendomi lasciato detto, ch'io li facessi dire le quarantuna per l'anima sua, ciò per non mancarli di farli questo bene, e non mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ve l'ho menato quì con pregarui, che lo facciate apprezzare, e tenendomi poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto volentieri l'accettarono, e fatto chiamare vn maniscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati: ma ne valeua più; de' quali tenutosi eglino quel, che venia loro di limosina, diero a colui l'auanzo, e l'asino rimase in lor potere, del quale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla più credere a' frati disse loro in carità Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre vi sia raccomandata, ditele qualche salmo di più, accioche Iddio habbia de' suoi peccati misericordia. Non mancheremo, fratello, risposero i frati, và con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, oue trouò quella cōtadina, che con le maggiori strida del mondo andaua cercando l'asino, allaquale accostatosi le disse, che hai tu, madonna? (come saputo non lo hauesse) che mi voi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? in somma seppe dir tanto, che le cauò di mano vn ducato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio, oue giunti le disse entra quì per questa parto, che se tu no'l vedi al primo, al secondo chiostro lo

tro-

trouerai al sicuro, & io con quest'huomo da bene t'aspetterò di fuori. Andò ella arditamente, e la trouò, come colui le haueua detto (perche ancora non lo haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde fortemente gridando, questo è l'asino mio, che me l'hanno furato, questo è desso, gli s'attaccò in modo con le braccia al collo, che i frati alla fine per lo manco scorno hebbono caro, ch'ella col suo asino se ne andasse ben che al truffatore pagato lo hauessino, e così prouarono, che Le compre inconsiderate, non apportano altro, che danno e pentimento. *Se ben quei buoni padri osseruarono quella sauia sentenza, che* Piu laudabil cosa è l'essere ingannato, che voler ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, il Priore soggiunse, io vi sò dir questo, che trouandomi vn giorno in Palazzo fu cotesto fatto ricontato al Cardinal Granuela, stando egli in cõuersatione di molti Caualieri, e se ne prese tanto piacere, che non si potea saziar di ridersene. Di quì il Pensoso prese a dire.

Gianiacopo Saggese perde vna mula bianca, quel che gliele fura la tinge di nero, e la vende a lui medesimo.

NOn manco ridicolosi fu quella della mula di messer Gianiacopo Saggese, eccellente Cirusico, che forse per esser huomo, ancorche uecchio, così piaceuo-

le, & allegro, com'egli era colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter vantarsi d'hauer burlato vn'huomo tale, ma non li rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa mula di messer Gianiacopo era di pel biãco, il che diede maggior occasione a colui, che gliele tolse di condur la giard᾽a a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andatosene ad vn di questi tintori di seta comprò tanta quantità di tinta nera, quanto a lui parue basteuole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural bianchezza del pelo, talche bigia, o vogliamo dire stornella pareua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per venderla, doue ancora n'erano dell'altre. Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne poteua star senza, andaua souente in quel luogo, per vedere, se vi fusse cosa per lui, e così andatoui vn giorno, che v'era quella ritinta, tosto ch'egli la vidde se ne inuaghì, e fattolesi appresso la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, sì com'ella è bigia, direi fermamente che fuße la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menossela a casa. Oue poi ragionando con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer compro questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non ve lo potreste mai credere. Ora vn giorno ch'egli ueniua da cura-

re ferito da vn luogo assai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso, cominciò a piouere, e perche l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniua pian piano, ogni gocciola, che cadeua in su la mula, oltre che vi lasciaua vn poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Di modo che volendola il famiglio lauare, si come con vno straccio bagnato fortemente la stroppicciaua, andandosene la tinta a poco a poco la natural bianchezza del pelo veniua a scoprirsi. E cosi chiamato il padrone li disse, o Messere, la vostra mula diuenta bianca. Eh che non può esser, rispose messer Gianiacopo; perche vuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglio, e cosi andatoui, quando l'hebbe veduta, e riueduta bene, conobbe infallibilmente quella esser la sua mula di prima, della quale era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, cosi douendosi vn giorno fare vn collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quando messer Gianiacopo, che ne fu vno, vi comparue, mosse a riso tutti i circonstanti, e dicendogli il Duca d'Alcala, ch'era allhor Vicerè, voi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che me fe la burla fu Spagnuolo. Il che, benche non fusse vero, diss'egli per mordacità, e cosi moltiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, cosi è piaceuole vdire, quando è burlato vn astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra bri-

brigata e di ridere, e di parlare, non accade, che io lo dica. Or mentre parea, che a tanta variazione di sottilissimi inganni non se ne potesse più trouar nessun'altro di simil portata, la Diligente, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'vn Monaco, e seruidor d'vna Gentildonna, vccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

Ve ne vò contar vn'altro degno non meno da vdirsi di quanti insino a quì se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sanseuerino essere vn Padre di molta riputazione, e stretto parẽte d'una gran Gentildõna, onde per la strettezza, ch'era tra loro non pur si visitauano spesso, ma si auualeuano in molte occasioni l'uno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal Monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì vn bacino, et vna mesciroba d'argento, per honorarue vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandasse pur seco qualcun di casa. Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli di mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al Monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allhora di state, sù l'hora di mezo dì, quondo le

genti

genti sogliono (si come femmo poco fa noi (vniuersalmente riposarsi, e che i padri Benedettini hanno anch'essi l'hora del riposo, ilche tutto fu dall'astuto furfante diligentemente considerato. Andatisene dunque alla cella di quel Padre, il truffatore disse pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre stà ritirato, dà in bacino, e la mesciroba e me, e tu fermati quì all'uscio, ch'io farò l'ambaciata, e ti darò la risposta. Fece il seruo, com'egli disse, & egli picchiò l'uscio pianpiano. Il Monaco, che era di poco appoggiato su'l letto, disse, entri chi è (perche sogliono quei padri mentre sono in cella tener l'uscio vn poco aperto) quella entrò, fingendosi seruo della Gentildonna, diße, la Signora tale vi prega, che le tenghiate quì serbati questo bacino, e questa mesciroba insino a tanto, ch'io torni per eßi, che per una certa cagione nõ li vuol per ora in casa: ma non li darete ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando più oltre, rispose che bacciaua le mani di sua Signoria, e che haurebbe fatto quanto gli haueua mandato a comandare. Hauuta il furfante la risposta se ne venne fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che aspettaua, dice il Padre, che baccia per mile volte le mani alla Signora della grazia fattigli del bacino, e della mesciroba, e che adoprati, che gli haurà li rimanderà subito a sua Signoria. Tornoßene il famiglio, e rese la risposta del Monaco, anzi del truffatore, alla Gentildonna, laquale sene stete con l'animo riposato. Il dì seguente l'ordinato dello'nganno, ritornò dal

dal Monaco, e dißegli, che la Signora tale riuoleua gli argenti, i quali il Monaco subito glieli diedi, & egli tutto allegro si partì con la buona preda. Di là poi a molti giorni la Gentildonna, che non si vedeua rimandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Monaco, che n'era? & egli disse hauerli resi a quel tale che glielo haueua portati, e così alla fine s'accorsero del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo qual conobbero, che Difficil cosa è guardarsi dalle insidie de' ladri.

Stupirono quanti erano d'un così bene ordinato inganno, talche non pure non vituperauano, ma lodauano l'autor desso, come huomo di sottile ingegno; e sopra tuttto commendatissima ne fu madonna la Diligente che l'haueua narrato. In vltimo fu concluso, che l'astuzia de' ladri, ancorche vituperosamente impiegata, e degna nondimeno di marauiglia, e si produße vna sentenza d'un valent'huomo, che dice, Tre condizioni ha la professìon de' ladri, principio, animoso, mezzo ingegnoso, e fine vituperoso.

Quì replicò la Diligente, io non so tanti fini vituperosi come dite; ma sò ben, che la professìon de' ladri ha perseguaci, e Signori, e Principi grandissimi, s'egli è vero quel che si dice. Hà ragione, madonna la Diligente, disse ridendo lo Studioso, perche in vero, se volessimo dare vna scorsa per l'historie, trouerremmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io lascio stare le cose più vecchie) e fra quei di Roma: e

fra i Re così di Franzia, come di Spagna, e d'Inghilterra, & anco fra i Principi d'Italia, e particolarmẽte fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno: vsurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, non che da straniero e straniero, e con mezi e modi tali, che meno dishanestamente rubano i ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non latrocinij, non vsurpazioni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in costume di chiamarle, perche questo è il priuilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopò lequali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor di vn scudo da vn brigante, pate vna burla tale, che gli lascia, e paga vno scotto.

VN certo di questi mangia guadagni, & fugifati che eßendo debitor d'un fiorino, per tanta robba presa a credito, ad vn bottegaio forestiero di q̃l luogo, quando quello gliel chiedeua, come che egli non gliel negaße, non si cauaua però di dargliele. Tãto che il creditore si dispo sero vn tratto di finirla in ogni modo. Ma il debitore, che l'haueua già scorto, perche haueua poca voglia di pagarlo, diede ordine cõ certi suoi cõpagni di farli vna cotal burla. Si pose una cappaccia

indoßo, che non valeua appunto dieci quattrini e di lõtano vedendo il suo creditore, scostatosi da compagni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il fiorino, egli lo prese a colpo di vilania, e colui gli afferrò la cappa, la quale tirando l'uno, e tenendo forte l'altro, in due parti si diuise. Allora il debitore con turbato volto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, minacciandolo anche di peggio. Per lo che colui, che era huomo timido, e più ne lo faceua l'esser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubitare, & in quello i compagni del truffatore framettendosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestiero, o pouero a te, se costui và alla giustitia a querelarti, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu l'habbi voluto manomettere dentro della città, ilche merita seuerissima punizione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo al forestiero, che vi mancò poco ch'egli non inueniße, e tutto pallido e tremante stette vn pezzo senza parlare: ma come potè ribauere il fiato disse a loro di grazia buone persone fate opera, che non vi vada, ch'io mi contento oltre a lasciargli il fiorino, del quale m'è debitore, di far pace con eßo lui, e voglio eziandio pagar vn pasto a tutti coloro, che altro non cercauano, fatta far la pace (che non vi fu bisogno di molte preghiere) andarono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero, ilquale venne così ad imprendere, che Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno cõuersa, tanto più viue in riposo.

Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioso, a cui toccaua disse, acciochè in questo poco di tempo, che ci resta della giornata d'hoggi si muti alquanto, e si migliori parlamento, ho pensato di mostrare, che ci sia vn'altra specie d'inganni tanto bella e lodeuole quanto vfficiosa e marauigliosa insieme, con questo notabellissimo esempio.

Dell'amor d'Antioco verso Stratonica sua matrigna, scouerto da Erasistrato medico.

Seleuco potentissimo Re della Soria, e di Babilonia, haueua per moglie Stratonica donna bellissima, della quale Antioco, figliuolo di Seleuco, e d'vn' altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando questa sua passione, venne a termine di morirsene. Il Re, che ne sentiua quella pena, ch'è da giudicarsi, fe venire diuersi medici a curarlo nè però si trouaua da loro al non conosciuto di lui male alcun rimedio. Ma Erasistrato medico famigliare del Re, come valentissim' huomo, e forse de gli andamenti della corte vie più de gli altri esperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco esser nell'animo: poiche nel corpo appariua sanissimo, e che in somma ei fusse di qualche donna di casa innamorato Ordinò dunque, con consentimento del Re, che tutte le donne di corte ad vna per volta entrassero nella camera d'Antioco, & egli sedendogli a lato gli osser-

uaua il polso. Non vi conobbe nouità veruna, eccetto che all'entrar della Reina, perche allhora non solamente il polso gagliardamente s'alterò, ma si vidde il dinanzi pallido volto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitesi poi Stratonica, & il volto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erasistrato dunque hauendo ciò, e forse più d'una volta diligẽtemente osseruato, se n'andò dal Re, e dissegli, che'l figliuolo era da vn graue, e periglioso morbo aggrauato, anzi tãto peggiore, quãto ch'ei nõ vi conosceua rimedio poiche quello era innamorato, e di tal donna, che da lui non si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Re, nõ pensando più oltre, che dõna tale fusse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse cõcedere, e fatte di molte gran promesse al medico, perche gliele manifestasse, colui con prudente inganno li disse, la donna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Ilche credendosi il Re prese con prieghi, e lusinghe a persuadergli il concedergliele: e replicandogli l'accorto medico, pensate, o Re, che fareste voi, se per tal rispetto vi haueste a priuar della vostra cara Stratonica? quello con giuramenti gli affermò, che volentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figliuolo. Allora Erasistrato gli scoprì l'amor vero d'Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di vederselo viuo, si risoluesse a dargliele. E così dal buon Re Seleuco fu subitamente ciò eseguito, ilquale con illustre esempio di pietà verso il figliuolo

volle posporre alla salute di quello il proprio cōmodo e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso inganno del sauio medico. Onde il Petrarca di ciò parlando nel Trionfo d'Amore fece dire all'ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,
E l'amor forza; e'l tacer fu virtute:
La mia vera pietà, che lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dell'amor d'Antioco.

Che'l fren della ragione Amor non prezza.

Quando cotesta sentenza sia vera, disse allhora il Prudente da vn bel caso, ch'io son per narrarui, apparirà manifesto, doue anche vn marauiglioso, & vfficioso inganno intenderete.

Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna sorella di lui: e credendosi ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

NOn ha gran tempo, che nella Imperial Città di Costantinopoli, prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn valoroso, ma lasciuo Imperadore, chiamato (se ben mi ricordo: Alessio, ilquale, come che per moglie vna bellissima, e sauia donna hauesse, d'una carnal cugina di lei, non men bella, e sauia, e maritata ad vn suo pa-

parente, s'innamorò. Il quale amore, per la licenza, che suol'esser ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'egli, non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado, si deliberò di cauarsene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma più, e più volte, nè bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minacie a rouina del marito. Di che temendo la donna, doppo hauer con molta prudenza più giorni taciuto, fu alla fine costretta di farnelo consapeuole. Il marito lodando la sua fedeltà, l'essortò perseuerando in quella, a simulare, finche vi si prendesse migliore spediente. Ma il senso, che toglie l'vso, e la ragione all'huomo, haueu'anco accecato costui, perche amando pazzamente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei volse, che compiacendo ella all'Imperadore, gli seruisse a lui per mezano in fargli conseguire il desiderato fine. La donna in così fatto labirinto vedendosi, come che grande angoscia ne sentisse, non però si sbigotì, ma raccomandatasi cordialmente a Dio, se n'andò vn giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'vno, & all'altra il tutto palesò. Eran tutte tre queste donne tanto sauie, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, conclussero di fare a pazzi mariti vn così fatto inganno. L'vna farà intendere segretamente all'Imperadore, di voler compia-

cere, purch'ei ne mandi altroue il marito, è che poi vada alle tante hore di notte incognito, e solo a trouarla in casa. L'altra, cioè la vedoua farà il medesimo al marito di quella accioche l'una, e l'altra, cioè l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mariti, possa hauer agio di satisfare all'amante. Venutosi all'effetto, l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il cognato, li comandò vn' importante seruigio fuor della Città: ma colui, che sapeua la trama, s'ascose, non per guardar la moglie, ma per andare, a trouar l'amata. Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato da alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monastero prouinquo alla casa della cognata, per quiui strauestirsi, e passarsene poi solo in casa di quella. Ad vn medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel matrona, se ne và in habito d'huomo a casa della sorella, e quella nel medesimo habito, con la sua matrona, se ne và nel palazzo Imperiale per quiui attendere in luogo della vedoua il pazzo marito, addobandosi l'Imperatrice de' vestimenti buoni della sorella, e costei di quelli della vedoua: e l'una, e l'altra per maggior segretezza in vna camera al buio, oue s'ascende per segreta lumaca, attende la venuta dello amante. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata, il cognato con la imaginata vedoua sirocchia di quello più e più volte nella predetta guisa si giacquero, prendendosi in quell'otto, non minor piacere le due donne de gli ingannati mariti, che essi del godimento delle proprie mogli, sotto sembianza pur
delle

delle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tornauano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'habito d'huomo, come hò detto. Durò questa pratica molti dì, tantoche le due donne, s'accorsero d'esser grauide, è così l'vltima notte prefissa al lor disegno feron, che gli vsci, per li quali gli amanti soleuano dopò il fatto ed entrare, ed vscirsene al buio, si trouarono chiusi, acciochè a guisa di prigioni vi fussero dalla già propinqua luce del giorno soprappresi. Perche manifestatesi le due mogli, ciascuna al suo marito, e fattogli palese il bellissimo inganno, lascio a voi pensare quanto e' ne rimanessero scornati, e di vergogna confusi, e così fatto venire tanto nell'vna, quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de' lor mariti, i quali per lo auuenire, considerando la lor prudenza, e fedeltà, le amarono, e riuerirono oltre all'vsato marauigliosamente. Ond'è vero, quel che dissero alcuni saui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro, che opinione, e stà in arbitrio di chi s'inamora.

Fù da tutti commendata la nouella del Prudente, indi l'Accorta disse, ma coteste donne furon tanto ed accorte, e saue, che mi farrebbon dubitar del vero s'io non haueßi ora a contarui il medesimo d'vn marauiglioso fanciullo, il quale (non mi ricordo oue me l'habbia letto) ingannando, accortamente la madre

pose tutte le donne principali di Roma in riuolta in questo modo.

Le donne Romane, ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.

TRattossi vn giorno nel Senato Romano, d'vn gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre vn picciolo figliuolo d'vn Senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo e con lusinghe, e con minaccie, e negando il fanciullo di dirgliele, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo. Alla fine inportunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da questo intrico: perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza, diss'egli, che s'era trattato d'imporre vna legge, che ciascbun buomo in Roma potesse bauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile fù così aspra puntura, che impaziente d'ogni indugio se n'andò ratta a casa di vn'altra principal matrona, oue chiamatene molte altre, manifestò loro il tutto. E così vnitamente si risolseno a non se ne stare ma farne, si come ne fecero, e risentimento, e schiamazzo in Senato. Diede questa cosa non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che non era vera, e volendo sapere onde fosse nata, si cercò diligentemente di matrona, in matrona, sinche si

venne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pastura alla madre, che l'importunaua di scoprirle quel che veramente s'era trattato in Senato. Di che stupe fatti i Senatori, ornarono il sauio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli concedetteno il poter intrauenire apparo de' più uecchi in tutti i loro cõsigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il rouescio di quest'altre, e corrisponder la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo con Plutarco, Sempre bello, e sicuro il tacere ad vn giouane, *Et altroue dice,* Non picciola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre suggetta alla ragione.

Parlando appresso il Modesto, pur l'vno ingãno, disse, e marauiglioso, & essẽplare, e bello, è questo, che ora mi souuiene, e crederò che non sia per dispiacerui.

Vn Prelato per souenire vn nobile bisognoso, vsa vn inganno marauiglioso, & essemplare.

EI fu già vn Prelato di così virtuosa, e santa vita, che rari se ne son trouati, e trouasene de' simili a lui, e quest'azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene basteuole testimonianza. Era morto vn gentilhuomo suo caro amico, stato già facultosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadutegli, venuto in gran pouertà, della quale, e di molti debiti vn suo vnico figliuolo

rimase miseramente erede, ond'era quasi forzato a fuggirsene. Il buon prelato ricordeuole dell'hauuta amistà col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di souuenirlo notabilmente, a che molto più lo spingeua il saper, che'l giouane, come che pouero fusse, non haueua nè vizi, nè cattiui costumi, acciochè egli non incorresse in quella sentenza di Plutarco, che Chi presta aiuto, o fauore, a chi non lo merita, ne riceue infamia. Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spatio di tempo li parue d'hauerne messa insieme basteuol somma hauendo riguardo così alla riputatione, come all'vtile del gentilhuomo, inuentò questo marauiglioso modo. Fe venire vn notaio, & vn suo fattore, de' quali egli molto si confidaua, & ordinò, che si facesse vn contratto in vna carta pergamina vecchia, acciochè mostrasse vn poco d'antichità, dou'esso Prelato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, imponendo all'vno, & all'altro con giuramento, che osseruassere secretezza. Dipoi volle che'l fattore, trouato il gentil'huomo pouero gli chiedesse la mancia promettendoli di riuelargli vn contratto stato insino all'hora ascoso, per vigor del quale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che non sapeua nulla, gran quantità di denari: ma che lo tenesse secreto. Il che fatto, andò poscia il gentilhuomo da Monsignore, e con ogni debita modestia li fece intendere del contratto ritrouato: ma egli per dar più colore al negozio, finse d'adirarsene dicendogli, e come siete voi stato fin'hora a trouarlo, se hauete così

gran

gran bisogno, come si dice? Di che scusandosi humilmente colui diede ordine al buon Prelato, che senz'altro interuallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al gentil'huomo a pagar tutti i debiti lasciatigli dal padre, e gliene auanzò anche buona parte. Or non vi par'egli, che quest'ottimo Prelato con simile azzione s'acquistasse il titolo di quelle tre gran virtù cotanto da Filosofi lodate dico della liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità; Della prima, donando a persona meriteuole, della seconda, perche donò molto; e dell'vltima, per l'usata segretezza, dicendo Aristotele, che Il magnanimo non tien cura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e santo inganno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'haueua raccontato. E perch'eran già venute l'hore del fresco, & alcune filuche incominciauano ad apparire, oltre che s'haueu'a fare la pescagione, come il giorno innanzi voleuano alzarsi: ma lo Suegliato fece instãza, che si fermassero, perch'ei non voleua lasciar di dir la sua nouella venutagli allhora in mente, laquale, se non sarà, disse egli, vguale alle poco fà raccõtate, per eßer pure della specie de gli inganni, & vfficiosa (conforme alle regole della carità) per se stesso, oltra che vi farà qualche poco ridere, la vi vò contare in breui parole.

Prete Paolino, essendoli rubata la Chiesa, quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astuzia se ne ricouera.

CErti Contadini là nelle montagne di Genoua, tra i confini della Lombardia, essendosi infra di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella vn prete dimandato prete Paolino, acciochè alle volte vi celebrasse la Messa: e vi stette questo prete gran tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. Ora auuene, che vn tratto fu rubata la Chiesa di molte cose, dellaqual perdita vollero i cōtadini, che prete Paolino portasse le pene. Ond'egli, uedendosi da quello, così straziato, si deliberò di pagarsene con vn'astucia. E fu, che conoscendo, egli questi contadini non esser tanto poueri, quanto ignoranti, passati alcuni mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alzar quella Chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li molestò, ch'eglino di farlo si deliberarono. Ma non essendo fra loro maestri di fabrica, talche bisognaua mandar per essi in altri luoghi disse prete Paolino, che se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi egli s'offeriua d'accrescerla in modo, ch'essi contenti ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a tanto per vno in breue, i cinquanta scudi gli trouarono. Hauutili prete Paolino si fece da molti del luogo con bestie da soma, portar gran quantità di letame,

me ilquale di mano in mano lo faceua, mentre accostato alle mura di detta Chiesa, tal che tutta intorno la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era più di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini ciò, ch'ei volesse fare: Questo, rispos'egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e de Settembre, che vengon le pioggie, la Chiesa essendo circondata da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e col mezo ancora delle mie pregbiere. Quei zotichi dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con desiderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto il tempo delle pioggie, ogni volta, che pioueua il letame s'abbassaua vn poco, talche in pochi giorni venne a calar più di due palme, e calando lasciaua il segno attacato al muro, ilche vedendo quei gocciolonì pieni di marauiglia diceuano, che la Chiesa cresceua. E così poiche vedendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, corsero a prete Paolino, e li dissero, che facesse hoggi mai leuar via quel letame, perche la Chiesa era cresciuta a bastanza, e così staua bene, acciochè lasciandouelo non venisse a farla crescer troppo. Con laqual burla, più tosto che con litigi, e contrasti, il buon prete Paolino ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discortesi contadini haueuon fatto ingiustamente pagare: forse ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura
Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di voglia, nè vi mancò chi dicesse al

cune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze, facultà, onde è, che poi nascono tanti pianti, e tanti dissensioni tra parenti strettissimi, a proposito di che fu ricordato vn grazioso motto, ch'è nella Politica, cioè che La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. *Sopra di che si discorse vn pezzo, & l'Accorto disse, che si lasciasse, hoggi mai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde star in silenzio, recatasi vna sua lira in mano, prima che al suono, & al canto dasse principio, così prese a dire. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne fra lequali era vna giouane oltre modo bella: costei, accortasi forse d'esser guatata, mentre apertasele poco più sù delle poppe la vesta, mostraua vn poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men vaga, che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sà doue) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza se solo pose al petto in modo, che venne a ricoprire quel poco, che l'aperta vesta ne scopriua. Allhora io che di tutto questo fatto m'accorsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco dopò fui forzato a prorompere in questo Sonetto.*

MENTRE non ben copria pomposa vesta.
Quel bianco seno in cui s'asconde Amore,
Furtiuo sguardo messaggier del core
Vagaua lieto in quella parte, in questa.
Era l'oggetto mio bella, & honesta
Vergine: e già godea di quel candore,
La vista, quando (io non sò donde) vn fiore,
Vscì che chiuso il varco, e lei fe mesta.
Bella, ma cruda man, tu del mio bene,
Inuidia men' priuasti: a che più adorno,
Quel petto far, ch'ogni beltà contiene.
Sgombra cortese il fior, da cui soggiorno,
Han queste ombrate luci interne pene
E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.

Fù sommamente lodato il Sonetto, ilquale fu per auuentura fatto parer più bello del douere dell'esposizione, che vi fece innanzi l'autore. E così poi s'attese alla pescagione, come s'era fatto il passato dì, dopò non men, che allhora fù grãde il concorso delle barche piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne. Ma tra l'altre ve n'erano due, che tirauano marauigliosamente a sè gli occhi di tutti i riguardanti; essendo nell'una d'essa Lucrezia Filomarina Principessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana, e poi Duchessa di Torre maggiore: e nell'altra Donna Anna di Toledo Castellana del Castelnouo, e Cornelia Carrafa Ducchessa di Tratta, Signore tutte quattro così per lo splendor della nobiltà, come per la lor

varia, e marauigliosa bellezza, ragguardeuoli. Ora i nostri Gentilhuomini si trattenero intorno alla già detta pescagione con gran piacere, per fin che le stelle si cominciarono a scorgere per lo cristalino Cielo, e la vaga luna a dimostrarsi di bianchissimo lume ornata, all'hora se n'andarono a cena, dou' hebbono buona quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e d'altre sorti di buonissimi pesci: oltre a de' ricci marini, spondili, cannonicchi, & altre specie di testateci in gran copia, essendone quel mare abbondeuole assai. Or dopò la cena, mescolata con qualche virtuoso, e nondimeno allegro ragionamento, se n'andarono a godere il riposo del letto.

Il fine della Sesta Giornata del Fuggilozio.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO:

GIORNATA SETTIMA.

Nellaquale ſi ragiona de' detti notabili, ed eſſemplari di diuerſi.



Oſtoche i raggi ſolari ſgombraron l'aria delle notturne tenebre, e'l Silenzio, dando luogo all' Aurora, ſi ritraße nelle ſue grate ſpelonche, tutta la noſtra brigata fu in pie. Dipoi adempito che hebbono quanto haueuano a fare, giunta l'hora deſinarono, indi, ſecondo el ſolito, ripoſatiſi diedero, come ſi furono acconci, al ſettimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarano (ſi come ſoleua) lo ſuegliato diſſe, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate ridere quanto per inſegnare, e dilettare inſieme, e coſi cominciò con queſto detto notabile, ed eſſemplare.

D'vn ricco impouerito, e d'vn pouero liberale.

VN ch'era stato ric co, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso à man giare in vn'hosteria, oue vn'altro, che lo conoscea li sedeua incontro, e mangiaua di buono. Disegli costui, tu non sei ricco, e spendi sì largamente? perche non risparmi? per non diuentar ricco rispose quello, accioche io non habbia occasione d'hauer a far come tè. Sospirò l'impouerito, e soggiunse, tu dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che hora mi veggo pruouo esser vero, che La rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinitamẽte maggiore. Ed vno autor grauissimo lasciò scritto, che Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto, è aspro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare come disse vn'altro sauio, che L'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che come dice Boezio; In ogni auuersità di fortuna infelicissima qualità di miserie, e l'esser stato felice. Aggiungiui poi, che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che danno, vn de' quali si fù il seguente.

D'vn che brama la morte, e poi gli dispiaceua il morire

B*Vonetto Modonese essendo molto pouero, quando si trouaua tra gli amici, e che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli sempre diceua, io vorrei più tosto morire hoggi, che dimani, acciochè tanto più presto vscissi da i trauagli di questo mondo, poiche a morir s'ha, ed attestaua quelle parole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto quanto sia miserabile la vita humana, soggiunge che* La natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita.

Tanto, che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel letto grauemente ammalato, certi de quei suoi amici lo andarono a visitare, e trouatolo dollente, e c'haueua grandissima paura di morire, vi fu vno di loro, che li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu sempre diceui, che haresti voluto piùtosto morir hoggi, che dimani, per vscir tanto più presto d'affanno? A cui egli così rispose, eh fratello, cotesto mi faceua dire la mia gran pouertà, ne io haueua ancora prouato così aspro punto: ma hora temo grandemente l'horribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veggo. Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che n quell'altro mondo vi debb'esser buono stare, poiche di tanti, che ne sono andati non se n'è mai ve-

duto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le burle, vn valent'huomo lasciò scritto così. E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

D'vn religioso di simile humore.

E Quanti Benetti son' hoggi al Mondo, disse all' hora il Sollecito, che brauano contro alla morte, senz hauer prouato vn minimo de' suoi assalti: onde mi souuiene, che in vna nobilissima brigata (e non ha molto) doue si trouarono due padri d'una nuoua religione, ragionandosi di Morte concludeuano tutti, che non è huomo, che non se ne atterisca, solamente l'un de due Padri, il quale faceua professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradiceua con dire, che tutte eran baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già impresso nelle menti degli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stato huomo per mostrar in effetto, quella intrepidezza contro alla morte, che mostraua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e cosi il compagno li disse, adunque padre, non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'hauete veduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che Quando viene il pericolo, al-

lhora habiam paura, perdiamo l'animo, & impalidiamo inutilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere in tutto del mõdo di là, fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma coloro, che non si contentano dell'essere inche si trouano, prendano essempio da costei.

D'vn ambitioso, & incontentabile.

PRocurò vn certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, e diuenne Capitan di Fanteria, e di poi Colonello: nè anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e piu che mai li crebbe il desiderio di passare innanzi: tantoche la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase contento: certo che nò, imperoche venne in tanta malinconia, che vn suo famigliare gli dimandò vn tratto, perche viuea così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua più cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io non ho più, che desiderare, comincio a pensar d'hauere à morire. Onde è vero quel detto d'Aristotele, dopo hauer mostre l'insazietà della malizia humana, ciò, che La natura del desiderio non ha mai termine. Et è vero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice. Non

e nissuno, al qual satisfaccia la sua felicità. *Qui fu concluso esser voler di Dio, che niuno non si contenti delle cose di questo mondo, acciochè ognuno aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.*

Graziosa risposta di Agostin da Sessa all'Imperador Carlo V.

QVando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarissimo, il quale vna volta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li mangiauano, e guastauano quanto haueua. Voll'egli valersi in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua, ma non li giouando, si dispose di farne moto all'Imperadore, come glie ne venisse l'occasione. E li venne, perche ragionando vn dì seco tra l'altre cose l'Imperador gli addimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuto chiamar felicità? & egli subito rispose, il non allogiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia vero, vostra Maestà lo vegga quì: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, bacciatala gliela diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comandò, che la sua casa fusse de allhora innanzi trattata franca d'ogni allogiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, esser felicità il non hauer a contrastar con insolen-

ti, eßendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nazioni si sia: perche, dice vn Sauio. Ne' soldati non è ne humanità, nè osseruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timore di Dio.

Risposta d' un Pilota al Principe Doria.

Bella, e nobilissima soggiunse la Pacifica fu la risposta d'un pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri mal trattato, e non poterne parlare, si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuutegli. Nè ui hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doueua allhora allhora per cosa importantissima partirsi per Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per grazia di dirli due parole. A che infuriatosi il Principe li disse bestemmiandolo, che auertisse bene, che fussero due appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronto ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza. Della qual cosa il Doria prese tanto ben voler a costui che lo accarezzò, e rimunerò magnificamente: perche Sogliono le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito *(come le predette)* acquistar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Quì si venne a dire quanto importi che chi ha de-

carichi sia facile in dare udienza a' sudditi. Appresso lo studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Saluiati al Rè di Francia.

Q*Vando il Signor Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragioneuole sdegno, lasciò di seruir Francia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente vij, fece ogni sforzo per impedir questa pratica, imperoche mandò al Rè il Cardinal Saluiati persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui disseruitù li sarebbe stata non poco noceuole. E dicendo il Re, non poter creder, che li douesse apportar danno, che notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente all'Imperatore tanto da lui offeso: il sauio Cardinale gli rispose, che anzi l'aspettasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza assai vera,* Che essendo amico giouò molto, molto nuocere diuentando nimico. *E per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio Alicarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsi contro a Romani.*

La prudentissima risposta del Cardinale diede a tutti materia di dire, che a chi ben serue si douerebbe cercar di dare ogni conueniente satisfazione, per non sdegnarlo: a questo il Prudente.

D'un seruidore fastidito di seruire

COme auuenne d'un certo, Manouello Sauoiano in Napoli, alquale, per li cattiui trattamenti vsatigli, era venuto a noia il seruire, e bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, ilquale dispiacendoli di perder cosi buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficultà dinanzi, per distorlo da tal pensiero il lungo, e fatigoso camino, le insidie de' ladri che a casa sua non mangerebbe cosi di buono e non conuerserebbe se non con gente bassa e vile, e non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui, Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò, co'ladri, poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò, conuerserò con chi vorrò, e nel resto farò, come potrò. E si partì, volendo in sentenza dire, che Di niun pericolo, o difficoltà fa l'huomo stima per vscir di seruitù. Onde parue che costui, senza esser Filosofo, si risolueße da Filosofo, dicendo Seneca, Chi si fa seruo alla Filosofia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allhora l'Accorto, io non sò come un'huomo honorato possa hoggi durare in seruitù per la meschinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, alqual proposito fa quel, che hora mi souuiene.

Pa-

Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso padrone.

H*Aueua vn galant'huomo seruito più di tren t'anni vn certo Signore, che poi morì, e così andato a seruir altri, in meno di quattr'anni mutò più di sette padroni. Hora essendogli vn tratto dimandato da vno d'essi, che voleua egli dire, che da principio, ch'egli era giouane haueua durato a seruir tanto vn padrone, & allhora in età già matura ne mutaua tanti, ilche non era punto lodeuole? rispose, perche hoggi io non ne trouo di buoni, si come ne trouai allhora. Talche* Mutare spesso padrone non è sempre diffeto di seruidori. *E però se parue mai vera, al tembo d'hoggi par verissima quella bella sentenza di Dãte.*

Tu prouerai sì come sà di sale
Lo pane altrui, e com'e duro cale
Lo scender, e'l salir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allhora il Modesto, che hò spesi tutti gli anni della mia vita nella miseria delle corti, che miserißime in vero mi paiono questi d'hoggi. Et per dirne alcuna cosa da me osseruata, e costume del più de' Signori, che non d'vn seruidore, il qual sia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto, ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tutti i vitij del mondo, soffrirà da loro, e villanie di

bocca,

bocca, & offeſe di mano. Imperoche non ſi trouerà mai, che vn galant'huomo, l'ogetto del quale altro non ſia, che di far coſe honorate, comporti veruna onta, per minima, che ſia, doue coloro all'incontro, che macchiati ſi ſentono di qualche notabil vizio, forza è, che per quello, al meglio, che può, ricoprire, s'humilij, e s'auuiliſca, ſottomettendoſi non pure al padrone ma a perſone, eziandio di gran lunga inferiori a sè, purche ſappino il ſuo difetto. E queſti tali, in confermazione di quanto ho detto l'Accorto, ſon quelli, che lungamente durano al tempo d'hoggi nelle corti, perche hauendo ſollamente l'occhio a propri diſſegni, e nulla ſtima facendo nè di honore, nè di riputatione, come coſe da eſſi non poſsedute, nè conoſciute, diſpongono, e l'orecchie, e le ſpalle ad ogni ſorte d'indignità. Fu da tutti approuato quanto haueua detto il Modedeò, il quale ſoggiunſe, e per non diſcoſtarmi della ſteſſa materia, vdite.

Vn virtuoſo cerca di ſtare in vna corte e poi ſe ne pente.

COſtretto dalla pouertà vn virtuoſiſſimo giouane pensò di darſi al ſeruigio delle corti, ma deſideraua di trouarne vna doue ſeruendo leale, e fedelmente foſſe ſtata conoſciuta la ſua virtù, el ſuo ſeruire, onde s'adempiſſe in lui quel belliſsimo detto. Aſſai domanda chi ben ſerue, e tace, *E così d'alcuni gentil huomini ſuoi conoſcenti il mezo*

de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fu proposto vn Prencipe di stato assai grande (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, e dißegli tu hai trouato fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande: & è non pur liberale, ma prodigo, talche dona quant'ha. A chi ha egli donato, disse il giouane: e quelli risposero a tutti coloro, che gli hanno dimandato perch'egli non sa dir di nò, è ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. Allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me: E dimandato perche? soggiunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la sua sia pieni di viziosi, e cattiui: imperoche dimandar la roba altrui è argumento d'vna grande sfacciatagine e presunzione, dalla qual nasce l'ignoranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La lingua degl'huomini virtuosi, son le buone operazioni.

Fù da tutti lodata la prudenza del giouane, e si menzionò quel bellissimo opuscolo di Plutarcho, doue trattandosi di quella rubescenza, che è sconueneuole e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati coloro che vergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, patono in quell'istante la penitenza del lor fallo, perche donando a chi non vorebbono, donano con pentimento, e con dispiacer grandissimo. E quel ch'è peggio si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, si come dottamente vien diffinito

nito

nito da Aristotele, ma son chiamati, come vsa in Napoli, corriui. Indi lo Suegliato prese a dire.

Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

NOn era così prudente vn, ch'era stato molto ricco, e per hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, onde si doleua vn gior no con vn suo conoscente, dicendo che ti par fratello, ma è egli vna gran disperazione a pensare, che tante ricchezze, come io haueua si sieno per la mia troppo liberalità consumate, E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a viuere? A cui rispose l'amico, o tu mi pari hauer della bestia, non basta egli, che Domenedio t'habbia esperimentato vna volta? odi ciò, che vien detto a Dãte dalla sua guida, passando per l'inferno.

Chi è più scelerato di colui,
Ch'al giudicio diuin passion porta.

E mi souuiene vn motto bellissimo di Tiberio imperadore a quel Buta, huomo pretorio, che dormendo tutto il dì, e veggiãdo la notte, haueua col suo mal viuere consumato vn gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi a Tiberio, quello gli disse, tu ti sei suegliato tardi. Risesi del bel motto di Tiberio, e'l Cupido soggiunse, bellissimo fu anche quest'altro.

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora, che moriua.

ERa in transito vna Signora in Napoli (donna vero di grã valore) e sentẽdo il marito in vna camera presso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conoscendo dimandò chi fusse? Et essendole detto ch'era il marito, soggiũg'ella, cosi faceu'io, quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai. E s'appose, perche morta, che ella fù: il marito frà pochi dì prese vn'altra moglie, e però Dalle azzioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui. *O come vuole il Platonico Timeo, che* Niuno, mentre, che egli è di sana mente riceue, il diuino vaticinio, ma quando la facoltà dell'humana prudenza, e del sonno legato, ò da infermità oppressa.

Et è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i malati, e massimamente quando e' sono per morire, dir delle cose notabili, si come fu questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua al Marchese del Vasto.

QVando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò tra gli altri a visitare il Marchese del Vasto, in que' tempi suol concorrer nell'arte militare, ilquale

le dimandatoli come staua? egli rispose come V. S. desidera: & indi à poco morì. Dinotando Frà gli egua li sempre vi regna l'inuidia. *O secondo il detto d'Esiodo riferito da Plutarco,* L'emulazione, e tra i pa ri. *Ma disse vn'altro, e disse il vero, che* Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

Di quì il pensoso prese a dire, nō sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti vn bel detto dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia.

MAestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che vn'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di gran dottrina: e molto nel ragionar piaceuole, e sententioso, era assai grato alle persone di grande affare, e principalmente a Galeazzo vesconte, in quel tempo, Duca di Milano. In corte del quale ritrouandosi, e seco vna volta ragionando, come soleua spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erano succedute in quello stato, de' trauagli da lui patiti per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, Egli è bene vna gran cosa, Maestro Dino, che questa maladetta inuidia sia sempre mai regnata frà le persone: affogò pur diluuio tutto il mondo, ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

mase, e quest'horrendo vizio non pure non si estinse, ma si vede hoggi più che mai viuere, e regnar tra le persone. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccel. Signore, quando Iddio creò il mondo, e che dopò tutte l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo sì come lo fece, a sua imagine, e similitudine: quest'huomo dunque, ricordandosi del suo principio, e di così gran priuilegio, ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere di farsi simile al suo Fattore, ne potendo senza suo dispetto patir la maggioranza d'altra creatura simile a sè, quinci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'inuidia, e nacque, e morirà con gli huomini. *Ma al proposito dell'Eccellenza vostra fa quella sentenza di Titoliuio,* L'inuidia sempre come il foco si stende alle parti più alte. *E quella di Probo, che* L'inuidia è sempre compagna della gloria. *Fù da tutti lodata la non men pronta, che ingegnosa risposta di Maestro dino, e la Diligente disse appresso, io non credo già, che fusse inuidia quel che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse al Conte Filippino come intenderete.*

Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Doria.

E*ssendo rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Mare presso Napoli, nella quale fe Pregioni il Marchese del Vasto, il Signor Ascanio Colonna ed altri: e ritornatosene po-*

poscia al Signor Andrea Doria, di cui erano le galee, ch'egli commandaua, perche il Signor Andrea gli hebbe a dire, troppo ardire ò Conte, è stato il vostro ad inuestigare il nimico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, arischiò di perderui tutte queste galee, che quando elle non fussero state vostre non sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, ch'io metto la propria vita, e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei e galee e vostre, e mie, e tutto'l resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi pospongono all'honore le facultà, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a proposito del quale disse il Pensoso, mi souuiene di quella sentenza di Tucidide, che Coloro son di animo grandissimo, el qual conoscendo le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da niun pericolo. *Ma la Pacifica, a cui toccaua parlò così. Fù ben'inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.*

Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario.

VN *certo cattiuo gentilhuomo, che haueua vfficio in galea, parlando troppo alla sicura col Prencipe Doria, hebbe tanto ardire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai, poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Prencipe, farei il simi*

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotare, che Le cose vtili, e necessarie non si debbono disprezzare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studioso prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

QVanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'accarezzamento de' sudditi, basti l'essempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, ilquale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più animosi, i più valorosi, e i più feroci soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si riputaua arricchire, quando compartiua le acquistate ricchezze a persone, che valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, seguì'l Prudente, non è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semidei adorati da' loro sudditi, poich'eran tanto magnanimi, ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili a questo ch'io son per dirui.

D'un Signore scioperato, ed vn suo confessore.

POssedeua vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendendo a darsi

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente: Onde ne nacque, che tenendo molti serui, quelli, che bene e realmente lo seruiuano in ogni cosa, non erano mai nè rimunerati ne accarezzati, e quelli, che ribaldi lo disseruiuano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora volendo vn padre spirituale, da buon zelo moßo, aspramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre non sò, nè conosco qual si sia, il buono, e quale il cattiuo de' miei seruidori, imperoche pensando, e attendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tuttore. Et egli, soggiunse il padre spirituale, e perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non rimunerati, al meno accarezzati, e ben trattati, e li cattiui punti, ò mandati via? Perche, rispose il giouane, li par che la cosa stia meglio così, accioche non cacciando, nè castigando quelli, che cattiui, ed inseruiente sono, vengano eglino a conoscersi obligati, onde ei diuentino schiaui: & all'incontro i buoni e seruenti non s'accarezzano, affinche non s'insuperbiscano, ed entrino in isperanza di rimunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale e dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora, stupisco in pensare, come trouiate nissun huomo, che vi serua, poiche.

Tanto a seruir chi non conosce vale
Chi serue ben quanto chi serue male.

Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare.

IN dì l'*Accorto, io mi ricordo disse d'hauer letto, (e credo) in Plutarco ne Morali, se ben cauato forse dalla Politica d'Aristotele, che.* Niuno saprà mai ben comandare s'egli prima non haurà saputo ben seruire. *Ed Agesilao quel tanto ladato Re di Lacedemonia, dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte gran Filosofo, l'esortò ad insegnar loro la più bella cosa del mondo cioè il comandare, e l'vbbidire altrui.* Onde *il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapendo, inciampano trasceratamente nell'errore notato di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offende l'amico, soggiunse.*

E chi per inalzar falso e proteruo,
Mette al fondo cortese leal seruo

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare, onde il Modesto alla fine disse.

Moto d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

SE *tanto haueßino saputo alcuni officiali, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo: ma e' vollen troppo presto arricchire, ed insuperbirsi ad vn tratto. Or vi fù*

vna

vna persona di molta stima, che s'andaua spesso a visitare alcuni dicendogli vn suo amico, o parente, come era egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di visitar quelli disgradati, che essendo nel grado, che prima erano, appena si poteuano patir di vedere, per li cattiui lor portamenti. Anzi, rispos'egli li visito volentieri adesso, perche in ricompenso del passato, godo di vederli nella miseria nella quale al presente si trouano. Però quando l'huomo si troua in felice stato, dee sempre pensare a' sourastanti pericoli, e procurar di farsi de gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol far ricco non sarà senza colpa.

Quì si disse assai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi non ben le gouerna: perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser tali eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità de' quali (di quelli parlando, che così sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' sudditi dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beneuolenza de' sudditi. Qui lo Suegliato preso l'occasione disse, e quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser hauuta sempre dinanzi a gli occhi de' Principi, ma vdite vn bel detto.

Vn vecchio, è preso in sospetto di mal Christiano, e con vn detto notabile si salua.

Essendo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come, che per parecchi anni dopò non ce ne occorresse altra: per vizio nondimeno de' mercatanti, de raggattieri le cose da mãgiare si comprano care. Or' auuenne, che l'anno appresso, essendo passata tutta la primauera, che non venne goccia d'acqua dal cielo si teneua, che per quell'anno la terra douesse esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuano solenne processioni, pregando Iddio, che facesse piouere, accioche da vna noua carestia non fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Beneuenuto, eraui vn certo vecchio molto pouero, e carico di figliuoli, il quale esortãdolo i suoi vicini, che douesse egli ancora alla general processione interuenire: disse, andateui pur voi, c'hauete poco da fare. Queste parole furono all' Arciuescouo della Città, ò fusse al Vicario riferite, ilquale mandatolo a chiamare l'interrogò, perche hauesse cosi detto? A cui egli rispose a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la ricolta, s'egli ci fa sempre nascer più robba, che noi non meritiamo, ma per non hauer carestia bisognarebbe fare vna delle due, ò pregare, ò occidere tutti coloro, che hanno le biade, e le sepelliscono. E disse bene, onde, fu libero, perche in effetto il mondo

è tanto

è tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è hoggi quel detto di Dante.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone.
E di malizia grande, e conuerto.

Ma più specificatamente Salomone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza, Colui, che ascon de il grano, sarà maledetto ne' popoli:

Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.

Essempio di Erennio Sannita.

S*'Ha di quello amico Erennio padre del Capitano de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel, che haueuono a fare, de' Romani rinchiusi da loro nelle forche, Caudine rispose la prima volta, che si liberaßero tutti; e la seconda, che si tagliasser o a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli haurebbono acquistata co' Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuzza, o per molti anni l'ardire, la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno autor moderno sententiosamente disse.* Gli huomini grandi non si hanno à toccare, ò tocchi spegnerli. *E vn'altro disse che li* Prencipi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Risposta libera, e mordace d'vn soldato all'Imperadore.

FV anche bella risposta, seguì'l Sollecito, quella d'vn soldato, come si legge nelle Greche historie, ad vn più tosto tiranno, che Imperador di Costantinopoli, ilquale hauendo per ingordigia d'accumular denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vn dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, glie ne vedete vno tutto per vecchiezza canuto, e li dimandò, perche in quella età si fusse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto adesso, che quand'io ero giouane, essendo, che allora non poteuo alzar mezzo fiorino di frumento, ed ora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionate la carestia.

Ci fù à questo proposito chi disse, che non sempre, che vn Principe si mostra auidissimo in accumular de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per quel semplice fine, di ammassar tesoro, che ci sono di quelli, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben destramente) per tener basso i popoli, e massimamente di città grandi, e potenti: parendo loro, che col mantenerli a guisa di caualli magri non possono tanto calcitrare. Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studioso, che come dice Aristotile nella Politica, La pouertà è genitrice di sedizione, e di malizia. *Se ben disse*

disse Polidoro, e disse il vero, che Lo stato presente è sempre odiato da sudditi.

Detto irronico, e notabile d'vn Conuerso.

A*Llora il Pensoso. A proposito di tanti che non san quel, che deono, ben disse quel Conuerso, che essendo vna notte stata rubata vna chiesa di monachi Benedittioni, ou'erano state carpite parecchie cose, la mattina poi, che v'era adunata molta gente, fu vn monaco, il qual disse, cada l'ira di Dio sopra di questi ribaldi, che ne son meriteuoli, & egli rispose, cada pur sopra di chi non la merita, che quelli che la meritano son troppi. Dimostrando conformità al detto di Giuuenale, che* Grande è la moltitudine de' rei, e picciolo il numero de' buoni.

Detto d'vn menato alle forche.

L*A Diligente disse appresso ricordomi, che in Genoa, essendo vna volta menato alle forche vn cert'huomo di mala vita, e che non s'era dilettato mai d'altro, che d'vccisione di huomini, perche i confrati li diceuano che hauesse patienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che accade predicarmi la pazienza, si io sò, che il non hauerla non mi può giouare a nulla. Talche:* Non è huomo sì fiero, e sì scelerato,

to,che in balia della giuſtizia non diuenti manſueto,e moderato.

Coſtei ſoggiunſe lo Studioſo,come,che fuſſe ſcelerato,non doueua certo eſſere ignorante affatto delle buone diſcipline,poiche il ſuo detto par ſimile a vn documento del grand'Ariſtotile, il qual dice, Perche gli auuenimenti delle coſe non ſi accommodano alla volontà noſtra;è neceſſario,che noi accommodiamo la volontà, a gli auuenimenti.

Di ſimili ribaldi arguti, diſſe appreſſo la Pacifica, vditene vn'altro.

D'vn ribaldo ſegreto,ed oſtinato.

PRedicando vn buon frate in vna città,doue erano infiniti vſurai, continuò con tanto ſpirito,e feruore a riprendere,e deteſtar queſto vizio,che ne diſtolſe molti. E perſeuerando con ſuo buon propoſito,vn giorno andò a trouarlo vn Cittadino,e lo pregò,che voleße col ſolito feruore perſuadere a quei del reggimento,che per publico editto cacciaßero uia tutti gli vſurai, altramente quella Città non ſe ne ſarebbe mai ſmorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn'ottimo Cittadino, promiſe di farlo. Il galant'huomo lo viſitaua, e ſollecitaua ſpeſſo, e coſi il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito,e ſi poſſe,anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno.

Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui poich'era il maggior vsuraio, che vi fusse: Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei del reggimento mandò egli a chiamar l amico, alquale giunto disse il tutto; Et egli, che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel volto, rispose hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar via gli vsurai, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, come cittadino, il rimanersi nella città, onde harebbe con più suo profitto esercitato quel mestiero. Come rimanesse a così fatta risposta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, non è da dire, onde mi ricordo, che dice vn prouerbio.

Vn che è stimato buono, e non è tale.
Può, far (ne vien creduto) assai del male.

Diede materia questo vsuraio occulto, di parlar sè contro à tutti coloro, che vogliono parere altramente di quel, che sono, e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'vno auaro col suo confessore.

N*On si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era vn certo gentilhuomo auarissimo, ilquale auuenga, che molto ricco fusse, non pur non faceua mai bene ad altrui, ma spesso, spesso, per auarizia lasciaua morir sè della fame, verificando*

quel

quel detto di Seneca. L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. *Erasi poco innanzi confessato, quando trouandosi vn dì a ragionamento col suo confessore, quello gli disse, io vi ho tante volte esortato, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, che vi possiate riducere a farne vna. Et egli rispose, padre nõ m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualchuna: ma perche non mi ordinate ch'io digiuni essendo così cosa santa, a vedere s'io lo farò? E'l frate soggiunse, che accade, ch'io vi ordini il digiuno, se io sò, che voi digiunate sempre?* Gli auari son sì pazzi, che viuono poueri per morir ricchi. *Onde ben disse Socrate*, Non douersi chiedere dal morto il parlare, e dall'auaro il beneficio, ma cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo soggiunse il Prudente, si sarebbe forse dilettato d'esser altrimenti, s'egli hauesse hauuto a mente quella bellissima sentenza di Boezio, che dice L'auaritia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. *Ma poteua dall'altro canto dire, che se bene malissima cosa è l'essere auaro, era pur meglio esser così, che diuentare come costui, che vdirete.*

Bel detto d'vn Re magnanimo ad vn gentilhuomo, che li robba vn vaso d'oro.

NON hà gran tempo che in corte d'vn magnanimo Re (vogliono alcuni, che fusse Alfonso primo d'Aragona) fù vn gentilhuomo pouero, il quale rubò vn bel vaso d'oro, che non se ne accorse nissuno. Haueuasi ben poco di sospetto in lui, onde il Rè sempre che mangiaua si metteua in luogo, donde poteua commodamente vedere tutta la credenza. Ora vn dì, che l'amico volle fare il medesimo d'vn'altro vaso, carpito che l'hebbe s'accorse, che il Re lo guardaua: allora egli senza smarrirsi punto, messosi vn dito alla bocca li fece segno, che tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò romore del vaso rubato, disse a coloro, che'l cerçauano, tacete, perche colui che lo ha tolto m'ha detto, ch'io taccia ancora io. Dipoi chiamato colui in secreto li dimandò, perche s'era dato a così brutta professione com'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate altre vie per farsi ricco, non glie n'era mai riuscita nessuna, però voleua tentar quest'altra. Ma non sai tu soggiunse il Rè quel prouerbio? Chi più brama più s'affama.

QVì l'Accorto. Ma l'vno, e l'altro di cotesti gentilhuomini era estremo e vizioso; benche il secondo potrebbe dirsi viziosissimo. Laonde Socrate dimandato vna volta, come s'hauesse a fare, per diuentar

uentar ricco? sauiamente rispose, Farsi pouero d'appetiti. *Ma vn ricco nobile, e sauio Fiorentino, come più versato in prattica, che in teorica, ad vno, che li fe la stessa dimanda, rispose,* Fa conto del poco.

N*Oi si, disse il Modesto, al medesimo proposito questa sentẽza di Plutarco.* Chi nelle cose minime non vsa diligenza, non ha cura ne anco delle grandi.

E Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò scritto, che Fra quelli, che arricchiscono, i modestissimi diuenta non ricchissimi.

Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il suggello, dicendo più apertamente di tutti. Egli è cosa impossibile, che habbia mai denari, chi non mette diligenza in hauerne.

Parlando appresso il cupido prese a dire, poscia che a bastanza s'è dimostrato in che modo possa l'huomo lecitamente arricchire, con tanti bei documenti di sapientissimi huomini, conueneuol parmi il dimostrare in che modo si possa e lunga, e sanamente viuere e di che non è cattiuo esemplo giudico esser questo.

Vn vecchio risponde sentenziosamente a Papa Paolo terzo, ilquale largamente lo rimunera.

A*Ndando vna volta fuori di Roma a spasso vn Papa, e credo ch'ei fusse Paolo terzo li venne veduto vn bel vecchione huomo d'alta e ben proporzionata statura, con la barba, che in color di li-*

no discendēdogli insino all'ombelico gli daua vna grauità più che ordinaria: e nell'abito, ancorche contadinesco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi e li dimandò così dell'età, come del suo essere; A cui rispose il vecchio, che passaua i nouant'anni: viuea de' frutti d'vn suo picciolo podretto; caminaua due e tre miglia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipoti, e pronipoti: ma gli dauan più guai, che altro. Li replicò il Papa, come haueua fatto a mantenersi così robusto? & egli, io Padre Santo non variai mai nè cibo, nè vestito, non passai l'hora, per aspettar l'appetito: ne mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli assegnò vna pensione in vita di cento scudi l'anno, acciochè si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi à terra disse, Beatissimo Padre io ringrazio prima Iddio, che ue l'ha messo in cuore, e poi vostra Beatitudine, che nella mia vecchiaia m'hà dato da potere riposatamente viuere: ma ben v'asicuro, che uoi mi hauete dato cosa da farmi morire molto più presto, ch'io morto non sarei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non e maggior la fattica, con laquale s'acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. Ond'è scritto da un grand'huomo, che Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche ne vengono giamai interi, nè perpetuamente durano.

Dilet-

Dilettò molto il Cupido col narrato ragionamento del sauio vecchio col Papa, & il Sollecito ne contò vn'altro simile, dicendo nel modo, che segue.

Dell'insazietà del corpo humano.

IN corte d'Alfonso Primo d'Aragona Rè di Napoli era vn giouane faceto, ma honesto e sauio: e perciò al Re molto grato, ilquale vna sera dopo cena gli andò innanzi, e con finta ansietà prese a dirli così. Non è egli vna strana cosa, o Serenissimo Re, che vno alquale essendo io debitore d'alquanta somma, non sì tosto l'ho satisfatto, che di nuouo mi chiede il debito? e forse, ch'egli ha rispetto, ch'io viua quì sotto l'ombra della Maestà vostra pensisi, che farebbe se sodisfatto non fusse? Dimandandogli il Re, mezo turbato, chi fusse? e'l giouane allhora piaceuolmente disse, egli, ò gran Re, non è altri, che questo insaziabile corpaccio, ilquale non sì tosto l'ho cibato, che torna subito di nuouo a borbottare. A cui'l sauio Re sorridendo rispose, ma guarda pure, che borbotando non si lamenti dell'indiscreta gola. Dalla graziosa proposta del giouane, e dalla prudente risposta del Re si posson cauare due documenti bellissimi, l'vno a proposito de' ghiotti, e l'altro de' parchi: per quelli come dice il Sessa, il ventre è simile ad vna cisterna rotta, che non s'empie mai, *e per questi Seneca, che* Il medesimo ventre non è mole-

sto creditore, perche si contenta di quel, che gli dee, e non di quanto si gli può dare.

Non dilettò punto meno il Sollecito, di quel, che s'haueße fatto il Cupido: la onde il Pensoso prese anch'egli a dire.

Dell'insazietà del genere humano.

Q*Vanto il desiderio humano sia insaziabile, si vede quasi tutti gli huomini: però notabilmente si vidde in vn certo messer Leone per nazion Giudeo ma battezato, ilquale essendo fanciullo d'ingrãdire desideraua si come fanno tutti gli altri: e quãdo fu grande pouero vedendosi, cominciò con più maturo discorso a desiderare di diuentar ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e diligenza, non passaron molt'anni, che d'infinite ricchezze, ò per buono, ò per male acquisto e' diuenne poßessore. Nelquale stato ritrouandosi non però contento viueua, perche se in pouertà non hebbe mai timor di morte, allhora essendo ricco, gli era sempre diuiso d'hauerla alle spalle. Per la qual cosa entrò in vno ardente desiderio d'ingrassare, auuisandosi che con l'eßer grasso più lungamente vißuto sarebbe. E così vn giorno li venne veduto vn' huomo, dall'habito, e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a se, vedendolo grasso, e rosso, e mal vestito. Giũto, gli addimãdò della sua professione, e trouato ch'egli era vn pouero lauorator di legname, li disse*

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito: che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn pò di buon colore nel volto? Dirollloui, rispose colui: ma di gratia ditemi voi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggionse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo, che sarete più grasso di me. A questo rispos'egli s'io perdesi non pure quant'ho, ma quel che in vn sol'anno guadagno, morrei subito di dolore, hor come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello replicò stateui pur così, che col viuer voi magro ingrasserete altrui: In somma è verissimo il detto di Varrone, che Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma, dicendo, che Con maggior tormento si possiede che non si acquista la moneta.

All'essempio del Pensoso, non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare; e bere, non pur non ingrassa, ma vccide l'huomo: si come all'incontro la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Haueua parlar la Dilingente, la qual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente vò ragionarui, cioè d'vn essempio di continenza.

Sauia risposta d'vna fanciulla ad vno disonesto amante.

ERasi inuaghito vn giouane d'vna bella, & honesta fanciulla, & hauuto vn dì tempo, e luogo di parlarle, le dimandò, s'ella voleua contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa. E dimandatole che? soggiuns'ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l poi dare. E volendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo gliel dichiarò: Tu, essendo huomo, non hai, nè puoi hauere marito: ma poi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro hauerai quanto brami da me. Di che stupì l'amante parendoli, che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna.

Honorato detto d'vna Contadina.

APpresso dice la Pacifica. Vna contadina di bella presenza s'abbatè vn dì nel Conte di San Valentino, che veniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io hò sempre vdito dire, Sia buona Maria, che sempre è buona

la via. *Come a dire* Vn animo casto, e sicuro per tutto. *A questo giunse lo studioso.*

Esempio di Liuia d'Augusto.

L*Eggesi, che Liuia moglie d'Augusto incontrata a caso vn dì da certi huomini ignudi, iquali perciò furono condennati a douer morire, li saluò dicendo, che così fatti huomini a vna donna pudica erano appunto come statue.*

Qui fu discorso, e conclusoche L'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza nelle donne. *E che sia vero, disse il Prudente, osseruate vna donna senza questa laudabil parte, che per bella, che sia vi parrà bruttissima si come credo, che fussero le seguenti.*

Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese d'un sauio prete.

V*Isitandosi due gentildonne, ambedue di natura molto più libera, di quel, che all'honestà di quel sesso si conuiene, disse l'vna all'altra, Iddio vi benedica, e come siete voi mai rubiconda, che io all'incontro non possa mai vedermi vn poco di colore nel volto. Rispose l'altra, che vuol dire? forse il vostro marito vi fa catti-*

ua compagnia. Anzi nò soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accareziamo e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lußuriose: ma la pollidezza, e la rubescenza vengono da esser chi più, e chi meno sfogate. Sentina questo ragionamento vn prete sauio, e dà bene, capellano d'vna d'esse, alquale voltatosi l'altra gli disse, e voi Reuerendo, secondo il nostro discorso, douet'esser lussuriosissimo, poich'io ui veggo molto arrossato? E'l prete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna ch'io ho della disonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. *Ciò si virifica per lo detto d'vn Filosofo, ilqual disse* Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: *& Aristotele,* Dal dirsi le disonestà, ne conseguita appresso il farle.

Dopò il Prudente l'Acccorto parlò così.

D'vna donna prima ricca e casta, e poi pouera, & impudica.

ESSENDO *Vna buona donna abbondante de' beni di fortuna, mentre col suo marito viueua in tranquilità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-*

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si sarebbe più tosto uccisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che se nel numero di quelle pose, delle quali era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno volle vn galant' huomo, che la conosceua riprenderla, con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che voi haueßе fatto simil cosa poiche quando viuea il vostro marito erauate tanto honesta, e sauia. A cui ella spirando rispose, che la Fortuna l'haueua priua delle facoltà, e'l bisogno dell'honestà. E però madonna, soggiunse colui. Chi viue nelle delizie del mondo, non giudichi gli effetti delle necessità.

Esempio di Cornellia madre de' Gracchi.

P*Oteua, seguì'l Modesto, medesimamente dirsi a cotesta donna, ch'ella non si sarebbe mai lasciata ridurre a tanto errore, se come c'insegna la moral filosofia, ella haueße, mentr'era ricca, imparato a soffrir la pouertà, ed a contentarsi del poco: perche, come s'ha Plutarco,* Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura.

Di ciò illustre esempio è quel che si legge in Valerio Maßimo di quella grā Cornelia a madre de' due Gracchi, alquale molto più ricca de' beni dell'animo, che di

quelli di fortuna, ragionando vn tratto con vna gentildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua di mostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'vsauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donna licentiosa.

ALlora lo Suegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fusse di quelle, custodiscon la lingua vna gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tanto auida di congiungersi all'huomo, rispose per due cose, l'vna perche non l'ha sempre che vuole, e l'altra, perche senza esso non si può auualer del ben proprio. A vn bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogatiue, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quella della fauella, n'è vna il continuo diletto Venereo. Ma noi più sauiamente diremo, Che siamo tanto alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vitio della carne dominare.

Motto d'vn Giudice, ad vn che haueua tolto cinque mogli.

NOn senza causa dunque, seguì 'l Cupido, vn cert'huomo in Messina haueua tolto insino à cinque mogli, essendo stato accusato fù preso, e menato innanzi alla giustitia, oue senza hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimandogli il Giudice, perche haueua preso tante mogli? rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi con quella. Adunque, replicò il Giudice sorridendo, se tu non ne troui di buone in questo mondo, è ben, che tu vadi a procacciartene in quell'altro, e fello morire dicendo questo motto, Non vizio non punito, suol crescere in infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Terenzio. Gli huomini cattiui diuentan peggiori, quando hanno più licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sollecito disse, molto meglio di costui si seppe gouernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'vn fabro disprezzato da vna meretrice.

MOnna Berenice femina di mondo in Venezia essendo in giouentù stata molto fauorita, cominciãdo poi a mostrare il viso crespo, & a diminuire delle solite bellezze, come da prima molti cit-

tadini facultosi la visitauano, così dapoi si vidde à poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond'ella, che haueua mal saputo fare i fatti suoi, da necessità costretta cominciò a darsi (o nobili, o ignobili) chiunq; la voleua, per viuere. Il prim'huomo di vil cõdizione, a cui toccò l'andarui fu vn magnano, colquale conuenutasi del prezzo disse così ei sospirando, ah fortuna traditora a che tu m'hai condotta, che dou'io prima era solita di pratticar solamente con presone di rispetto, e nobili, hora mi veggo costretta a darmi in preda ad huomini plebei, e vili. Il fabro sentendosi così dispreggiare disse, error veramente degno di gran castigo, che sarebbe il mio, se di quei denari, che io con tanta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facessi hora veder bene ad vna puttana: e senza dir, nè far altro, le voltò le spalle: Talche lo sdegno in vn punto gli insegnò, che I denari acquistati con fatica, non si debbono spendere senza considerazione.

Esempio di Demostene.

F*V simile à disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando vna volta (come si legge) a trouare vna meretrice in quei tempi famosissima, perche quella gli dimandò diecimilia dramme di star seco vna sola notte, disse, io non compro tanto vn pentimento, e si partì*

inse-

insegnandoci, che È gran prudenza in vn' huomo il saper raffrenare gli appetiti. *La onde Seneca sauissimamente dice*, Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare, *Parlando appresso la Diligente disse, vedete dare come i mecanici sogliono saper anch'essi dare delle sauie risposte, che se tale fù quella del magnanimo, quest' altra non fù altrimenti.*

Risposta libera d'vn calzolaio a Papa Leone.

PApa Leone X. che fù così affabile, e piaceuole, si seruiua d'vn calzolaio Fiorentino, al quale disse vn dì burlando seco, ò infelicità di voi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronto e liberamente rispose, ò Padre santo, la cosa và del pari: tra noi è si poca cognizione di voi altri Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so il nome d'altro Papa, che di voi, perche siete mio paesano, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saperei: E però ben disse il Petrarca.

E vedrà il vaneggiar di quest' Illustri.

Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante. Dic he poi la Pacifica.

Detto

Detto d'vn Principe supremo.

VN ch'era stato bailo d'vn Prencipe supremo, se gli mise vn dì a piangere dinanzi, e dimandato della cagione? rispose, che gli haueua compassione di vederlo tant'occupato in negozij. Di che ridendosi quello, taci, gli disse, che se tu sapessi con quanto poco senno si gouerna il mondo, te ne rideresti anche tu. Onde mi viene à mente, vn certo detto, ch'io imparai fin dalla mia fanciulezza molto à proposito di questo, cioè.

Il mondo và da tristo in peggior stato,
Per esser da fanciulli gouernato.

Lo Studioso, c'haueua più de gli altri ammirata la risposta del calzolaio, prese a dire se i fumi e le vanità del mondo si dispregiaßero quanto è douere non ci acciecherebbono come fanno, a proposito di che fa questo cajo, che hora mi souuiene.

Giano Grillo ricco ributa vn parente pouero.

GIano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobile, e ricchißimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero giouane, e fattogli intendere, ch'era suo parente, disse egli si tu ancora sei Grillo? ma di quali sei tu di quelli, che saltano ò pur di quegli altri, che stan fermi? Colui, credendo pur d'apporsi diße, ch'egli era di quei che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei, che stan-

stan fermi, sichè noi siamo assai di differenti. E così *haurebbe risposto: se quello hauesse detto al contrario,* *tanto* i sublimati dalla fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi, *e pur disse Platone, che* i Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse così, io non me ne marauiglio punto, perche essendo quella famiglia molto nobile, e principale in Genoua, li pareua strano, che vno, che veramente ne fusse, & in paese così vicino si trouasse mēdico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio pensiero) quel tale doueua esser di qualche famiglia popolare aggregato nella Grilla, come auuenne di molti l'anno del 38. in Genoua, che si aggregarono alle nobili, alle quali poi erano in odio, e però conoscendolo Giano per vn di quelli, e non per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui esser de' primi, opportunamente lo ributtò dimostrando per quel saltare la conditione de gli aggregati, e per lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studioso, guai à chi ha bisogno, e mi souuiene del Re Antigono, di cui si legge, che dimandatagli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar così picciola casa. E dimandatagliene poi vn'altra di molta importanza, disse à colui, non si conuiene a te il domandare, nè il riceuere cosa sì grande.

Indi

Indi il Prudente, udite, disse un'arguta risposta d'un Dottore a proposito dell'altezza de' nobili.

Contesa frà vn Dottore, & vn Caualiere.

V*Enne un tratto a contesa un principal Dottore, benche nato in villa, con un Caualiere nobilissimo di sangue, ma di cattiui costumi, il quale dicendo superbamente al Dottore, taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, io mi vergogno d'hauer una villa per patria, e la tua patria si dee vergognare d'hauer te per cittadino. A dinotare, che* Come ogni difetto è adombrato, e coperto della virtù, cosi ogni prerogatiua è annullata dal uitio; *E secondo quel detto del Filosofo, che* L'honore è il premio della virtù.

Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa, & vn Napoletano del popolo.

O*Vdite me, disse l'Accorto. In tutta Terra di Lauoro fanno le genti sì gran professione di bobiltà, che si vedranno huomini, non pur di Città, e di terre murate, ma di casali smantellati star su'l punto del nobile talmente, che non la cederebbono a casa d'Austria. Hora uno di questi tali venne un tratto a contesa con un Napoletano di buona, & honorata, ma non nobile fami-*

miglia, e disputando di maggioranza diceua il gentilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che vuoi tu parangonarti meco? io son guentilhuomo, che tu non lo sei. E'l Napoletano, cotesta tua nobiltà donde vien'ella? nè tu, nè i tuoi progenitori sono stati tali che io, nè altro cittadino della mia patria simile à me cambierebbe l'esser suo, col tuo. E perche nò? soggiunse colui, ei par cosi à te, perche non sei nato nobile alla terra tua, com'io alla mia. La terra mia, rispose il Napolitano, è vna città cosi fatta, che poche altre ne sono al mondo simili a lei, onde l'esserui nato, non so lo affatto, ma mediocremente buon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, della quale tu ti vanti: dimandene pur Bartolo. Io sò, rispose il primo, che son da tutti honorato, e rispettato, quando io vò per la terra mia. O o, rispose fra la gente vile, & ignara l'ottone è stimato oro: ma molto più importa, che io in vn Napoli sia da' maggiori di me fauorito, ed accarezzato da gli eguali rispettato, e da gli inferiori osseruato. Se, poi capiterò in vn luogo simile alla tua patria, sò che non pure i peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e farannomi ossequio, ma se tu all'incontro verrai dentro di Napoli, o che appena vi sarai mirato, e tenuto per vno de gli infimi huomini, che vi sieno, comparendoui secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognerà che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in vn'annata di riccolte a vestirti, e con tutto ciò poi sarai pur conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di

cui

cui tanto ti gonfi rimarrà, così oppressa, che ò ti bisognarà tacerla ò portare il priuilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'accorgerai di non hauer nè anco fatto nulla? perche la, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, capitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentilhuomo di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Napoli, hò il tale, e'l tal potere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per viuer tutto l'anno, e me ne auanza, e così me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napolitano, con diuersi negozij honorati, che in Napoli, ho guadagnato, e guadagno tanto, che mi trouo buone possessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti caui tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini, i più belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli nelle quali si vendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col pagar qualche cosa di più del douere, son seruito a voglia mia, il che anche auuiene sì della carne, come d'ogni altra cosa, che sia. E chi non sà, che appresso a voi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo, che voi nõ siete, altro, che ministri de' buoni bocconi, che ci fanno hauer i nostri denari. In somma il gentilhuomo di villa vedendosi da tante ragioni vinte, e confuso, perche mentre era stato vn pezzo come mutolo ad ascoltare li venne vn sottil pensiero in testa, con questo al sicuro si pensò di far star cheto il Napoletano. Tutto adunque ringalluz-

luzzito disse, hor poniam caso, che quanto hai detto sia tutto vero, potraimi tu negare, che la nobiltà, quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo, che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, ilche non goderebbe chi, come te, non è gentilhuomo? Allhora il Napoletano sorridendo rispose, io mi contento, che tu t'habbi cotesta maggioranza in morte, godendomela intrattanto in vita, e così questa nostra lite rimarrà determinata, La nobiltà di villa (*disse vn galant'huomo*) è simile alle lucciole, che non paiono se non poco fra le tenebre. *Ma il Petrarcha nelle sue prose disse*, La nobiltà non po esser chiara, senza il raggio della virtù; *Seneca che* Colui è nobile, ilquale naturalmente è bene ornato di virtù: e *Theodetto*, Colui, che per natura è inclinato alla virtù è veramente nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

Esempio di Cicerone.

Cicerone, prouò ben egli, seguì il Modesto, che fusse la riputazione da vn sol huomo, benche grande, nel cospetto d'vna città grandissima, oue trouando infiniti concorrenti, quando ritornandosene in Sicilia dall'officio dell'abbondanza, ch'egli haueua assai bene aministrato onde si credeua, che in

Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna vn grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose; e tu doue sei stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non sò ancora donde tu ti venghi, per la qual risposta sbigottito Cicerone considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, vi s'era sommersa, a guisa d'vn fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritrahesse assai del desiderio di questa vana, e caduca gloria. Ond'è uerissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia vaglion poco.

M*A lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Contendeuano insieme vn Letterato, in un mercante rico, & vn Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, e scludendone il ricco quando egli dimandò al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà. In cotal modo, rispose colui una bella donna in piè, che con vn braccio armato habbia in mano una spada, & vn ramo di palma, e con l'altro ignudo vn libro, & vn ramo d'oliuo significanti l'arme, e le lettere, & ella si chiami la uirtù, à pie della quale stia*

a sedere la Nobiltà, figurata in vna bella, e delicatissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e coteste due madonne hauranno elleno a comparire ignude nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro vergogne? Non già, rispose il Letterato, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per vna indosso, l'vna più ricca dell'altra. E però soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in questo misterio così bene, come ciascun di voi, perche Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'vna, ne l'altra può ben comparire senza la commodità. *Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Politica vna cotal diffinizione, che* Nobiltà non è altro, che ricchezza, ò virtù negli antichi: *Ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito, sicome in tutte l'altre cose sue, disse così.*

Che nobiltà poco li prezza.
E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di quei tre galant'huomini, tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fatto della nobiltà, e così parlando il Cupido disse.

Motto della Sign. D. Hieronima Colonna.

V*N ricco, ma poco Sauio Signore facena in Napoli fabricare vna casa, la quale veniua grandissima, e di molta spesa: ma hor vi si conosce-*

ua nè ordine, ne misura. *Talche ragionandosene per passa tempo in vna nobilissima brigata, vi si trouò la Signora Donna Geronima Colonna, la quale vdendo dire com'era fatta quella casa, disse a me pare, che come sarà finita rappresenterà due cose, cioè i troppi denari, e'l poco giudicio del padrone. Da che si caua, che* Dalle ricchezze male impiegate non s'acquist'altro, che danno, e vituperio. *E cio è conforme alla conclusione di Aristotele circa le opere magnifiche, dicendo egli.* Esser cosa non pur non magnifica, ma vile il soprauanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'vn'antico.

A *Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui, hauendo considerato i costumi de' già corrotti Romani: i Romani diss'egli mangiano, come hauessimo à viuer sempre. Ond'è da notarsi vn detto di quel gran Pittagora già riformatore de' corrotti costumi de' Crotonesi, cioè che* La temperanza è la più salutifera di tutte le virtù. *Ma quì fù risposto esser molto differente il caso de' Romani da quello del sopradetto Signore, il quale, secõdo la mente del Filosofo, è meriteuole, e di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere, doue all'incontro quei grand'huomini in que' loro marauigliosi edi-*

fici si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, di gloria immortale.

Pronta risposta d'vn Romano al quesito d'vn Barbaro.

P*Erò fù ben risposto, disse allhora il pensoso a quel forestiero di Barbara natione, mo nobile, che capitando in quei tẽpi à Roma fu da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato à vedere le cose notabili della città: e dimandato alla fine, che glie ne paresse? ond'hebbe a dire, io vorrei sapere, perche voi altri Romani, che possedete questi sontuosi, e superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie a cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fu (dico) risposto per potere edificare questi edifici cosi superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibia.* La ruina di piccoli, è il cibo, e la vita de' grandi.

Qual dilettazione apportassero questi tanti bei detti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si può considerare: indi la diligente, a cui toccaua, parlò cosi.

Vn contadino vende la villa grande, e si tien la picciola.

E*Rasi affaticato vn pouero contadino tutto il tempo di sua vita per farsi una picciola villa, e quel-*

la appena hebbe fornita, quando morì vn suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò vn' altra grandissima, laqual'egli subito cercò di vendere, per ingrandir di que' denari la sua piccola. E dimandandogli alcuni, perche ciò facesse? rispose, io voglio vender la grande, perche a farne bene buon mercato non m'importa nulla, percioch'ella non mi costa cos'alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & houene sudato più di quindeci altri a mantenerlami, si che niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.

C*Otesto, seguì la Pacifica, fù altresi chiarito da vn cert'huomo ricco, che venendogli vn tratto per le mani vn, che voleua vender certe possessioni: li dimandò, se le haueua guadagnate da per se? e perche disse di sì, egli non volle comperarle. Da vn' altro poi, che li venne a vendere vn bel giardino rimastogli per eredità, volētieri lo comprò. Della qual cosa dimādato da gli amici, perche cosi hauesse fatto? rispose perche quando vno vende vna cosa, che ha stētato a guadagnarsela, cerca di vēderla quāto più cara può, ma vno che non v'habbia stentato, senza troppo pensarui la vende, che o poco, ò molto non se ne cura.*

Lo studioso allora sorridendo disse, voi, e la vostra

compagna mi parete filosofe: perche mi ricordo, che Aristotile nell'Etica dice quasi la medesima sentenza che ha detto la Diligente, e da proposito della vostra facezia dice quest'altra. Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno acquistata la robba, ma l'han trouata fatta'. *Però corrispondente alla prudenza de' due predetti huomini è il seguente ragionamento.*

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

SErrano, e Cardito contadini habitauano in vna villa vicino l'vn l'altro: Serrano, come molto sollecito, che volentieri s'affaticaua haueua sempre della robba in abbondato, e per lo contrario Cardito, essendo molto da poco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in pouertà, e miseria grandissima. Egli s'era di verno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse tutto'l dì susurrando, e sospirando, scongiurare i cieli, che li mandassero roba, e de' denari in abbondato, Alle volte poi si scandalezaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non sò come si vada questa cosa, che tu abbõdi tutto d'ogni bene, senza mai dimostrarti, come fò io diuoto; & io che non fò mai altro, che far preghiere, son cosi pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'acquisti

quisti

quiſti a ſtar con le mani a cintola, come fai tutto il dì tu? e come fanno alcune delle noſtre madonneſſe, che han ſempre la corona in mano, e ſenza mai dir Pater noſtro, nè Auemaria per diritto, ſi ſeruono di quella a certe lor facenduole da nulla? Non vedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu di ci, e ſenza ſaper forſe quel, che tu ti prieghi, te ne ſtai oziosamente in ripoſo, io al vento, & alle pioggie, & alla neue ſtento, e mi affatico per viuere, e mi raccomando a Dio, e con la bocca, e col cuore, che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di queſti due paſtori ſi cauano due miſteri belliſſimi, l'vno, che Somma bontà è l'eſſer giuſto ſenza attenderne verun premio, *il che è dottrina di Seneca: e l'altro, che come dice Sofocle,* Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fù da tutti non men lodato il Solecito, e ſauio contadino, che biaſimato quello infingardo, & indiſcreto, a cui pareua non hauendo robba, di obligarſi Domeneddio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi preſe il Prudente a dir così.

D'vn buono, che praticaua con vn triſt' huomo.

HAueua fama vn cert'huomo d'eſſere il più triſto, il più infame, e'l più ſcelerato, che ſi trouaſſe in tutto quel paeſe, ou'egli era, talche ciaſcuno, l'aborriua come la peſte. Con tutto

cio prese la costui amicitia, vn ch'era tenuto virtuosissimo, del quale alcuni marauigliandosi con dirgli, ò meßer tale, e come potete voi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognun? egli rispose, anzi quanto è più tristo, tanto più volentieri vò seco, per due rispetti, l'vno, acciòche vedendo io quanto egli è abborrito mi venga tanto più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egli, ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda vn dì alla virtù. Questa bella risposta rende più tosto ammirabile, che imitabile l'autor d'eßa, masimamente da chi non è più, che perfetto, essendo sentenza de' sauì, che Colui, che conuersa con l'huomo vicioso, diuenta anch'egli di quella condizione. E ricordomi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice, Nissuna cosa tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancor che non ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Prudente, l'Accorto disse, cotesto galant'huomo doueua hauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla lor fanciullezza onde il sapeua male il romperla osseruando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. E sapendo anche per quanto non si doureb be rompere vna inuecchiata amicitia, per non esser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la oue lungamente di questa materia disputa, che I maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'amicizia breue tempo. A questo replicò il Prudente, ma douete auuertire, a non iscambiar le carte, dando

do titolo di maluagio al buono, e di buono al maluagio; imperoche il buono del qual io v'ho parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, inquanto era da lui rispettato, e riuerito singolarmente, che se colui hauesse fatto il contrario haureb'egli come vero maluagio rotta l'amicizia, offendendo contro al douere, e contro il suo merito l'amico virtuoso, il quale non sarebbe perciò restato d'esser tale e non essendo più amico di quello. Io intendo replicò l'accorto, il vostro concetto, ed è che s'habbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, ò in detti, o in fatti l'amico intorno a che, se il luogo e'l tempo ce lo concedesse larga, e bella materia di filosofare ci si presterebbe, ma per continouare il nostro lauoro, vdite intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souuengono.

Detto del Rè Alfonso, per conseruare l'amicizia.

Soleua dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè vna botte di vino l'anno, vna beretta, ed vn quinterno di carta. Il vino, per dar da bere all'amico venendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto: e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Vn altro Sauio

diceua,

diceua, L'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed aiutandolo ne' bisogni. *Ed Eliano, dice, che dimandato il padre di Simonide da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetua l'amicizia rispose*, Dando luogo all'ira l'vna dell'altro, e non prouocandoui a sdegno.

D'vn certo Re ignorante.

Qvì soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fù letterato, e virtuoso, e perciò degno di somma lode, di non minor biasimo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re, ilquale rimaso giouane in sedia, perche il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottrina, diceua, che ad un suo pari era pazzia lo starsi a dar volta al ceruello a studiare, podendo mangiare e bere, e stare a spasso, come pare, che oggi si studino di fare la maggior parte de' grandi, riputandosi l'hauer lettere a mancamento è diffetto, in vece di perfezzione, ma il medesimo Re Alfonso diceua hauer letto questo detto, Il Re non letterato, è vno asino incoronato.

E *Diocleciano Imperadore, seguì lo Suegliato solea dire*, Niuna cosa esser più difficile, che signoreggiar bene: *il che come si possa fare cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei per me pensarlo.*

IL Cupido disse appresso notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Non sono (diceua egli) i Re, e i Prinpi quegli, i quali portando corona e scetro sono stati ò dalla fortuna o dalla forza, o dall'inganno eletti; ma quelli sì bene sanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più lodati Caualieri, che habbia hauuto mai Napoli, dico del Sig. Camilo Pignatello figliulo maggiore del Marchese di Lauro se io tacessi vn suo bellisimo detto a proposito del saper dominare, il che tanto fo volentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir marauigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben dominare cotanto necessaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo Pignatello.

COntrastando per modo di burla due vaßalli del predetto Signore, vn nobile, & vn plebeo, perche il nobile, che gli era molto famigliare, disse ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e più? il Sig. Camillo com'ei fusse intento ad altro, si voltò, e disse, voi mentre altri vassali farete quel, che douete io vi farò fratello; facendo altramente, vi farò Signore. Parole degne d'uscir di bocca di qualunque gran Principe.

Fù

Fù discorso alquanto circa in ben reggere, e gouernare, a proposito di che si concluse. Niuna città senza il buon gouerno poter esser felice. *Indi il Pensoso disse, alle volte non lo permette Iddio, per tener bassa la tropo alterigia, e la presunzione delle genti: e notatene per hora questo poco d'esempio.*

Bella risposta d'vn contadino disprezzato dal figliuolo notaio.

HAueua studiato in Napoli vn giouane, figliuol d'vn pouero linaiuolo, che staua in villa, nè hauendo il vecchio altro figliuol che questo, era tutto intento ad accarezzarlo. Il giouane (auuenga che spiritoso fusse) si pose per non più potere a star con vn notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sofficientissimo. E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, egli portaua sempre qualche cosuccia, egli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò con buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoui si ripulì, vestendo di nero, cominciò a segnarsi, che'l padre li venisse dinanzi così mal vestito, e tutto imbrattato di stopacci di lino. E così vn giorno che vi andò nel modo predetto ed in presenza di alcuni gentilhuomini gli fù da vno di quelli dimandato, chi fusse quel contadino, che li parlaua di tu, rispose, è vn'antico seruidor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatosi il contadino,

dino, a cui non mancaua ingegno, dissegli hor trouati seruidore, poiche tuo padre dice:

Non è douer, che vn padre disprezzato.
Debba amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dillettò assai il sentenzioso detto del contadino, e la Diligente subito prese a dire.

Risposta simile, d'vn massaio disprezzato dal figliuolo Giudice.

L*A simile fù quella d'vn giudice, il cui padre, ch'era un ricco massaio, andatolo una fiata a uedere, perche u'erano de' forestieri, i quali del la costui sincerità marauigliatisi, dimandarono chi fusse: il Giudice rispose, è un mio massaio di molti anni: e il uecchio disse, Signori, io son ben massaio, ma il massaio ha fatto il Giudice, e non il Giudice il maßaio, e si partì. Con che diede anche egli garbatamente ad intendere a chi l'udì, se essere il padre del Giudice, il quale si sdegnaua di lui di sorte.* L'arroganza toglie all'huomo la cognizione di se stesso. *Il che tanto monta, replicò il Pensoso, quanto a dire, che lo fa simile alle bestie, essendo sentenza d'vn valent'huomo, che* Il conoscer se stesso a tutti gli altri animali è naturale, ma all'huomo è vizio.

Riſpoſta d'vn giouane ad vn vecchio, che voleua il ſuo luogo alla predica.

DIſſe poi la Pacifica, ſtando vn dì di quareſima molta gente in vna Chieſa di Napoli per aſcoltar la predica, vi fù vno, che arreccò vna banca da ſedere, ed aſſetati, che vi ſi furono alquanti, vi rimaſe luogo per vna perſona, ilquale vn giouanetto fù molto preſto a prenderſi. Onde vn vecchio, che ſtaua per fare il medeſimo, e fù tardi, voltatoſi a quel giouane gli diſſe, figliuol mio, laſciami coteſto luogo a me, che ſon vecchio, non poſſo, come te, che ſei giouane ſtar tanto in piè. A cui l'accorto giouan riſpoſe, io mi ricordo, che l'anno paſſato vn'altro predicatore diſſe, ch'egli non tanto predicaua per li vecchi, quanto per li giouani, percioche i vecchi (diſſe) hanno vdito, ò potuto vdire tante prediche a' giorni loro, che hoggimai debbono ſapere quel c'hanno à fare: onde a me, più che a voi ſi conuien queſto luogo. E realmente nelle coſe buone debbono ſempre i vecchi cercar di accommodar i giouani accioche da quelli riceuano buoni ammaeſtramenti.

Bel detto d'vn giouane Spartano.

RIſpoſe a queſto lo Studioſo, e pur Seneca c'inſegna, che Il vecchio ancora debbe impa-

rare : *se bene il vostro documento è buono per quel fine tutta volta, che vn giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolissimo de gli Spartani, che capitando vn vecchio oue fussino molti giouani a sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogho, e Pittagora diceua, che* Coloro hanno gran parte nella giustizia, che riueriscon quelli, che son degni di riuerenza. *Ma il sudeto giouane si somiglia a quell'altro Spartano, che sedendo ad vn certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo, il quale ciò rinfacciandogli, il giouane rispose io non hò honorato voi, perche voi non hauete generato chi habbia di fare il simile a me. Ilche disse, perche quel grand'huomo non haueua mai voluto prēder moglie, accioche hauesse generato de' figliuoli, cosa secondo le leggi di Ligurgo, non pure, inconueniente, ma ignominiosa.*

Generosa risposta d'vn Signor giouane ad vn suo zio.

A*llhora il Prudente. Mi hauete fatto ricordare, che trattandosi di dar moglie ad un Signor titulato de' più principali del Regno molto giouane d'età, e cognito a tutti li uennero diuersi partiti per le mani, e frà gli altri d'una Signora estremamente ricca. Egli c'haueua l'animo tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'un'altra Signora di gran legnaggio, non uolle mai consenti-*

sentire all'esortazioni d'alcuni de' suoi, c'haueuano più riguardo dalla cupidità, ch'alla riputatione. E così dicendogli vn tratto vn suo zio, più tosto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi, Signor Marchese (questo era il suo titolo) nõ prender quella Signora, la quale, come non sia pari a quell'altra, ò pur nobilissima, e vi darebbe tanta ricchezza, che non sapreste, che faruene? Rispos'egli, per non fare quel torto a' miei figliuoli (se Iddio vorrà darmene) che mio padre non volle fare a me. Dimostrando con questo, che In cuor magnamino cede ogni cupidigia alla riparatione. *O secondo il detto di Euripide, che* La migliore, e più eccellente ricchezza, che si possa hauere, si è il ritrouar vna moglie generosa.

Bella risposta d'vn giouane greco.

F*V la risposta del predetto, disse appresso l'Accorto simile quasi ad vn nobil giouane Greco, si come s'ha nell'historie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea, che dimandatogli da alcuni, che volea dire, che parea, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, il qual era per ogni rispetto molto più degno? Rispose per l'obligo, ch'io mi sento hauere più all'vno, che all'altro, perche mia madre, cercò di farmi nascere d'vn padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile.* Nessuno (*è detto*

di

di Timocle.) dimanda di qual madre si sia nato, ma si ben di qual padre.

Consiglio d'vna sauia donna al figliuolo contro a certi parenti maledici.

MA vna donna disse, appresso il Modesto, che per hauer gresso dote (come che di bassa condizione fusse) fu maritata ad vn gentilhuomo pouero, diede vn tratto vna notabil risposta ad vn figliuolo vnico, che ella haueua, Perche andatole vn giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe a dirle, madre, voi siete cagione, che ogni volta, che io mi trouo co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso, perche mi rinfacciano la vostra ignobilità. Erano cert'huomini que' parenti, che 'l giouane dicea, come molti, che se ne trouano in questi paesi, cioè pouerissimi, & orgogliosissimi, onde la madre, che sauia, ed accorta era, li rispose, figliuolo, se ciò ti dà noia, io so il rimedio da acchetare e fare arrossar loro, e te diuentar come essi, ma non se tu lo farai, perche ti sarà di gran danno. E 'l giouane soggiunse, di grazia ditemelo, madre, che per non sentirli più farò qual si voglia cosa. Disse, la madre dà loro tutte le tue sostanze, acciocbe si caua la fame, così ad vn tratto essi diuenteran coloriti, e si tureran le lor gole, e tu con la fame, non

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guadagnerai l'azzione di poter dire quant'essi dicono, e più. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto vna tacita reprensione, tutto scornato, e quasi mutolo, e forse imparò quanto sia vera quella sentenza.

Non c'è cosa più inuidiata,
Che vna gran facultà facilmente acquistata.

Quì ciascuno disse qualche cosa: ma lo Suegliato parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, pari, che vogliano tenere gli altri per nulla, ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella sauia donna, e molto più questo contadino, che vdirete.

Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.

ALquanti gentilhuomini Napoletani stando vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti, alhora vn d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quiui presente, per far dell'arguto chiamò il cõtadino, e dissegli sei tu padrõ dell'asino, ò pur l'asino è padrõ di te, che gli vai di dietro? A cui rispose l'astutissimo contadino, dirouuelo, se prima voi mi dite chi è vostro

padre.

padre mostroglìele il gentilbuomo, e'l contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si voltò al figliuolo, che attendeua la risposta, e dissegli, Signore, egli è gran tempo, che io osseruo l'andar così dietro all'asino, mosso da non poca marauiglia di vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intendere, ne inuestigar la cagione, hora l'hò compresa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati, onde non senza gran ragione fu da alcuni saui somigliato ad essi, e tra l'altre gliene hò conosciuta hora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose sticciate, e mal composte, per significarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per la lor dottrina son' huomini quasi circolari, cioè perfetti, e nondimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato, rintuzzato, e mal composto, e in tutto dissimili a loro. La quale argutissima risposta, fece di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dottore, che ne l'vno nè l'altro hebbe ardire di far replica al contadino, tanto. Così nei motti, come nelle facezie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Poiche si fù riso, e ragionato a bastanza della risposta dell'astuto contadino, il Cupido prese a dire in cotal modo.

Esempio di Marcurelio virtuoso, padre di Commodo viziosissimo.

A Proposito del detto del contadino si potrebbono addurre infiniti esempi, che se n'hanno e nelle antiche, e nelle moderne istorie, ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcurelio famosissimo Imperatore, e Filosofo, ilquale trouandosi in punto di morte stette tre dì senza voler parlare, nè veder nessuno? Alla fine entrato da lui il suo segretario Pannuzio li fece vn notabil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo Imperadore li fù risposto, che il suo dispiacere non era altrimenti cagionato dell'hauere a morire, ma si bene dal sapere, che morendo lasciaua erede, e successor dell'Imperio vn figliuolo dissimile in tutta dalla bontà, e virtù e sauiezza paterna, che fù lo sceleratissimo Comodo: perche in vero disse vn Sauio, Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Contessa di Muro, de' mariti d'oggi.

IO credo disse parlando il Sollecito, che al tempo doggi nascano pochi figliuoli dissimile da' padri, perche il mondo è tutto cattiuo, non vedete, che gli buomini sono effeminati? Lasciamo stare molte altre cose da po-

poterſi dire, ma quel farſi de' ricci in fronte, e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuerſi abbigliamenti, e laſciarſi dominar dalle femine, non ſono eglino tutti ſegni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quaſi di queſto lor Imperio ſopra de gli huomini, vedete che portano publicamente e penacchi, e cimieri in capo ſignificato chiariſsimo d'hauer tolto la virilità, non che il dominio agli huomini. E però la conteſſa di Muro, madre del Cardinale Orſino, Signora ſtata ne' ſuoi tempi di grandiſsimo valore, eſſendo vecchiſsima diſſe vn dì ragionando con vn'altra Signora, che s'ella haueſſe potuto, volontieri ſi ſarebbe rimaritata. A che ſorridendo quella Signora riſpoſe, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trouate? ed ella ſoggiunſe, affine di diuentar huomo? perche al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano mogli, e gli huomini mariti: ma oggi veggo che gli huomini fanno eſſer mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le diſſolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini eſſeminati e vili.

Moſſe riſo, e roſſore in alcuni il detto della Conteſſa di Muro, a propoſito del quale il Penſoſo, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia ſoggiunſe.

Detto d'Ariſtotile, e di Catone per le mogli.

MI fatte ricordar d'vn luogo d'Ariſtotile nel primo della Politica, oue par, che tacitamente

accenni quanto voi hauete detto, perche dice quasi in cotal modo. Il maschio di natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altramente contro all'ordine naturale. *Con tutto ciò del dominare delle mogli al tempo d'oggi, che à cotesta Signora pareua nuouo, & insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche fra i detti notabili di Catone si trouaua pur questo.* Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligende, c'haueua attesa questa occcasione disse, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini, che lasciano dominar le donne, dico che in questo caso egli ha il torto, poiche ci son donne di tal valore, che si possano pareggiare nel maneggio di casa à qualunque prudentissimo huomo. Ciò non vi si niega rispose il Sollecito ma io riprendo la dappocaggine di quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da marco delle Donne. E cosi la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

LA Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'animo virile, di spirito viuacissimo e di gran giudicio (come sapete tuti) ritrouandosi vn dì con altre Signore in vna brigata di Caualieri, vi si venne a ragionar di caccia, e venuti a contesa perche

alcuni

alcuni lodauano la caccia dello ſparauiero, alcuni quella del falcone, & alcuni altri quella dello aſtore, ella con queſte parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quando il falcone è miglior dello ſparuiero, e l'aſtore del falcone, tanto di grado in grado ſia maggior la pazzia chiunque ſe ne dilettta.

Vn ſimil detto della medeſima.

L*A medeſima, diſſe appreſſo la Pacifica, come bene informata da' danni, che ſogliono proceder dall'vſo della caccia, perche vno di que' Caualier ſi lamentaua dell'inſolenza d'vn ſuo cacciatore, ſoggiunſe, non ve ne marauigliati, perche i cacciatori ſon fatti come le notrici, ò diciam balie, che quando troppo s'accarezzano diuentano tanto ſuperbi, ed inſaziabili, che non ſucchia loro tanto di latte la creatura, quanto eſſe fanno di tutte le coſe, e le tiene in caſa. E poco dopo ſoggiunſe con queſta ſentenza,* Quanto è bene quel, che per Dio ſi dona, tanto è male quel, che vanamente, ſi ſpende.

Ora queſti belliſſimi detti della Conteſſa, tiraron la brigata a parlare in biaſimo delle caccie, e particolarmente di quella de' falconi, come della più vana è più dannoſa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E ſi conchiuſe da tutti, che chiunque l'eſſercita, è impoſſibile, che poſſa ſchiuar' vna di queſte tre coſe, o impouerire, e infermarſi, o perder l'anima: ſi come

me è posibilißimo d'incascare in tutte tre. Di ciò, disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne souuengono ma perch'è materia fastidiosa, di grazia parliam d'altro: e così egli medesimo seguì dicendo.

Risposta d'vn sarto compositore, ad vn che lo vuol censorare.

S*I dilettaua di comporre vn certo maestro Ramando sarto: ma non vi poteua troppo attendere, perche era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle volte faceua qualche sonetto, e mostraualo a gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non oßeruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furon, haueßero hauuto vna moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, & vna casaccia, che minacciaße rouina com'è quella, dou'io abito, forse che essi non haurebbono poetato guari meglio di me.* E vero, che le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagione d'impedimento alla virtù.

Esempio d'vn Filosofo.

ALlora il Prudente disse. Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta gran quantità di pecunia, c'haueua, la gittò in mare dicendo, andate in malhora cupidità: parendoli, che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi delle ricchezze, quali diuertono l'animo della virtù.

Esempio di Senocrate,

CHe diremo, seguì l'Accorto, di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal Re Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altro condusse gli ambasciatori accenar seco, e diede lor da mangiare pouerissimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi hauessero a dare la pecunia arreccatagli? Senocrate rispose, or come dalla piccola cena di hieri noi non comprendeste che io non ho bisogno di pecunia?

Esempio di Diogene.

E Diogene Cinico, disse il Modesto, gran disprezzator d'esse ricchezze, oltre a molti esempli, che di lui sopra di ciò si leggono, fece quell'atto al grande Alessandro sì memora-

morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, nõ si curò d'andarui. ed Alessandro innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E per che (com'è nato) abitaua sotto vn tino, ed essendo di verno staua Diogene voltato verso il Sole, giuntogli Alessandro dinanzi li disse, dimanda che vuoi? che tu mi ti leui dinanzi, rispos'egli perche tu mi pari il Sole: con che li vene a dimostrare, ch'egli era più contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Reami. Ond'hebbe poi materia quel Re grandissimo dire, che s'egli stato non fusse Alessandro, haurebbe voluto esser non altri, che Diogene: imperciocche Non è nè ricco, ne felice, chi hà molto desidera più: mà chi ha poco ò nulla, e si contenta. *Onde il Sannazaro.* Colui trà mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. *E Seneca dice,* Chi assai desidera è pouerissimo.

Qui lo suegliato li prese a dire, lodo tutti ciò, perche mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata à chi si contenta del suo stato: *e lodo ancora il dispreggiar delle ricchezze che faceuano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dirui il vero, certe cose che si leggono di quel Diogene, e d'altri simili a lui non mi piacciono punto, e mi paiono più tosto da bestie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si tro-*

ua vna razza di certi Filosofi saluatichi, per dir così, che studiano di viuere sporcatamente disprezzandosi di sorte, che fan venire angoscia, e spauentano chiunque il vede, e dansi a credere così facendo d'esser reputati veri Filosofi. Venne voglia in questo a madonna la Diligente di darne anch'ella vna spelliciata a' Filosofi, e così sorridendo disse, poiche lo Suegliato ha tocco questa corda concedasi anche a me vna cotal sonata. Egli m'è venuto più volte voglia di ridere in veder certi huomini, che frequentan le case de' grandi con vno volto palido, e ruginoso, con la barba rabuffata, e con certi capellacci a mez'orecchia, che spesso spesso pruinano in più modi. Lascio stare quanto al vestire, che i lor panni sieno catttui: ma la sporcitia come può ella scusarsi? Vedrete loro vn berretton di panno col ruotolo nel mezo, e tutta bisonta attorno, che condirebbe vn lauezzo di cauoli: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guardate lor le mani, che gliele vedrete vergate di succidume, che l'vnghie foderate di nero bitume fan bella corrispondenza: quanto ci hà di buono si è, che le maniche de saio, che auanzan quelle della camicia, ne cuoprono buona parte. Di bianchezza di colari non bisogna trattarne, perche si recherebbono a vergogna a portarle altrimenti, che del color de gli; ma diciamo, che se vien lor voglia di soffiarsi, il naso, ò che se lo nettano ad vn lembo del mantelo, ò che se ne impiastrono le mani, come se fusse vn' odorifera pomata: ed accostateui a loro, che il sentite puzzar di

sentina,

sentiua, che v'ammorbano, con le quali, ed altre simili brutture vogliono poi esser tenuti, ed ammirati dal mondo per veri Filosofi, canchero lor venga, Tutti risero, e furono nel medesimo parere, che è la Diligente, & lo Suegliato, ilquale seguì dicendo fra i cotali mi par di annouerar costui, che vdirete.

D'vn gouernatore scioperato, e vilipeso de' suditti.

VN certo Principe haueua compro, di nuouo vna buona Terra, oue a richiesta d'amici mandò per Gouernatore vn, che faceua dello speculatiuo: ma in effetto egli era vno scioperato ilquale tosto che fù in vfficio, s'addomesticò con tutti onde venne a poco a poco in vilipendio d'ognuno, di che ramaricandosi egli vn giorno, che reggeua giustizia, hebbe a dire ch'ei voleua scriuere al Principe, come da nisun di quel luogo era stimato, e rispettato, si come ad vfficiale si conueniua: a che risposero i circostanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. Simile a quella sentenza del Sannazaro.

E tanto miser l'huom, quant'ei si reputa,

Il Cupido disse appresso, ch'egli haueua cognizione, e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e però soggiunse in questo modo.

D'vn'altro Gouernatore troppo seuero.

FInito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'opposito, quasi per frenar l'audacia di que' suoi vasali. Andò costui, & oltre alla sua natural seuerità, molta di più affettandone, hebbe a solleuar quel luogo, perche disse vn dì in vn publico parlamento, che non si presupponesse alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quiui vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel suo vfficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui vedendo il seruo, e bestial procedere di quel Gouernatore, non gli andaua più dinanzi. Il Gouernatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì a vederlo, & a riuederlo, come a superiore, gli harebbe fato del male, e del peggio. L'Erario li rispose e così, io fin della mia fanciulezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi per padrone e Capitano vn Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco, a rispettar l'amico, & a non hauer paura di nessun nemico. E però Chi troppo s'arroga spesse volte è disprezzato.

Esem-

Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

A Cotesto proposito seguì 'l Sollecito, bellissimo è l'esempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capitano Eccellentissimo, che trattandosi infra di loro di venire a parlamento insieme, essendo nemici, perche Antigono mandò a dire ad Eumene, che andasse a parlarli, come è da più di lui, Eumene rispose, io non istimo nessuno da più di me, sin tanto ch'io sia Signor di questa spada.

Esempio di Catone del gouernare.

INdi il Pensoso. Ma circa il modo di gouernare dourebb'esser norma a ciascuno quel che Plutarco scriue a Catone il Censorio, ilquale gouernando la Sardigna si mostrò differentissima da altri Gouernatori, ma lui statiui prima di lui: perche oltre che non si curò delle pompe, vsate da quelli, in certe cose domestiche, fu co' sudditi piaceuolissimo però in quelle, che appartenenuano alla sua giuridizzione tanto seuero, & incorotto, che la Maestà dell'Imperio Romano fù mai a quelle genti nè più terribile, ne più cara.

E quanto a' tempi d'oggi, disse allora il Priore, sarebbe necessario non vn solo, ma più Catoni, poiche

il fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco, doue ciascuno ha per fine solamente il guadagno. Tutti confermarono il medesimo, e dettesi varie, cose la Diligente, c'haueua a dir la sua disse questa.

Detto a proposito del giuoco.

VN *Mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimandò limosina per l'amor di Dio: ne per molto, che vi penasse potè mai hauerne vn quatrino. Onde a lui voltatosi, vno che staua a vedere, gli disse di grazia fratello, vatti con Dio, e non dimandar mai limosina, e simili, perche,* Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.

Bella risposta d'vn Tuttauilla, ad vn'altro Caualiere c'hauea perduto seco a giuoco.

QVindi *la Pacifica prese a dire, vno de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forza, e di valore conforme alla quasi gigantea statura, c'haueua, e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giocando con vn'altro caualiere, ch'era l'opposito, e di cōdizione vmilissima, e mansueta, per buona pezza perdè da principio, e cosi com'era, altiero, & impaziente stizzandosi sbatteua delle mani gridaua*

daua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per collera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tuttauilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari al suo contrario il quale per non so che differenza hauuta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a brauare, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo hauea ingannato, e che pareua, ch'ei volesse gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come quelli, che haueua priuo di tutti i denari il compagno, e lasciatagli l'impacienza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dinanzi ch'io perdeua, la collera mi faceua dir molte cose, e voi vincendo taceuate: ora, che voi perdete, quella libertà di dire tocca a voi, ed a me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che. Il manco, che si perde a giuoco è il denaio, & perche vi si perde il tempo, la patienza, & insino all'anima. *E soggiungeua,* Chi giuoca e vince, vince l'inferno, e chi perde, perde il Paradiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studioso. in quel suo libro dell'vna e dell'altra fortuna, assomigliò il giuoco a medici, che metton poco in corpo all'huomo per cauarne assai. Ma quel Caualiere non si sarebbe arrischiato in altra occasione a parlar così col Tuttauilla, perche li sarebbe intrauenuto peggio di quel, che intrauenne a costui, che vdirete.

Motto

Motto per vn, che braua molto, e val poco.

N*Acque differenza in Napoli tra due ſoldati, e venuti alle mani cominciò l'vno deſsi a brauar l'altro, la manco coſa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che vi fece concorrere tutto quel uicinato. Ma quell'altro ſenza tante sbragiate cacciò mano alla ſpada, e gli diede delle ferite: e ſe non era la moltitudine, che ui s'interpoſe, l'vccideua. Ilche hauendo poi ſaputo il Capitano del ferito, e narratagli la coſa com'era ſeguita, diſse queſto motto.* Cane orgoglioſo, e non poderoſo guai alla ſua pelle. *Ed è ſimile a quel di Quinto Curzio,* Cane, che molto abbaia poco morde.

Il Prudente, c'haueua a parlare, diſſe così. Io ſono ſtato alquanto in dubbio, ſe queſto, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, ò nò. pur mi ſon riſoluto dirloui, uditeuelo, ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo diſse.

Vn caritatiuo eſorta alcuni condennati, che s'affrettino a morire.

L*A compagnia de' Bianchi, mentouata un'altra uolta, contiene (come tutti ſapete) una gran parte de' nobili di Napoli, iquali per lor diuozione ſogliono andar confortando coloro, che dalla giuſtizia ſon condennati: e menati a mo-*

vire. Ora essendos'inteso ch'ella s'habbia a remouere per ordine del Rè, son pochi dì, che vn gentilhuomo, la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amore, e carità verso il prossimo, se n'andò nelle carceri della Vicheria, e quiui fattisi raunar attorno molti di quei condennati a morte, con rimessa voce disse loro fratelli, io vi ho pure vna gran compassione, voi siete già condennati, ed hauete a morire: lo star quì v'è materia di tormento, e di farui consumar quanto hauete, s'intende che i Signori Bianchi saran presto rimossi, però vi consiglio, che la morte, che hauete a fare ò impiccati, ò abbrucciati, ò tagliato il collo, ve la procuriate quanto più tosto potete, acciochè non perdiate la prerogatiua d'esser consolati da così nobili personaggi. Haueua forse costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.
Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo strauagante vmore di quel gentilhuomo a proposito del quale disse l'Accorto.

Esempio di Temone.

EI douea esser pietoso, e come quel Timone Ateniese, di cui si legge, che volendo guastare vn certo loco della sua casa posta nel foresto, doue hauea vn'albero fatto a modo di forca, andò nella città, fatta raunare assai gente disse, che se c'era qualchuno

no, che a quel suo albero per disperaio impiccar si volesse, andasse tosto prima che il tagliasse. Onde mi par di conchiudere, che La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consiste vccidere altrui con prestezza.

Lodatasi da tutti la conclusione dell'Accorto, il Modesto prese à dire nel seguente modo.

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

NElla medesima città (dico in Napoli) hauendosi vna volta a far parlamento, v'intrauenne Giacopo Sannazaro Poeta celebratissimo il quale come sauio, ed intendente di ciò, che si trattaua, diede il suo voto sensatissimamente, fù seguito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma non si eseguì, perche i pareri de' più come che sciocchi fussero, li contradissero. Ond'egli sdegnatosi disse, che quella era la prima e sarebbe anche l'vltima uolta che intrauenisse a simili parlamenti. E dimandato perche? rispose debbo interuenire oue trattandosi di cose importantissime si annouerano, e non si pensano i voti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel detto del Petrarca nel dianzi attestato libro, oue parlando egli dell'ingnoranza del vulgo, ilqual giudicãdo à caso dà sempre contrario parere al vero, dice, che la sentenza del vuolgo è vn argomento del

cõtrario. *Ma che da vn'huomo, come fù il Sãnazaro, s'vdißero de' detti notabili, non è marauiglia, si come marauiglia è quando s'odono da qualche plebeo simile a questo, ch'io vi dirò.*

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn nobile.

QVando Fiorenza si gouernaua à republica soleua speßo fare delle mutazioni, & vna volta fra l'altre, che per mal trattamento de' nobili venne il gouerno in mano della plebe, vn di quei nobili c'haueuano gouernato, moßo (credo) dal dispiacere di uedersi priuo di stato, uolle un dì schernire un suo vicino, persona ville, ed abietta, perche era vn de' nuoui gouernatori, dißegli in che modo potrete tu, & altri simili a te: che siete ignoranti, poueri, ed inesperti delle cose del mondo gouernar bene vna città si grande, e sì nobile, com'è questa? E quello prontamente rispose, ciascun di noi sà quel, che voi altri hauete fatto, se faremo ogni cosa al contrario, non potremo errare. Con laqual risposta lo confuse facendogli conoscere, che Con buone operationi inalzano l'huomo, così le cattiue lo fanno inferiore à tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortißima risposta del Fiorentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle genti sien marauigliose in questo particolar de' motti, il

che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionar delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza lodata nation Fiorentina, chiamandola (come in effetto ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità de' miracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce in tutte le sciẽze, et in ogni sorte di lodeuole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riattaccando l'interrotto ragionamento de' gouerni delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa in gouernar delle città.

T*Ucidide lasciò scritto, che* Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti e di ceruello suegliato. *Ilche forse disse egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souerchio sapere, onde si conferma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice,* Senza concordia nè città sarà ben gouernata, nè la casa ben habitata. *A questo il Rauaschiero, verissima è, disse cotesta sentenza, e massimamente per le Republiche: ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si osserua il contrario, non hauendo che le gouerna altra mira che mantener disunito il popolo da' nobili, per meglio dominarli, ilche per l'opposito sarebbe lor cosa non poco malageuole. Qui fù risposto, che quando le operazio-*

ni di chi gouerna son mosse da qualche ragioneuole ragone, e guidate con buon giudicio, non sono se non da commendarsi: all'incontro meritar biasimo coloro che fanno il contrario, e voleuasi dir più oltre.

Ma erano intanto paßate l'ore dell'ozio, e molte barche andauano e tornauano, fra le quali ve ne fù vn, che portaua parecchi gentilhuomini, che con diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alzarsi in fretta ciascun della nostra brigata. Compresesi, che andauano cantando vn Madrigale fatto per vna belißima, & principal Signora, e nominolla. Cotesta disse allora il Priore, è quella, che volendo ritrarla vn valente pittore non li vēne mai fatto, che la pittura la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si ritrasse dall'impresa con dire, ch'egli non poteua dipingendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogni dì più bella. Ed hebbe ragione, rispose à questo lo Studioso, perche io mi ricordo, che dimandato vna volta vn'altro valentissimo pittore, qual sorte di persone son più difficili a ritrare? le belle, rispose, come opere perfette dalla natura, eßendo le brutte imperfezioni de' mezi, che sono le creature steße: Talche ritrahendo noi altri vna persona sozza e difforme, non facciamo altro, che ritrar quello imperfetto, che hanno fatto le creature, come siamo noi: ma in vna bella ritragghiamo vn'opera Naturale uera e perfeta: onde non è marauiglia, se quello con facilità, e questo con difficultà grandisima facciamo. Quasi ch'ei volesse dire quel buon pittore, che Le cose più eccellenti sono

manco

manco imitabili: *Ouero, con Platone, che* Le cose belle sono difficili.

Finito c'hebbe di parlare lo Studioso, furono arrecate le viole, perche tutti sapeuano il Madrigale accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero di cantarlo anch'essi, e fu questo.

Chi vol veder col Sol due chiare stelle,
Ed altre cose belle,
Veng'a mirar nel volto di costei
Scesa quà giù dal regno de gli Dei,
Sol per gloria d'Amore.
Trifa seco di mille amanti.
Mentr'ella e questo scalda, e quello agghiaccia.
Or con serena, or con turbata faccia.
Ma così vaga è de l'altrui dolore.
Ch'a lei van sempre auanti,
Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.
Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.

Se ne cantaron dopò questo alcuni altri non men belli: e perche quel dì era la vigilia del gran Precursore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad apparire per la moltitudine delle filuche, vie più dell'vsato ragguardeuole; e vedeuansi per tutto quel lito, chi sù per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena infinite persone ignude per diuotione (come dicono) di quel Santo, ouero per vn cotal uso bagnarsi, e trastularsi in vari, e diuersi modi, ilche quanto alla no-

ſtra brigata, già da capo leuataſi da ſedere, di diletto porgeſſe, ben ſi può ſenza ch'io lo dica, giudicare. Ma nuouo, e maggiore piacere à gli occhi loro ſi parò dinanzi, imperoche non fù coſi toſto il Sole di là da' monti trapaſſato, coprendo già l'ombre di quelli la terra, & il mare, che dal porto di Napoli ſi vidde vſcire vna ſchiera de ben venti galee, lequali ſecondo l'antico vſo di veramente honorare quella feſtiuità, veniuan tutte piene di lumi, e di diuerſi artificiali fochi, e con iſpareria continoua d'archibuſi, non ſenza qualche tiro di artegliaria groſſa, e cõ gittar innumerabili razi, quali acceſi parea ſtriſciando, che fino alle ſtelle ſormontaſſero, vago e giocondiſsimo ſpettacolo faceano. Perche in cotal guiſa, e con ſuoni di trombe, e di pifferi, e d'altri muſici ſtromenti, procedendo fin preſſo alla punta del bel Poſilipo, quindi poi con larga girauolta vennero a paſſare al dinanzi di Serena, per accreſcer diletto a'riguardãti di là e coſi tornateſene al Molo quiui ſcaricando tutte le artegliarie, c'haueua, & il ſimile facendo il ſuperbiſsimo Caſtello, diedero a coſi fatto ſpettacolo il compimento della bellezza, talche eßendo già buona pezza di notte ſcorſa l'honoreuole brigata di Serena, per finche veniße il nuouo giorno dopò fatta collazione, al ripoſo del letto lietiſſima oltre all'vſato ſi riduße.

Il fine della Settima Giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO:

GIORNATA OTTAVA, *ed vltima.*

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.



Ià cominciauano le cime de' più alti monti, per li raggi dello nascente Sole, a dimostrarsi in colore d'oro, e gli vccelli della matutina freschezza godendo inuitauano con soauissimi canti i mortali a fare il medesimo: quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume si vestirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamente vestito, come quelli, che sententosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due barche, se ne andarono in Mergoglino alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamento di quel dì, finche fù hora di desinare,

nare, laquale giunta si desinò leggiermente, perche il Priore haueua dat'ordine ad vn lauto conuito per la sera a buon'hora, e volle, che si preparaße alla loggia da basso, laquale, per eßere spaciosa, e discoperta, e vicinissima all'acqua del mare, è aßai piaceuole, e maßimamente all'hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, viene, a renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che si fù, ed alquanto satisfattosi al suono, si acccommodorono secondo il solito: indi lo Suegliato, per dare al ragionamento principio, parlò in questa guisa. La materia d'hoggi, Signor Priore, non sarà da quella di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contennero detti, e questa conterrà fatti con vn de' quali, come forse non manco di quanti altri se vdiranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda al Re Alfonso vna grazia, e ne ottiene tre.

AL tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, e il figliuolo e'l fratello erano stati molti anni in carcere per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non haueßero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, se gli andò a gittare a' piedi, e con le

braccia

braccia in croce lo pregò che li piacesse di concederle al meno vn solo di quei tre prigioni, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos'ella, che di marito, morto che le fusse l'vno, potea prendersi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto è facile al prudente, quanto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottener quel che dimanda. *E per lo Re quel preccetto de Archita, che* Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fù commendata la prudenza e l'accortezza della donna, la magnanimità, e la clemenza del Rè Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro vn sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Esem-

Esempio di Dionisio Tiranno.

NON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode che egli tocca per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto più bello, quanto à considerarlo, e più marauiglioso, per rispetto di chi lo fece. acciòche si mostri non pur dalle azzioni de' lodatissimi Re, ma da quelle, etiandio de' Tiranni potersi cauare essempli, e documenti di virtù, Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, ilquale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui: ilche fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammirauano, non solamente assolse il condennato, ma li pregò ambedue che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Delle lodi della vera amicitia, non è quasi autor nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioè che Vn vero amico è vna possessione più di tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de due amici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche non ci marauigliamo noi per bell'atto del Tiranno, al contrario del quale procedono (saluo sempre la riuerenza de' buoni) Principi, e Signori d'oggi, eccouene vno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitudine ad vno che li recupera vn falcone.

F*Aceua professione vn principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, vn dì fra gli altri essendoli fugito di pugno il più caro falcon ch'egli hauesse, ilqual andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn alto, e dritto abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, et alla fine si risolse di farui montare vn suo vassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per vbidienza, che per isperienza del premio si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a veder, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come li vidde hauer preso*

so il falcone, ilquale sbattendo parea di punto in punto douerli fuggir di mano, gridò a gran voce, guarda villan traditore, che non ti scappi, se non vuoi ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hauuto poscia il falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone parolete, con vna posata di mano in sù la spalla, di chi quel pouero vassallo si mostrò contento, e satisfatto, perche,

Chi per amor, non per disegno stenta.
D'vn buon-voler senz'altro si contenta.

Era quel Barone cognito a tutti, e però fù molto biasimato il suo procedere, indi il Pensoso prese a dire.

Essempio d'Ottauiano, Augusto.

NOn così auuenne d'Ottauiano Cesare, e vn soldato, ilqual ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza di gran premio gliele presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'insolente soldato, che forse aspiraua a participar dell'Imperio, sdegnato ardì di così dire; voglio, che più tosto ella viua, e lasciola andare. Del qual atto, degno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto: veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudditi insolentissimi erano dominati da Principi così magnanimi, & ora i Signori (salua sempre la riputazione de'buoni) tiranneggiando i vasalli gli vsano come schiaui. Però quì cade benissimo

nissimo a proposito quella sentenza d' Aristotile, ou'egli tratta di stato, imperoche, dic'egli. Il Tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re quello de' sudditi. *Parlato che si fù alquanto della infelicità del nostro secolo, si fece silentio perche la Diligente, disse così.*

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia inuerso certi Senatori.

LEandro da Viterbo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredità paterna rimaste molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, vn bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo solea trarsi gran copia di legname, La onde vna volta essendoui Leandro andato per tal effetto, e condottoui parecchi segatori, a i quali per patto daua vn tanto per giornata, a mangiare e bere, successe vn bel caso. E fù, che hauendo egli vn bellissimo casamento propinquo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanno, che tal opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano vn'essercitio de tanta fatica, voleuano e desinar la mattina, e cenar la sera e fare altresì collazione a terza, e merendare a uespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era vna di queste vecchie arrabbiate, e spigolistre che non suon buone da altro, che

da star, a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo pater nostro, e mandar due malanni: sempre daua a que' meschini qualche strana risposta, dicendo loro. E che domine hauete voi in corpo, diluuiatori che voi siete; e' non sono anche due hore, che hauete desinato, e già di nuouo volete mangiare, che vi venga la peste? io per me hora non potrei inghiottire vn boccone, se ben fusse manna, che non mi venisse angoscia. Queste parole diss'ella medesimamente a Leandro suo figliuolo, il quale, come sauio, con bel modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, il giorno seguente fece empire tanti sacchetti di terra vmida, quanti erano i segadori, ed vno di più, ilquale dopò desinare portò alla madre, e le disse, che per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola insina a sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso a segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si volesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchetto, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tardi vene il figliuolo con tutti i segatori appresso dinanzi a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, il che fatto vi si trouò la terra così vmida, ed a pezzi interi come v'era stata messa: e sciogliendosi quelli de' segatori, ve la trouaron conuertita in secca, e minutissima poluere. Disse allora Leandro alla madre, voi, che del tanto mangiar di costoro sì gran marauiglia vi fatte doureste considerare, che state tutto il dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, che voi mangiate vi stà sempre intero nel corpo a guisa

di questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo contrario a questi poueretti, che'l dì mai non si fermano, frange lor nel ventre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo secondo che quì veder potete. Però dunque non mormorati più contra di loro, nè stimate souerchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse con la prudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, disse allora lo Studioso perch'egli in cotest'attione si mostrò perfettamẽte politico, ilche tanto monta, quanto a dire, che in lui fussero tutte quelle virtù, che a diuenir così fatto ci sono da mestieri di tal facoltà insegnate: però concludiamo, che Si come la giustizia è vna intera e somma uirtù, così l'huomo è superiore, e più degno de gli altri huomini. Fù assai lodata la prudenza di Leandro meno la Diligente d'hauer la raccontata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete meno quest'altra, ch'è d'vn Vescouo.

Esempio di vn sauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è viuo.

VEnendo a morte vn ricchissimo mercatante Catalano, come che in vita non hauesse mai dato vn quattrino per amor di Dio, e quanto hauea l'hauesse acquistato d'vsure

cominciò allora a dare ordine che si vestissero poueri, che si maritassino fanciulle orfane, che souuenissero spedalli, & altre cose simili. E ragionando s'il vuolgo de lui v'eran tali, che diceuano (perche non sapeuon bene quanto n'era) ò beat'all'anima sua, che per tante buone opere se ne andrà dritta a Dio, Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca rispose, alla croce di Dio, ch'io nõ vorrebb'esser possessor e d'vn anima, qual'è la sua, se io hauesi ben fatto dieci cose più di quelle, che ha fatto egli: Non restituire il mal tolto, e voler far delle limosine al punto della morte a chi gioua egli? ed à tal proposito contò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo c'haueua per madre vn'auarissima donna, laquale in vita sua non haueua mai fatto vn poco di bene per amor di Dio quantunque molte volte ne l'hauesse il figliuolo ed auuertita e ripresa. E nulla giouando, perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al punto della morte, finalmente vn giorno la inuitò seco a cena, & andandoui, ch'era già vn'hora di notte, ordinò il Vescouo a seruidori, che non le faceßero lume. E perche haueua a paßar per vn luogo pericoloso, dou'era vna profonda fossa, non vedendo ella farsi lume, cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza, fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io che allora mi trouasi a cadere, e i lumi non fussero più a tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? Allora il Ve-

Vescouo tutto lieto le disse, e però madre carissima cotesto, che voi dite è appunto vn documento a proposito vostro perche così come il tardare a farui lume insino al luogo del precipizio è cosa inconueniente, e pericolosa per la cagione da voi già detta, così è non altrimenti e periglioso, e sconueneuole a persona Christiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al ponto della morte, come fate voi: perche potrebb'esser, che allora non vi fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vostra andasse in luogo tale, che non vi giouasse più veruna sorte di aiuto: è però dilettateui, quel che haute a fare, di farlo adesso, e non aspettate il periglioso punto della morte perche. Il bene che si fa mentre si viue quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti che veramente la Pacifica s'era apposta, perche il bello esẽpio del sauio Vescouo appariua più bello per lo proposito alquale fù prodotto da colui. Indi lo Studioso parlò sorridẽdo così, ne alle donne manca senno, e prudenza acciocche io ui renda contra cambio di quanto hauete detto degli huomini, e però vdite questa.

Vna serua è colta in frode; e conuinta dalla padrona.

A*Cortasi vna certa gentildonna, che vna sua serua s'era impacciata con vn famiglio di casa*

di cui era già riuscita grauida, perche aspramente la riprese, quella si scusaua con dire, che colui l'haueua sforzata. Ah ribalda, diss'ella, se tu non gli hauessi consentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò prouartelo or ora. E ciò detto si trasse vno anello di dito, ilquale fe vista di porgerle, e disse, proua a metter quì dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagneraiti, oltre al perdono del fallo, questo anello. Il che volendo far la serua, dimenando ella quà, e là la mano con lo anello, non poteua quella in modo alcuno ficcarui'l dito, Della qual cosa sgridandola con aspre parole, e minaccie la padrona, la pouera serua disse, e se nõ istate salda, come volete voi ch'io ve lo metta? E però, soggiunse la padrona, con questo ti si dona ad intendere, che se tu stata salda non fussi, colui violata non ti haurebbe: e così datole vn buon castigo se la tolse di casa, accioche non intrauenisse come si suol dire, che Vna pecora infetta ne ammorba vna seta.

Prouedimento prudentissimo, e non punto diuerso da quel che insegna il Filosofo ne' primi lineamenti, ch'ei fa d'vna bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente casta.

A *Questo il Prudente soggiunse, la medesima, dicendole vn gentilhuomo suo parente per modo di burla, ch'ella s'era mostra pur troppo serua contro a quella serua, poiche donne di gran valore erano già incorse nella medesi-*

ma disgrazia ed attestò per una Lucrezia Romana, che fù sforzata da Tarquinio, di che ella s'uccise cō le proprie mani: rispose, e se Lucrezia, si doueua uccidere, quanto meglio haurebb'ella fatto se lasciandosi uccidere dallo stesso Tarquinio, non hauesse alle sue scelerate uoglie compiacciuto? Ma in difesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua solamente il morir casta, ma bisognaua eziandio dal mondo farsi riputar tale, il che le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto a lato lo schiauo le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo veramente casto, quando se gli propone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Accorto, non era (credo) nè meno accorta, ne men ualorosa quest'altra, che udirete.

Vn Barone più ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

Tolse moglie un certo Barone molto ricco, ed hebbe una figliuola Bastarda nata d'un nobilissimo Signore, con una grossa dote. Vn dì, che ueniua, di fuori, senza cauarsi nè stiuali, ne speroni, uoleua egli trastullarsi seco: ma disegli la donna eh sfradellateui di grazia, che acotesto modo è uergogna. Et egli rispose taci, che così si caualcano così fatte mule. Intese il

motto la donna, ed accesa d'honesto, e generoso sdegno soggiunse: Potrebb'essere, non da tuoi pari: & in quell'hora andatasene da' parenti, non volle mai più congiungersi seco. Allhora conobbe il Barone esser vera quella sentenza di Plutarco, ne' Morali, Chi toglie moglie maggior di se, ò di sangue ò di dote, egli non è marito di quella, mà si fa schiauo della dotte.

Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza fusse vera (com'è in effetto) non si potea però negare, che quel Barone non hauesse hauuto del bestiale, onde se la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragione. Si dissero dell'altre cose; ma il Modesto parlò così.

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile, ricca, di che ripreso dal padre, gli dà vna notabil risposta.

Più sauio fù dunque vn principal Caualiere Spagnuolo, ilquale (e non ha gran tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auuenga che nobilissimo fusse, pensò per accommodarsi, di prender vna moglie, laquale mancando di nobiltà di sangue, abbondasse al meno de beni della fortuna, acciocheè l'vno il difetto dell'altro edempisse, per viuere agiatamente. Haueua costui vn padre di così altiero, e superbo animo, che ancora ch'ei fusse assai pouero, non si riputaua di meno

del

del Re stesso. Ora hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddio gli haueua mandato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile, ma d'infinite ricchezze padrona, laqual'egli intendeua di prender per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che li figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentasse di mandargli le sue benedizzioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua sì gran bisogno: Il padre, con pazzo furore sdegnatosi di ciò rispose al figliuolo, che ciò faceua, pensasse di non andargli mai giù dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauio figliuolo riscrisse queste parole, Signor padre io sò che voi siete stato ricco, e che per darui buon tempo siete diuenuto sì pouero, che non potete mãtener nè me, ne voi medesimo, ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prender questa moglie, laquale con le sue ricchezze mi farà virere commodamente se voi non vorrete perciò uedermi, vi rimarrete nel vostro stato, ed io nel mio. Pareua a questo sauio Caualiere, che Dou'è poco potere, debb'anco essere vmil volere. *Et per auuentura si ricordò di quella ruota catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che* L'humiltà produce la Parsimonia la Diuizia, la Diuizia la Superbia: la Superbia la Prodigalità: la Prodigalità la Pouertà, e l'Vmiltà la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti giudicato il Caualiere Spagnuolo, poiche si suol dire, Abbassati, ed acconciati

ciati : *e Seneca*. In ogni luogo tanto è ſtimato l'huomo quanto ha. *Parlando poi lo Suegliato, ſe ne volete, diſſe, vn'altra non men bella vdite queſta.*

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filoſofo a vederle, ilquale gliene dice ſauiamente il ſuo parere.

ERa per ammogliarſi vn ricco Barone, e deliberatoſi di prenderla a ſuo contento non ſi curando di dote, gliene furono antipoſte due, e perche erano in paeſe lontano ſi riſolſe di mandare a vedere vn ſuo precettore, ch'era vn gran Filoſofo, dicendoli che la conſideraſſe minutamente ambedue, perche ſi ſarebbe contentato di prenderne vna a ſua elezzione, ricordandoli, che ſopra tutto la volea bella. Andò il Filoſofo, & informatoſi prima con molta deſtrezza delle qualità, e condizioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle ſenza eſſer egli conoſciuto: Il che fatto ſe ne tornò dal Barone, e diſſegli, che'l tutto, come da lui fù impoſto, haueua eſeguito, e dandoli conto delle due ſpoſe, diſſe, ch'elle erano differentiſſime, eſſendo l'vna ineſtremo bella, e l'altra brutiſſima. Volle il gentilhuomo, che gli circõſcriueſſe le bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'altra, e'l Filoſofo comincia. La bella eſce rare volte di caſa, non ſi vede mai alla fineſtra, veſte poſitiuamen

te

te, s'occupa volontieri nelle masserizie di casa, e quel poco che ella uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e voleua dir dell'altra, ma lo sposo li dimandò come ella era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeua, perche quando e' la vidde per istrada andaua con vn velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripigliando il suo parlare, è bruttissima, imperoche di persona è assai disposta, và molto addobata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il volto colorito, e lucido, come vn specchio, gli occhi neri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanellate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte. e da molti vagheggiata, e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle quali trè cose è ottima maestra: e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Al quale il Barone sorridendo soggiunse, par che tu vogli vccellarmi: verrei, che tu mi dichiarassi in che modo vuoi, che intenda costei esser brutta, la quale ha tutte le parti da te raccontè, che sono bellissime; e colei bella, che nonpure non ne ha neßuna ma tu medesimo affermi non hauerla potuta vedere in viso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fù insegnato che Tutte le cose buone, son belle, e le cattiue al contrario: allaudendo (credo io) a quel detto di Platone nel Timeo, ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. Intese il motto il Barone, e così tolse

e la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli riuscì tale, che se ne tenne sempre contento, e felicissimo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tutti materia di dire quanto i Signori farrebbon meglio, che non fanno i fatti loro, se di simili huomini in vece di buffoni, e di parati si dilettassino di tenere in casa: poiche come dice Seneca. Il conuersar con huomini Saui à di molta, *& in vn'altro luogo dice,* Vn Sauio gioua molto all'altro sauio. *Allora il Cupido disse, prudenti sarebbeno se così facessero, e prudenti essendo saprebbono altresì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re, di cui vò dirui.*

Atto magnanimo del Re Alfonso verso vno che lo biasimaua.

E*Ra in Napoli al tempo del Re Alfonso un certo gentilhuomo, che per esser molto pouero, e affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compassione e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe mai tal grazia, per tutto, doue si trouaua, ne diceua biasimandolo, quanto mal poteua. Questo fù da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, ilquale non se n'adirò punto, come altri haurebbe fatto, ma come persona sauia, e di gran giudicio quello stesso giorno segretamente per vn suo creato mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi*

d'oro,

d'oro, facendogli dire, che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Rè, che ciascheduno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione e vn tanto mutamento. E fra gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando seco glie le disse, ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda si rese calunniatore, e dall' altra commendò la prudenza, e la magnanimità del Re, ilquale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo. Poiche si fù basteuolmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re Alfonso il Sollecito soggiunse.

Esempio di due Rè.

VN'altro gran Re, essendoli riferito, che vn certo da lui benificato ne diceua male, disse, Egli è cosa regale il far bene ed esserne biasimatto. Del medesimo animo si legge eßere stato Filippo Re di Macedonia, ch'essendo auertito ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discaccian doli vadano poi biasimandomi altroue? Il medesimo è

scritto

seruto del Re Pirro. Il che quanto scemi della gloria d'Alessādro Magno, figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui vsate ne' suoi amici, e famigliari, ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vēdetta odano questa notabil sentenza del Petrarca nell'opera sua morale? Il diletto (*dic'egli*) della vendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. *Seneca?* Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza,

Esempi del Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore.

E *D Antigono il primo, seguì il dire il Pensoso, medesimamēte il Rè di Macedonia, eßendosi vna volta attendato con l'essercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdì alcuni soldati, che non pensando eßere intesi da lui, lo malediceuano: ond'egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che sì che piangerete, se uoi non andate altroue a dir mal di me. Vn'altra volta di notte marchiando con l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, un soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmiare Antigono, che ne era cagione. Antigono se gli accostò, e cauatolo del fango non conoscendolo colui disse, bestemmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e ben edici chi t'ha cauato del fango. Con che lo confondeua, e se gli obligaua.*

Ma con questi esempli, a confusione di que' Principi

cipi,che sono desiderosi di punir coloro,che ne mormorano, ò che li biasimano, si dourebbe sempre hauere a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per altro crudele,e sceleratissimo,che essendoli rapportato,che alcuni per Roma lo biasimauano,disse, che In vna città libera debbono esser libere anco le lingue. E però concludo che nessun'atto mi par più magnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentenza di Platone, che Gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al nimico. Or vediamo, che disse la Diligente, la quale parlò così.

Gaspar Centanni per liberalità diuien pouero, troua vn tesoro, e uiue l'auanzo di sua vita in ricchezze.

CHiamauasi Gaspar Centanni vn cert'huomo, ilquale fù di buona conditione, tanto amoreuole con gli amici, e così affabile, e liberale con ciaschduno, che cadde in estrema pouertà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli suo padre, quando morì lasciati molti denari. Costui dunque vedendosi tanto pouero, e a così mal termine giunto, si vergognaua di comparire tra gli amici, così partitosi della sua patria capitò a casa in vn certo luogo diserto, oue, perch'era già tardi si ricouerò per quella notte, ma quello ch'era da' pensieri trauagliato,poco,o nulla dormiua. Onde approssimandosi il

nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stette queto egli, perch'era talmente ascosa tra certi muri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui uedere, non potea da altri esser ueduto. In somma giunse quiui un gentilhuomo con uno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle una gran bolgia, laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quiui in terra, e poi con una uanga, che portaua sotto'l braccio, cominciò da un canto di quel luogo a cauar della terra, tanto che ui fece una gran fossa, nella quale pose la bolga, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, vuoi tu guardarla fin ch'io torni da un mio seruizio: Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma replicò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliar ad altri, che a me: o ueramente s'egli ci uenisse una persona, che per contrasegno portasse una spada insanguinata in mano, laquale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada, che haueua allato fingendo di stocarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo: dipoi con certi suoi incantesmi constrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, à rimaner quiui per guardia della boglia, il che fattosi
par-

partì. Caspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haueua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato così bella ventura dinanzi. E subito vscì di quel luogo, e poco de lungi andatosene con pochissima fatica trouò vna spada, la quale insanguinò tutta, fusse di che sangue si volese, che non montaua nulla, & andosene a far l'effetto. Oue dopò l'hauer adempito quanto per contrasegno hauea il gentilhuomo al misero schiauo diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta che li hebbe la trouò piena di monette d'oro, e di preziose gioie. Con esse adunque andatosene all'habitato seppesi ben fare, che insino all'vltimo della sua vita uisse in richezze. Silche Gli huomini liberali sogliono essere (*meritamente*) auuenturati.

Vn giouane prodigo vol per disperazione impiccarsi, e aiutato da inaspettata ventura, diuien moderato, e sauio.

FV già vn ricchissimo e riputato mercatante c'haueua vn sol figliuolo, i lqual'era vn gran giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua quanto hauer potea. E venendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'haurebbe diseredito (lo fece contro sua voglia erede di vna gran summa di denari, e di molta roba, lasciandogli per comandamento, che non doueße

aprire

aprire vna certa cameretta insino a tanto, ch'ei non si vedesse in grandissima necessità. Della qual cosa il giouane volentieri l'vbidì, perche datosi a far tempone, ed a gitar via della roba, e de' denari, venne in così estrema necessità, che haueua bisogno d'vn pezzo di pane, oltre che Nella pouertà si perdono tutti gli amici. *Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasciò detto suo padre nell'hora della morte, & aperta quella cameretta, vi trouò dentro vna grossa traue messa attrauerso da vn muro all'altro all'altezza di due huomini, con vna fune intorno auuoltaui. Disse egli allora, ecco che mio padre m'ha lasciato, che giunto in così gran bisogno io m'impichi a questa traue: e perche veramente conosco d'esserli stato sempre disubidiente, voglio, che di quest'vltimo comandamento, col dar la morte a me stesso egli sia vbbidito, e così hauerò il condegno castigo de' miei misfatti, e sarò in tutto libero dalle calamità di questo mondo. E ciò detto s'auuolse la fune al collo, e salito sopra vna banca si gittò giù da quella. La traue ch'era fatta di cose fragili, e fasciata di cuoio, sì, che parea tutta di legno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era piena di scudi, parue vna pioggia d'oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato d'una improuisa, & insperata gioia riempiere. Il quale atterito dalla paura del passato pericolo di morire impiccato, ed assalito dall'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato per buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia disse:*

basti:

bastimi l'essere stato insino a qui pazzo, & hauere apparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di tal sorte mutò vità, che attese dall'hora in poi a mettere in aumento quel, che la prudenza del morto padre cōseruato gli hauea, verificando quel detto. Non si conosce il bene se prima, non si conosce il male.

Di qui lo Studioso prese occasion di dire, se i figliuoli hauessero quella carità inuerso de' padri, che hanno i padri inuerso de' figliuoli, non vdirebbono, nè si vedrebbono vsar le inumanità, che vsano questi contro a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese padre spensierato vien disubbidito e burlato da' figliuoli.

EGli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, il quale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto in verso di lui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa, & egli attendeua a godere ed a trionfare, senza darsi vna briga al mondo. Disse vn tratto il Cortese a questi suoi figliuoli, ch'egli se haueua imaginato vn buon mezo da far loro guadagnar parecchi scudi: Patiua egli di vn certo umor malinconico, ilquale quādo gli afferraua lo teneua lūgo spatio come morto, sopra di che fōdò il suo disegno. Perche trouādosi vn dē

modi buoni suoi compagni cominciò a far del compunto dicendo, che fra pochi giorni egli haueua a morire. Di che ridendosi coloro, e replicandolo, & affermandolo egli venne con vno d'essi alle scommesse, tal che depositarono il Cortese trenta scudi, e colui cento con questo patto, che s'egli moriua fra quindici dì que' cento scudi foßero guadagnati in prò de' figliuoli e non morendo egli perdesse i trenta: Ciò fatto, ed andotesene a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, che quando egli nel solito accidente incorresse, lo douessino, a mezo di casa morto distendere. Ond'eglino si disposero di accocargliele, perche venutogli l'humore lo presero, e mandaronlo subito a sepelire per leuarselo dinanzi, e guadagnar la moneta laquale furon molto presti a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti lo vollero gittar nell'auello, ei riuenne in se e diuulgatosi il caso, quel della scommessa vi corse, e seco di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò insino a casa, credendosi d'hauere a dare vna lieta nouella a' figliuoli. A' quali giunto diße, eccoui quì vostro padre risuscitato, restituitemi il prezzo della scommessa: ma quelli risposero, che l'vno, e l'altro andaßero in buon'hora, perche i figliuoli son'obligati al padre insino alla morte, e non insino alla risurrezzione. E non volerlo più accettarlo, il che se ben fù grandissima inumanità, pur si suol dire, che Dal mal'essempio de' padri suole spesso nascere la disubedienza, & ingratitudine de' figliuoli.

Cote-

Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei fusse meriteuole, se non della villania vsatagli da figliuoli almeno di non piccolo biasimo per lo suo mal viuere, sceuenendomi di quella bellissima, e notabil sentenza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per altri, nè anco gl'altri si correggono per lui. *Ma che diremo di quest'altro? e seguì dicendo.*

Vn giouane mostrandosi al contrario del fratello disamoreuole col vecchio padre, si corregge dall'esempio di due fanciulli.

Ricordomi, che mio padre mi soleua, come per vn documento raccontare ciò, che auuenne a due fratelli, l'vno de' quali (così il maggiore) si mostraua disamoreuole, e l'altro amoreuolissimo verso il vecchio padre. Imperoche questo con mirabil pacienza e carità non pur sopportoua la paterna vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue proprie mani nel modo, che si suole a' piccioli bambini, di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contrario l'altro, non era mai dì che non si attaccasse, a parole seco, e spesso lo minacciaua di leuarselo di casa; bestemmiando la morte, che lo lasciaua tanto in vita, per tribular lui. Haueano questi fratelli ambedue moglie, & vn solo figlinolo per vuo, quello del primo haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo non più che quattro. Ora vn dì, che tutt'insieme desinauano, quel de' quattro anni di quanto mangiaua a tutti i

modi voleua, che prima il padre ne mordesse la metà, e'l rimanente si metteua in bocca sè. Ciò uedendo la madre dell'altro, & osseruatolo piu volte ne rimase attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di che domandato dal marito, rispose, che vedea nel nepotino contrario effetto, verso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo ilqual non era mai dì, che seco non si rimaricasse, dicendo e quanto più vuol campare mio padre? il suo viuere m'è oggimai venuto a noia. Delle qualli parole turbato il costei marito dimandò al figliuolo perche gli odiaua vita? e'l fanciullo rispose, perche io non vorrei, che la vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a voi quella di vostro padre. Laqual risposta fece conoscer a quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stati miracolosamente mossi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio da' padri, l'uno il volea cibare, e l'altro li desideraua la morte: e così dall'ora in poi, mutando in tutto proposito, trattò il vecchio padre insino alla morte con ogni douuta humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale aspettalo da' tuoi figliuoli. *Ond' Eliano.* Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso di te.

Questo essemplarissimo caso fe dir molte cose del procedere de' padri e de' figliuoli, e perche tutti si accordauano à dire, che senza comparazione i pa-

dri amano i figliuoli, più che da essi non sono amati, l'Accorto ne produsse il seguente esempio con dire

Vn padre è tormento, e non dice nulla: vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto.

ERano in pregione vn padre, & vn figliuolo incagionati di vn grandissimo delitto, di che douendo esser ambedue tormentati, soleua il padre continouamente inanimire il figliuolo, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele, e vituperosissima morte. Vennero a' tormenti, nel patir de quali stete il buon padre constantissimo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l'accorto Giudice starui presente il già libero padre, ilquale tosto che vidde il figliuolo da medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire, ed à sentir tanta pena di cuore, che in breue non potendo più contenersi gridò verso il Giudice, pregandolo, che leuasse il giouane da' tormenti, ch'egli si determinaua di manifestargli il tutto, e così fece. E dimandatogli il Giudice, perche mentre egli fù tormentato non disse nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo, e l'anima insieme: e però ben disse colui, che L'amor de figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

fa dimenticar di se stesso. *O secondo quel detto di Eliodoro, che* La passione dell'amato molesta più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agesilao dell'amor verso i figliuoli.

N*E habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco della vita di Agesilao Re di Lacedemonia, ilquale fù cotanto de' figliuoli amoreuole, che non ostante, ch'ei fuße persona grauißima, alle volte si riduceua à trastularsi con eßi in giuochi puerili. Onde trouandoui vna volta da vn suo famigliare, e stretto amico si vergognò e li disse, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce a memoria vn luogo notabilissimo di Aristotile nell'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che* La cosa generata è propria di chi la genera; ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata, e se pur, è egli e manco.

Allora lo Suegliato disse, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratitudine de' figliuoli verso i padri, di che non picciolo essempio crederò esser questo ch' vdirete.

D'vn

D'vn padre, che morendo dice al figliuolo che li faccia del bene per l'anima.

SE'era poco curato un cacciatore di farsi del bene per l'anima sua, e venendo a morte lasciò detto ad un suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli lasciaua in testamento vn nido di falconi a nissun'altro cognito, e perche quanti ue se ne pigliauano solean riuscire eccellentissimi, si uendeano tutti a gran prezzo: però uoleua, che'l primo falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenēdosi gli altri per se. Promisse il giouane di farlo, e giunto il tempo, che gli era paruto mill'anni andò cō due cōpagni a prenderli. Vi salì egli medesimo, oue trouò una nidiata di tre falconi, e uolendo prenderli, il primo gli uscì di man, e fuggi uia, ond'egli presi gli altri due gridò uerso i compagni, quel primo uada per l'anima di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però Guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cupidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, e madre, e ogn'altra cosa: però si uede più amoreuolezza, e carità fra i poueri, che fra i ricchi. Doue è robba, ui è sempre inuidia, odio, & ogni mal uolere, e però ui nascono litigi, risse, e bene spesso delle uccisioni: a proposito di che fa il caso, che segue.

Di due nimici riconciliati.

ERansi alleuati insieme con strettissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'un con l'altro. Per la qual cosa dopò lungo tempo nacque rissa fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'altro possedeua vn podere appartenente a lui, di che attaccatasi la lite in capo à certi anni la vinse, onde ne rimasero in mortal inimicizia. A questo volendo rimediare vn lor confessore vi s'addoprò tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che pareuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdēte a cui era rimaso vn poco d'amaro al cuore, come fu el tempo delle ricolte non potè fare, ch'ei non si ricordasse del suo podere: e così tornandosi poscia a confessare, il confessore gli addimandò come staua con l'amico? Io l'amo, rispos'egli quanto me stesso: ma quando mi souuien del mio podere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah soggiunse il confessore, che è cotesto, che tu dì? egli all'incontro ama te perfettamente, perche esortandolo ei a ciò fare, ed a dimenticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comanda, m'ha giurato, ch'egli l'osserua inuiolabilmente. E colui soggiunse, e padre s'io hauessi, com'egli guadagnato il podere osseruarei cotesto precetto meglio di lui. Vero è adūque. Il prouerbio, Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.

ta. Qui

ta. Quì prese a dire il Solecito, questa robba, di che (come s'è detto) ha tanta sete ciascuno, si vede pure, che molti par, che cagioni fastidio e satietà, perche non pure non si curano di acquistarne più, ma godono di consumar quella che hanno (che è peggio) malamēte. Onde mi souuiene d'vn bel fatto, e fù questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e largamente viuendo, comincia, a impouerire; ma consigliatosi con vn Sauio rimedia a' casi suoi.

IN quei tempi tanto calamitosi, che le parti affligeuano l'Italia, vi fù vn gentilhuomo dimandato Cencio Gambacorti, ilquale trouandosi fuoruscito di Pisa, già signoreggiata da' suoi, se ne andò con sua moglie, e figliuola a viuere in Prouenza oue portatasi gran summa di denari pose vna principal casa. E quiui ad vn largo viuere datosi spēdeua più del douere perche facendo professiõn di donare, pur che chiesto li fusse haueua tanti mignattoni intorno, che in pocchi anni (arroge a tutto ciò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facoltà la maggior parte. In conclusione ei se n'andaua al pelatoio, nè si volea credere, che ne fuße cagione la sua trascuraggine. Ma pure vn dì, li venne in pensiero d'andare a consiglio ad vn sauissim' huomo, che allora fioriua in quei luoghi, & andatoui li narrò le sue sciagure, chiedendo qualche salutifero docu-

documento, e giurò solẽnemente di far quel tãto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sauio non gli diede altra risposta, che questa. Apri gli occhi a quanto fai. Era Cencio tanto losco, che mirando vna cosa la si ficcaua ne gli occhi, i quali anco gli bisognaua stringere onde si pensò, che'l Sauio gli hauesse data cartacccia, e si partì da lui quasi scornato e confuso fra se dicendo, costui si vuol la burla: e'mi dice, che io apra gli occhi ne'miei affari, ilche è tanto a me, quanto a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tutto ciò si dispose d'ubbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che una frotta di scroccanti uenero, come soleuano, per desinar seco, riceuuto egli, e reso loro il saluto, aprì quanto pote gli occhi dicendo, chi siete uoi? io non ui conosco? e dicendo quelli, ò Cẽcio, tù da prima senz'aprir tanto gli occhi ci conosceui pure? egli rispose, io non haueua ancora parlato col Sauio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra uolta un di quei mignattoni, che là soleuan succhiar di denari, gli andò dinanzi con una poliza da donarglisi parecchi scudi, perche la sottoscriuesse. egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non so quel, ch'ella si dica: e replicando colui, perche aprite uoi tanto gli occhi? rispos'egli, perche così m'ha consigliato il Sauio. Il simile disse a certi, che gli arrecarono vn notamento di alcune condizioni a lui dannose per vn negozio che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riuestisse, dicendo i uestimẽti, che portauano esser pelati,

guar-

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non veggo già, che sien come voi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, che le vederete: & egli, bisogna, rispose, vbidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si leuò da torno quei tanti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhian viuo, e riuenne à lungo andare nello Stato di prima, tanto importa alle volte la parola d'vn Sauio, onde hebbe ad esperimentar quel detto.

Chi non ben'apre gli occhi a'fatti sui,
Stentando và, per arrichire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apportò non poca satisfazzione a quanti l'vdirono, e lode al Sollecito, che l'haueua raccontato. E perche si venne à far mentione a questo proposito di tante case principalissime vedutesi mancare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così, Io non mi marauiglio punto, che tante case in Napoli sieno andate in mal'hora (non parlo di quelle, che ciò patirono ò per mancamento di successione, o per mutatione di stati) ma che non vi vadano tutte, poiche quasi tutt'i Signori di Napoli fidandosi in quel nome gonfio, e vano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai riscontrare il debito col credito cauandosi oggi una voglia, e domani vn'

altra, viuono, come si suol dire a caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi intro dota infra di loro vna pestilēte ambizione di farsi per mezo de' denari titolati, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendēdo gran parte delle lor facoltà, ed obligandosi a più sontuosamente viuere, tanto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso disse così.

Esempio di Teodosio Imperadore del sotto scriuere.

PEr dare vn'vtil ricordo a' Signori (s'egli auuerrà mai, che questi nostri ragionamenti all'orecchie loro peruenghino) a proposito del Gambacorti, che riauuedutosi andaua a così rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggerla, e considerarla bene sottoscriuono vna scrittura, che sia, ond'è da notare vn'esempio notabilissimo, che se ne ha nel Zonara di quella grā Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedēdo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauendonelo più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma continuando a sottoscriuere senza mirare a quel, che sottoscriueua, negaua poi, che così fusse, anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo:

pensò di farli questo bel tratto. Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeua la moglie, da lui sommamente amata, e mandogliele, a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e ribebbela subito sottoscritta. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice ch'era in vn'altro appartamēto Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella nō esser più sua, poscia che l'haueua già vēduta: e così mostrandogli quella scrittura li fè uedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua a molte cose, senza saper ciò che si fußero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tuccidide, che. Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopò un bello essempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la diligente, dicendo, & io attacando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino, i detti de' Saui, dirò la seguente nouella.

Vgolino lascia la moglie grauida si parte, e stato lungo tempo fuori, torna con quattro documenti d'vn Sauio, e li riescon veri

VN certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, come hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andatosene in lontan paese stette

altrui

altri seruendo più di venti anni. In vltimo s'accommodò con vn gran Sauio, e lo seruì più tempo di nessuno de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi si auanzò parecchi scudi, Venutagli poi voglia di riueder la moglie, come stracco di più seruire, chiese licenza al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliela diede ed oltre ad vna frotta di scudi deuutigli di suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie. Chiese'i poscia il seruo qualche documento da portarsi a casa, e'l Sauio disse che volentieri glielo darebbe, ma non senza pagamento, acciothe li fusse più caro, e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli parola se prima non rimasono d'accordo di dargli quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scudi il Sauio disse al seruo ricorderaiti bene di queste quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare, con oste che molto ti preghi, non allogiare, d'huomo segnato in faccia non ti fidare; la collera della sera serbala all'vndimane. Paruero baie ad Vgolino, e si partì di mala voglia: e giunto al passo d'un fiume si mise per valicarlo: ma poi pensò pure, che hauendo pagato dieci scudi saria stata pazzia il non esperimentare almeno il primo consiglio. Assisosi dunque in sù la ripa, capitarono due passeggieri, i quali per ch'eran senza il consiglio del Sauio, messisi a paßar il fiume ui si sommersero, Ciò veduto Vgolino, lodando, e benedicendo il Sauio, cercò miglior guado, e trouatolo, sicuramente passò, indi abbattutosi con altri uiandanti giunsero insieme ad vn'osteria, ch'era sola

in vna campagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a uiolentarli di rimaner quiui per quella notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole del secondo precetto passò innanzi ed alloggiò a un'altro luogo: La mattina appena fù dì, che capitarono que'due spogliati, e malconci, i quali ueduto Vgolino quasi piangendo li dissero, ch'egli era stato accorto a non alloggiar dou'essi, perche dalle genti dell'oste erano stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, e stupiua de' detti del Sauio. e finalmente peruenuto alla sua patria se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato di mandò di lei. Feces'inanzi un di quelli, ch' haueua il mostaccio tagliato, e dissegli saresti tu forse il marito? uà che tu la trouerai molto bene accompagnata. Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi di là si pose in disparte per uedere se intorno a casa, hauesse ueduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giouane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'uscio di detta casa ed apertogli entrò dentro. Allora Vgolino tene per fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, conforme a quanto colui gli haueua detto, e di nuouo entrato in furia si mosse, per ire a fare il diauolo, e peggio. Ma pure l'vltimo detto del Sauio lo tenne, e così andatosene d'vn'oste suo conoscente, quiui per quella notte albergò, e ragionando con l'oste amico, gli dimandò nuoua di casa, e quelli reprendendo lui dell'essere stato

si lun-

si lungo tempo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale stimolata da alcuni s'era mantenuta sempre honoratissima: e che haueua partorito vn figliuolo mascbio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, e manteneua honoreuolmente la casa, anzi hauea per l'honor della madre fatto tagliar il mostaccio a colui che haueua voluto fare il ruffianesimo il quale staua presso casa, & era anche guercio. Le quali cose intendendo Vgolino conobbe quanto i consigli del Sauio gli erano riusciti veri, & vtili e così la mattina andatosene a casa, e manifestatosi alla moglie, & al figliuolo visse con esso loro il rimanente di sua vita in tranquilità. Ond'io mi ricordo hauer vdito dire da chi raccontò questa nouella a proposito d'essa questo prouerbio.

Quei consigli son prezzati.
Che son chiesti, e ben pagati.

Fù lodata assai la nouella della Diligente, a proposito della quale addusse la Pacifica questo essempio, dicendo.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'vn Filosofo, e per quella è liberato da vna gran congiura.

MI fù contato vna volta, che Dionisio Tiranno (se ben'altri dicon che fù vn Imperador Romano) hauendo più volte data occasione ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contro

hebbe un tratto a far proua del detto d'vn Filosofo, del qual'egli solea farsi beffe, come di cosa reputata da lui sciocca. Perche dettogli a quello, che hauesse a mente queste parole. Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la congiura, promisero vn bon premio al barbiere del Tiranno acciochè nel tosarlo, gli segasse la gola. Andato costui per l'effetto, il Tiranno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, supito s'auuisò d'essere stato scouerto. Onde senza fare altro inginocchiatosigli a' piedi, li dimandò perdono. Il Tirãno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto gliene chiese la cagione: E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fù scoperta e guasta, con danno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouassero.

Delle congiure disse allhora lo Studioso, vno autor moderno parlò così. Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono: *E del Tiranno Eliano dice.* Il tiranno è simile al porco, ilquale ha sospetto e teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. *Ma che le parole de' Sauigiouino, eccouene vn'altro esempio.*

Parole di Solone gioueuoli a Creso Re di Lidia.

Giouarono, e benche con diuerso modo da quel di Dionisio, le parole di Solone gran Filosofo a Creso Re di Lidia, il quale essendo stato vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fù da quello condennato al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone Solone. Del che dimandatoli Ciro quel che dir voleße, egli così rispose, Solone, huomo sapientissimo, hebbe già a dirmi, che niun'huomo in questa vita era felice, ilche io quasi non credendo, ora mio mal grado per esperienzia il conosco. Le quali parole da Ciro considerate lo indusero a perdonare al condannato Creso, ond'è da conchiudere, che Le parole de' Sauij son come le pietre preziose, che a tempo, ed a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Così giouassero soggiunse il Prudente, contro all'insolenza de seruidori, i quali non sono altro, che tiranni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben seruire danno al buon padrone mille molestie, si come interuenne a costui, che vdirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contentare i suoi seruidori, e non potendoli caccia via tutti.

Si dilettaua vn ricco gentilhuomo di uiuere agiatamente, e se ben teneua pochi seruidori, li trattaua all'incontro assai bene, e non

e non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' seruidori aßai, non si curano poi di farli patir d'ogni cosa? non li piaceuano le uiuande apparecchiate da cuochi, onde teneua vna massaia, che per eßere in tal mestiero sufficientissima gli era assai cara. A costei dunque haueua dato non pure il maneggio della cucina, ma di quanta roba egl' haueua: & ella come grata al suo benefatore, s'ingegnaua di dargli, e glie ne daua ogni sodisfazzione poßibile. I seruidori da inuidia mosi, nō faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentarono al padrone, che dalla massaia eran trattati male, perche faceua lor mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte, la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non esser, com'essi diceuano, perche il pane si faceua speßo, e se alle volte si mangiaua duro, non era più, che dui dì della settimana, e la durreza non era di più, che del giorno innanzi. Dißele il padrone per amor mio fa di modo, che l'habbiano caldo ogni mattina. Vbbidì la massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuouo dicendo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche haueuano il pane ogni mattina tanto caldo, che non lo poteuano mangiare con la minestra, e ne han fatti gonfi come se fussimo stati itropici. Prouidde ancora a questo il gētil'huomo se ben non fe nulla, perche con nuoue trame ogni dì uennero a calunniare la massaia con dire, ch'ella nell'haueua presi à consumare, poiche daua loro il vino tanto agro, che se ne fa-

rebbe potuto condir l'ansalata. Volle il padrone prouarlo, e trouato buono disse alla massaia, contentiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, che beano d'vn'altro vino. Fù eseguito, e quelli più insolenti, che mai, tornarono in capo a tre dì a querelarsegli dicendo, guardate, Signore, se questa massaia ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condita d'vn'aceto, che si potrebbe sicuramente bere, perche egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, non potendo più la loro insolenza comportare, disse loro, o andate in malhora, e cacciolli via tutti: perche seruidori insolenti non c'è meglio come leuarseli di casa. E ricordomi d'vn bellissimo, e nottabil detto di Euripide: ilqual dice così, Tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono mortalmente odiati da gli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizzioni al gentilhuomo d'essersi così ben risoluto con gli insolenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest'altro, come caso non men notabile.

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

Dilettauasi vn certo Arciuescouo, huomo di santa vita, di fare alle volte mangiare à tauola sua que' pochi creati, ch'egli haueua, fra iquali era vn prete suo Cappellano, huomo giouiale, e faceto: ma di semplice, e leal natu-

ra, e perciò all'Arciuescouo, ch'era altresì di piaceuol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar credito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili artifici, biasimauano malignamente il Cappellano, & apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi di porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli, che erano (secondo me) della fatta de gli accennati de San Gregorio ne' suoi dialogi, oue dice. La lingua de cortigiani ch'vccide l'animo di chi gli ascolta. *Vn dì, che l'Arciuescouo fece la solita ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli vsauano grandissima astinenza, chi in non mangiar di grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegramente mangiaua di tutto, e bene. Pensò l'Arciuescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano tu che sei prete, e quanto hai da inuidiare il proceder di questi altri, che son laici? O qnanto essi, rispose il Capellano, hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l'Arciuescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: quì. Monsignore, e il confessore, e'l Medico, interrogate, se vi pare l'vno e l'altro, e saperete il tutto. Notò l'Arciuescouo queste parole, dipoi volendo in segreto intenderuene il uero, trouò, che i volti pallidi, le diete, & l'astinenza di coloro procedeuano da mal franciosо, e da penitenze lor imposte per diuerse sceleragini: e così si li tolse di*

cosa, tenendo tuttauia, e più che mai caro, come leale e non finto huomo, il Capellano ilquale gli disse, Monsignore, da hora innanzi, non vi fidate più di certi ipocritoni colli torti, che co' volti pallidi voglion farsi tener per santi in parole, & in fatti poi sono altrimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal colore è segno d'un pessimo cuore. *E però come sauiamente disse Socrate* Studisi l'huomo, per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. *E Platone disse anch'egli.* La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.

Se il detto del buon Capellano diede occasione di parlare contro a gli ipocriti, e da pensare, ora il Modesto vdite, disse, quest'altro, ilquale non credo, che vi parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba vn piatto d'argento al Doria, & in vn modo strano si scuopre.

ERA venuto il Signor Don Giouanni Daualo di Spagna, insino a Napoli sù le Galee del Signor Giandandrea Doria, dalquale come amico, e parente, era stato molto accarezzato. In vltimo essendo per calarsene in terra desinò prima col Doria, oue furono molti altri Signori, finito il desinare, il ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto mezano d'argento, il quale, come che diligenza vi s'vsasse, non potè mai trouarsi. Non volle il Doria, per non disturbare

sturbare i conuitati, che se ne facesse più diligente inuestigamento, sino che pian piano all'orecchio di D. Giouãni disse, intẽdo, che vn de' vostri seruidori, habbia cattiue mani, auuertiteci. Haueua Don Giouanni vn giouane, che li faceua il Guardaroba, e'l barbiere, & era del vitio detto di sopra alquanto sospetto: ma per non hauerlo colto in frõte, non volle mai credere a gli altri seruidori, che di ciò lo lasciauano stimando che lo dicessino per inuidia, imperoch'egli accarezzaua costui più del douere, per una straordinaria attitudine, che mostraua nel suo mestiere. Haueua la parola del Signor Gianandrea messa come si suol dire la pulce nell'orecchie al Sign. Don Giouanni, ilquale come la sera fù in casa sua per corricarsi, leuatosi vna ricca collana dal collo la diede a serbare al guardarobba, mentre il cameriero attendeua a spogliarlo. Colui messa la collana in vna paniera d'argento se n'andò in vna camera, oue s'erano rimesse tutte le robe de' creati ancora infardellate, e non curandosi per la fretta di accendere vn lume, andò attentone cercando vn suo forzierino altrimenti detto bagulo, e trouatolo come che il suo non fusse, perch'era simile, e poi richiuse il bagulo. La mattina il Signor Don Giouanni vestendosi chiese la collana, costui aperto il suo bagulo, e non ve la trouando non è da dire con che cuore si rimanesse: e forse pensò, che altri barbieri hauessero fatto la barba a lui, in somma fù dibisogno, che tutto impaurito riferisce il caso al predetto Signore, il quale acceso però di fiero sdegno s'alzò

e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fusse colto in cotal fraude pagharebbe la pena di tutte l'altre, e ciò perche gli erano state imbolate in più volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbierotto guardaroba. Ora andatosene Don Giouanni con esso lui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, & al cameriero, che aprissen o i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouò la collana dell'oro ma sì bene il piatto d'argento del Signor Giauandrea segnato dell'arme di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente disse, che chi haueua tolta dal suo bagulo la collana, vi hauea altresì rimesso il piatto per accoccargliele, ilche parue, che guardasse al Dauolo, massimamente che il cameriere mostrando la chiaue del suo bagulo diceua, il giorno innanzi essersi rotta e che non poteua aprire. Stizzatosi D. Giouannni, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, volea che'l suo bagulo si dischiauasse: ma replicò il cameriero, che le chiaui parean simili, e che era bene a prouare, se per buona sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiaue del guardaroba s'aprì senza niuna difficultà il bagulo del cameriero, nelquale si trouò in cima in cima la paniera d'argento, con la collana ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua per indouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo cameriero

riero. Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e sauio: considerò, che quando il guardaroba ripose al buio la collana, scambiò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniua ad esser assoluto della collana, ma non così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chiaue intera, ed aparente l'vno e l'altro bagulo, fu conosciuto per autor di questo, e de gli altri furti. Laonde il Signar Don Gioannni mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scouerto, mercè del suo amoreuole auuertimẽto, però che ne facesse q̃l, ch'egli era in seruigio. con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l'vsar partialità ne'seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiui, e viziosi: *Ricordinsi ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome di Epifane cioè, illustre, perche teneua prattica e domestichezza con simili, fù da alcuni ricognominato Epimane, che suon astolto.*

Al sauio parlar del Modesto rispose il Prior Rauaschiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuida, cercano per ogni verso di porgliele in disgrado, ilche da chi regge famiglia

deb-

debbe esser molto bene auuertito: e ricordomi, che Gioseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son più grati.

Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, lo Suegliato soggiũse. Insomma a conoscer bene vn'huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga prattica, se non se ne fa notabile esperienzia, alqual proposito vdite questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta, il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

Dilettauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e l'haueua sempre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quanto haueua fuori che denari; Vna mattina desinãdo il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder passare vn carro di fuoco, sopra il quale era vn'oribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menate da molti Demoni di che spauẽtatosi venne a risuegliarsi, nè sapeua quel che ciò significar si volesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanasso di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono

contro al diuin precetto. e sopra di ciò riscaldandosi venne a fare vn bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne vn santoccio, & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che staua seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, acciòche niuna tentazione giamai lo vincesse. Indi a certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altresì tesoriero ed a poco, a poco venne a fidarli non pur molte cose d'argento, ma scudi, e dobble d'oro senza numero, perche haueua a far viaggio: ma vi fu chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via. E ricordandoli pure il giouanetto il sogno di Monsignore, egli rispose, ti ricordi tù, che quei meschinelli portassero scudi, ò doble d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiuns'egli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiam che fare. Cotale fù la riuscita del buõ Guardaroba, quando si vidde l'oro nelle mani, onde sauiamente disse quel gran Chilone Lacedemonio, che Come la pietra è paragon de l'oro, così l'oro e paragon dell'huomo. *E trà Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denaio?*

Alla lodatissima nouella dello Suegliato, il Cupido soggiunse con quest'altra dicendo.

Guido

Guido nega i denari d'vn suo lauoratore, e ne sono a giustizia trouatosi il vero, ei vien condennato.

NON guari miglior huomo del Guardaroba fù vn certo messer Guido da Perugia, ilquale essendo padrone d'vna grossa villa in quel paese, & hauendoui gran tempo tenuto vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desideraua di tornarsene alla sua patria, e così fè noto l'animo suo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doueua. Guido, chiamati due, ò tre testimoni, dinanzi a quelli il satisfece: ma il dì seguente, che il lauoratore si volea partire, gli fe tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, acciochè stesse ancora tanto, che s'auanzasse il complimento di cento fiorini, che quello mutato proposito si contentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, senza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Messere. io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò daruegli appiè di questo vliuo. Meßer Guido facendo dell'honesto diße, mi marauigllo di te, che mi stai a dir coteste parole. non sai tu chi son' io? e con questo l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fù stato seco quello auanzo di tempo, che li bastò per lo compimento de' cento scudi, li chiese di nuouo licenza, e i suoi denari: e meßer Guido sfaciatamente gliele cominciò

a ne-

a negare, talche fù costretto quel pouer' huomo d'andar dinanzi al. Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, perche nieghi tu i suoi danari a questo poueretto? Ciò vdendo egli si fece le croci, e disse: Iddio sia con esso voi, Monsignore, che è cotesto che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia cera di baro? e doue s'vdì egli mai, che mie pari simil furfanteria facessero? Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, vien quì huomo da nulla (forse che stamattina tu non ti segnasti dritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cosa alcuna se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Non vi niegho, rispose il lauoratore, che voi me li restituiste allora, ma non sapete, che'l dì seguente ve li tornai a dare appiè di quell'vliuo. Ma perche messer Guido si manteneua benissimo in sù la negatiua, conoscendo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per determinare questa lite da prudente, e giusto giudice, mandò col lauoratore vn suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. Partiti, che si furon quelli, in capo a mez'hora disse il Legato. Guido, ti par'egli che a quest'otta possano esser giunti a quell'vliuo? Signor nò, rispos'egli (non pensando più oltre) perche egli è buono spazio di lungi. Allora il Legato, ah furfante, disse adunque è pur vero che appiè d'vno oliuo te li diede? Laonde messer Guido veggendosi da se

medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che non sapeua in che mondo si fusse, e senza più far motto depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo, *E Sofocle disse*, La verità viene alle volte in luce, ancor che non è cercata da nissuno.

Questa benedetta conscienza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d'hauerne più, che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'hebbe vn monaco, ch'intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini.

S'Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l'Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asini del monastero, che vecchiaua, e non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fossero stati buoni, il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monastero, vn conuerso,

ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all'Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingãnar Domenedio, e'l prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l'Abbate, ch'ei non seppe, se nõ che lodare il monaco. La onde, Se tutti i facendieri temesseno Iddio (come lo temeua quel buon monaco) nessuno comprando, o vendendo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebbero mai dramma di conscienza vno ne fù costui, che m'è venut'ora in mente.

Vn'vsuraio diuenuto riccoasconde molt'oro, e trouato dal figliuolo, ilquale vsa vn'atto grazioso.

ERasi arricchito con l'vsura, e con altri cattiui mezi vn cert'huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fù in età matura, egli diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, & auaro, di modo che li pareua (credo di non hauere a morir mai. Haueua costui vn solo fanciullo, ilquale essendo fanciullo, era tanto ritroso)

e peruerso, che non temeua il padre, & egli ingannato dalla souerchia passione gli comportaua ogni cosa: anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vizio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e viuace, e rallegrauasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che. Il difetto del figliuolo non fastidisca il padre. Ma come fù in età di sedici, ò diciassette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e dissoluto, ilche all'auaro padre era vn perpetuo tormento, imperoche quanto più ingrandiuan, tanto più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Haueuasi fatto il cupido vecchio un gran cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non se ne auuedesse, fece fare in vn remoto canto della casa vna cappelletta, ed in essa vna tomba con questa inscrizzione. Sacrarium, in quo terra facta clausa est: ma vi pose ascosamente dentro tutto quell'oro, e daua ad intendere al figliouolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro laquale haueua vna certa proprietà, che non poteua esser veduta da nissuno, senza pericolo della vita e però si doueua vmilmente riuerire, e lasciarla stare, e per fargliele credere vi teneua continouamente vna lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era vn'vnguento da cancheri, se ben facea vista di crederlo, vn dì, che'l padre andò per vn negozio fuor, li venne voglia di vedere, che sorte di cose fussero quelle: & inginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca vmilmête

disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se quì dentro son le cose, che dice mio padre, vlentieri io le uoglio riuerire, & adorare, come si conuiene: altriment'io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E ciò detto con vn martello da muratore aprì la tomba, e trouataui la stipa dell'oro si rallegrò tutto dicendo, a a questa è la terra senta? e toltosi quell'oro, sotto allo scritto, che diceua, In quo terra sancta clausa est, con vn carbone vi fece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò condio, Tornato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito non è da dire quanto ne rimanesse addolorato, ed all'ora, come posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed a conoscer per vero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente
Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensoso, fusse tale, qual'egli ha detto, nõ uorrei già, che per vn così fatto rimanesse qualche ombrà di taccia nelle menti di questa nobilissima brigata contra a gli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende, e che sia vero la seguente nouella ve ne farà buona testimonianza.

Ansaldo de'Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la somma d'vn grosso cambio ad vn Fiamingo, ilquale dubitandone si contentaua di perderne buona parte.

I Genouesi (com'è notto a ciascuno) sono nell'arte della mercatura industriosi, e pratticbi, quanto altra nazione che sia, non pur in Italia, ma in tutta Europa, ed altroue. E benche nella città di Genoa sieno infinite famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi pochi hanno quella commodità di potere viuere da gentilhuomini, e da Signori, come per esempio l'hanno i gentilhuomini, e' Signori di questo Regno è di mestiero che s'industrino al guadagno col mezo de' negozij marcantili, di che sì eccellenti riescono, che infiniti se ne son fatti, e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo. De' quali ne fu vno ne'tempi passati vn certo messer Ansaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come sapete) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Francia, & in Ispagna, & in Fiandra, & altroue, e per tutti i detti luogi haueua trafichi importantissimi. Talche vna volta vedendo di Fiandra vn gentilhuomo, e mercante ricco piu che altro di là con vna poliza di cambio, che importaua cento milla scudi, iquali messer Ansaldo gli haueua a pagare, giunto costui in Genoua, come poco pratico della città,

tà, dimandò qual fusse la piazza de' bianchi? e quiui poi andatosene dimandò in vn messer Ansaldo de' Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama lo conosceua. E perche s'auuisaua d'hauere a ire dinanzi ad un'huomo pomposamente vestito, com'era egli di ricchi drappi addobato, menandosi altresì dietro alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldini fu mostro, ei ne rimase così stuppefatto vedendo un vecchietto vestito di semplici panni, e senza verun segno di apparente riputazione, che due, e tre volte replicò la dimanda, se quello era quel messer Ansaldo cotanto per ricchezze nominato? E confermatosi finalmente di sì, andò a parlargli, non già in quel modo ch'egli haueua in mente sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grand'huomosi conuiene, ma giuntoli dinanzi traendosigli appena di capo li disse, siete voi messer Ansaldo de' Grimaldi? Sì sono, rispos'egli, e s'auuide, che'l Fiammingo gli haueua poco credito. Onde, come persona astuta, pensò di vsarli vn' atto degno d'esser raccontato. Perche mostratagli il Fiammingo la poliza de' centomila finsé egli di smarrirsi per tanta somma, e disse, ch'egli era venuto in tempo estremo, nel quall'egli molto sfornito di pecunia si trouaua, e ciò faceua per far vie più dubitare il Fiammingo, ilquale dubitaua, e temea tanto che e' non si pensaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaio: E fù anche più bella, che menandolo messer Ansaldo a casa sua l'andaua interrogando per camino dicendogli, che gran bisogno l'astringeua a volere allora tutta quella gran somma di denari? che haurebbe po-

toto prenderſene inſino a quindeci, ò ventilmila ſcudi, e tornare in capo a qualche meſe per altrettanta quantità. Le quali parole erano tante punture al cor del Fiammingo, ilquale ſi laſcia dice alla fine, ch'egli ſi ſarebbe contentato d'vn de' due partiti, ò di riceuere allora la metà de' cento mila, con ſegurtà di riceuere l'altra metà frà due meſi, ouero di perderuene diece mila, purche allora di contanti gli fuſſe tutto il rimanente pagato. E così paſſo paſſo ragionando s'appreſſarono alla caſa del Grimaldi, ch'era vn ſontuoſiſſimo palazzo: ma non entrò meſſer Anſaldo per la porta di quello, anzi cambiata ſtrada venne ad entrare per vn piccolo vſciuolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunſe più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che deſinando poi non comparue mai altri, che vn famiglio, & vna fante, nè altre viuande vi furon, che cauoli neri, e peſci ſalati, perch'era di magro. E meſſer Anſaldo moſtraua tanta eſtremità: dicendo a quello, che haueſſe pazienza, trouandoſi egli allora vn poco affannato, e colto così all'improuiſo, ch'el Fiammingo non ſapeua per marauiglia in qual mondo ſi fuſſe, poiche quell'huomo cotanto al ſuo paeſe per faculta celebrato moſtraua allora di non hauer quaſi, che manigiare. In ſomma contentato di ſtare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli diſſe, che l'vndimane doueſſe laſciarſi vedere a banchi, ch'egli in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che

fuſſe

fuße hora di desinare haurebbe potuto dargli o i cinquanta mila in conto, o i nonanta mila per final pagamento, secondo l'accordo fatto infra di loro. Partitosi il Fiammingo tutto conturbato, e di malißima uoglia si ridusse allo alloggiamento, oue la sera se n'andò a letto senza cena, talche hebbe vna di quelle cattiue notte, anzi la peggiore, che haueße mai in vita sua: imperoche farneticãdo fra se diceua, sono io, ò nõ sono? costui, cõ chi oggi ho desinato è egli messer Ansaldo tanto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno, che mi vuole vccellare? E così contando tutte l'hore cõ simile trauaglio di mente aspettò la venuta del seguente giorno, ilqual giunto, ed andatosene egli a banchi trouò meßer Ansaldo, non come dianzi vestito, ma Signorilmente. Pieno adunque di nuoua marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con alquanta più riuerenza, che'l giorno auãti fatto non haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incontro vsando molta più grauità dell'vsato, con muouere alquãto il capo se degnò di accettar il saluto, dipoi lo inuitò a desinar seco per quella mattina, perche volea pagarlo, Accettò il Fiammingo alquanto lieto, ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andandoui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro vna frotta di seruidori non entrò per quell'vscio vile, come haueua fatto il giorno passato, ma per la porta vera del suo palagio: e giunti in sala trouaron quiui vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad ogni gran Principe sarebbe stata conueneuole. Meßisi

dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'habbondanza delle viuande non men soaue, che diuersamente acconcie: e de' preziosi vini, che ui compariuano, c'haurebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfato, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi uasi, piati d'oro, e d'argento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che durò buona pezza, messer Ansaldo disse; venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quiui infiniti forzieri pieni e stiuati di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e dissegli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che uoi vi vogliate ditelmi, che i vostri cento mila scudi qui annonerati ui saranno. Del che e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Fratello, nella nostra città non s'vsa uestir pomposamente: ma uiuer bene, e negoziare realmente, di che vn'altra uolta esprimentate, e poi giudicate, perche I uestimenti non togliono, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fu da tutti vniuersalmente lodata, e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn'huomo perseguitato da' nemici si ricoura ad vna matrona, laquale con vn bello atto da lor lo difende.

QVando le parti bolliuano in Italia, in molte città della quale si distrußero perciò infinite famiglie, successe vn bel caso (come già mi fu contato) in un luogo di Toscana. Eransi quiui uccisi de gli huomini senza fine tra Gibellini e Ghelfi & vna famiglia molto notabile tra l'altre n'era talmente rimasta consumata, che non se ne trouaua più, che vna natione, & vn pacifico e semplice huomo. Quelli della contraria fazzione, come non ben sazij di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, ilquale soleua perciò stare tutte l'hore ascoso. Ma vn dì, che s'arischiò di mostrarsi, fu veduto da' nemici i quali andarono alla sua volta alquanti che erano per vcciderlo, & egli meßosi a fuggire entrò tutto tremante, e sbigotito in casa della matrona sua parente. La donna: che non haueua tanta casa da poterlo ascondere, che sicuro stesse, & hauendogli compassione, con risoluto, e prudente consiglio lo fe metter carpone, et ella assisagli sopara le spalle, che parea sedere sopra vn desco lo ueniu'a tenere ascoso sotto alla gonna. Giunti i nimici si posero a cercarlo ꝑ casa e non ue lo trouando ne dimandorono con mal uolto alla matrona, laquale alzatisi i panni mostrò loro il pouero perseguitato, che di paura pareua più mor-

to che viuo, e disse a quelli, se vi par buomo costui da farne caso, douete prima vccider me, che lui: ma se la vergogna vi astien de vna donna, pensate quanto da manco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, e confusi (cosa strana in vero) senza dire, ne cercare altro partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studioso che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti: *e che questo ch'io dico sia vero, eccouene vn molto notabil essempio.*

Essempio delle donne Persiane.

Dice Giustino istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto fra Persi e Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli vscendo loro incontro, e non sapendo ne con ragioni, nè con prieghi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose, dimandarono se voleuano ascondersi ne' corpi ond'erano vsciti? ilqual atto potè tanto in essi, che accesi e di vergogna, e d'ira si voltarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittaria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile. Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Atto

Atto magnanimo d'vna Signora.

ET vna certa Signora vedoua d'alto legnaggio, seguì il Prudente, essendo non ha gran tempo, assediata in vna fortissima rocca da vn Barone, che la voleua per moglie contro al voler di lei, laquale come huomo di cattiuissimi costumi, l'odiaua a morte: perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e per far che si arrendesse glie li mostrò vn dì appie della rocca fra molti, che co' ferri ignudi minacciauano di vcciderli, s'ella staua ostinata, notate l'atto virile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatosi alquanto i panni, se voi, disse, mi vcciderete cotesti, ecco quì la forma di farne de gli altri. Dellaqual cosa scornato, e confuso il nemico lasciò di più trauagliar la, e le rese i figlinoli, perche conobbe d'affaticarsi in vano contro alla risoluzione e intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'vn bel detto di Marco Tullio nella Retorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altre cose sono sottoposte al dominio della fortuna.

Disse allhora l'Accorto, ei non è dubbio, che si son trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all'incontro de gli huomini, che son tutto l'opposito perche ò sia, che la natura si compiaccia di far cotale scambiamenti, o sia per altro, noi vediamo esser così la cagione lascianla cercar a gli specolatiui, però stà

il

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, vò dirui vn'atto, e vn detto insieme, degno l'vno, e'l altro d'esser notato, & imitato, come furono tutte l'azzioni di colui, che ciò fece, e disse.

Bello argomento del Marchese del Vasto contro ad alcuni, che lo tasciano di poca creanza.

ERA *vna volta per viaggio l'Imperador Carlo Quinto ed haueua piacere d'andar ragionando col Signor Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto, quello del quale in tante guerre fu sequito, e seruito, e perche il Marchese gli andaua sempre co'l cauallo due passi auanti, alcuni Caualieri, che veniuan dopò, & eran perauentura de più riputati, notaron di poca creanza, ò di souerchia sicurtà, sapendosi da chi sà di cerimonie, che quando due caminano il minore dee sempre andarne alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo riferito al Marchese, come prudente se ne rise, ma per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua più di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben parea, che quei tali haueuon poco sale in zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquanto indietro al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei s'habbia a storcer la bocca e'l collo per guardar chi parla seco? e però egli haueua osseruato d andar quel poco*

co innanzi all'Imperadore. Onde insegnò quei tali, che La prudẽza è virtù *(secondo Aristotele)* morale, ed attiua, e tanto suplime, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il modesto soggiunse, non men bello, nè manco notabile di cotesto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro vedrete risplender più d'vna virtu.

Dell'istesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'*Anno* 1535. *Che l'Imperador Carlo Quinto fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per venire a giornata con Barbarossa, haueua data per quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'essercito, e toltasi la uanguarda per se, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma vedutoselo poco dapoi dinanzi: come quelli, che veniua spinto da vn bellicoso disio di uincere, perche gli dimandò, che vi par Marchese, haremo noi vittoria? dicon, che gli rispose, dubito di nò, Signore, che non vede vbidienza tra' nostri. E replicandogli l'Imperadore, voi hauete la potestà castigate chi non vi vbidisce: ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendoui fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridendo Cesare*

senz'al-

ſenz'altra replica l'vbbidì, ricordandoſene al ſuo luogo.

Lodaron tutti non meno la prontezza del Marcheſe, accompagnata da vna ſingolare affezzione verſo il ſuo Principe, che la incomparabil modéſtia, e la prudenza di quel digniſſimo Imperadore, ilquale con vbbidire vn ſuo miniſtro volle inſegnare a gli altri quanto nella militar diſciplina ſia neceſſaria l'vbbidienza: a propoſito di che lo Suegliato preſe a dire nel ſeguente modo,

Vno Ambaſciador Turco ſomiglia la potenza de' Chriſtiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn ſuo ſtrumento.

MI torn'a mente il fatto d'vno ambaſciador del gran Turco mandato al Re di Francia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da vn Signor principale allogiato, ilquale vn dì per darli piacere, fe venire vn giouane valentiſſimo ſonator di liuto. E coſi volendo coſtui cominciare a ſonare, tardò prima un pezzo, come accade, ad accordarſe il liuto, e dipoi ſonato c'hebbe alquanto gli ſi ruppe vna corda, & indi a poco vn'altra, onde biſognò di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro fe venire vn Moro ſuo ſeruidore con vno ſtrumento da due corde da ſonarſi con l'archetto, ilqual ſenza tardar guari da accordarlo, incominciò a ſonare, e ſonato un gran pezzo diſſe l'Ambaſciadore a quel Signor Francioſo uedete come il voſtro muſico volendo ſonare ha pennato

molto ad accordare il ſuo ſtromento, e dopò hauerlo accordato nel più bello del ſonare gli s'è due fiate ſconcio. Ma quello del mio ſeruo preſto accordato ne hà ſonato (come hauete veduto) buona pezza, e ſarebbe atto a ſonare tutt'hoggi ed anco domani ſenza diſcordarſi mai. Dico dunque a propoſito, che voi altri Signori Chriſtiani ſiete appunto della fatta del noſtro ſtromento, che eſſendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poiche accordati vi ſiete non iſtate trappo a diſcordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci ſomigliamo al uoſtro ſuono, ilquale non ha pù che due groſſe corde, che con gran facilità s'accordano, come già uedulo hauete: percioche noi così nobili, come ignobili ſiamo tanto comuni nella ſeruitù verſo il noſtro Signore, che venghiamo a formare vn corpo, del qual'egli è capo, ſi che comandandoci noi ſenza contraſto l'vbbidiamo e così toſto ſiam d'accordo, e non può ſuccederui diſcordia. Talche non è da marauigliarſi punto ſe noi vniti in vn corpo ſol ſiamo ſpeſſo vincitori di voi altri diuiſi in molti, perche ſecondo il detto d'vn Sauio, Le forze vnite aumentano, e le diſunite diminuiſcono.

Qui tutti diſſero, che così non fuſſe, com'è veriſſimo quanto fu detto dall'Ambaſciador Turco, e fu ricordata quella ſentenza, che (come dicono) lodaua il valoroſiſſimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facoltà creſcono, e per la diſcordia le grandiſſime rouinano. *Ma per*

lo

lo accrescimento delle facultà, de gli stati, disse appresso il Cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse, come fece questo buon Re che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poueri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

AL tempo che Lodouico Re di Francia (quel, che poi fù Santo) era giouane, il Re suo padre volle vn dì fare vn gran conuito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone col figliuolo, perche lo conosceua prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere vna quātità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Lodouico hauendo attentamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse a lui il peso di fare spendere quel denaio, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarrebbe satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauutili fe tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in vn gran cortile, oue per essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facendo loro medesimamente distribuire tutti i denari che alla spesa del conuito soprauanzarono. Or come il mangiare fù nel più bello, chiamò egli il Re pregandolo, che si degnasse di venire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouui il Re, auuedendosi d'hauere a veder l'apparecchio

vecchio delle viuande, e veduto il cõuito principiato, e la gran turba de' poueri sedere a tauola rimase attonito, dimandò poi al figliuolo, che voleua vna tal'opera significare? dal quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli poteua nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio. Cõ che confermò quel detto. Niuna cosa è megliore spesa di quella, che si spende in seruigio di Dio: *dicendo il gran Nazianzeno*, Colui che dona a poueri impresta a Dio. *e Salomone* Chi dona a poueri nõ harà mai bisogno.

Dopo tanti esempli notabili di virtuose operazioni il Sollecito parlò in questo modo. Come coloro i quali operan bene soglion sempre hauere vna somma trãquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascuno, il che è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato. ma de gli vltimi sarà questo, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione d'vn opera.

VN certo scrittor disgraziato non trouando mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio. Dedicato vna volta vn libro da lui fatto da vn mercatante suo ami-

co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esser quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tant' honor, quanta conscienza essendo un publico vsuraio, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stampato quando egli lesse l'epistola dedicatoria, nella qual'era oltre modo lodato, cominciò forte a conturbarsi, parendoli pure di non meritar quelle lodi. Però voltosi collericamente allo scrittore gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto non voglio io soggiuns'egli, e Dio volesse, ch'io fussi conosciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebbe più vtile e manco disonore. Però in premio della vostra buona volontà prendeteui questi dieci scudi, e cotesta opera ad vn, che faccia altra professione di quella, ch'io fò, e non habbia moglie, com'ho io, dedicate. E disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia; onde Seneca dice, La luce è molesta alla mala conscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poi che conoscendosi immeriteuole di lode rifiutò quell'honore. Di che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adulatore.

MEritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad vn certo pedante malandato con Dionisio Tiranno, che per gratificarglisi, hauendo

do conosciuto l'umor della bestia, s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini, onde auuisò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque a lodarlo in ogni azzione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsemata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conueneneuol premio l'ingratitudine. *Azi come disse in una sua epistola il dotto Barbaro.* L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è bene.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneuolmente rimunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua disse, l'esser colui adulatore, el pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà; ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui inclemenza degna di gran biasimo, si come intenderete.

Inclemenza d'vn Duca di Milano, e costanza d'vn reo.

SOuuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù aßai crudel huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Et teneua carcerato vn valente maestro di ricami, per hauere sparlato, e detto mal di lui risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addobamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costui tenendolo con tutto ciò in vna stanza del suo palagio con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel prudent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò a risoluersi di volere vscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua più seruirlo. Il Duca fattißi venir de gli altri artefici intese da loro, che quell'opera non si sarebbe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'haueua principiata. E cos'il Duca fattolsi condur dinanzi gli dimandò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue non haueua speranza d'esser libero nè per giustizia, ne per grazia, era risoluto di finirla allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giouanmaria Visconte senza i ricami di costui muoia come gli altri. E colui rispose, e che non potrà vn

vn condennato morir senza i carnefici del Tiranno? morirà pure: e messosi'l veleno in bocca, da lui serbatosi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire: *e per lo Duca*, Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fu meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distoruelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: si come all'incontro la sperata gloria dourebbe incitare ognuno a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, ilquale spero, che vi apporterà più diletto, che marauiglia, poiche trattandosi di gentilhuomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

Atto generoso d'vno Ambasciadore Veneziano.

FV mandato vna volta vno Ambasciador veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti dì, prima che potesse fargli l'imbasciata. Haueua egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riue-

renze non si vidde dar da sedere, ci si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di brocato, che portaua, & in sù quella s'assise; del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quiui la sua giubba, senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose e non è costume di Venetiani di portarsi la sedia, ò l desco da sedere, ma di lasciaruelo più tosto ancorche sia d'oro; dimostrando, che L'auarizia non ha potestà ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazion Veneziana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissima, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con lore scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io ui dirò.

Arto del Conte di Sanualentino con vn discortese.

IL Conte di Sanualentino capitando vna sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnato per allogiamento la casa d'vn gentilhuomo de principali di la: e conosciuto dal Conte. Costui per leuarsi quel peso dalle spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

se, fingendosi malato, non mirandone alla qualità, nè all'indispositione dell'ospite. Andatogli dinanzi il Conte, e dimandatogli oue hauesse a dormire? colui rispose, questa è la miglior camera, ch'io habbia, io stò come V. Sig. vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Conte, conosciuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sempre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi sarà, e darlaui: però contentateui ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fà per forza quel, che si niega per cortesia. *Ma non haurebbe così fatto quel gentil'huomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tempo entrare in vna vil casuccia, oue appena capiua vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco,* D'un abitazion honorata si dee vscire per dar luogo a' grandi, e d'una stanza commoda per accommodarne gli infermi: *e fatto quiui accommodare vn di que' suoi ammalati, egli se ne stette di fuori con gli altri.*

Commendatosi da tutti e'l detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire: Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succedere de gli scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo.

Vna fanciulla dicendo al padre, che la ingrauidi n'ha il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

EI fu già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fu incontrata da vna frotta di giouani, iquali fermatisi a mirarla, ve ne fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che più bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn altro modo. Lequali parole furono dalla fanciulla volte, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione fino ne gli animi semplici, e tornata che fu a casa disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella, ma che più bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse, di grazia, padre mio, ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnato s'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure; ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e colto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, non che lasciatala quasi per morta le disse, questo è l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di la poi molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'hebbe condotta a casa la prese per la mano volendola condurre in camera, per prender seco amoroso piacere, disse ella che

volete voi fare? Vieni disse il marito, che accadde, ch'io ti dica, quel che ti vò fare, ben lo vederai. Et ella soggiunse, io non ci vengo se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato disse, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingrauidare, hailo saputo? Ed ella a cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna uolta mio padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole rimase tanto sbigotitto lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li par mill'anni, che fusse dì, perche appena spuntò l'alba, ch'egli sene andò dal suocero, e con turbato volto fattogli vna gran quer̃monia, gli riferì le parole dette dalla figliuola; ma fu quello acchetato perche li narrò il fatto come sta ua marauigliandosi egli fortamente di vedere, che In tutte le azzioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano caso raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di mistieri all'huomo in tutti i suoi affari hauer dinanzi a gli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto'l dì si veggono accadere per opera del suo, e nostro maluagio auersario, come quelli, che non è manco sollecito, che astuto in ordirci de gli inganni, il che per la seguente nouella seruirà vn caso strano, e notabilissimo, che hò pensato di mostraui.

Vn Caualier Francioso a Malta innamoratosi di vna Greca n'ha vna figlnola, la quale con roba, e denari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezo d'vna imagine.

NElla fortissima, e famosa Isola di Malta, posseduta e gloriosamente difesa da Caualieri Gierosolimitani fu ne' tempi addietro vn nobilissimo Caualier Francioso: il quale hauuta pratica con vna donna Greca, bella & auueneuole molto, che quiui abitaua, n'hebbe in poco tempo vna figliuola, il che fu cagione, ch'egli via più del solito la stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei disauuentura, fe, che al Caualiere, per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò vna ricca commenda allora di fresco ne suoi paesi vaccata. Là dou'essendo costretto d'andare per pigliarne il possesso fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò necessarie si partì, hauendo lasciato alla Greca quante stouiglie, masserizie di casa, & altre robe ch'haueua fuor che i vestimenti di suo dosso: e stretamente (benche cō poca accortezza) raccomandatale la picciola bambina con promessa, che al suo ritorno ilquale fra non molto speraua di fore, l'haurebbe di maggiori doni rimunerata. Ma perche le souerchie, e non vsate commodità sogliono bene spesso diuertir la mente, & indurire il

cuor dell'huomo,talche del suo primo essere non più ricordandosi,poco ò nulla e de'parenti,e de gl'amici,e di Dio stesso gli cale: auenne, che questo Caualiere tosto che della buona commenda cominciò i frutti a gustare non più dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almen, che si fusse della sua figliuola, giamai si curò. Se non che natane l'occasione fu doppo lungo tempo d'andare à quell'Isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fu proposto vno, il quale da vna vaga e belissima giouane tenuto era più di ciascun'altro da' Caualieri, che colà capitauano frequentato. Andatoui dunque non istete molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e vagheggiandola prese a farle di molti doni, risoluto in ogni modo di cauarsene le voglie, La giouane,che dalla souerchia libertà era tutta fatta più audace, che honesta, sè facilmente alle voglie del cieco amante accomodò: e cenato c'hebbono vna sera insieme, per andarsene poi d'accordo a leto, voleua il Caualiere, e dalla libidine, e da' cibi riscaldato,seco prima ch'ei si spogliasse, trastularsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua goder di lei douesse tutto il diletto all'agio delle piume riserbarsi, perche a lei non piaceuano quelle cose c'haueuan sembianza di furto, mentre poteua con sicurtà

curtà liberamente far ciò, ch'ella voleua di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Caualiere, come da principio hebbe alquanto di strana apparenza, così poi, per quel che ne seguì, apparue, che da superior cagione fu lo'spirito e la lingua della donna a ciò dire mossa, e spinta. Imperoche la fiamma già nel cuore dell'amante accesa ripercossa dell'ostacolo fattogli a quel primo impeto dell'amata, s'infiamò vie più, e crebbe di sorte, che non potendo più il misero Caualiere un tanto ardor sopportare, s'alzò da tauola, e con fretta da'seruidori fatto s'in vn tratto spogliare, se n'andò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui rimasto solo, la bella e bramata giouane attendeua girando gli occhi per casa, che più d'vn lume lo rendean chiara, gli venne veduta sù l'vscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuentura dipinita l'imagin del Saluator del mondo, e guardandola fisso gli parue in vn certo modo di conoscerla; pur non ricordandosi come, staua fra il sì, e'l nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane a letto, e parendole di veder il dianzi così ardente amatore più, che mezo raffreddato, anzi che come alienato di mente ed astrato non faceua quasi mouimento alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anche della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio dimandò al Caualiere la cagion di questa sua taciturnità? Voi poco fa, dicendogli, non haueuate tanta di pazienza, che sparecchiatasi la tauola ce ne rimanessi-

nessimo soli, che voleuate in presenza de' vostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d'ambedue, meco trastullarui, & ora, che insieme ignudi, rinchiusi in vna camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, ò da qualche accidente suegliato di me, par che senza assaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l'hauermi quì sola, e nuda vi cagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Caualiere, nessuna dell'allegate da lei ragioni hauere in lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la vista di quel quadro (e mostroglielε) ilquale conosceua infallibilmente essere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadutegli nella sua giouentù, e dispiaceuole rimenbranza ricordate, oltre ch'ei non sapeua considerare in che modo quella tauola dopò tanti anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Dissegli allora la giouane, ch'ella gli haurebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccontare; ma che lunghissima e noiosa cosa ad vdire stata sarebbe. Ma pregata dal Caualiere, e fatta sicura, che non punto a noia l'ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quāto esser si volesse, cominciò in tal guisa à parlare. Signore, haurete a sapere, c'haurà d'intorno a sett'anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, & in bassa fortuna fusse) in sino all'età di dodici anni in buoni, e lodeuoli costumi io m'alleuai, imperoch'ella mi soleua dire, ch'io era di nobilissimo padre nata, ilquale auuenga, che

allo-

allora si fusse per molti anni disamoreuole dimostrato, speraua nondimeno, che vn dì douesse di Francia ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da vn padre tale poteua vna bene accostumata figliuola sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lungamente aspettato, e colui, che gli humani disegni suole spesso interrõpere, tolse di vita mia madre, io sola, & abbandonata fanciula nelle braccie dell'inconstante fortuna rimasi, onde a quanti suoi colpi io fussi bersaglio, a quanti perigli mi sia veduta, e da quante sciagure io sia stata afflitta da quel tempo in quà, lo lascio a voi stesso considerare. E voleua più oltre la gentil giouane seguire, ma e da lagrime da singulti, procedenti da così dura rimembranza, interrotta diede con vn poco d'interuallo occasione al Caualiere di non senza qualche lagrima, dimandarle di che nazione la madre si fusse, e come si chiamasse? e così del padre che ella diceua esser nobile? A cui la giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e dissegli il nome, e che, per quanto da lei si ricordaua essere stato detto, suo padre fu vn caualiere Franciosо nominato (e disse come) ilquale poco dapoi che ella fu nata si partì per andare a prendere il possesso d'vna commenda, che gliera tocca, promettendo alla madre di lei di presto ritornare a riuederla, e però, che in tanto le fusse quella bambina raccomandata, per sostegno della quale con molti denari le lasciò alcuni mobili di casa parte de' quali morta dipoi la madre erano rimasti in suo potere, ma che da necessità

co-

costretta gli haueue di volta in volta venduti tutti, fuorche il quadro, ch'egli vedeua per la diuozione hauuto nella imagine dipintaui. Allora il Caualiere venne indubitatamente a conoscere costei esser sua figliuola, onde la paura in prima d'essersi veduto a termine di commetter così enorme paccato, gli sparse un tal gielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ch'all'amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiaccio si conuerse quasi in un torrente di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con diuerso amor dal primo) colei, che acciecato dalla libidine, e da Lucifero bramò poco inanzi d'abbracciare, bacciare, e fruire come meretrice, & ora illuminato dal diuino spirito conosce per figliuola, proruppe in queste parole: Sappi, che'l Caualiere di cui tu ragioni, son'io, che uenti anni fa trouandomi giouane in quest'isola dall'amor di tua madre di sorte prese, che l'amai e tenni cara più di me stesso, e da così fatto amore ne fusti poi generata tu, di modo che se Iddio per sua misericordia in questo caso non ci soccorreua, uedi a che pericoli erauamo giunti, pensa quanta e quale sarebbe stata la nostra infamia, se mai si saerbbe potuta ritrouar penitenza al nostro peccato basteuole. Dopò le quali parole, che haueuon cagionato ammirazione e terrore nella giouane, cominciò a cōfortarla assicurandola, che stesse di buona uoglia, sì perche il male non era seguito, come anco perch'egli) la Dio mercè) si trouaua pure a tempo di poter sì

come

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo inanzi haueua mancato. Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all'immortale Iddio innumerabili grazie: e doppo nō molti giorni maritò con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmēte. E però Non è manco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel ben operare; *perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamente soccorrere, posciache come dice il diuin Platone nel Feddone,* Iddio: è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell'Accorto da ciascuno, e se n'hebbe da dire vn pezzo, alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso è questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser alquanto lunghetto, poiche l'hora è tarda senza più discorrere incomincio.

Principualle della Volta prese moglie a Scio n'ha vn figliolo, ilqual poi manda in Fiandra. Và dopo molt'anni a vederlo e muore: muore la moglie a Scio, lasciando vna figliuola detta Costanza. Per costei manda il fratello vna naue, laqual portandola pate naufragio, saluandosi ella col balio. Dopo gran tempo il fratello và in Leuante, e non pensandoui la troua in modo strano.

Scio, è vn'Isola nell'Arcipelago già da Genouesi acquistata, e molti anni posseduta, nella quale,

prima

prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn gentilhuomo, e mercatante Genouese dimandato Principalle dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile, ma oggi spenta in Genoua. Costui d'vna donna dell'Isola non meno honesta che bella inuaghitosi, talmente se ne guastò, che la si prese per moglie, auuengache pouera ma non punto ignobile foße, & hauutone vn figliuolo tosto che fu d'età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paesi di Fiandra, accioche nell'vso della mercatura parite diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna non ingrauidò, tanto che al mercatante venne vn'ardentißimo desiderio di riuedere il suo vnico figliuolo, ilquale nella sua professione haueua già fatto così buon profitto, che teneua in Anuersa principalissima casa, & haueua in ogni parte del mondo corrispondēza. Stando adunque il già vecchio Principalle in tal pensiero in capo a certi mesi la moglie si sentì grauida, della qual cosa egli (come che infinito contento ne sentisse) non fu però dal desiderio di riuedere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamente gl'crebbe che se non si meteua tosto in camino gli era diuiso di douere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta adūque cotal risolutione, e volendosi dalla cara moglie, accommiatare, dopò molti abbracciamenti fattisi non senza lagrime, e singulti, e sospiri d'ambedue le diede vn Riscontro in oro d'vn sigillo d'anello, ch'egli portaua in dito, e dißele, poiche lo suiscerato amore del nostro figliuolo mi violenta, e sforza a far quello lunghissimo, e perigliosissimo uiaggio, consideran-
do

do i casi di fortuna, che accader sogliano, di quanta mutazione in q̃ste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro del mio più segreto, e meno vsitato sigillo, ilquale molto ben caro e cõseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. Caso che Iddio quel tanto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di preseruare in vita gli piacesse tanto, che (partorito che tu hauerai) ò maschio, ò femina che si sarà, qualche conoscimento habbia mostrar egli il medesimo Riscontro, ilquale medesimamente conseruato si tenga, acciochè se la morte (ilche priego il Sig. che non pmetta) e te, e me prima di riuederci ci togließe dal mondo, quello testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo ò figliuola gli sia. E quand'io bene dal nostro desiderato figliuolo viuo non arriuassi, come d'arriuarui spero, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si troua, ma giungendoui, ò di rimanere e mandar lui, ò insieme con lui di ritornar ti prometto, volente però Iddio. In somma con vna buona naue messosi messer Principalle in camino, come che molti, e molti di penasse, pur alla fine sano, e saluo ad Anuersa giunse, oue con quãta allegrezza fuße dal figliuol riceuutto, non è da dire. In tanto la moglie haueua partorita vna figliuola femina, laquale con diligenza, ed amore attese ad aleuare, contenta in parte, poiche in capo a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Principalle in Anuersa. Ma dopò molti anni, quando il buon vecchio uoleua alla cara moglie la promeßa attẽdere, assalito da vn'ardente feb-

bre in pochi di fece altro camino. Ilche risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco più di due mesi venne a morte, al qual termine vedendosi chiamatasi la fanciulla, che era già di dieci anni in circa, dopò hauerla bene abbracciata e baciata, e datole quei buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Riscõtro lasciatole da meßer Principualle, e disseles, che ben conseruato lo tenesse, dimonstrãdole quãto nelle occasioni importato le sarebbe, dipoi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa, e suo balio sene morì. Chiamauasi la fanciulla Costanza, col qual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa ch'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, acciochè la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne conducessero. Ma colui, ch'è dispositor del tutto, haueua altre cose ordinato, acciochè l'infortunio di costoro, o lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopò lei ammirabile ed esemplare, Perciochè giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robbe, dato al vento le vele, in camino si posero: ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repentina & improuisa burrasca assaliti stracorsero parecchi dì, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero,

& allo fine l'adirato mare fracassò di sorte il legno spogliando già di vele, e priuo di timone, d'alberi, e d'antenne, che tutti quelli, che u'eran sopra si risolsero di abbandonarlo, e montar sù la barca, e lo schiffo, e così fecero, nè si vergognarono di lasciarui la misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non sono da humã giudicio compresi, che tutti si sommersero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza, e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tempesta si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il fratello dimenticatosi affatto di costei non più vi pensaua, che se mai sorella stata non le fosse: imperoche dell'infelice successo della naue hauuto certissimo auuiso la tenne, come tutti gli altri, che u'eran sopra per sommersa: e così paßarono de gli anni più di quindici, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma volle Iddio, ilquale di soccorrer la Costanza haueua il termino prefisso, che nacque occasione importantissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuante. Messa dunque ad ordine vna buona e ben guernita naue, entrò in camino, ed in pochi dì giunto in Aleßandria, quindi per altri suoi affari fu in molte Isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreuol vento a Cipro peruenne. Oue giunto fu in molti luoghi dell'Isola, & in vltima nella Città di Nicosia, oue alloggiamento cercando gli fu antiposto quello, che da tutti a mercatanti forestieri era più di nißun'altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in pri-

ma veduta la stanza, e fermatouisi poi li piacque tanto più, quãto che v'hebbe vn'isquisito trattamento, ed oltre a ciò s'accorse, che n'era assoluta padrona vna donna tanto di singolar grazia, e d'una estrema belezza dotata, quãto p publica fama l'haueua per honesta, e per castissima vdita celebrare. Le quali non meno monstruose (e massimamente in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d'animo più grande, e più nobile, partorì così fatto amore, che n'arse in pochi dì, e sene infiammò di sorte, che non lasciò via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell'usata castità costantissima di quel, che la fama vniuersale glie l'haueua dipinta si dispose (già guasto affatto del suo amore) d'vsar l'inganno è la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch'erà le tre hore di notte, dat'ordine con alquanti suoi famigli se n'andò dalla camera dell'amata, laquale sola, e sicura se ne staua: ma tosto che a quel modo venir lo vidde, quello che appunto era s'auuisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch'egli s'era in tutto determinato di rimanersi quella presente notte seco: e però, ch'ella si risoluesse di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciasun de' cõpagni. Allhora la sconsolata donna veggendosi sola nelle mani di tanti ar-

mati, gittasi a lui dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, volete voi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitudine macchiato: Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter dattorno i famigli, come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'vscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, accioche stracca, o di se stessa dimenticatasi alle sue disoneste voglie acconsentisse: ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appeso v'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, compagno della mia insino a quì conseruata verginità, hora si, ch'io veggo in me del tutto morta la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed inteselo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo, e trattosel di dito ne fece la proua. Interrogata la poi della sua venuta in quel luogo facendosi da capo la donna minutamente e l'infortuvio patito, e l'infelice fine della naue gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati (mercè di Dio) si saluarono. Perche trascorrendo il legno con lungo, e dubbioso viaggio fin presso Cipri peruenuto, quiui dall'onde del già placato mare fu al lito spinto oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'Isola molti dì andatisene a piu che poterono incogniti, & al fine à Nicosia peruenuti, s'haueuon quiui compro de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quella casa, nella quale insino allhora s'era con l'albergar de' forestieri commodamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per più rispetti: e qui venne con più vere, che ornate parole raccontando le difficultà, i trauagli e pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantenersi vergine e casta, come inuiolabilmente infino allhora mantenuta s'era. Imperoche la singular bellezza; & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amor di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore, ed il fior verginale conseruatosi. In somma il mercatante venne indubitatamente a scoprire, costei esser quella sua non conosciuta sorella nata nell'Isola di Scio, per laquale haueua già mandata la sua naue, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'e-

rano sopra nel mare sommersa. Tutto adunque spauentato pensando al fallo enorme, a che l'haueua il nimico dell'humana natura indotto stete vn pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riaueduto si rese le douute gratie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sè quel primo dishonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo, e Santo, colquale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno ch'el fratello stupida rimasta. E così fra pochi dì taciti, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua se n'andorono, oue giunti la Costanza in vn monastierio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì Studinsi dunque le persone d'indrizzare ogni loro azzione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella più infallibile, ne fine più certo di lui.

Finita, che fù la bellissima, ed essemplar nouella del Modesto, di volontà del Prior Rauaschiero s'alzaron tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, oue s'haueua a cenare, sì come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, lequali in grandissimo numero andauano già volteggiando per quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle

quali

quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Daualo Principeßa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanoia Marchesana di Carpuso, Delia Sanseuirina Cõtessa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come notta a tutti mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor di lei: ma tanto frettoloso, e ridente voltato s'il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fece per quella Signora. E così non potendo il Modesto ciò negare sorridẽdo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito, vn de' più belli e principali Caualieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'il marito haueua da partirsi per andare in parte lontana se ne affligeua, e ramaricaua oltre a modo, ma nata vna subita occasione, che impedì al Caualiere la partenza, ella diuenne tutta lieta, ilche oßeruando vn galant'huomo di cosa, che desideraua d'andare ne rimase scõsolatissimo onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori: il Sonetto, è questo.

QVALHOR vestita di rugiada sole,
Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,
Parer la rosa il matutino albore,
Tocca da i caldi rai del nuouo sole:
Tal vostre luci al mondo vniche, e sole
Parean Donna real, quel dì ch'al core
Giusto sdegno vi giunse, ira, e dolore,
Vedendoui sparir l'amato Sole.
Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:
Questo a gli occhi porgeua riui, e torrenti:
E quella cingea di fiamme, e foco.
Ond'vscir poi sospir, che fur potenti
A ritener quel Sol, ch'en festa e'n gioco,
Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto ei preferì così ben il Modesto, che lo fè parere marauiglioso, dipoi ragionatosi alquanto e di questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar più a far venir da cena, essendo passate le ventidue hore. E perche fra molte barche, lequali s'eran fermate al cantar del Modesto ve ne fù vna, ou'erano alquanti Caualllieri amici, e parenti del detto Priore, tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di condur le viuande, il che fù in un tratto eseguito, e datasi l'acqua alle mani si posero a tauola, oue le due Madonne ottennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena splendididissima, perche e di pollami, e di uccellami, e di carni

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tauola se ne fece larga parte a molti gentilhuomini, e gentildonne, che erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e così de' vini preciosissimi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito. In somma durò questo mangiare più di quattr'hore, tallch'era buona pezza di notte, quando quei Caualieri conuitati se n'hebbero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò a dormire. Come il Sole poi si mostrò il Lunedì mattina risplendente a i mortali, si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli, sì perch'ei si sentiua ristaurato a bastanza, come anche per compiacere a molti Signori, che gli chiedeano per cagion di diporto, la bellissima, e felicissima stanza di

SERENA.

Il fine dell'ottaua, ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

PER auuertimento di chi legge si dice che quelle poche Rime, da noi messe ne i fini delle Giornate, come cose non essentiali dell'Opera, non eran da noi tenute in molto pregio; ma essendoci accorti, in vn volume di Rime di persona assai riputata vscito, che non ha molto in luce, essere alcuni concetti d'esse interi, da ora innanzi muteremo sentenza. E questo è auuenuto, perche parecchi anni sono quell'autor hebbe da noi la present'Opera in penna, prestatagli la sua richiesta, laqual si tenne leggendola a suo piacere molti dire le sue Rime sono vscite in luce vn pezzo dopò, accioche altri non credesse l'opposito. I luoghi tolti son questi, dal Sonetto, *Mentre non ben chiudea*, *&c.* ch'à in fine della sesta Giornata, egli ne ha cauato quel suo, ch'è il XVII. *Ardea quasi farfala in amoroso:* e dal nostro Madrigale in fine della settima Giornata, che incomincia, *Chi vol veder col Sol, &c.* quell'altro suo, ch'è il LII. *Qual dietro al motto suo rapido lira*, il che potrà chiaramente vedere ognuno che vorrà.

TAVOLA
DI TVTTE
LE SENTENZE
E PROVERBI CHE SI CONTENgono nell'opera.

Chi

D

E

I

Il

L

La

Iddio

Non

R

Regnan le voglie praue, e le perfidie,
De la roba mal nata che gli stimula.

Onde

T

Tanto

V

Il fine della Tauola delle Sentenze, e Prouerbij del Fuggilozio.

